Atto Secondo. Scena Prima.

Teseo, ed Alceste.

Alc.

Per Laodice, e per me dunque in periglio sarà Teseo?

Tes.

Sì, a-

mico, a lei lo deggio, e più a me stesso.

Alc.

Deh non far mia colpa un amistà, che

fù finor mio vanto. In te non è, che gloria, in me legge, e dover l'audace im-

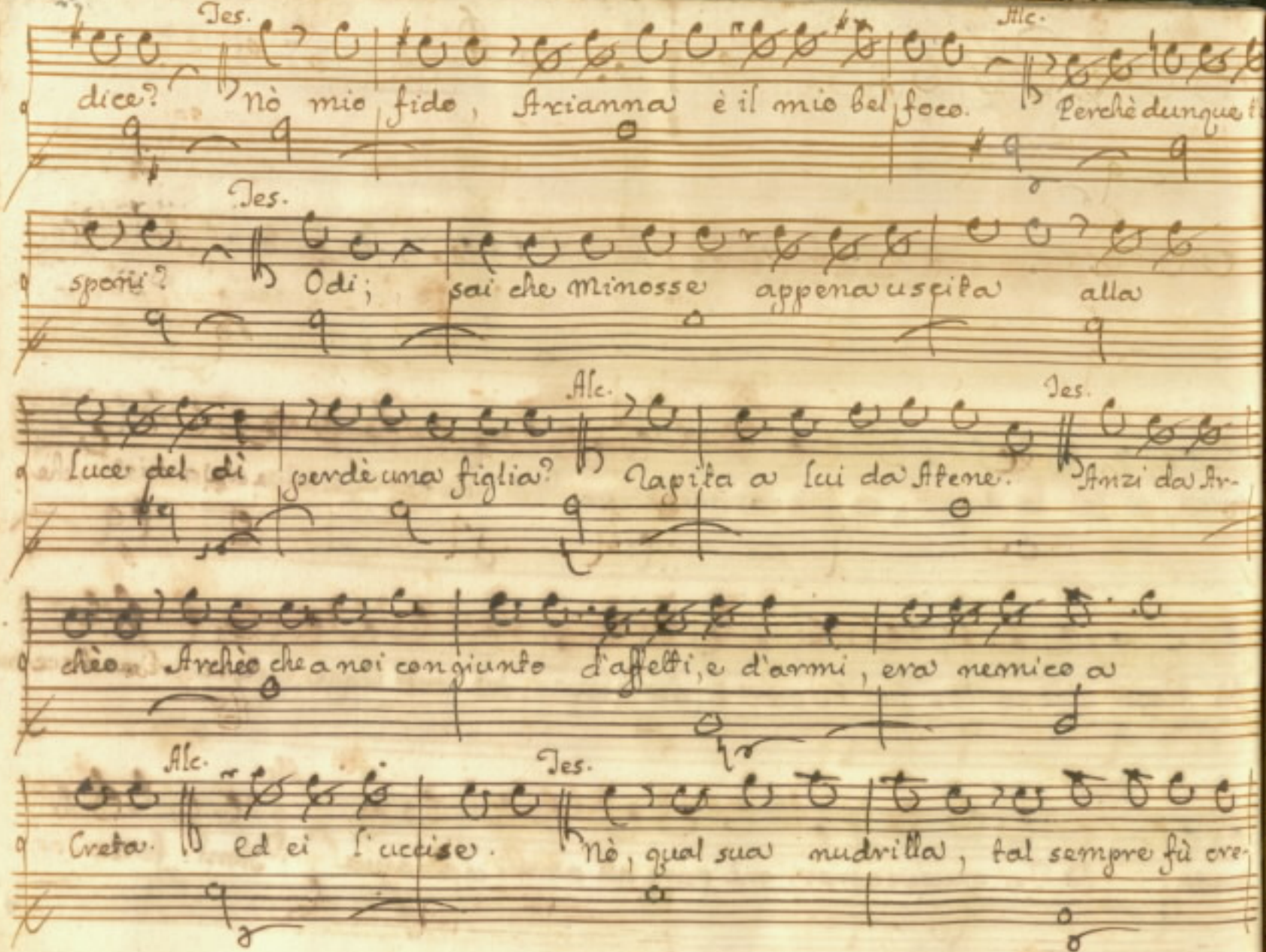
presa.

Tes.

Te muove amor, mè pure all'armi ei chiama.

Alc.

Ami forse Lao-


Tes.
Alc.
dice? Nò mio fido, Arianna è il mio bel foco. Perchè dunque t
Tes.
sposti? Odi; sai che Minosse appena uscita alla
Alc.
Tes.
Luce del dì perdè una figlia? Rapita a lui da Atene. Anzi da Ar-
chèo Archèo che a noi congiunto d'affetti, e d'armi, era nemico a
Alc.
Tes.
Creta. ed ei l'uccise. Nò, qual sua nudrilla, tal sempre fù cre-

duta, e tal si crede mal nota anche a se stessa. Il gran se-

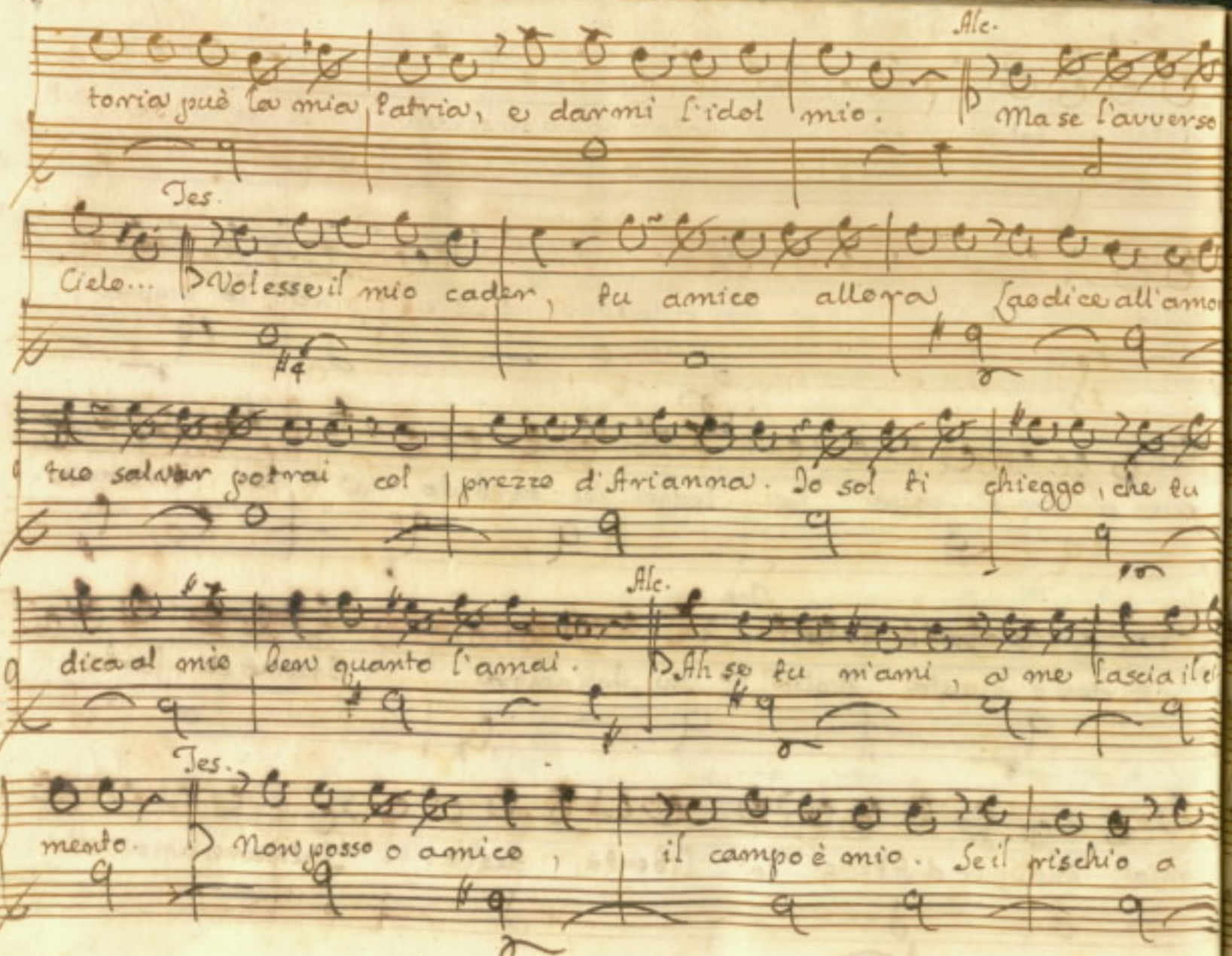
greto svelò ad Egèo, a me fidòllo il Padre, perchè lo scopra,

ove placar si possa la Legge del tributo a noi tiranna.

Alc. Des.

E dov'è questa figlia? In Arianna. Bramo di farla

mia: ma pur d'Atene la libertà desio. Salvare una vit-


Alc.
toria può la mia patria, e darmi l'idol mio. Ma se l'avverso
Tes.
Cielo... Volesse il mio cader, tu amico allora Sgodice all'amo
tuo salvar potrai col prezzo d'Arianna. Io sol ti chieggo, che tu
Alc.
dica al mio bene quanto l'amai. Ah se tu m'ami, a me lascia il c
Tes.
mento. Now posso o amico, il campo è mio. Se il rischio a

vincere il mio cor fosse bastante, non sarìa cor d'Eròe, nè cor d'a-

mante.

Scena II.

Alceste, ed Arian.

Alc. Per Laodice sperìam, ma dell'a-

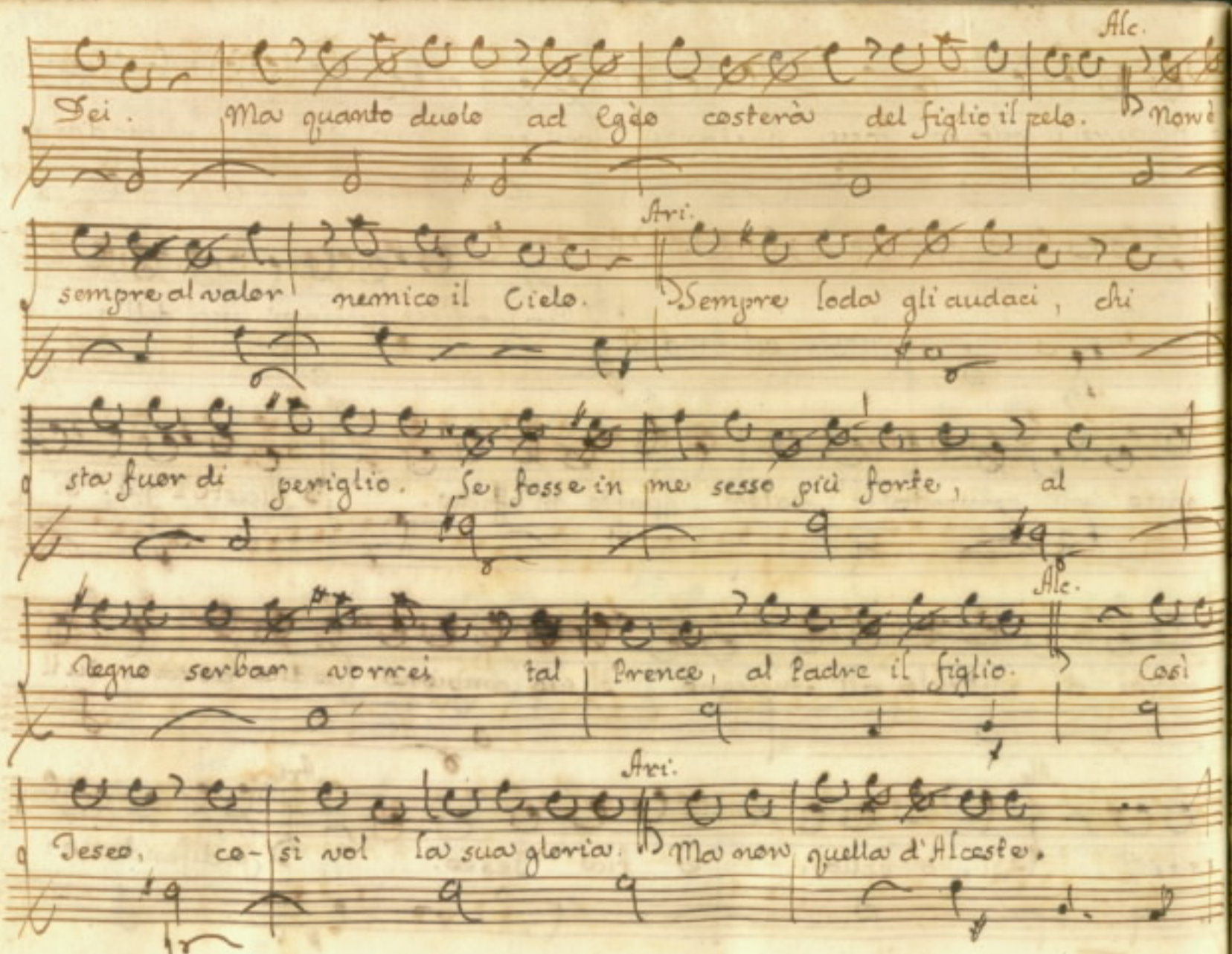
mico mi spaventa il valor, quanto m'affida.

Ari. Alceste è quì. Si

cerchi di metterlo all'impegno. Il suo campione Laodice avrà, tu il

Alc. sai? Sì, o Bella, e fia Teseo.

Ari. Lo difendano i


Alc.
Dei. Ma quanto duole ad Egèo costerà del figlio il pelo. Nowè
Arc.
sempre al valor nemico il Cielo. Sempre loda gli audaci, chi
sta fuor di periglio. Se fosse in me sesso più forte, al
Alc.
regno serbar vorrei tal Prence, al Padre il figlio. Così
Arc.
Deseo, co- sì vol la sua gloria. Ma now quella d'Alceste.

110

Solo Teseo s'espone, e negligittoso Alceste se ne giace in vil riposo.

Ale.

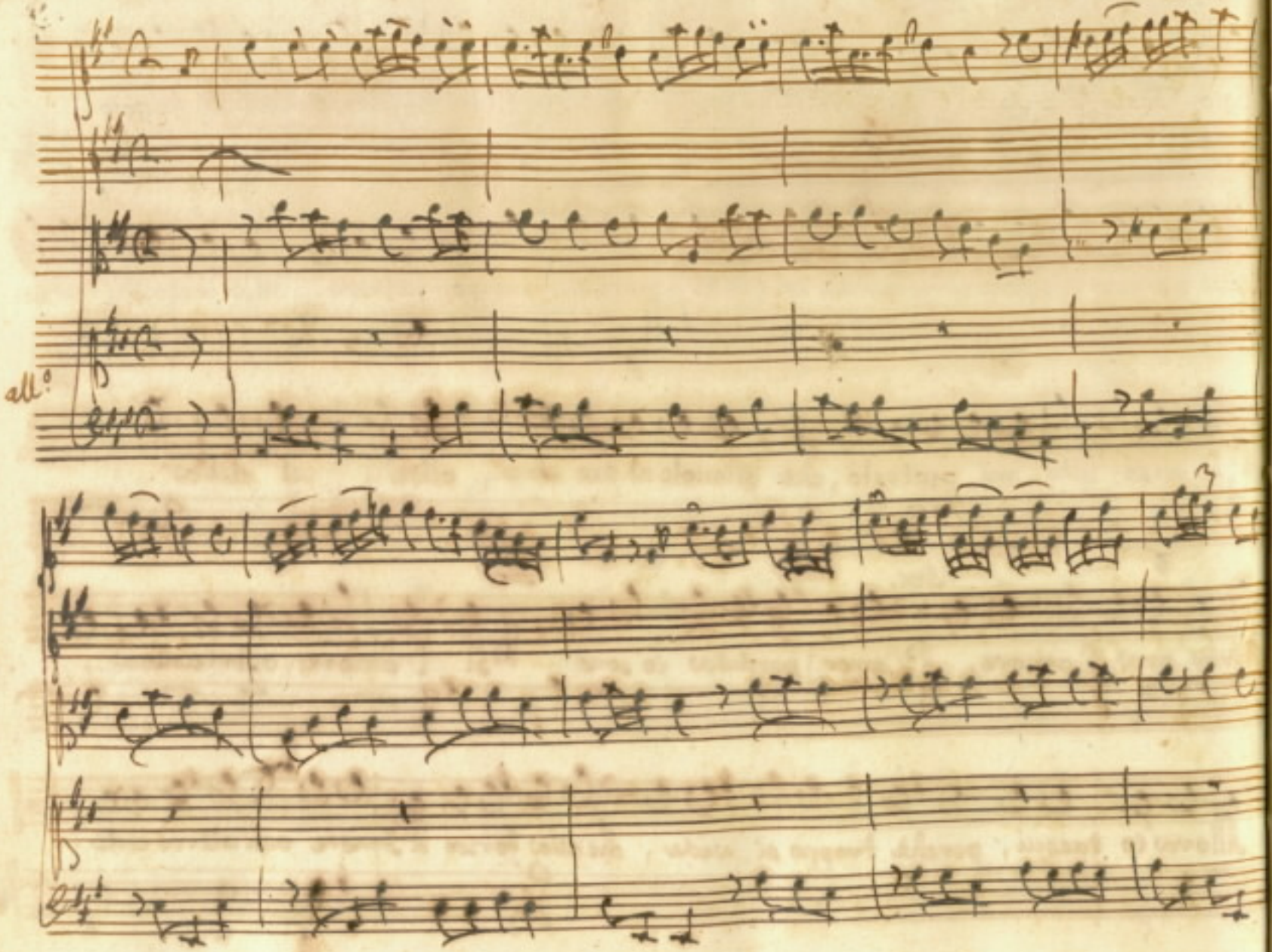
Teseo per me risponda... ah che non dissi, perchè il campo cedesse. Ma costante nel ne-

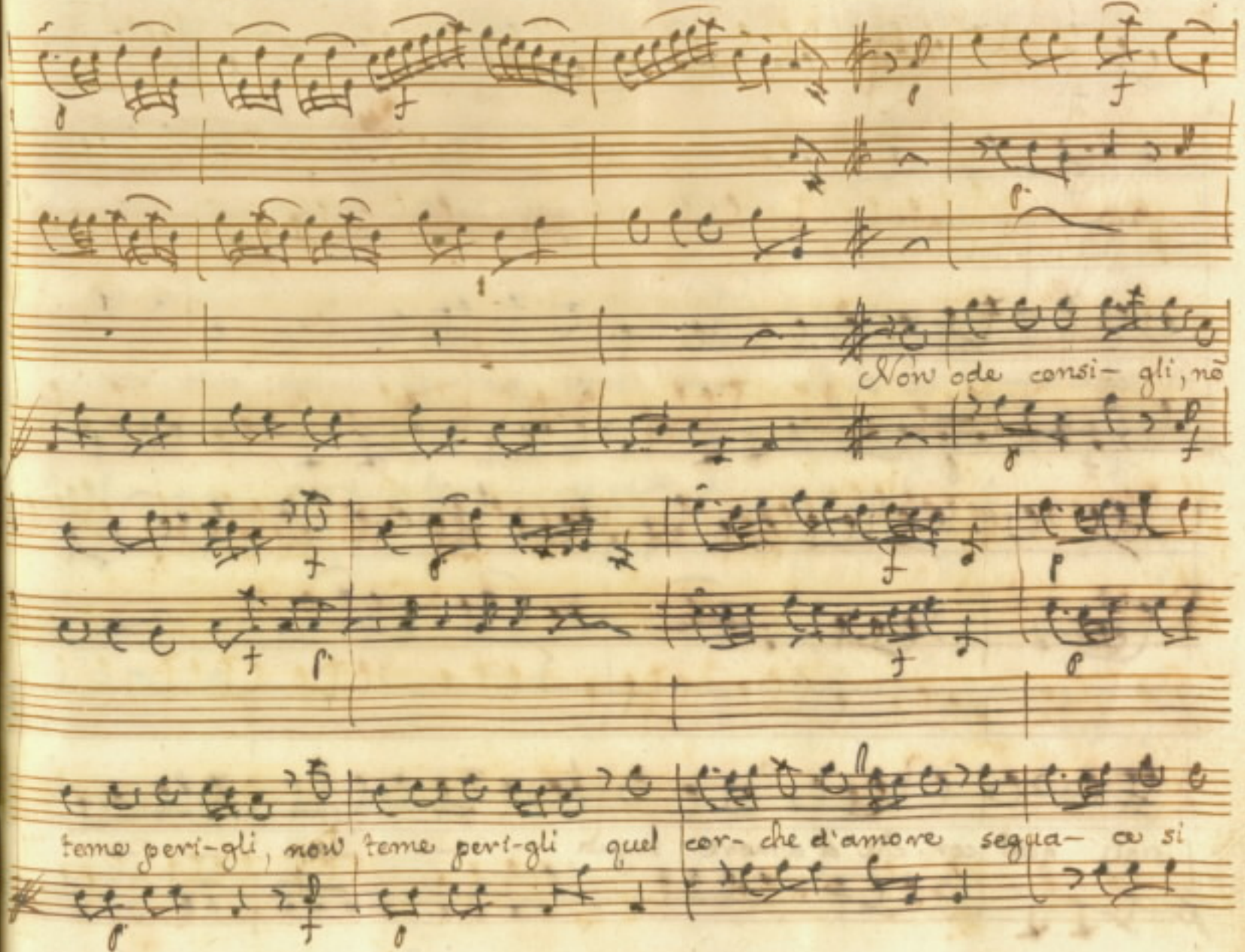
gò, e risoluto mi protestò, che stimolo al suo core, oltre il zel della

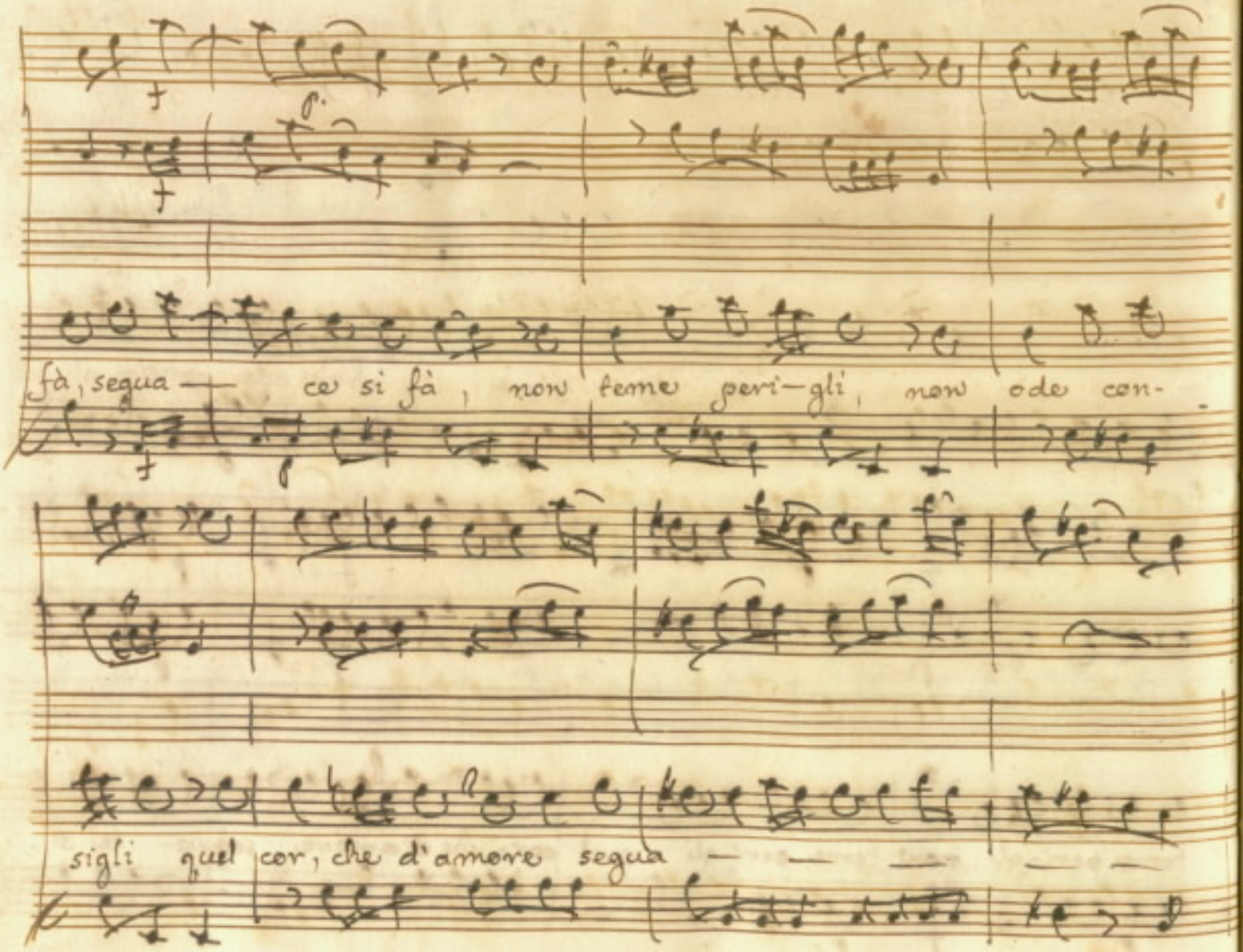
Arr. Ale.

Patria, era l'amore. L'amor perduto io sono Sì l'amore, o Arrianora.

Allora io tacqui, perchè troppo si vede, che alla forza d'Amore ogn'altra cede.


all.o

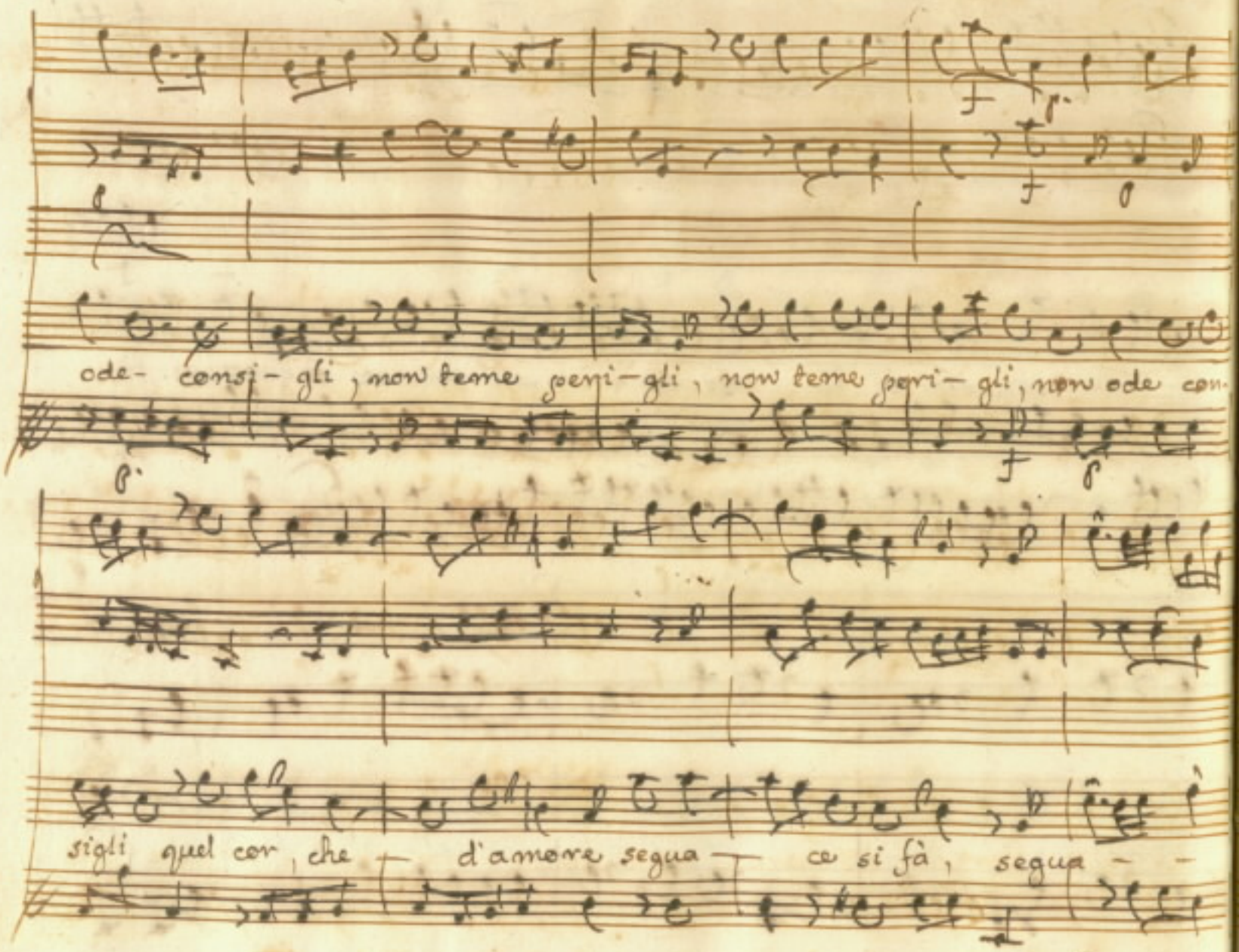

Non ode consi- gli, nõ
teme peri-gli, now teme peri-gli quel cor- che d'amore segua- a si


fà, segua — ce si fà, non teme peri-gli, non ode con-
sigli quel cor, che d'amore segua — — — — —

— ce, seguace si fà, segua — — — ce, seguace si fà.

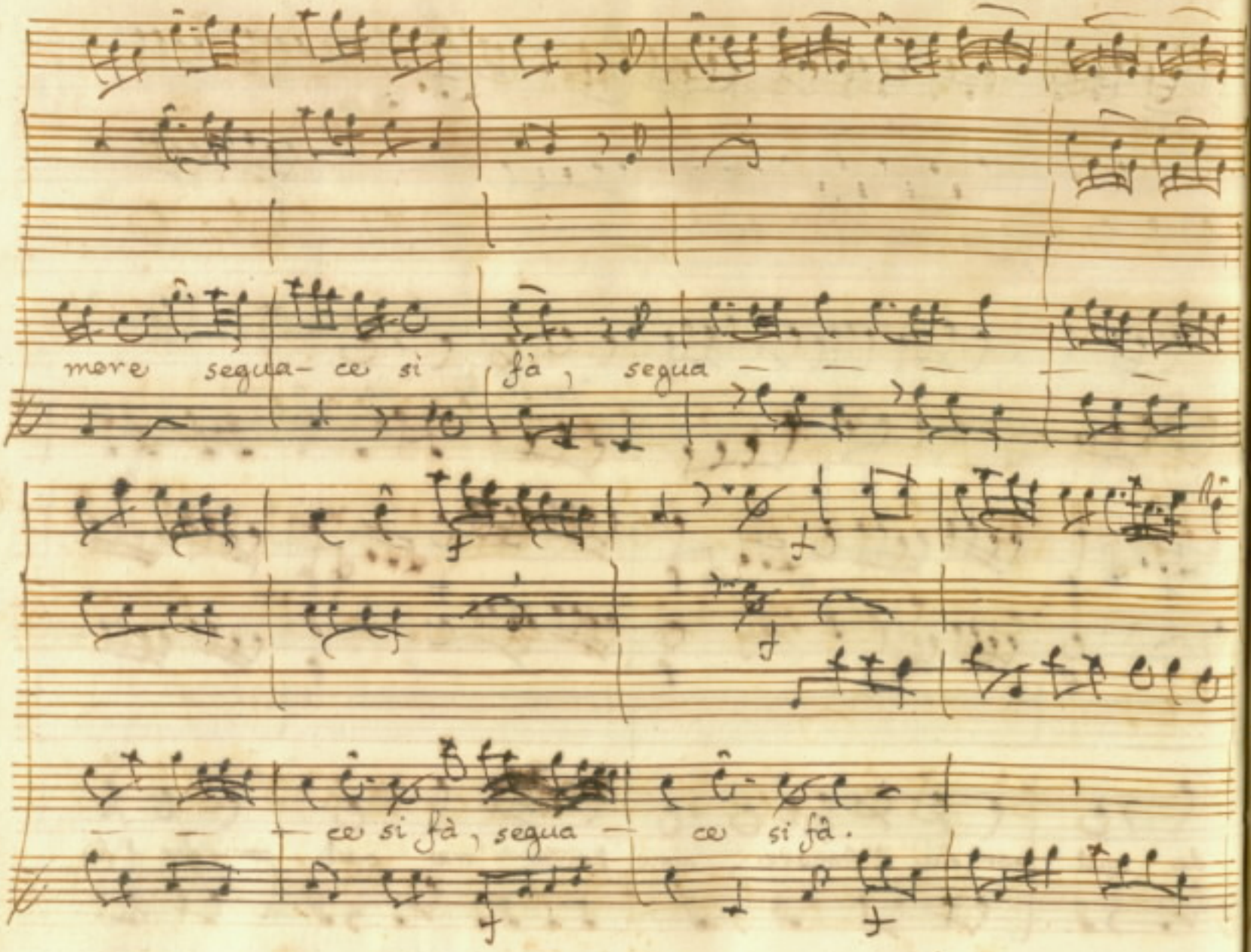
8

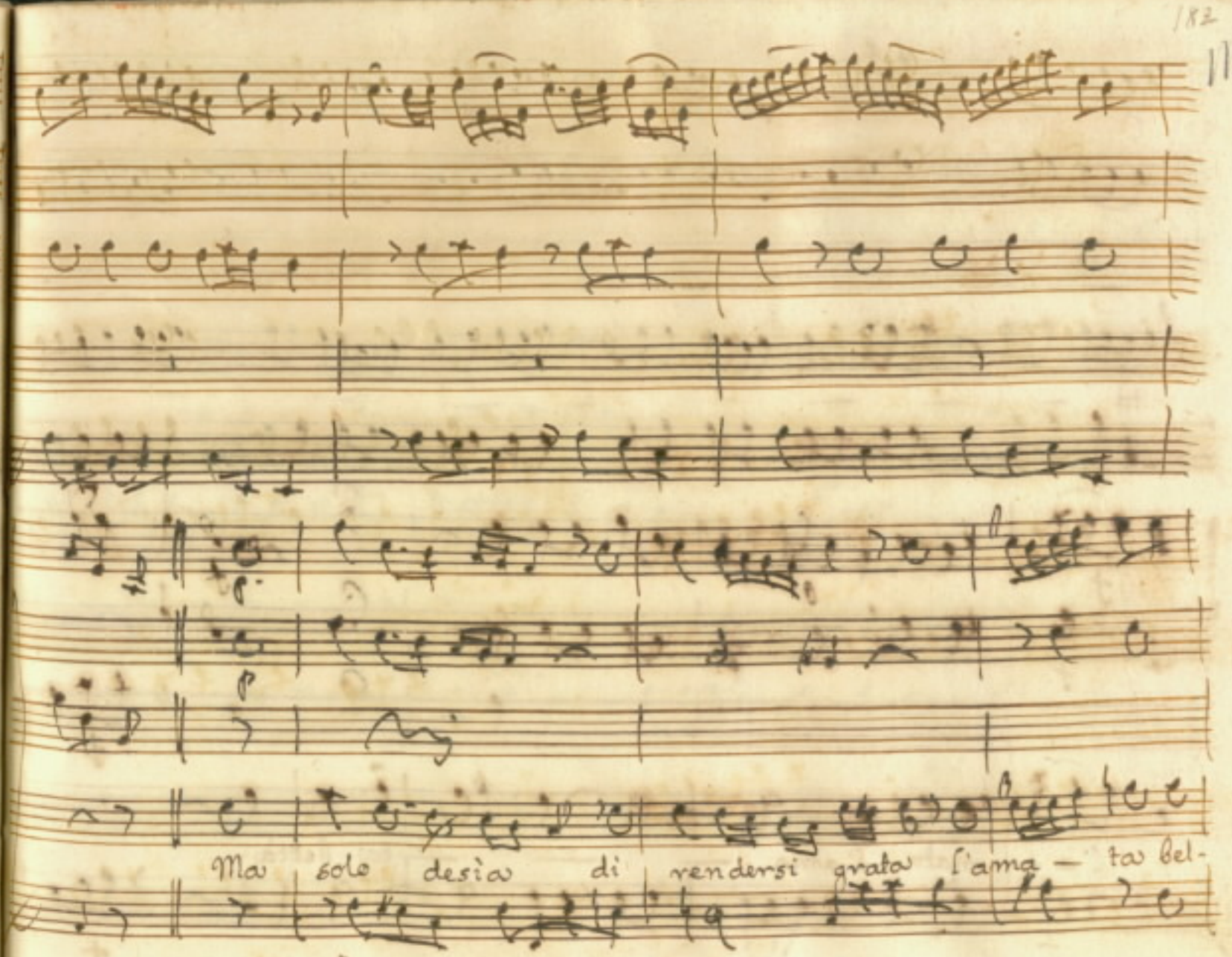
Non

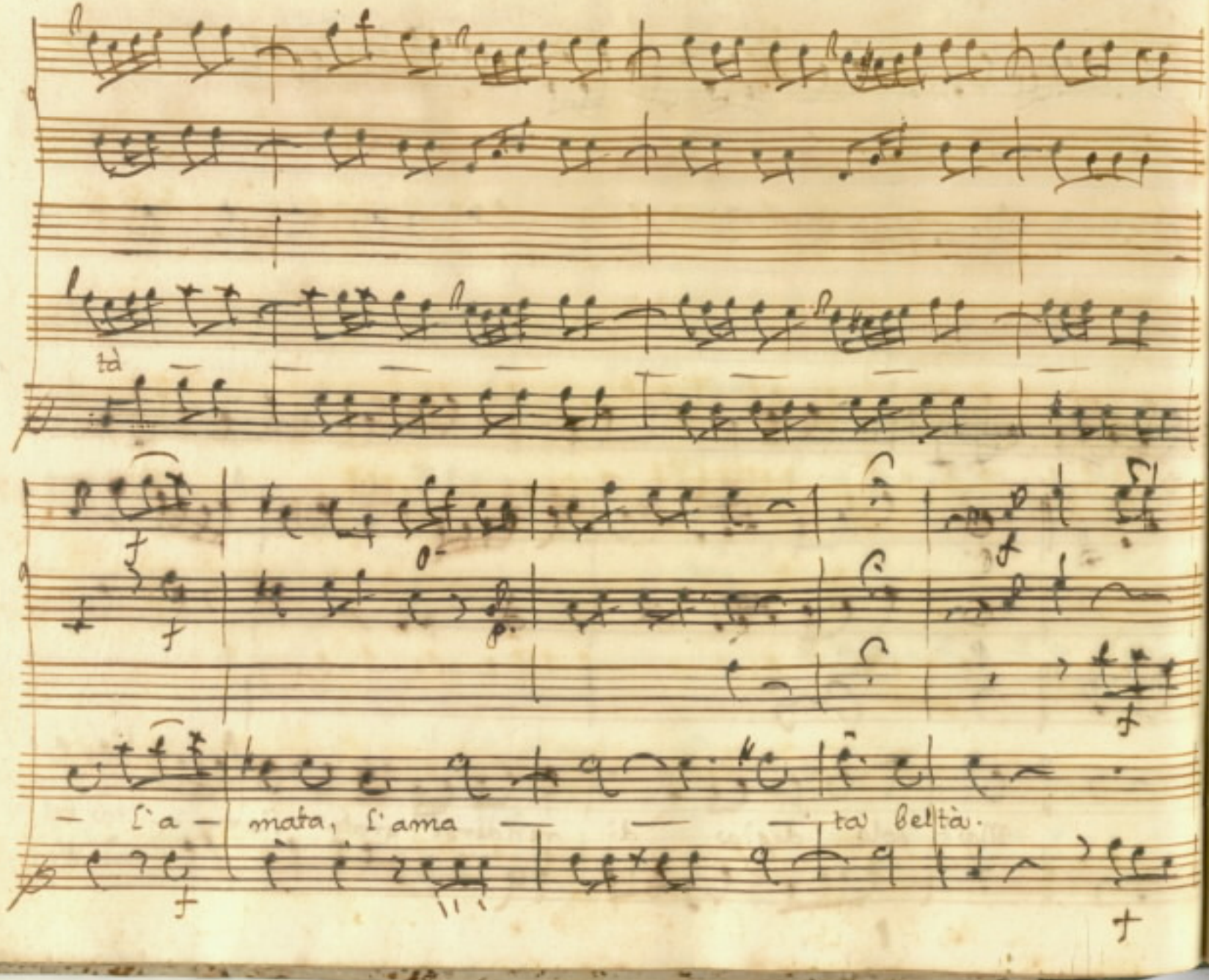

ode- consi- gli, non teme peri- gli, non teme peri- gli, non ode con-
sigli quel cor, che d'amore segua ce si fà, segua

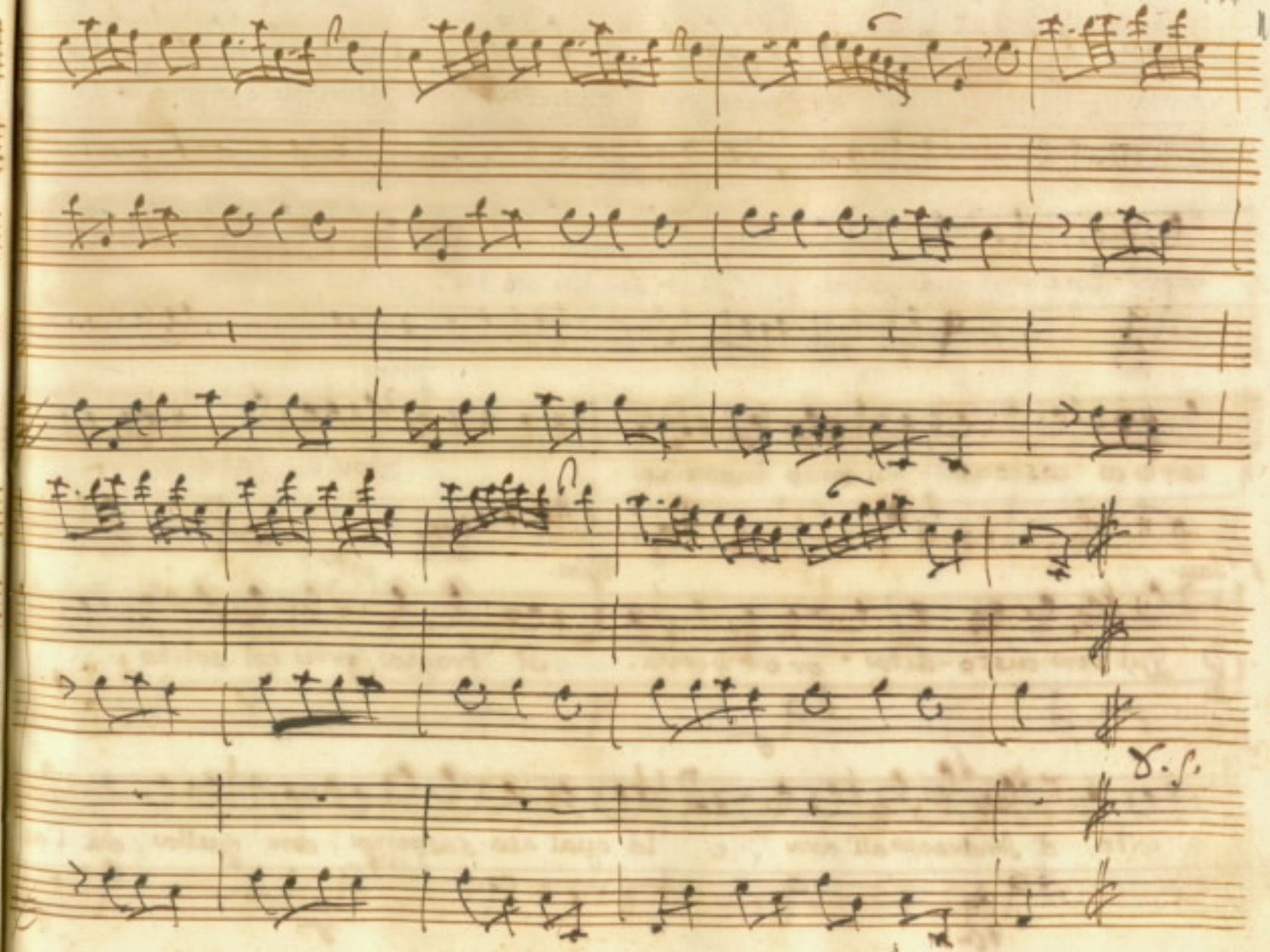
ce si fà, non o —

de quel cor che d'Amore, non ter — me quel cor — che d'A-


more segua- ce si fà, segua
ce si fà, segua ce si fà.


Ma sola desia di rendersi grata l'ama- ta bel-


tà
— L'a — mata, l'ama — — — — tav bel|tà.



Scena III

Arianna, poi Minosse e Tauride.

Ari.

Il soccorrer Laodice dunque è impegno d'amor? Perchè... mà viene Tauride quì col Rè. Là mi ritiro per celare a costoro il mio martiro.

Min.

Dov'è Laodice?

Tau.

Quì ben custodita or or verrà.

Min.

Si tragga pria col solito rito d'Androgeo all'ara, e là qual rèa s'asperga, con quella, che l'as-

Ari. Tau.

pella onda funesta. Barbari cenni. Io stesso vò con-

Min.

durla vittima, e voto, onde a morir poi vada. Vincitor già ti

Tau.

credi, e il suo campione è pieno di valor. Non qual sono io.

Ari. Tau.

Vanti superbi! E puoi temer ch'io vinca? Come sàprà, che

non s'abbatte il mostro, se le fauci di lui non passa il brando?

Senz'un filo, che 'l guidi dal varco al centro, e poi dal centro al

varco come uscirà dal cieco Labe- rinto? Ma vinca il mostro, e

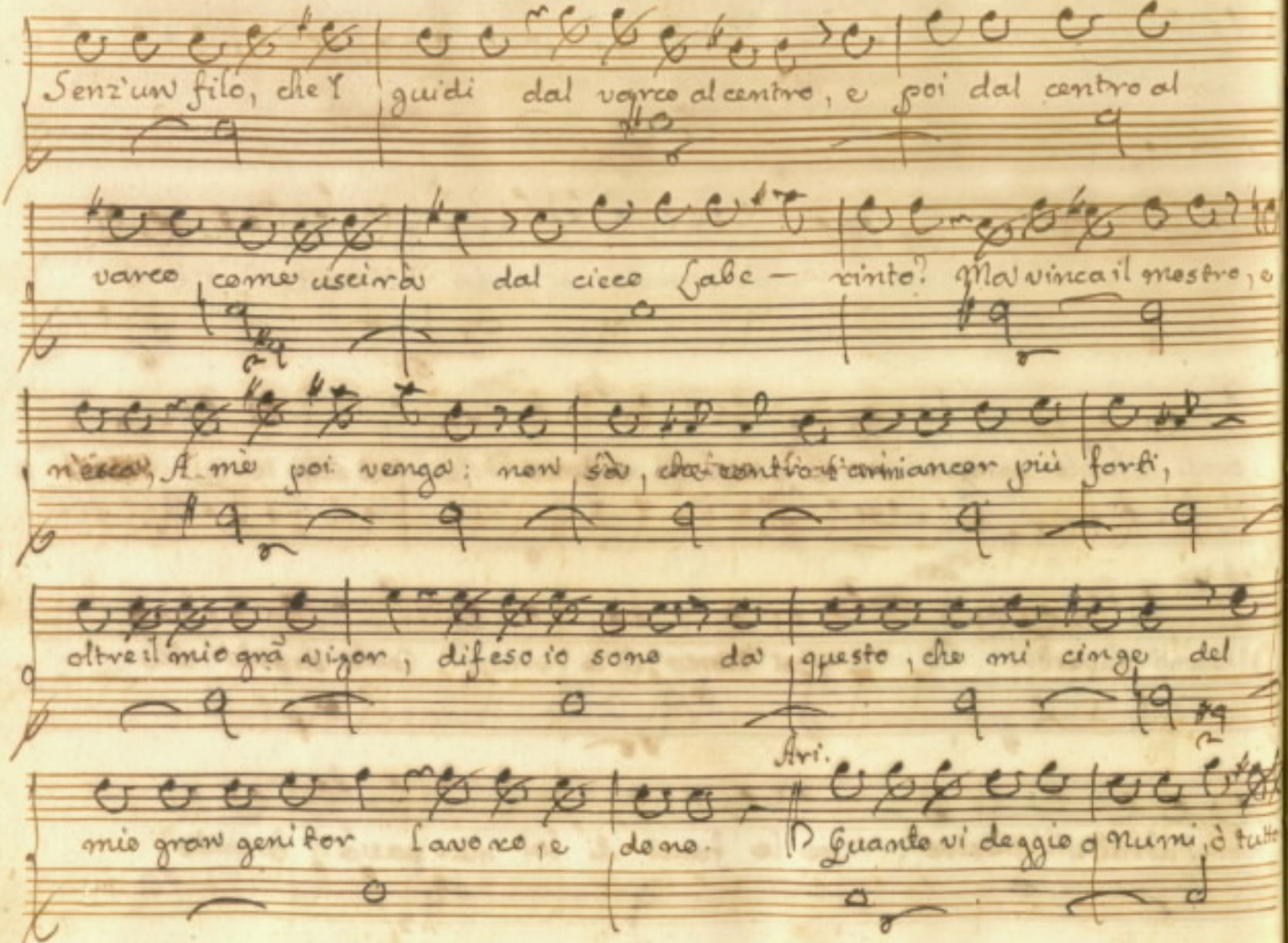
n'esca, A me poi venga: non sà, che contro l'armi ancor più forti,

oltre il mio grã vigor, difeso io sono da questo, che mi cinge del

mio gran genitor lavoro, e dono.

Ari.

Quanto vi deggio o Numi, ò tutto



Min.

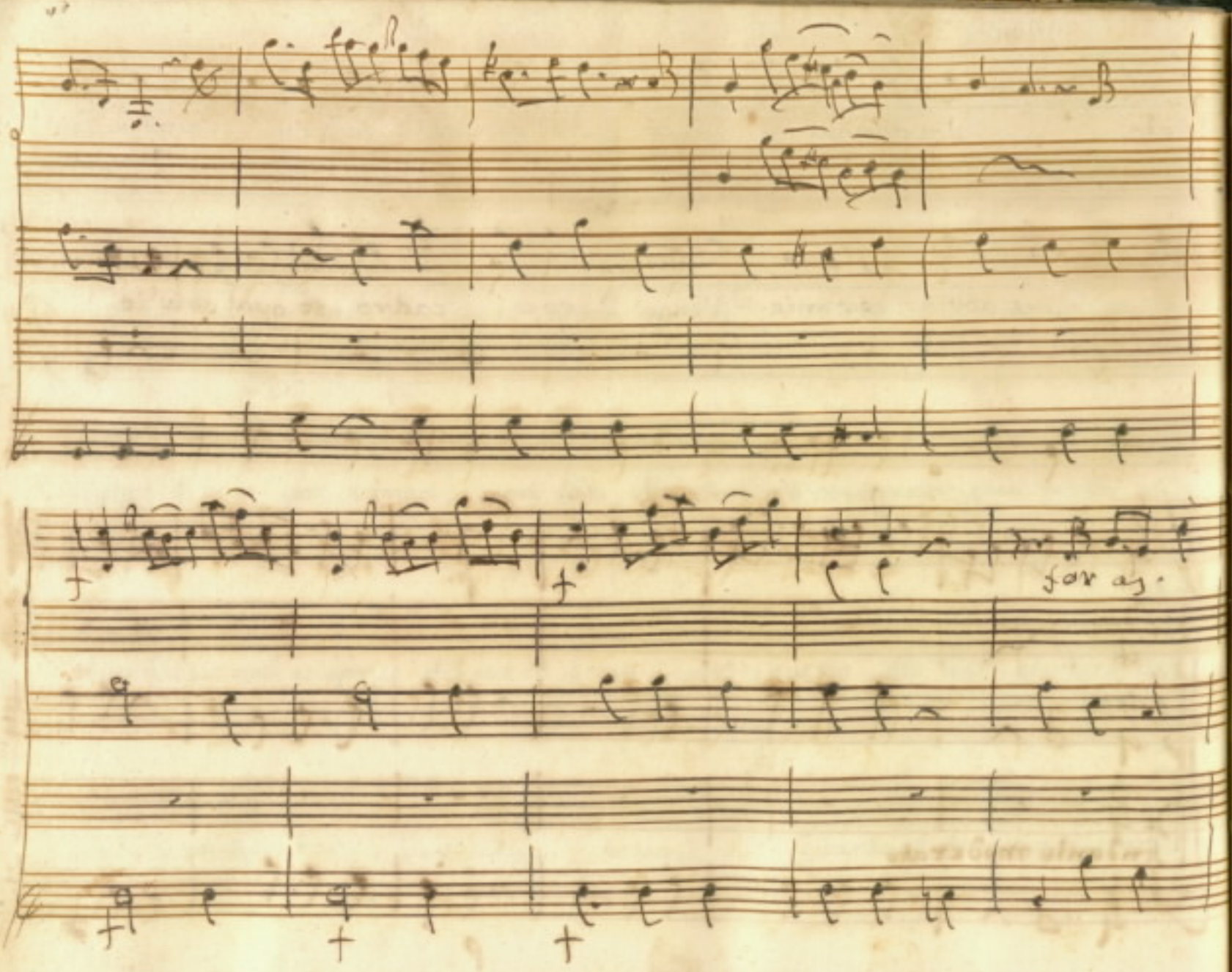
teso. Va dunque, e vinci: Abbian da te riposo l'ombre de

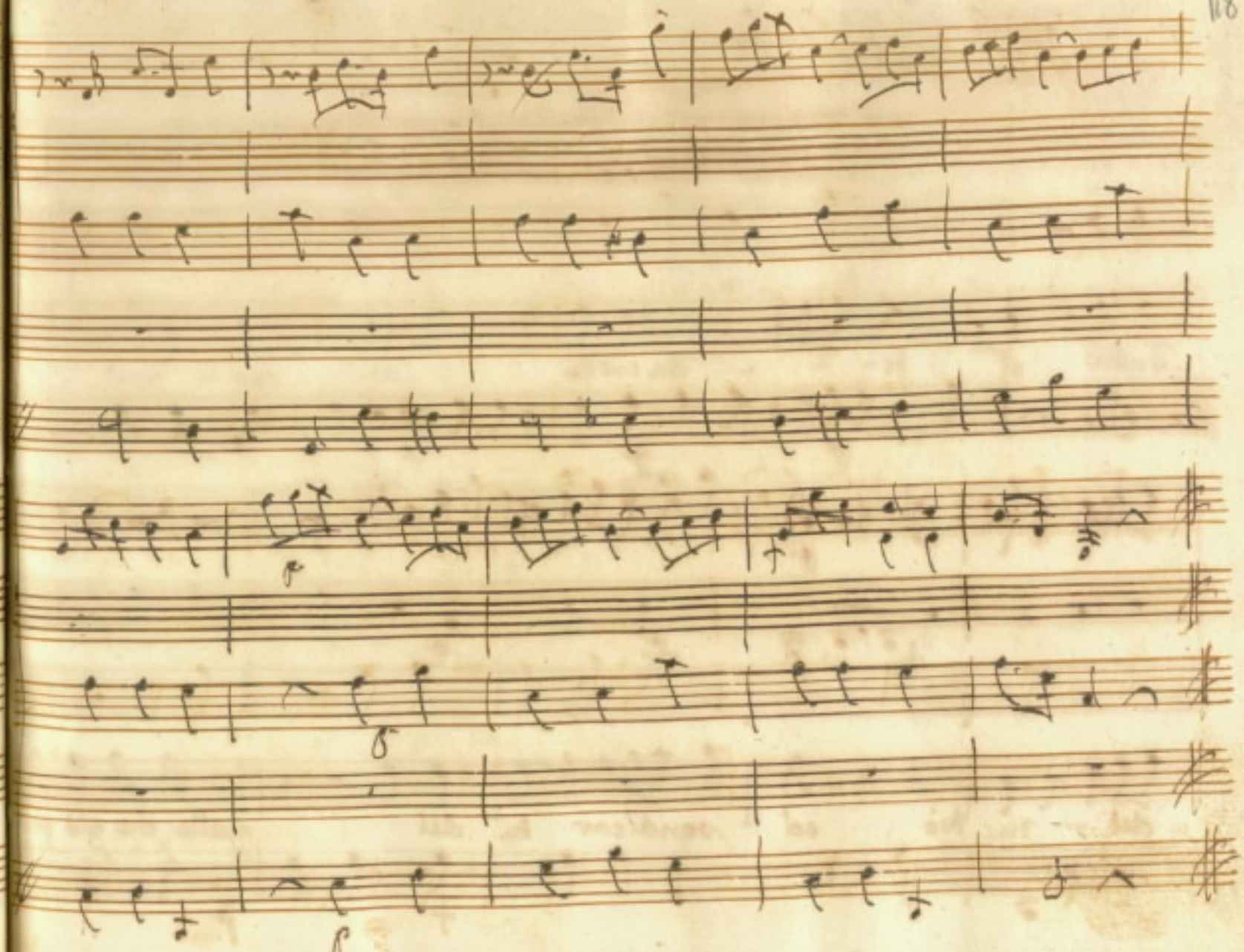
Tau.

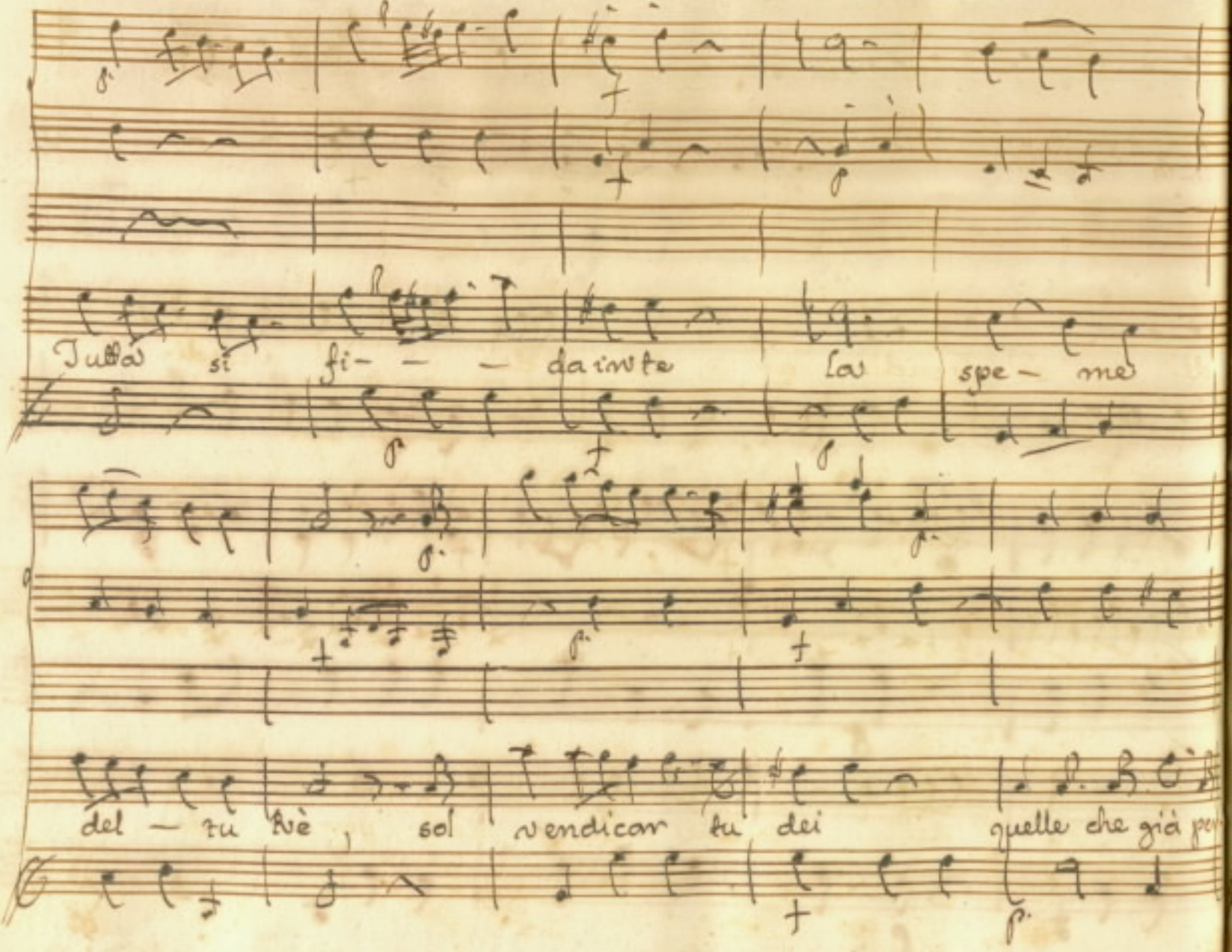
figli, e pace abbia il cor mio. Venga l'ercòe, cadrà, sò qual son'io.

Andante moderato

p

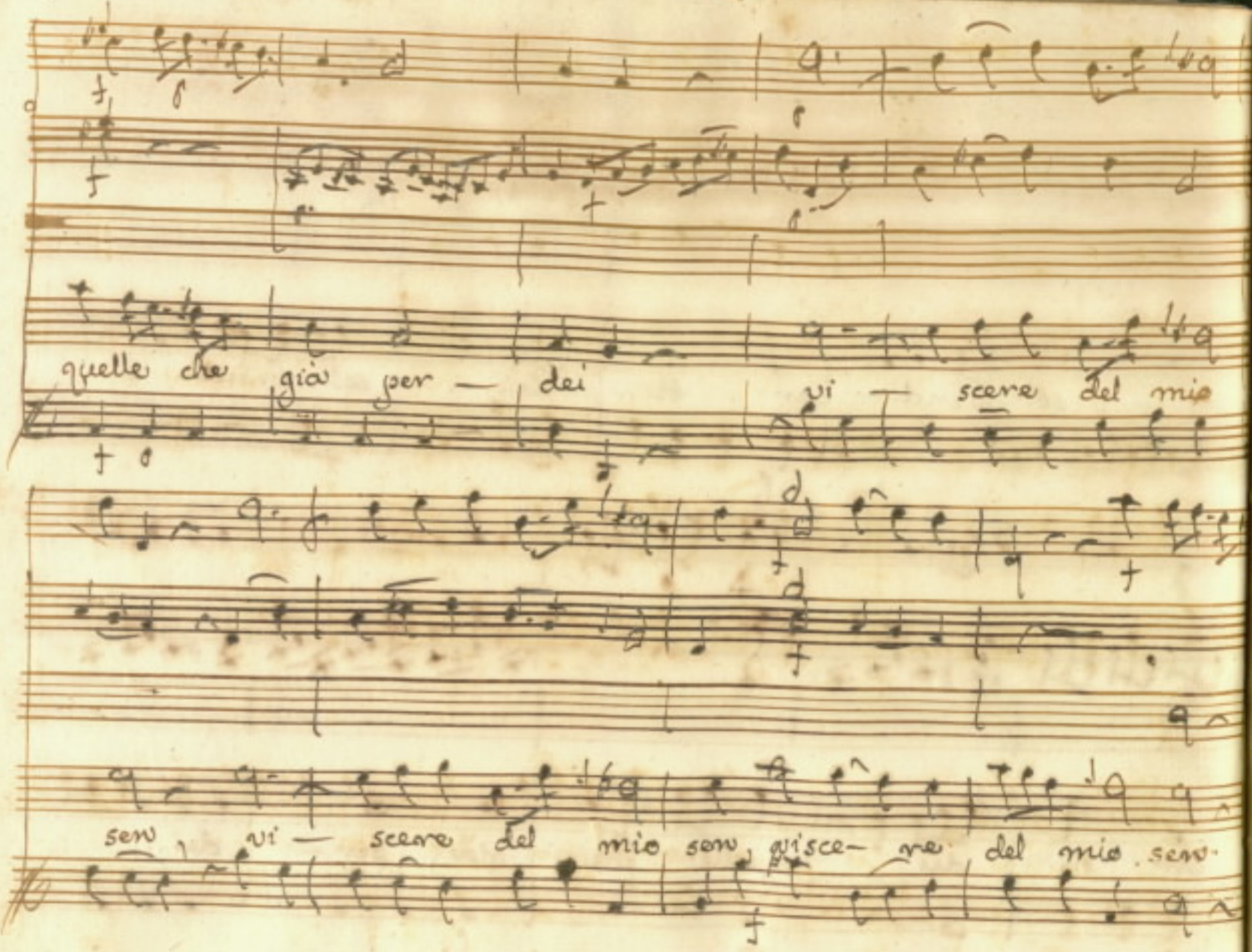

f
f
for ay.
f
f
f

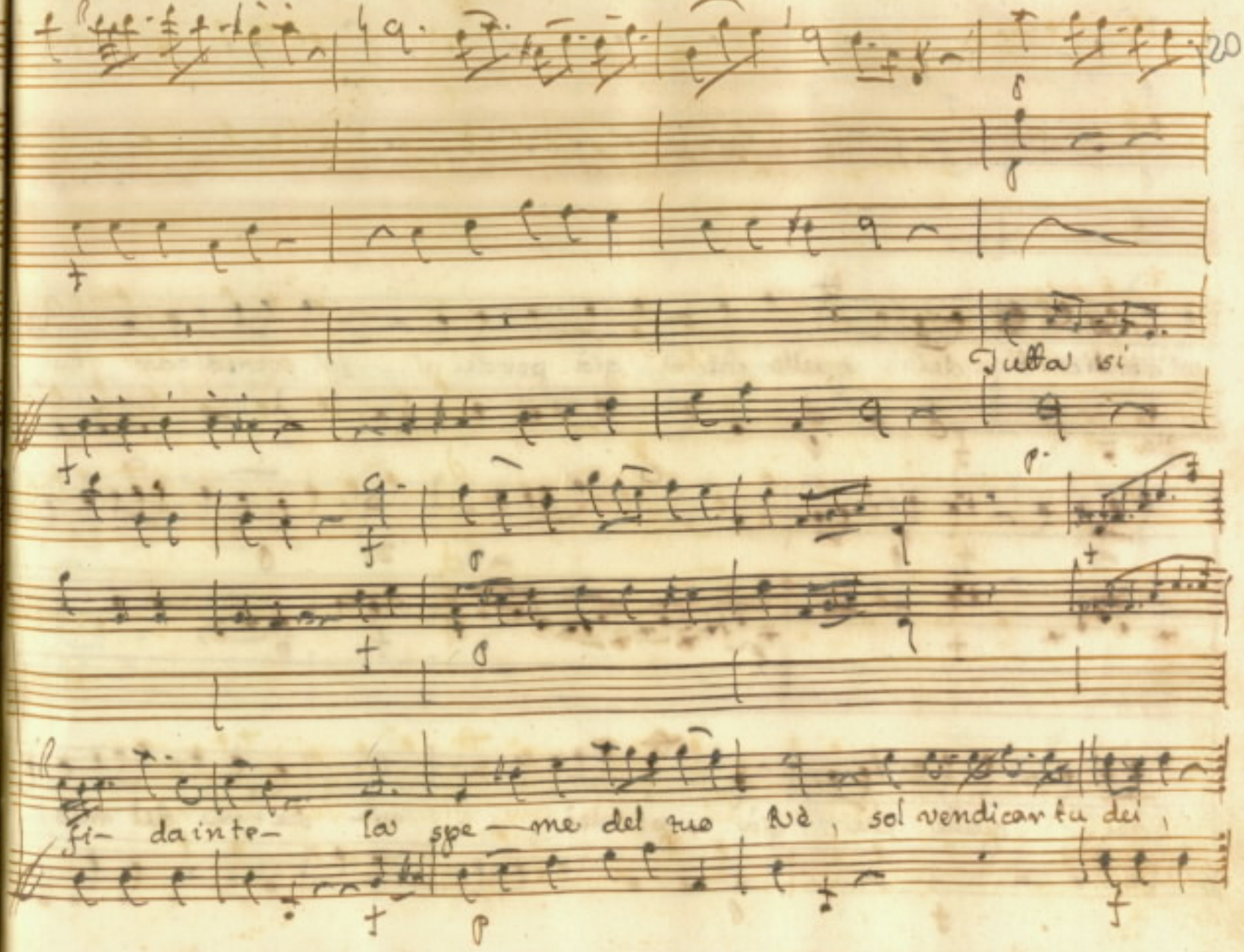


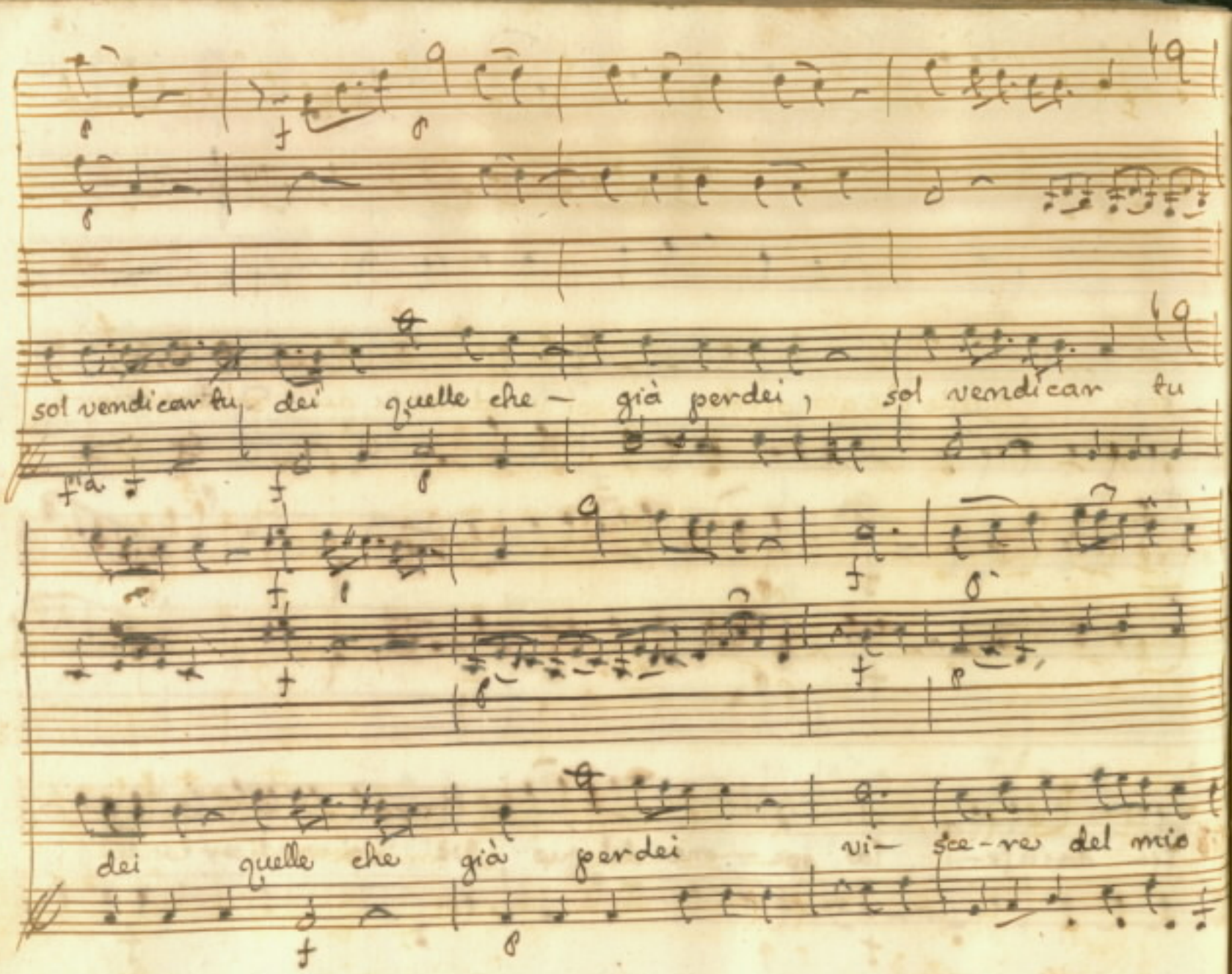

Tutto si fi- - - da in te la spe- me
del - tu Dè, sol vendicar tu dei quelle che già per

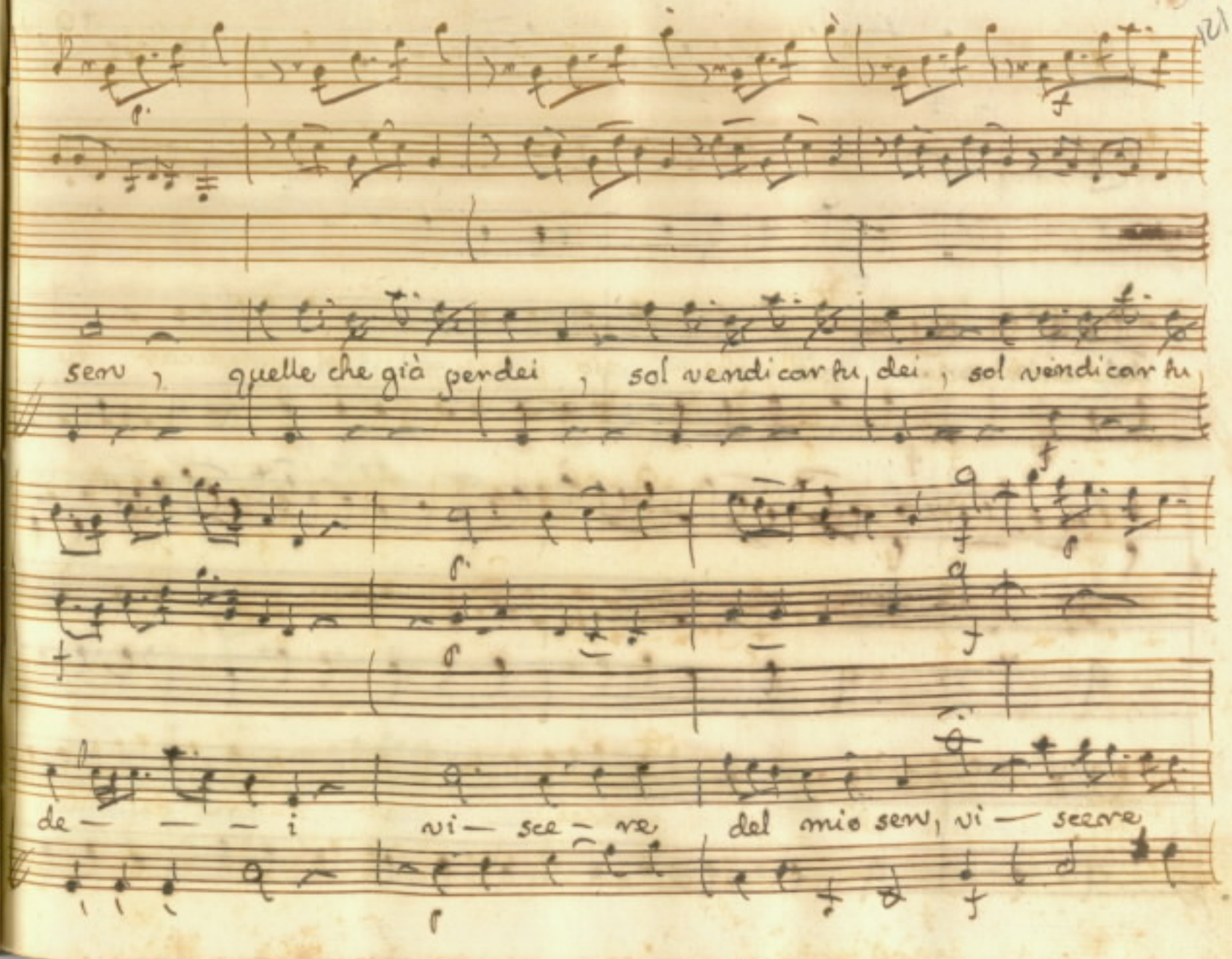
dei, sol vendi- car tu dei, sol vendi-

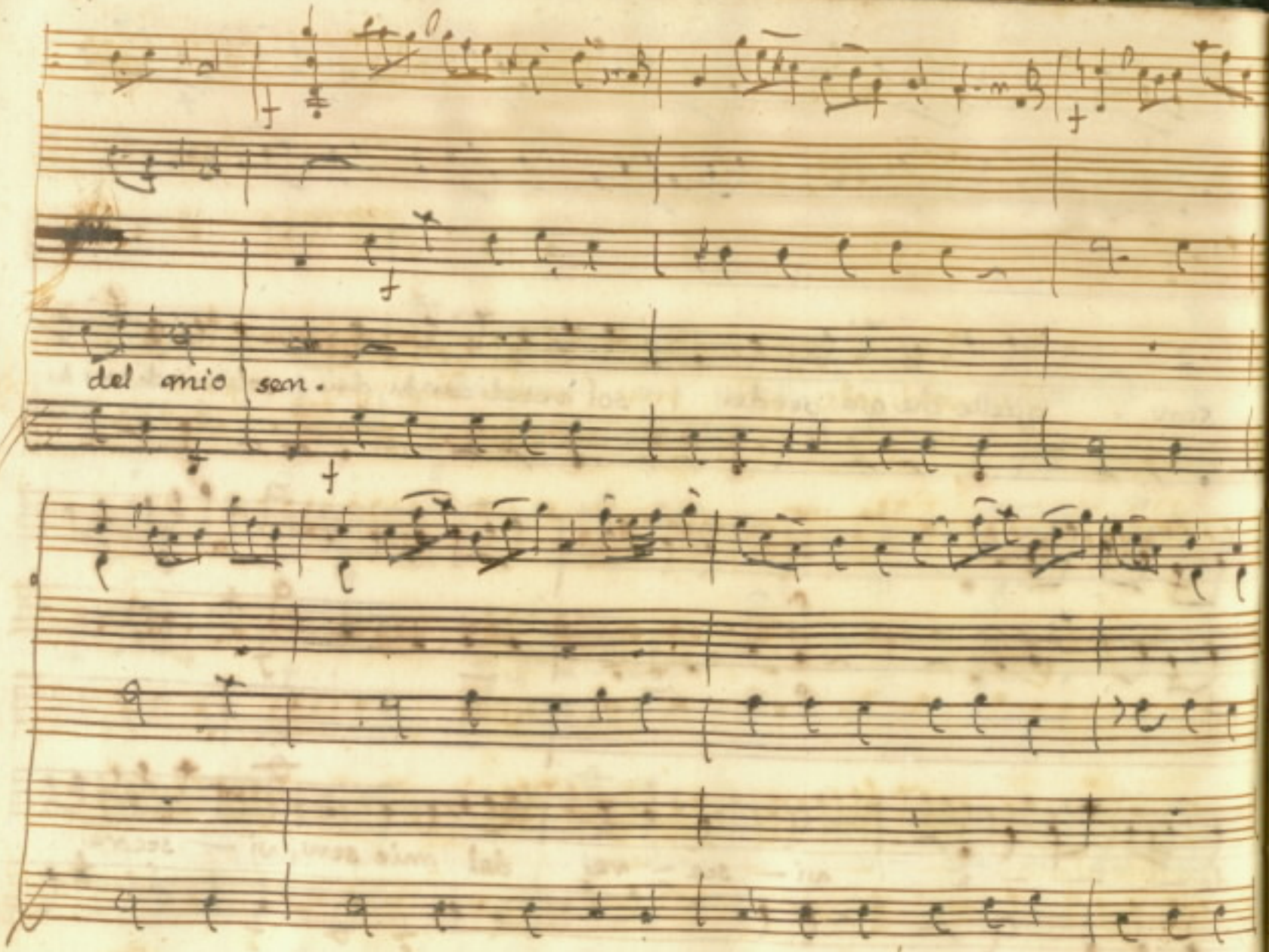
car tu dei quelle, che già per— dei,

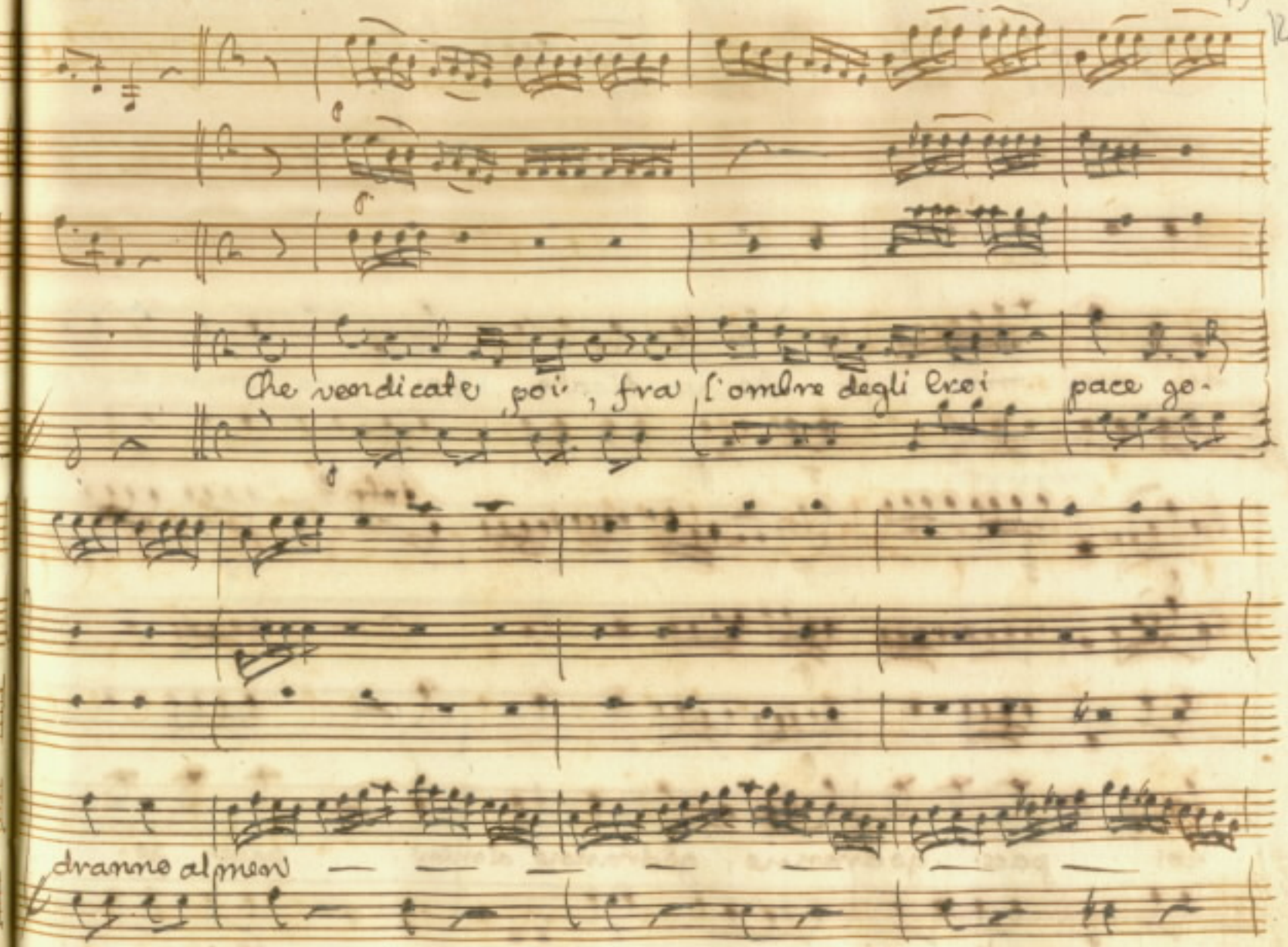

quelle che già per — dei vi — scere del mio
sen, vi — scere del mio sen, gisce— re del mio sen.

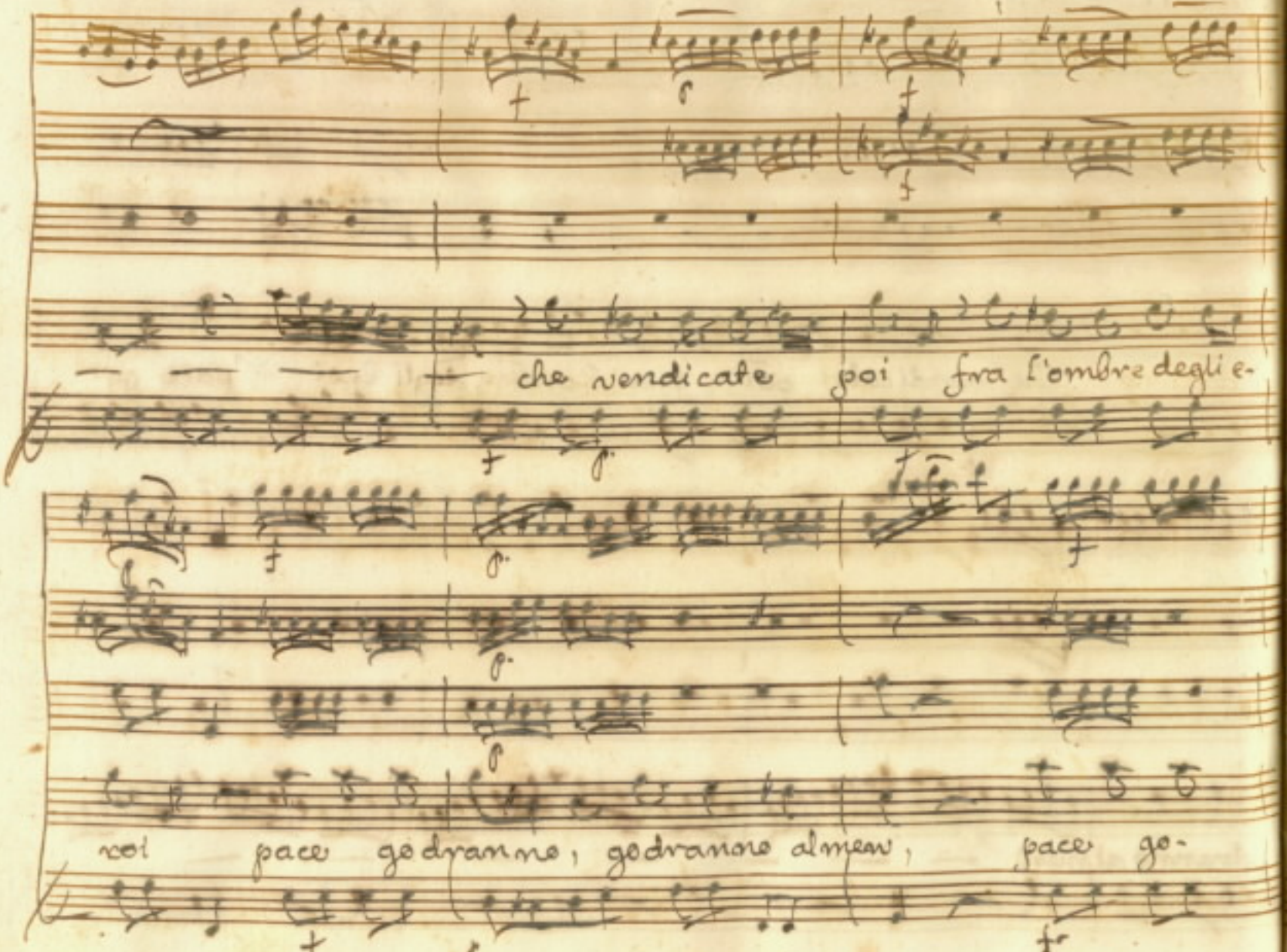

20
Tutta vi
fi- da inte- la spe- me del tuo Rè, sol vendicar tu dei,

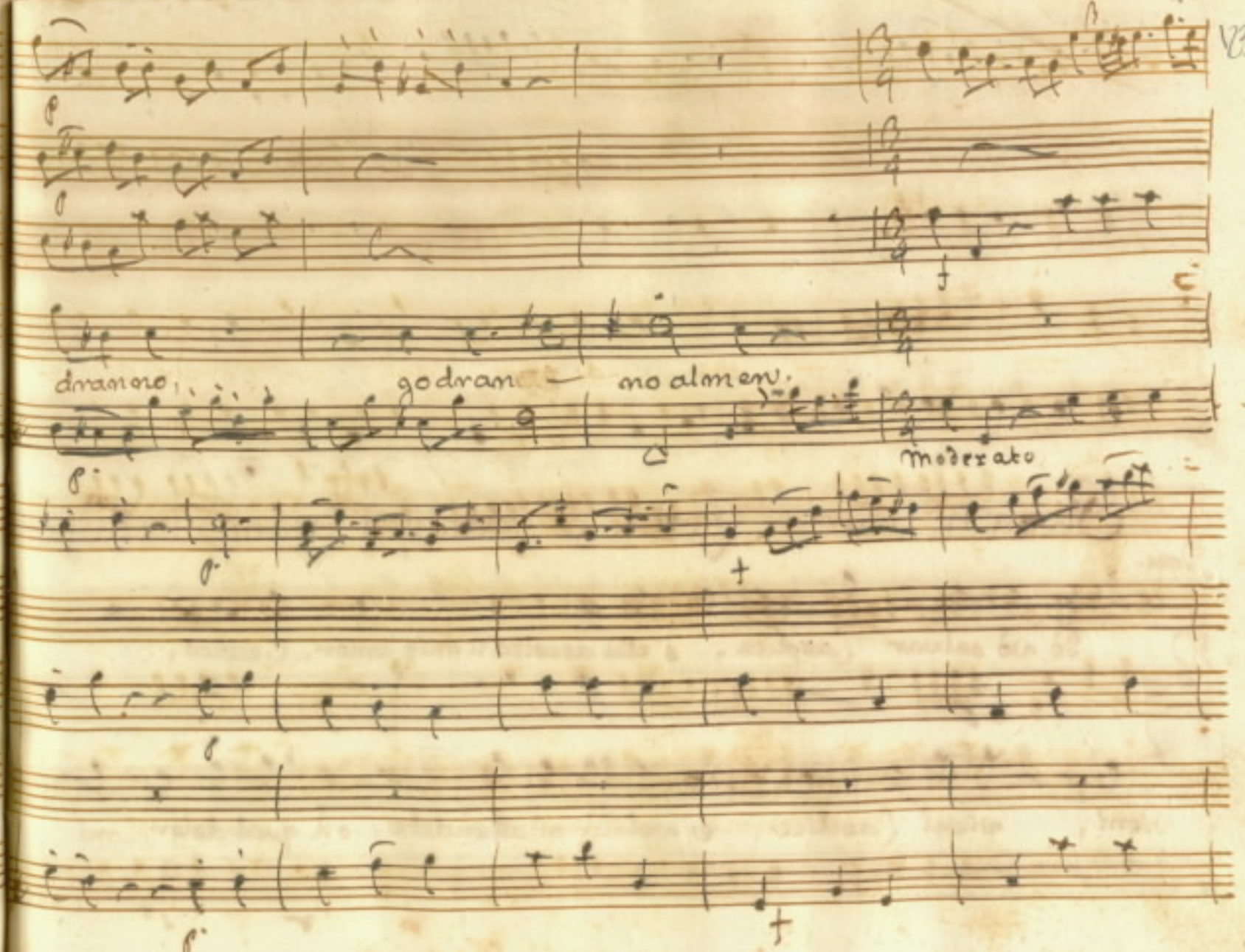

sol vendicar tu dei quelle che — già perdei, sol vendicar tu
dei quelle che già perdei vi— ce-re del mio

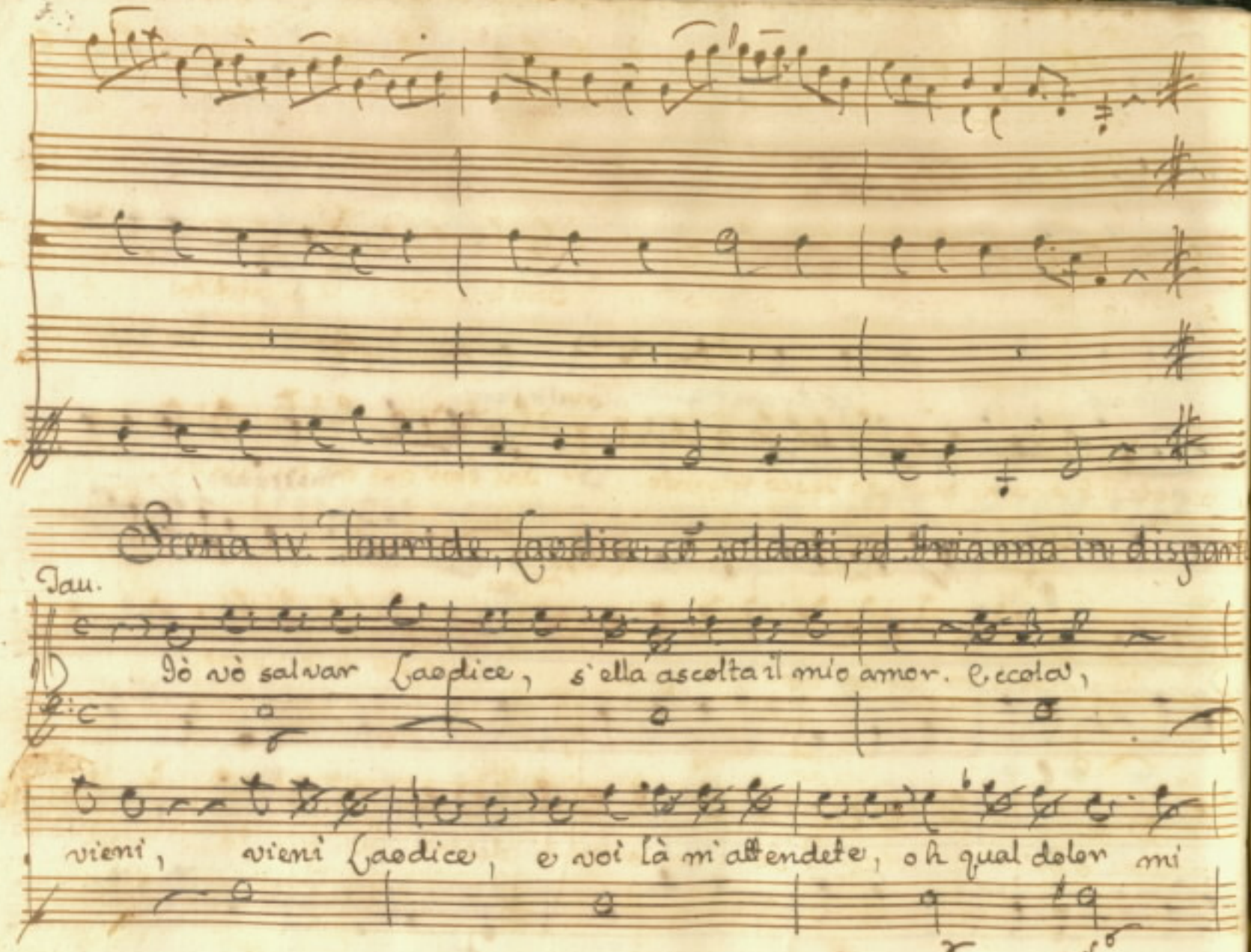

sen, quelle che già perdei, sol vendicar tu dei, sol vendicar tu
de— — — i vi— sce— re del mio sen, vi— scere


del mio son.


Che vendicate poi, fra l'ombre degli Eroi pace go-
dranno almeno


che vendicate poi fra l'ombre degli e-
voi pace godranno, godranno almen, pace go-


dranno,
godran
no almen.
Moderato



Scena IV. Tauride, Laodice, cō soldati, ed Arianna in dispari

Tau.

Dò vò salvar Laodice, s'ella ascolta il mio amor. Eccola,

vieni, vieni Laodice, e voi là m'attendete, oh qual dolor mi

Lao.

fai. Ristoro a mali miei fora ogni altro dolor, il tuo ch'è finto, e che m'in-

sulta, onta mi reca, e sdegno.

Ari. Ben rispose.

Tau. Si ardita ti

rende il tuo campion.

Ari. Ah Teseo ingrato.

Tau. Sai ben ove or tu vada.

Lao. Sò che a morir mi guida ogni mio passo.

Tau. Già sai, ch'io t'amo.

amami o bella, e vivi.

Lao. Se l'amarmi ti desta, la pie-tà, ch'ai di

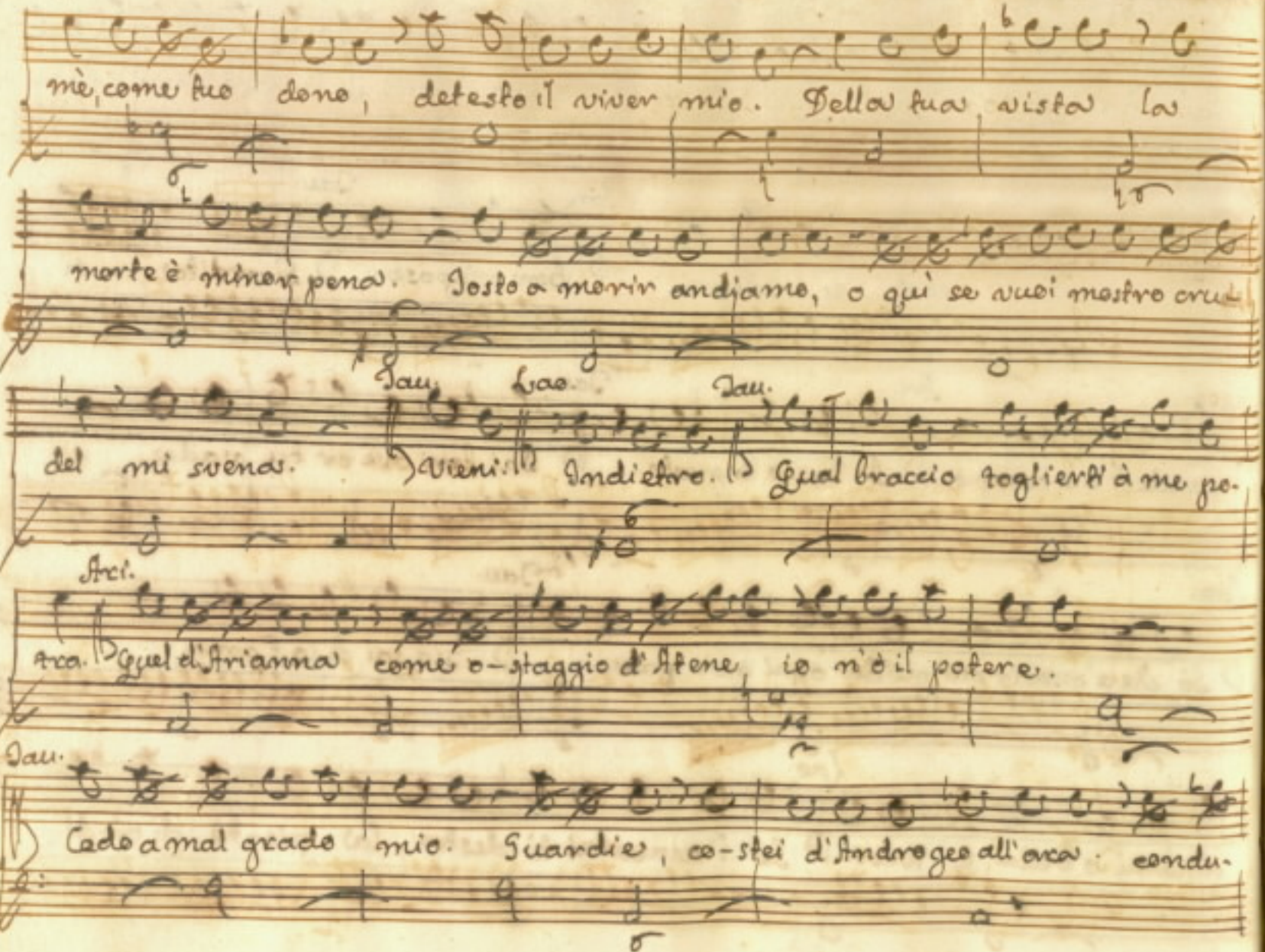
mè, come tuo dono, detesto il viver mio. Della tua vista la

morte è minor pena. Tosto a morir andiamo, o qui se vuoi mostro cru-

del mi svena. Tau. Vieni. Lao. Indietro. Tau. Qual braccio toglierti à me po-

tra. Ari. Quel d'Arianna come o-staggio d'Atene, io n'ò il potere.

Tau. Cedo a mal grado mio. Guardie, co-stei d'Androgeo all'arca condu-



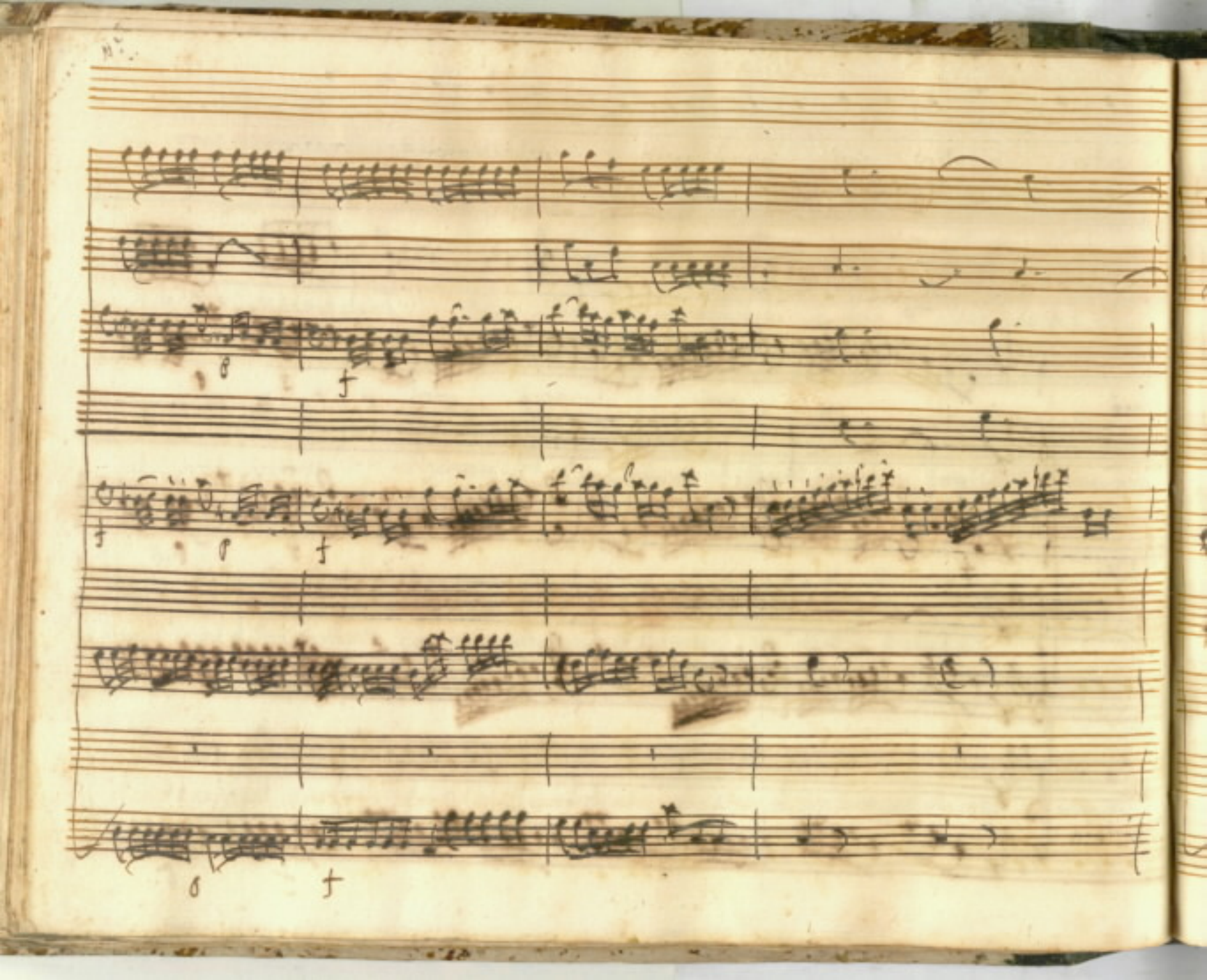
cete, e dia ivi principio la vendetta mia.

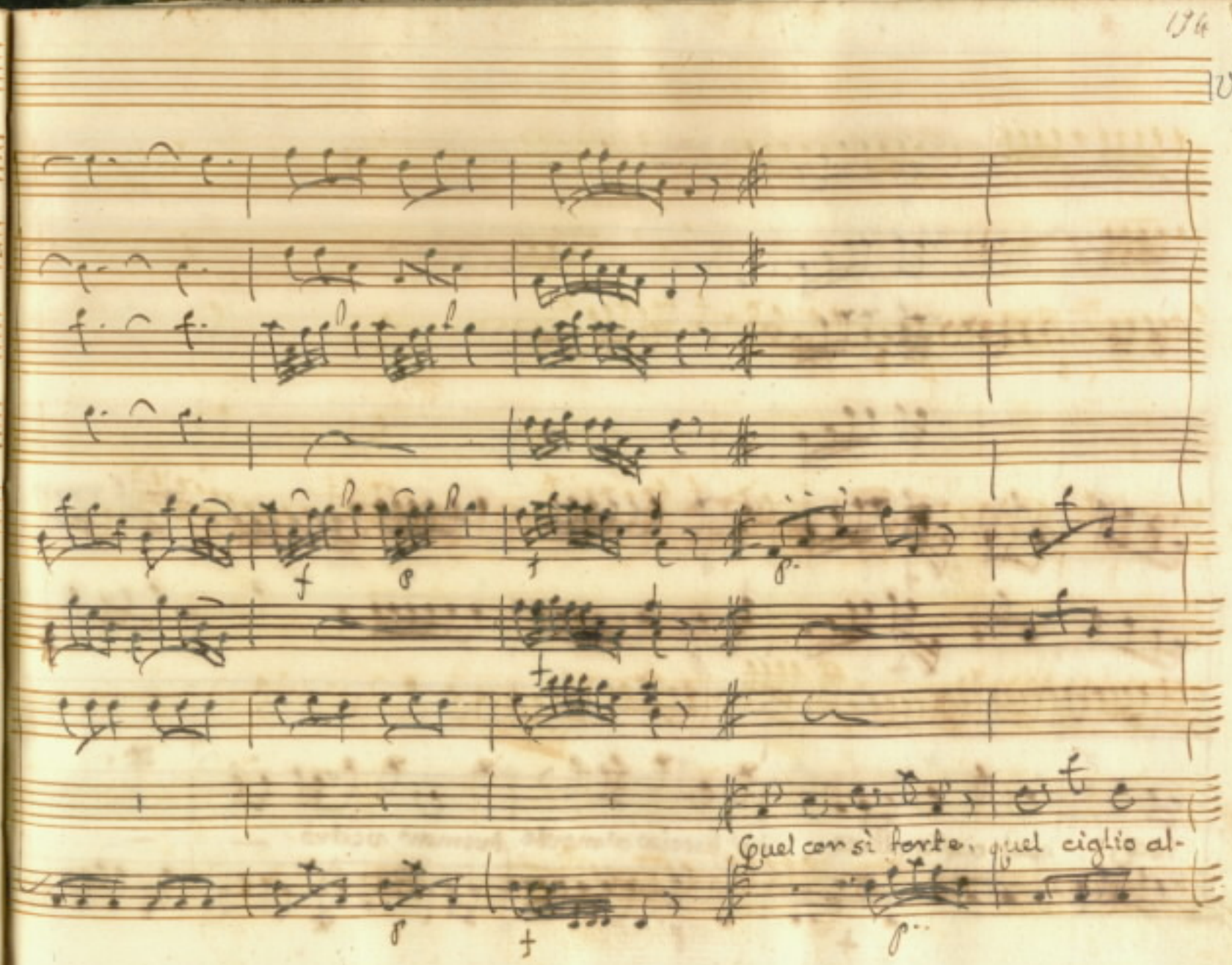
Trombe in Effaut

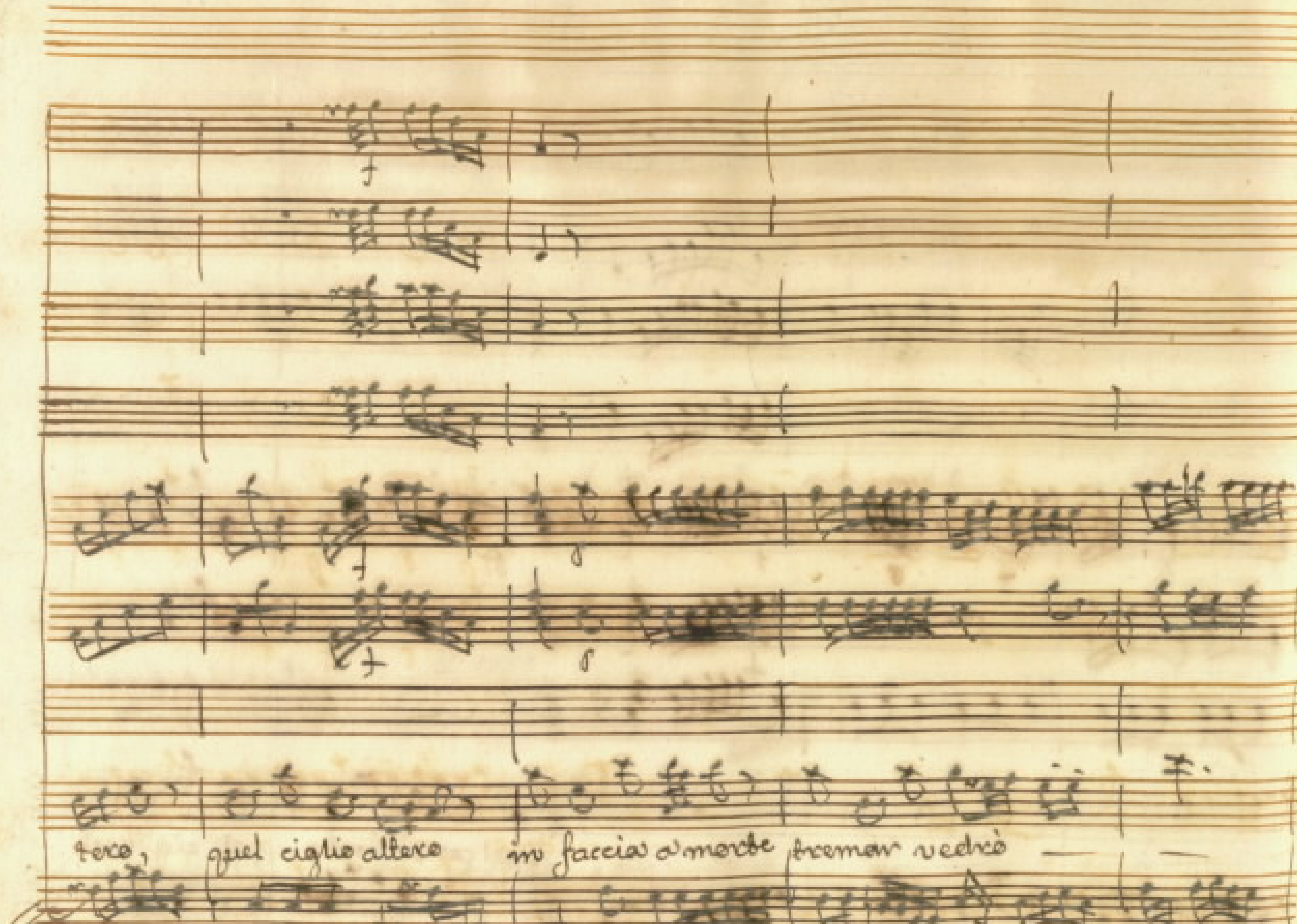
Oboé

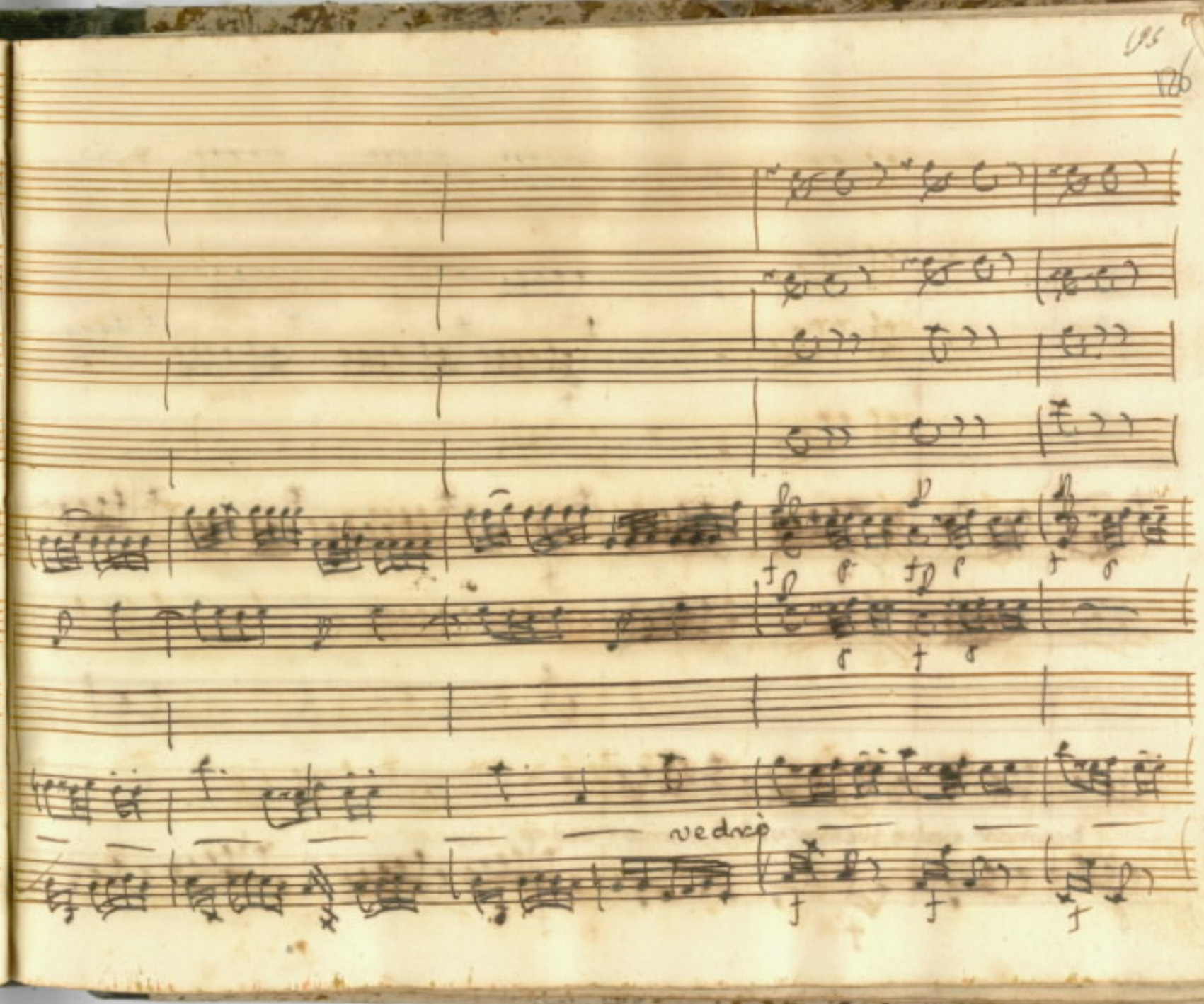
V.V.

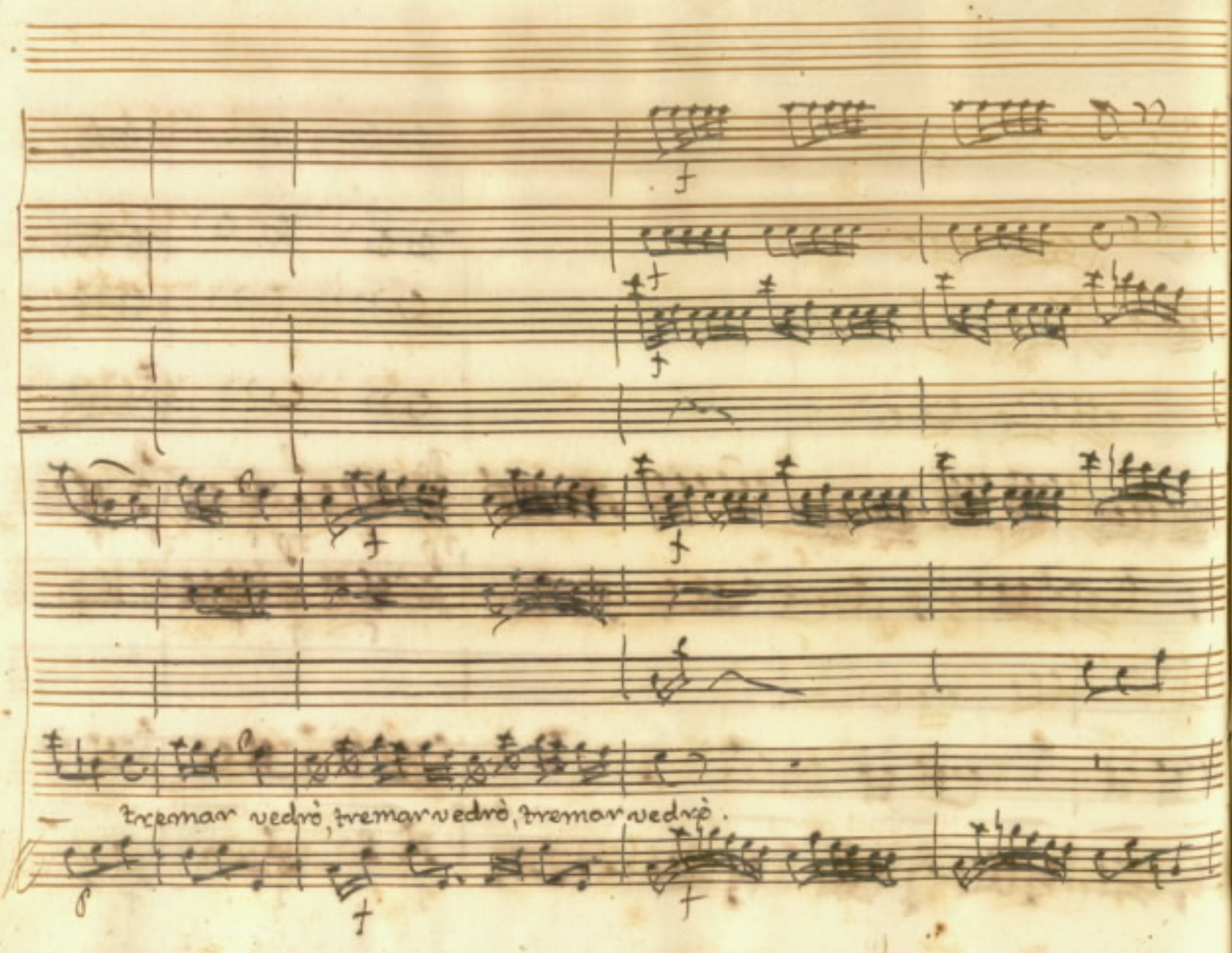
all° Maestoso

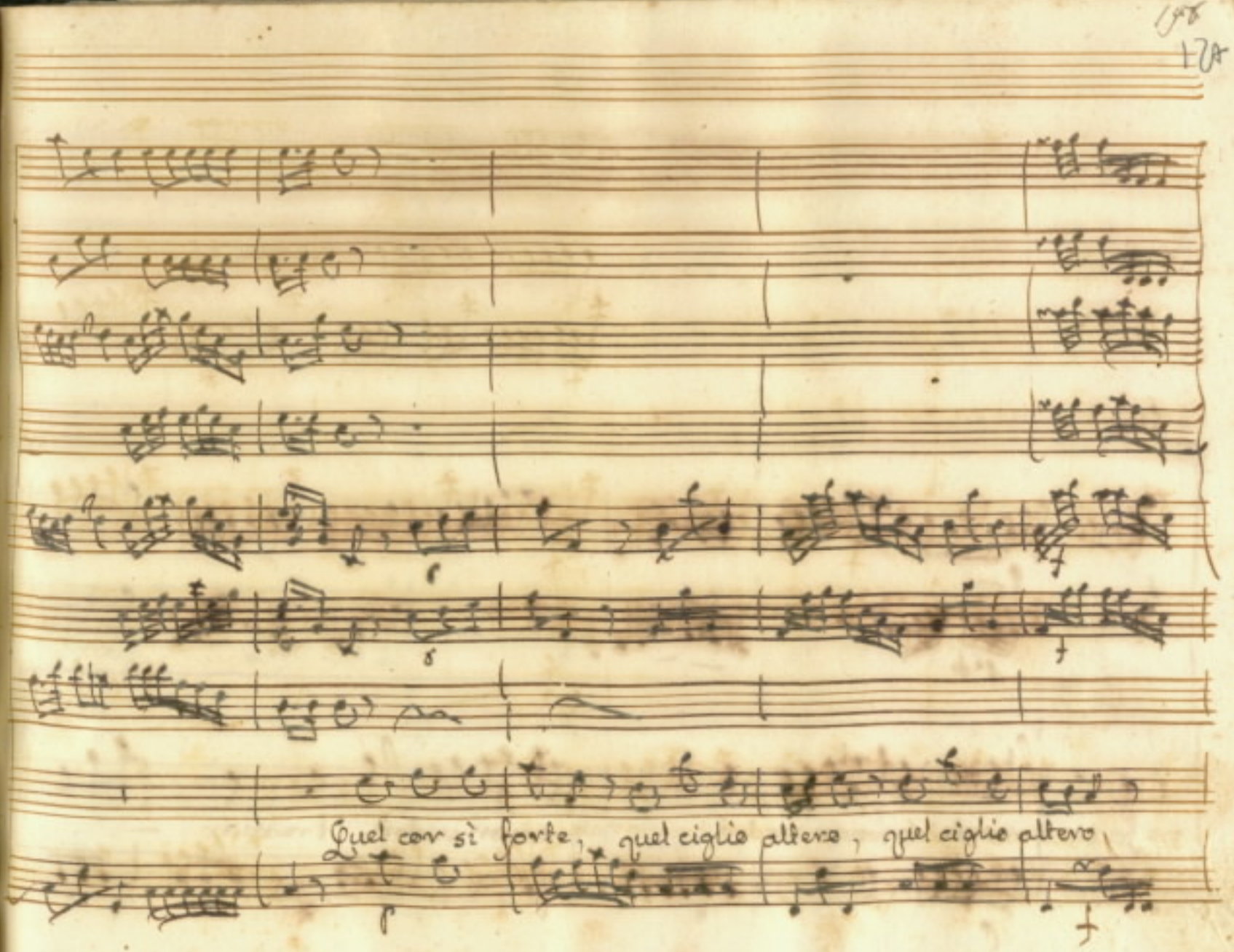


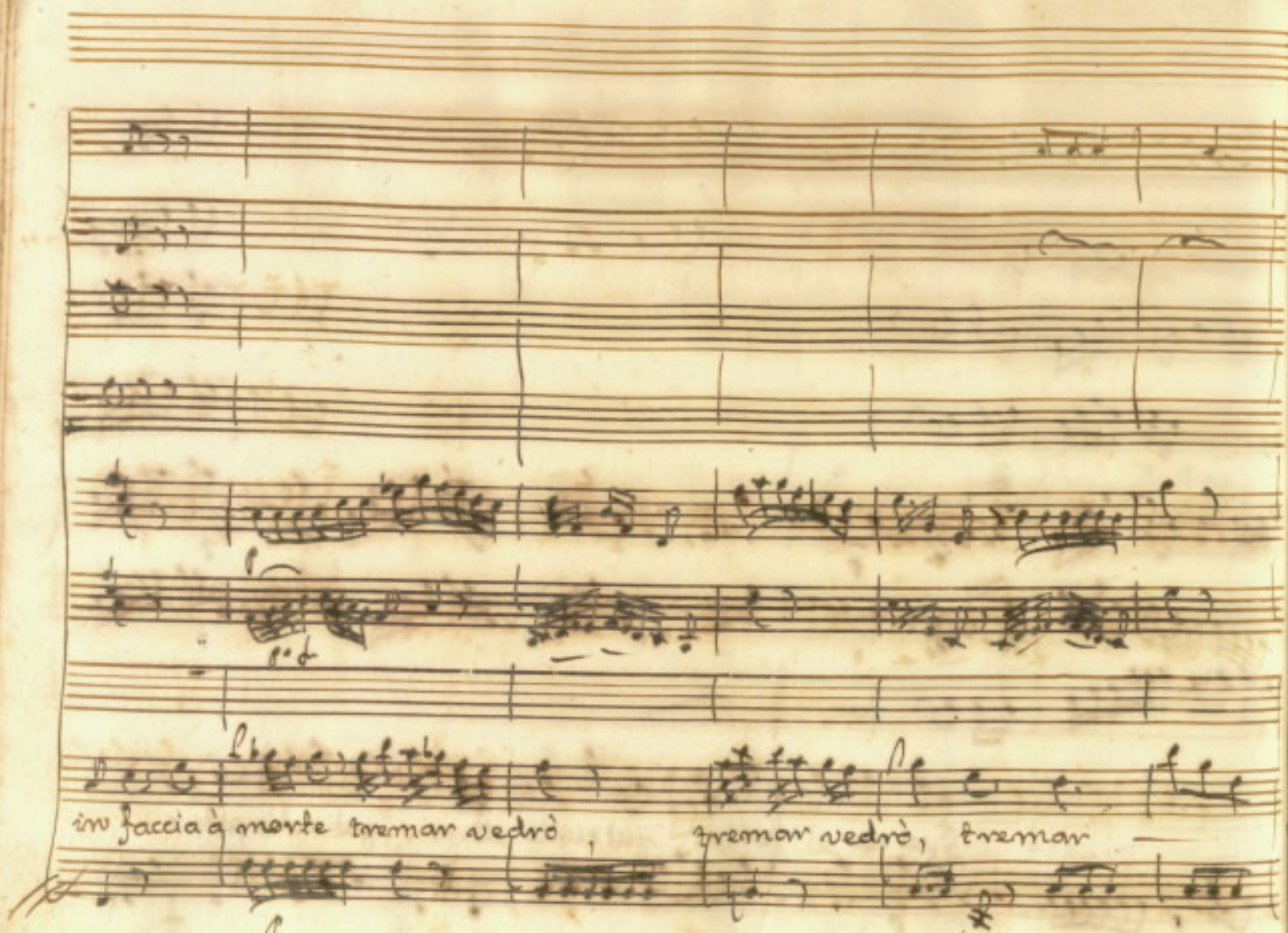

Quel con sì forte, quel ciglio al-

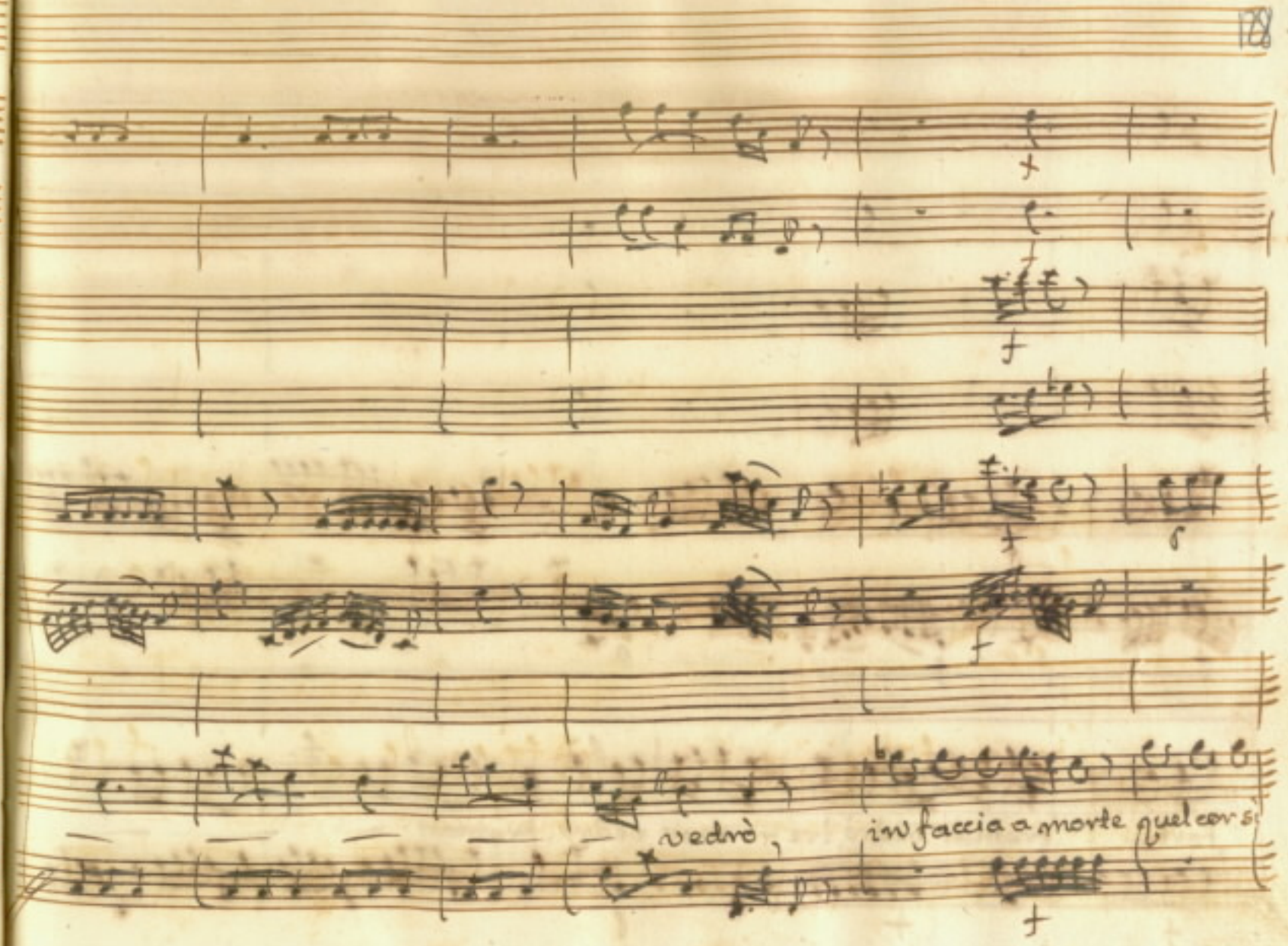

rero, quel ciglio altero in faccia a morte fremar vedrò

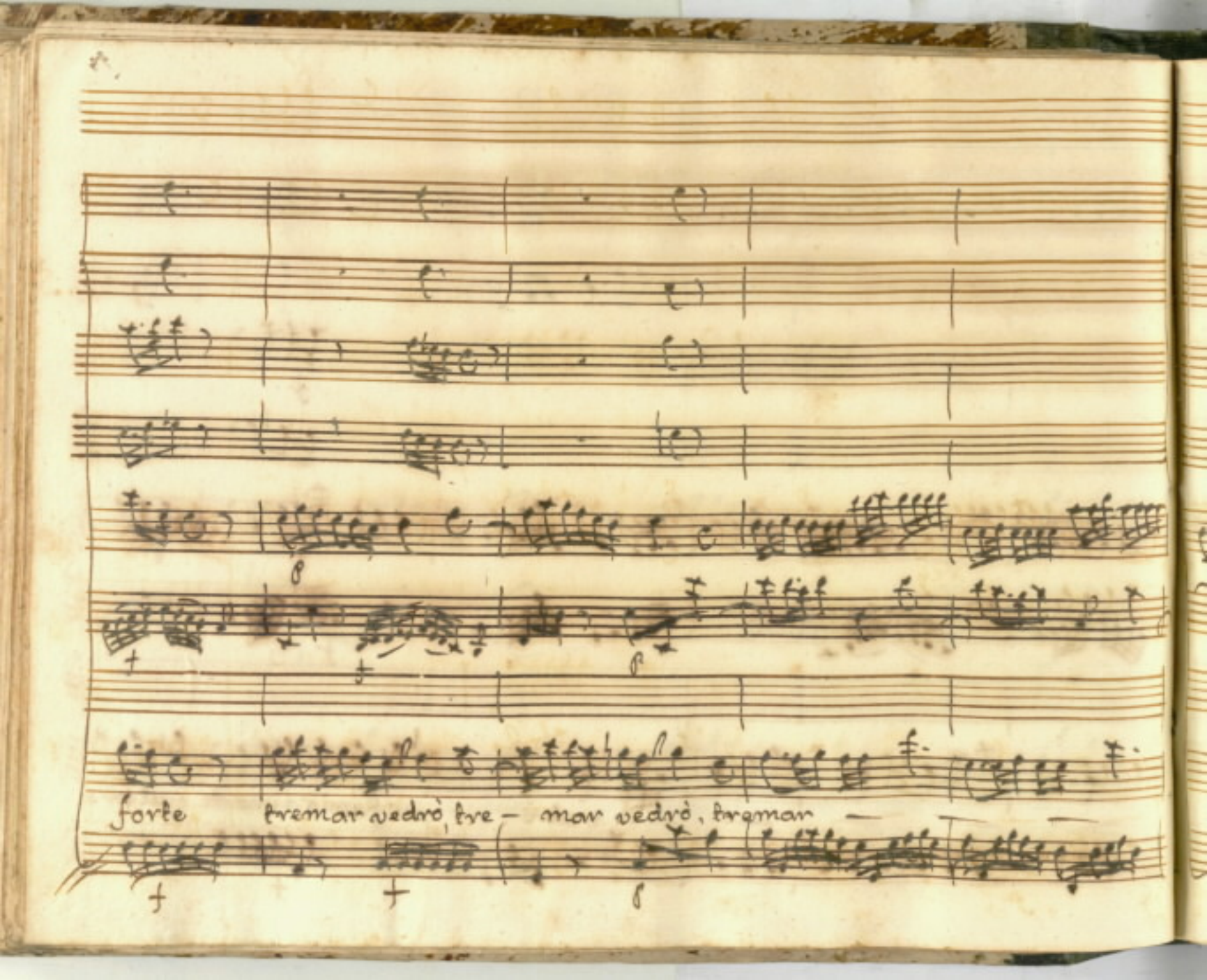

vedrò

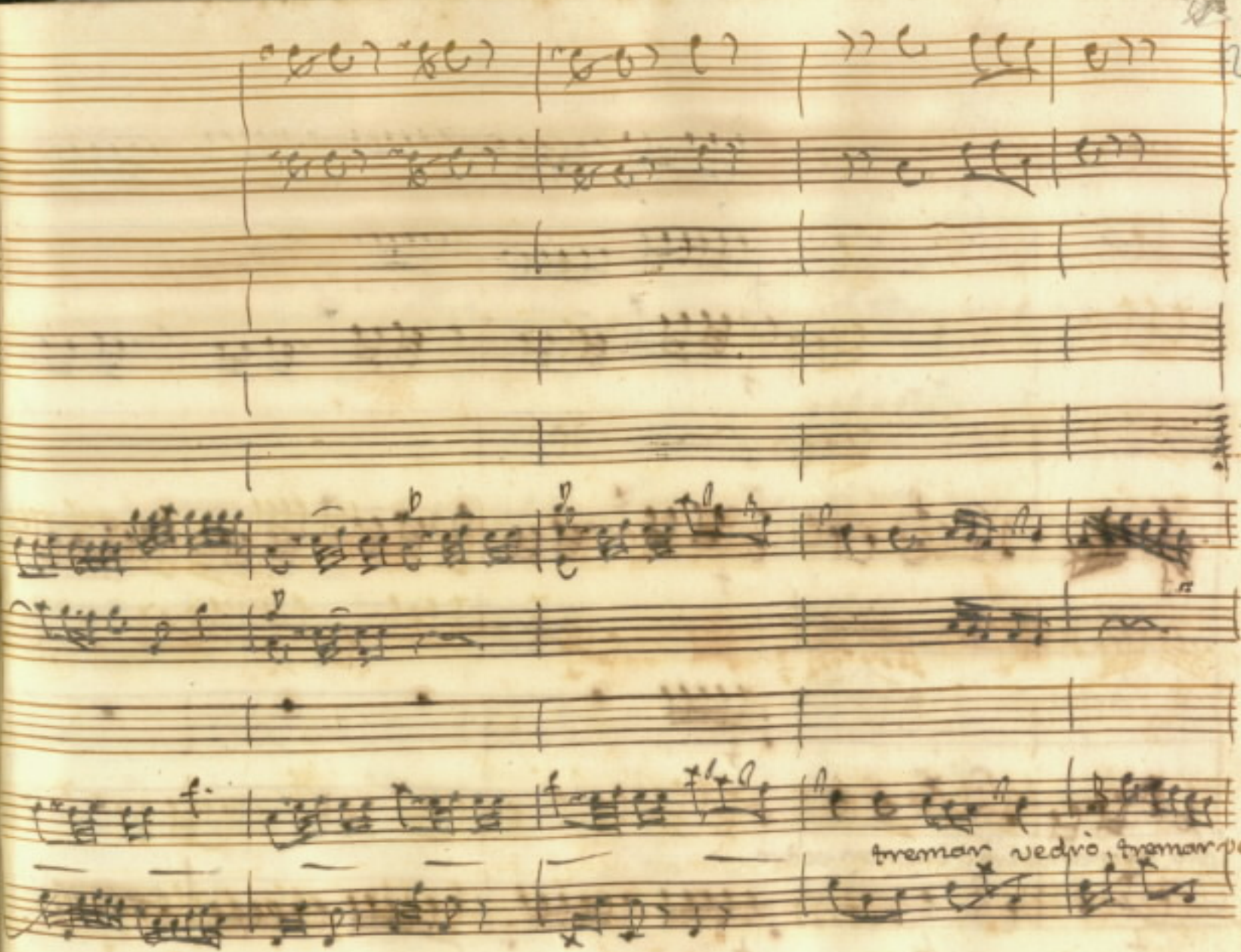

tremar vedrò, tremar vedrò, tremar vedrò.

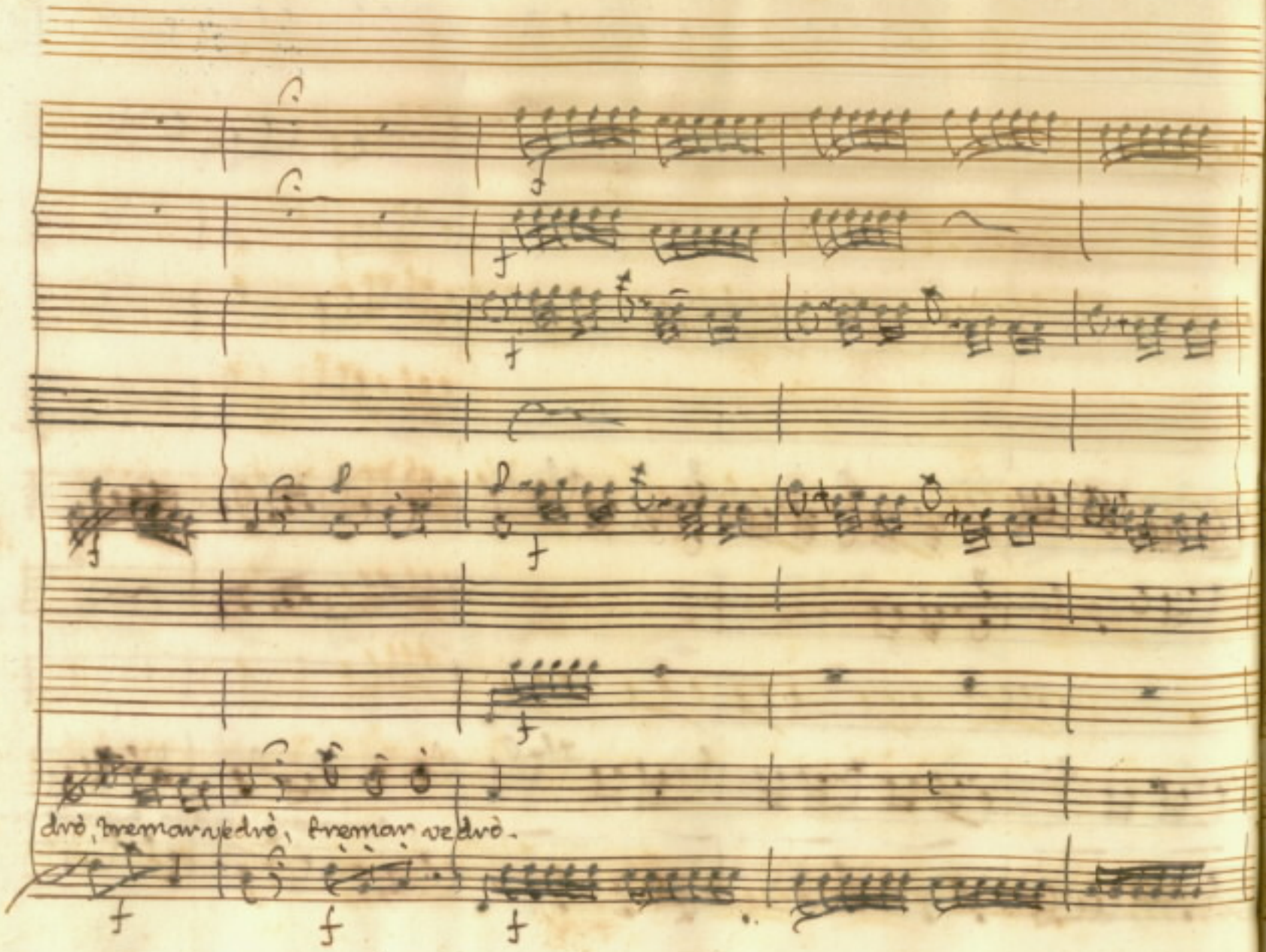

Quel cor sì forte, quel ciglio altero, quel ciglio altero


in faccia à morte tremar vedrò, tremar vedrò, tremar vedrò, tremar

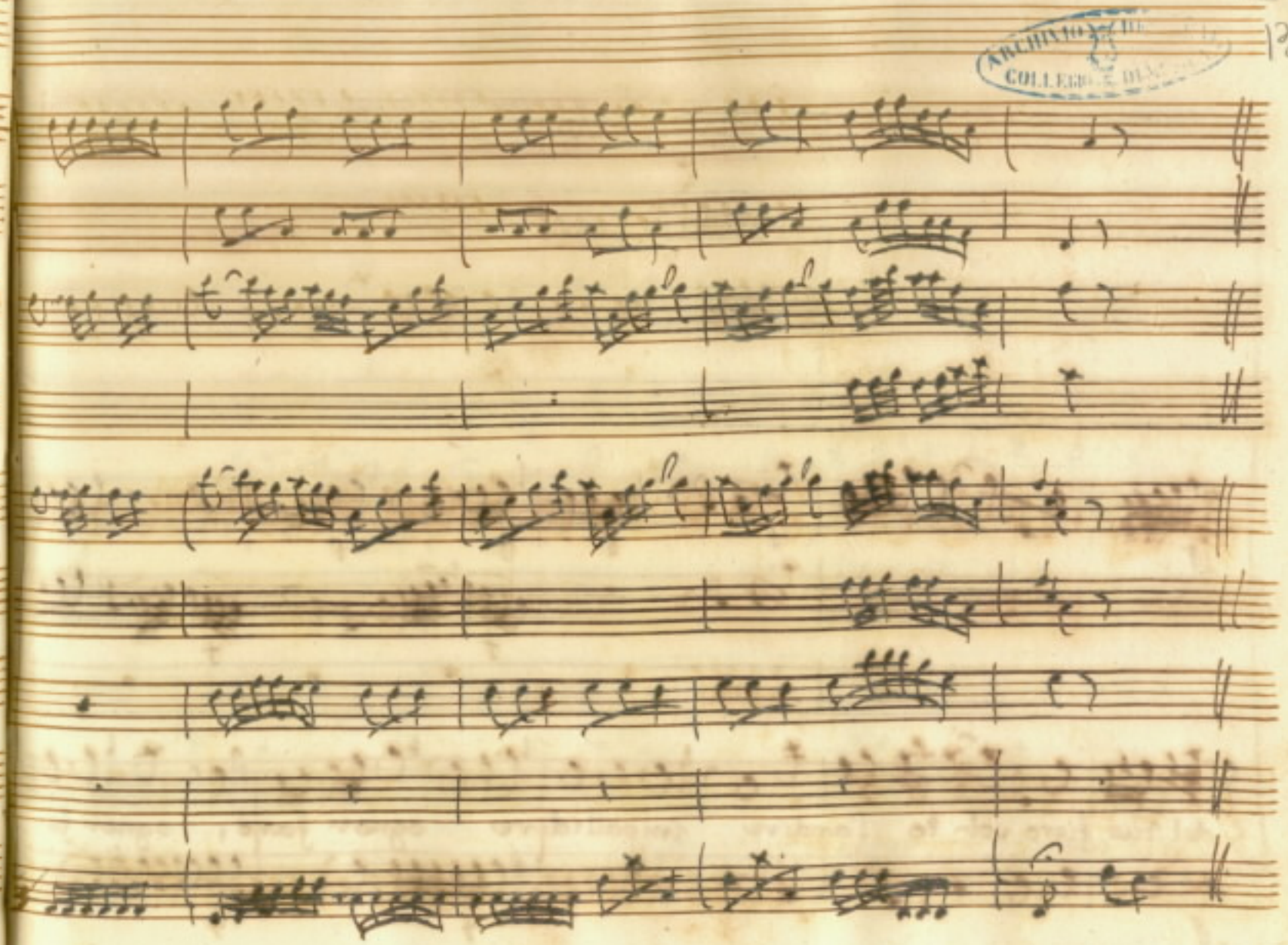

vedrò,
in faccia a morte quel cor si

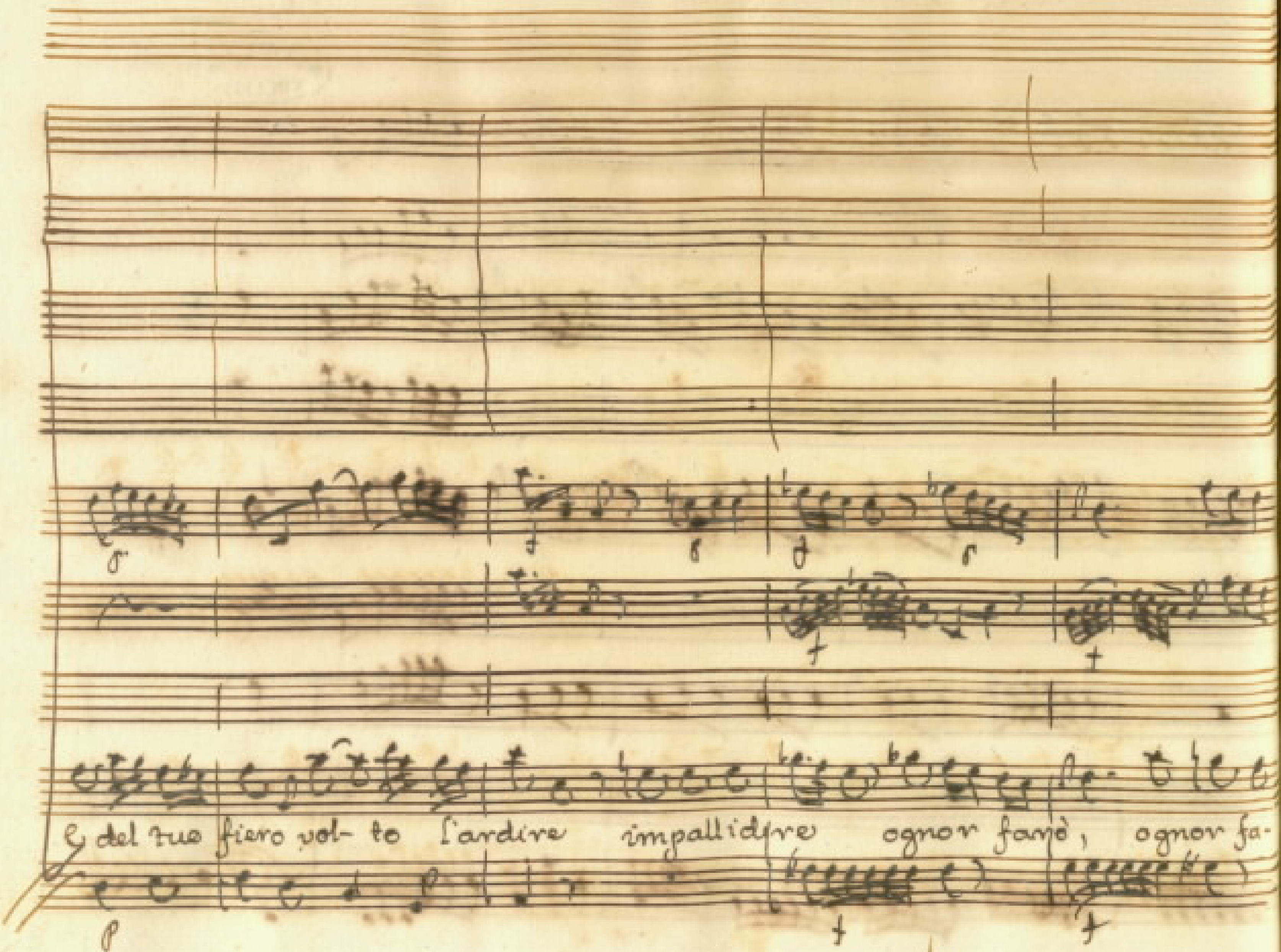

forte
tremar vedrò, tre — mar vedrò, tremar

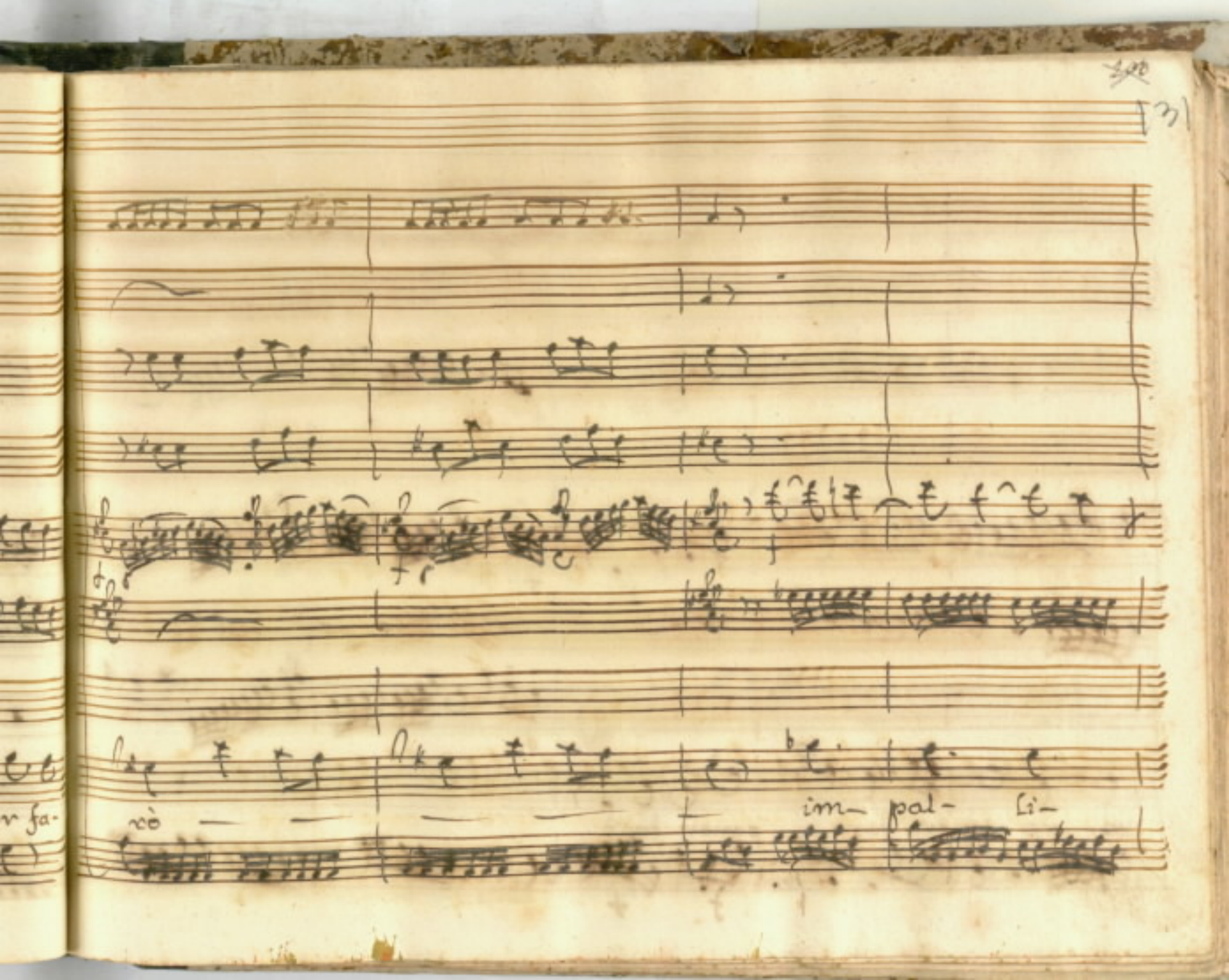

tremar vedrò, tremar pe-

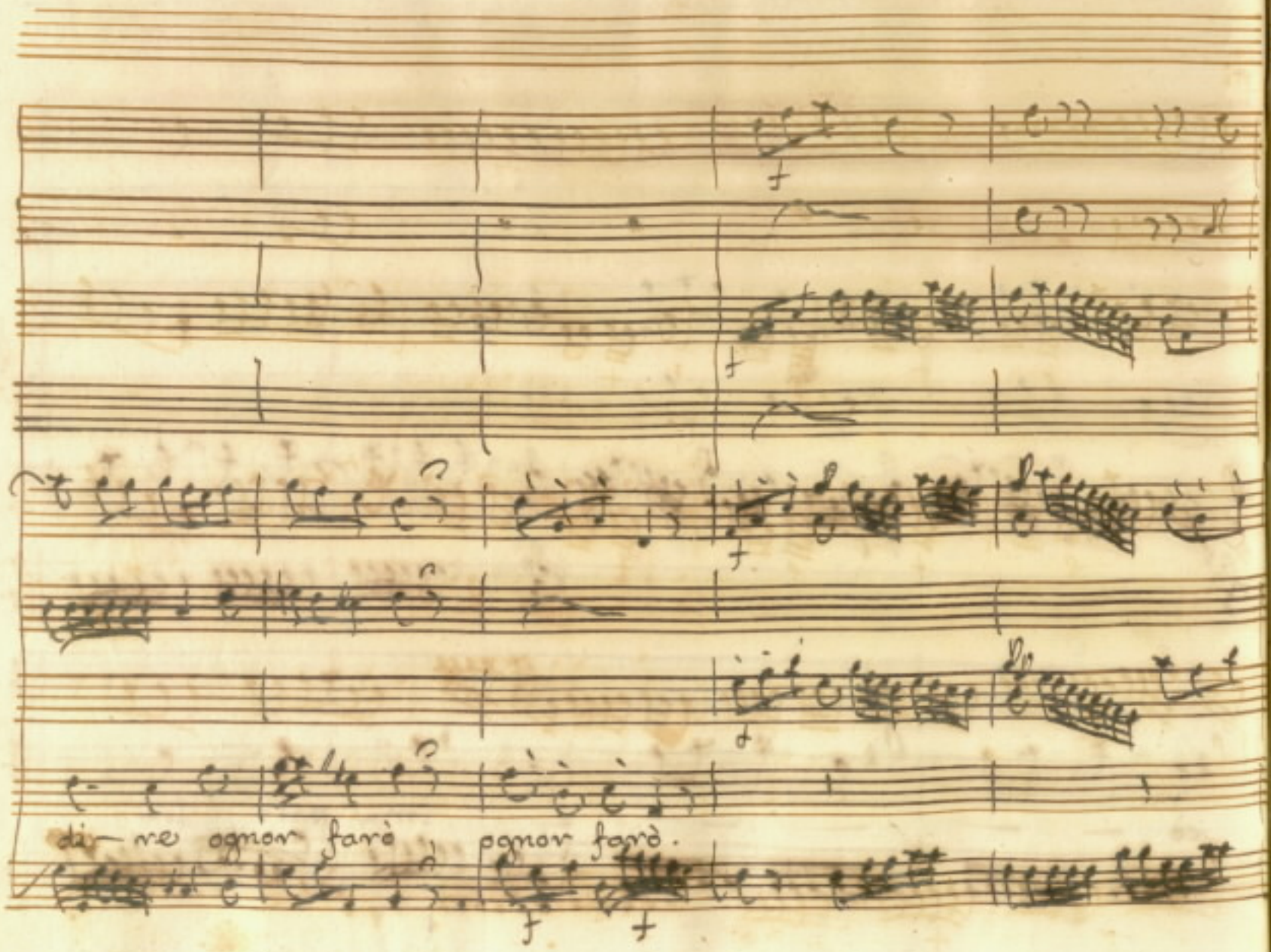

f
f
f
f
f
f
dvò, tremar ve dvò, tremar ve dvò.
f
f
f

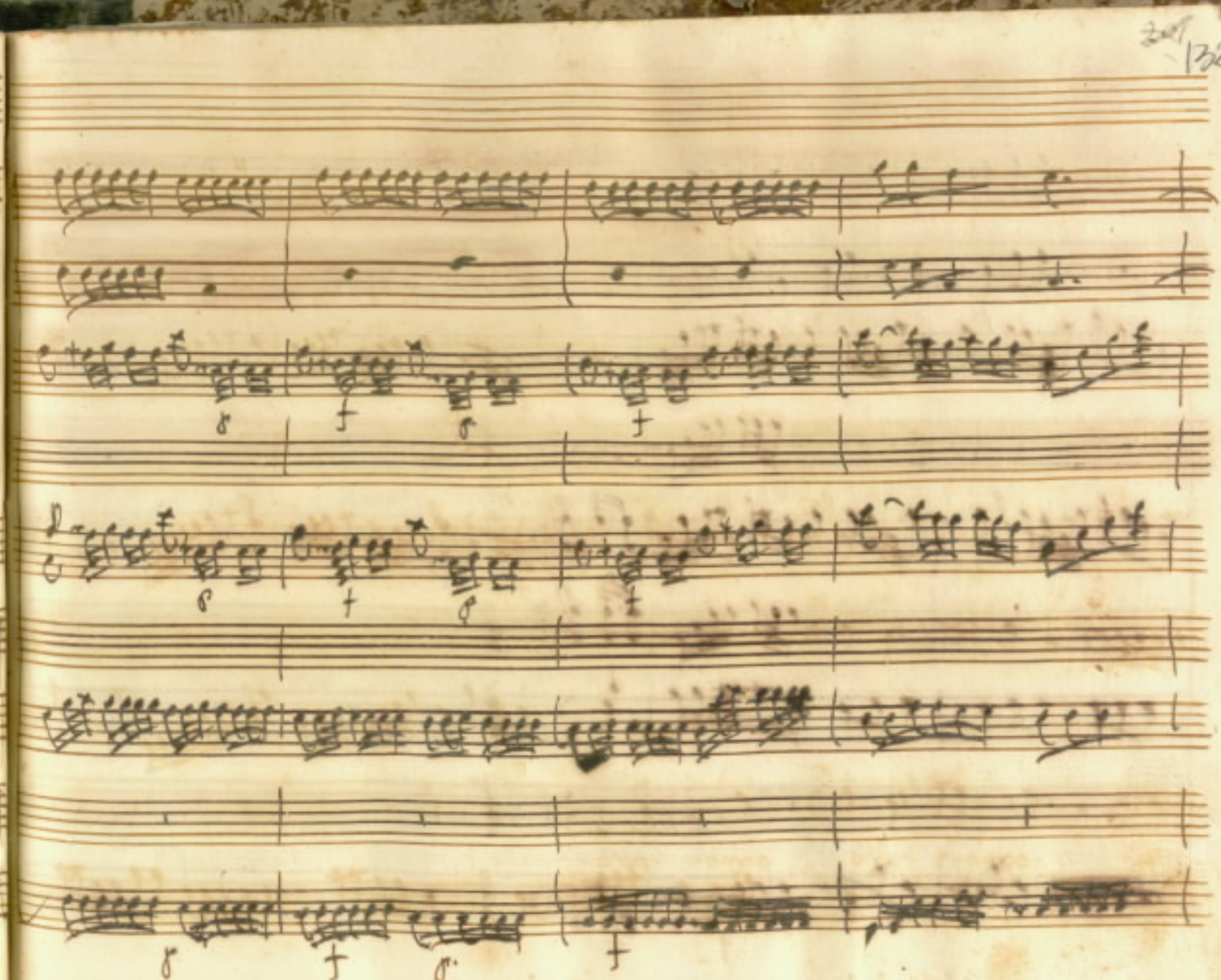
ARCHIVIO
COLLEGIO

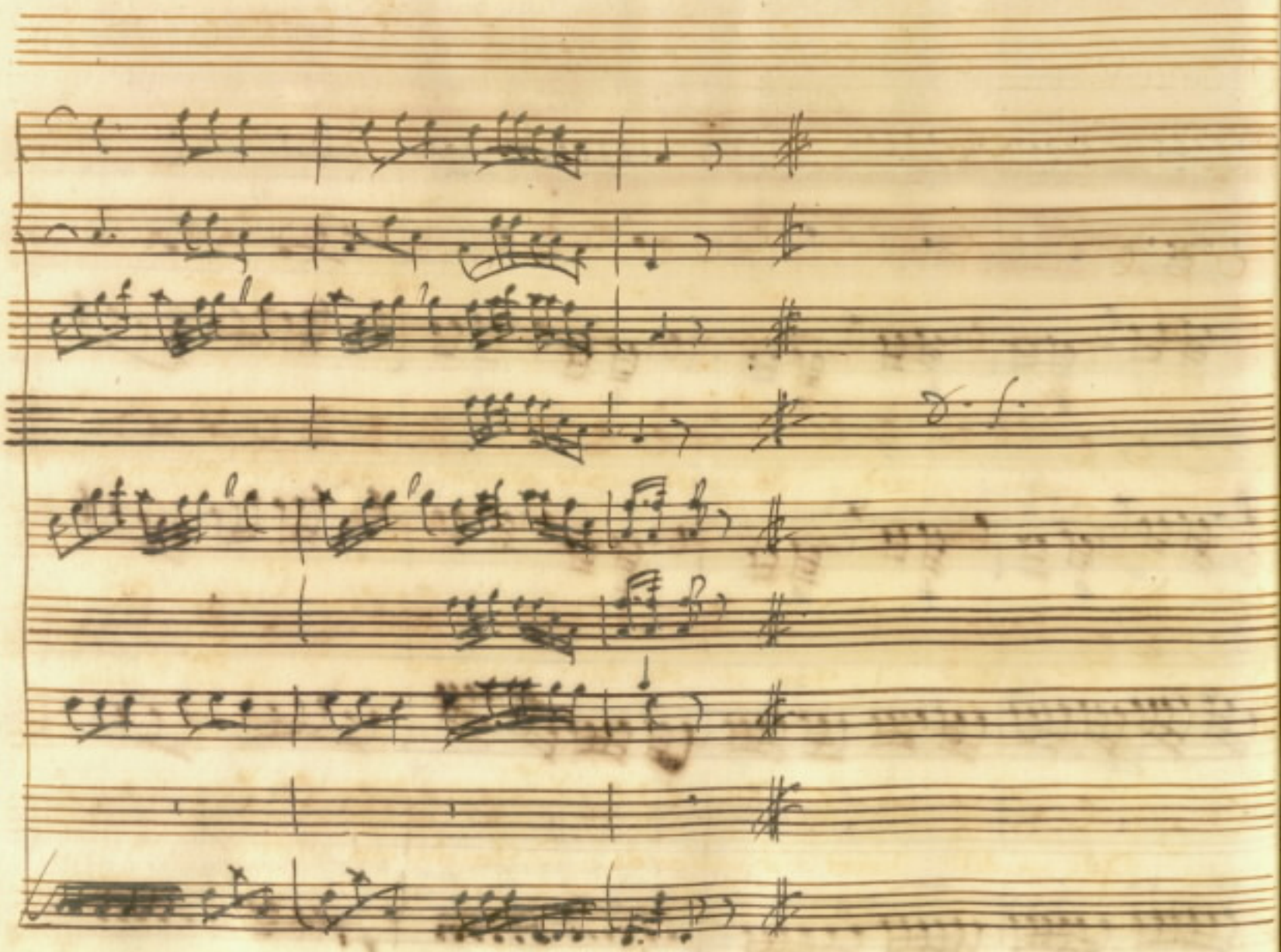



e del tuo fiero vol- to l'ardire impallidire ognor farò, ognor fa-


rò
im- pal- li-


dir- re ognor farò ognor farò.




f.

Scena V.

Arianna, e Lgodice.

Ari.

Mè rispettate, or ora a voi la rendo.

Tu nel tuo Eròe confida, illeso serberàllo Amor, ch'el guida.

Lao.

Noto è l'amor d'Alceste. Io questo zelo almen deggio a chi m'ama.

Ari.

Teseo infenso del Dov' ei di te s'accese.

Lao.

In A-

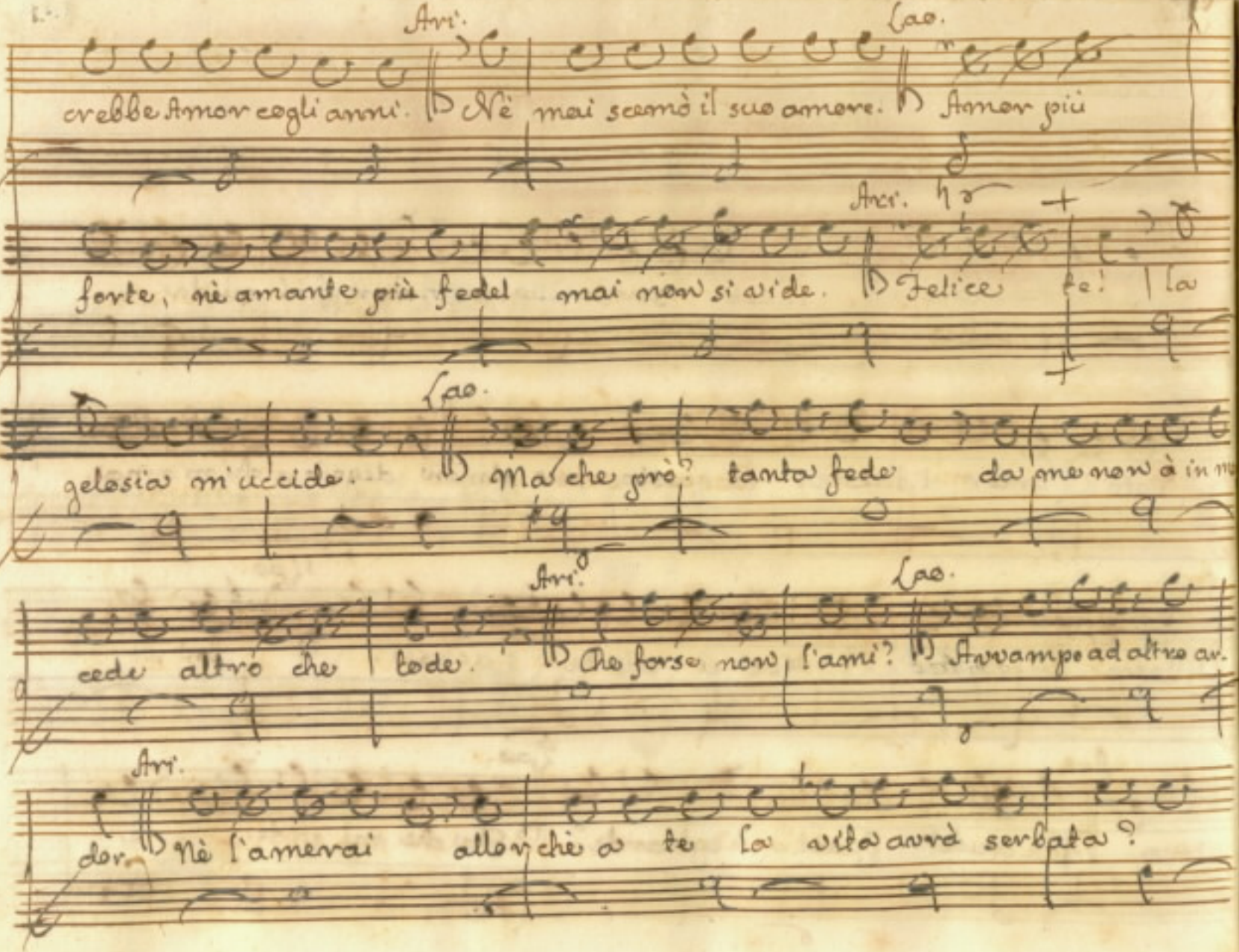
tone.

Ari.

Ah crudel! Quant'à ch'egli arde?

Lao.

Da che mi vide, e


Arr.
Lao.
crebbe Amor cogl'anni. Nè mai scemò il suo amore. Amor più
Arr.
forte, nè amante più fedel mai non si vide. Felice te! la
Lao.
gelosia m'uccide. Ma che giò? tanta fede da me non à in
Arr.
Lao.
cede altro che lode. Che forse non l'ami? Avvampo ad altro ar.
Arr.
dor. Nè l'amerai allorchè a te la vita avrà serbata?

Fao. Arci.

Questo mi duol, ch'esser dovrò gli ingrata. | Giusta pena all'inique.

Or vanne, e spera, è certo il voto mio per la salvezza

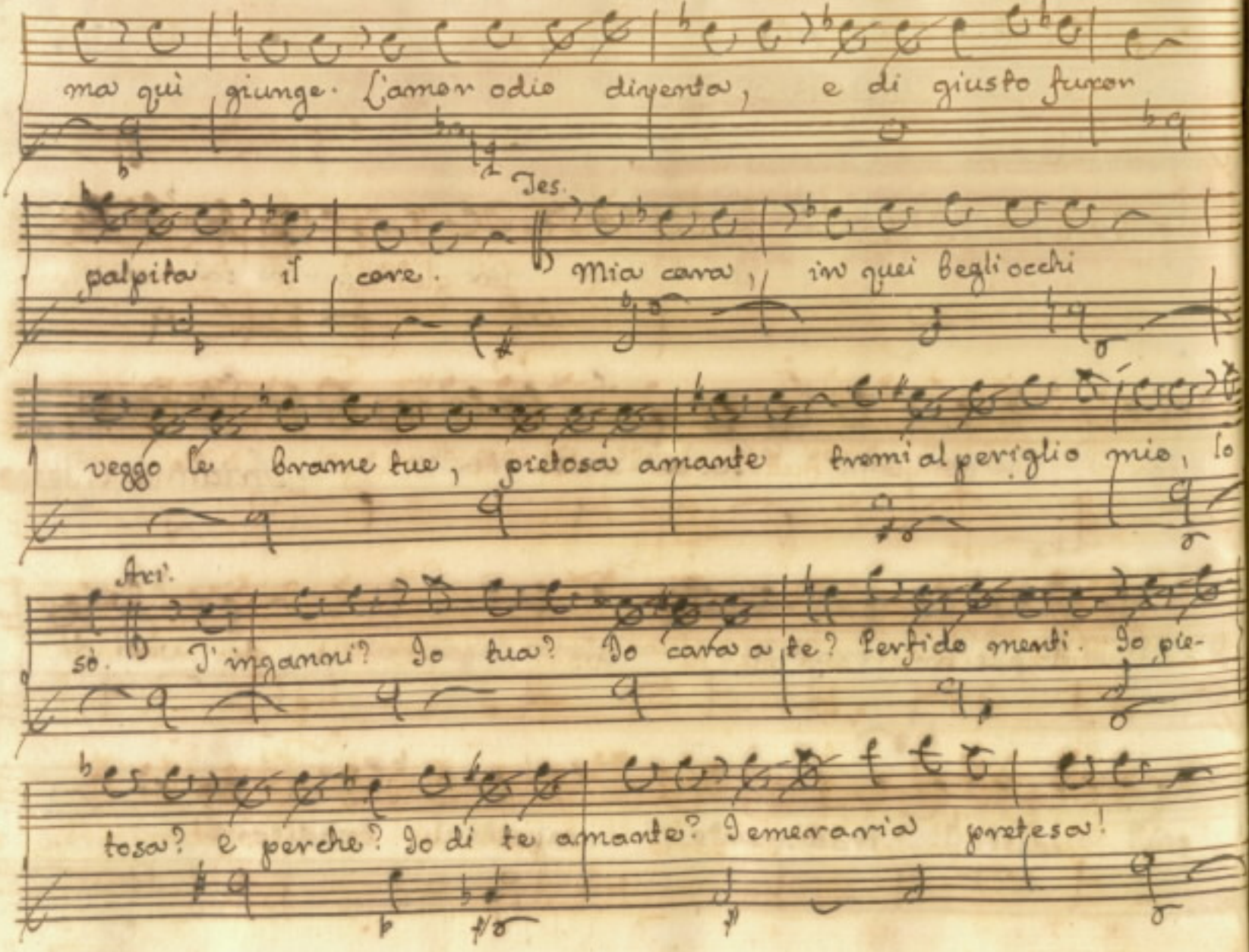
Fao.

tua. | Che mi salvi Teseo, solo desio. Arianna, e Teseo.

Arci.

Vuoi di più con tradito, alma ingannata, di vuoi di

più? Vedesti il tradimento, sapesti il traditore.


ma qui giunge. L'amor odio diventa, e di giusto furor
palpita il core. Mia cara, in quei begli occhi
Tes.
veggo le brame tue, pietosa amante trami al periglio mio, lo
Arci.
so. T'ingannai? Io tua? Io cara a te? Perfido menti. Io pie-
tosa? e perche? Io di te amante? Temerario! scortese!

A me non cale d'un nome disle- al, della tua vita. | ah-

- dir nol sò | nulla mi cale infido la gloria, il brando, la vit-

toria, il campo, tutto detesto in te. Ma più di tutto

odio l'audace amor, ch'a me tu vanti. Tes. Cieli! parla Arianna,

e a Teseo parla. Arr. Io parlo, e parlo a te. Tes. Sentimi al-

Arr.

meno. Che, che vorrai dir? Di un aspra lontananza le

pene, od il timor? che ti cimenti per farmi tua? Vor-

rai scoprir l'arcano? Io già lo sò: già parlò Alceste, è vano.

Ios.

Sà ch'è figlia a Minosse, o incauto amico

Arr.

Chiedimi adesso.

chiedi, se quell'ancor sono io, nò nò son quella; chiedi s'io t'amo an-

Tes.

cor, nò più non t'amo. Come figlio d'Egèo m'odia Arianna.

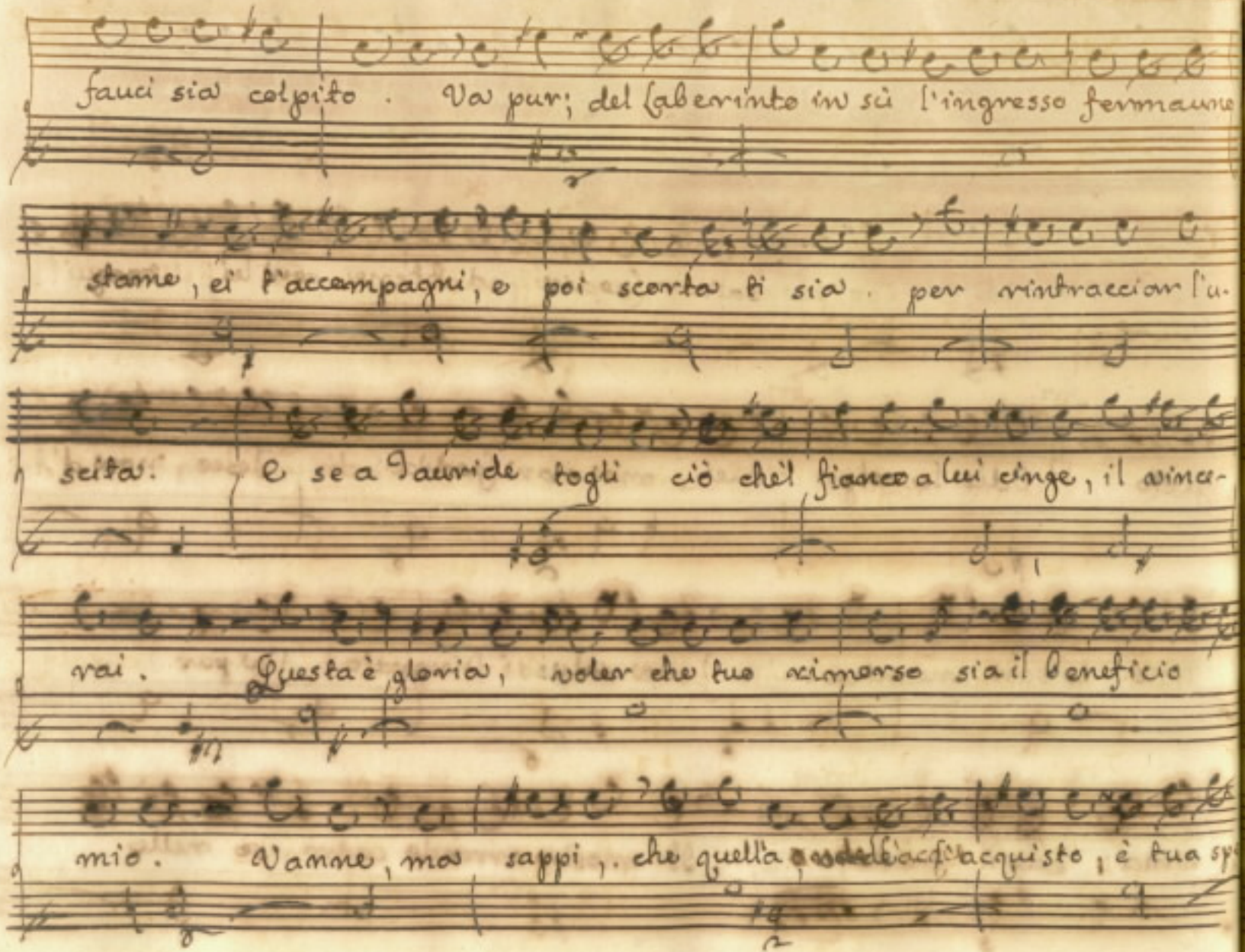
Perdona o bella, io per salvar Laodice, ed Atene con lei, tacqui l'se-

Ari.

greto. Odio le colpe tue, ma non Laodice; di Teseo, non d'A-

tene io son nemica. ma salvi si l'ingrato Va pur

vinci: ecco il modo; Il mostro orrendo cadrà, se nelle


fauci sia colpito . Va pur; del Labirinto in sù l'ingresso fermarne
starne, ei t'accompagni, e poi scorta ti sia . per rintracciar l'u-
scita. E se a Fauride togli ciò che'l fianco a lei cinge, il vinca-
vai . Questa è gloria, voler che tuo rimorso sia il beneficio
mio . Vanne, ma sappi, che quella acquisto, è tua sp

ranza, tua però non sarà. Vincer potrai tutte le forz'altrui, quel cor nõ

Tes.

mai. Beneficio mortal, vincer funesto, se la bella con

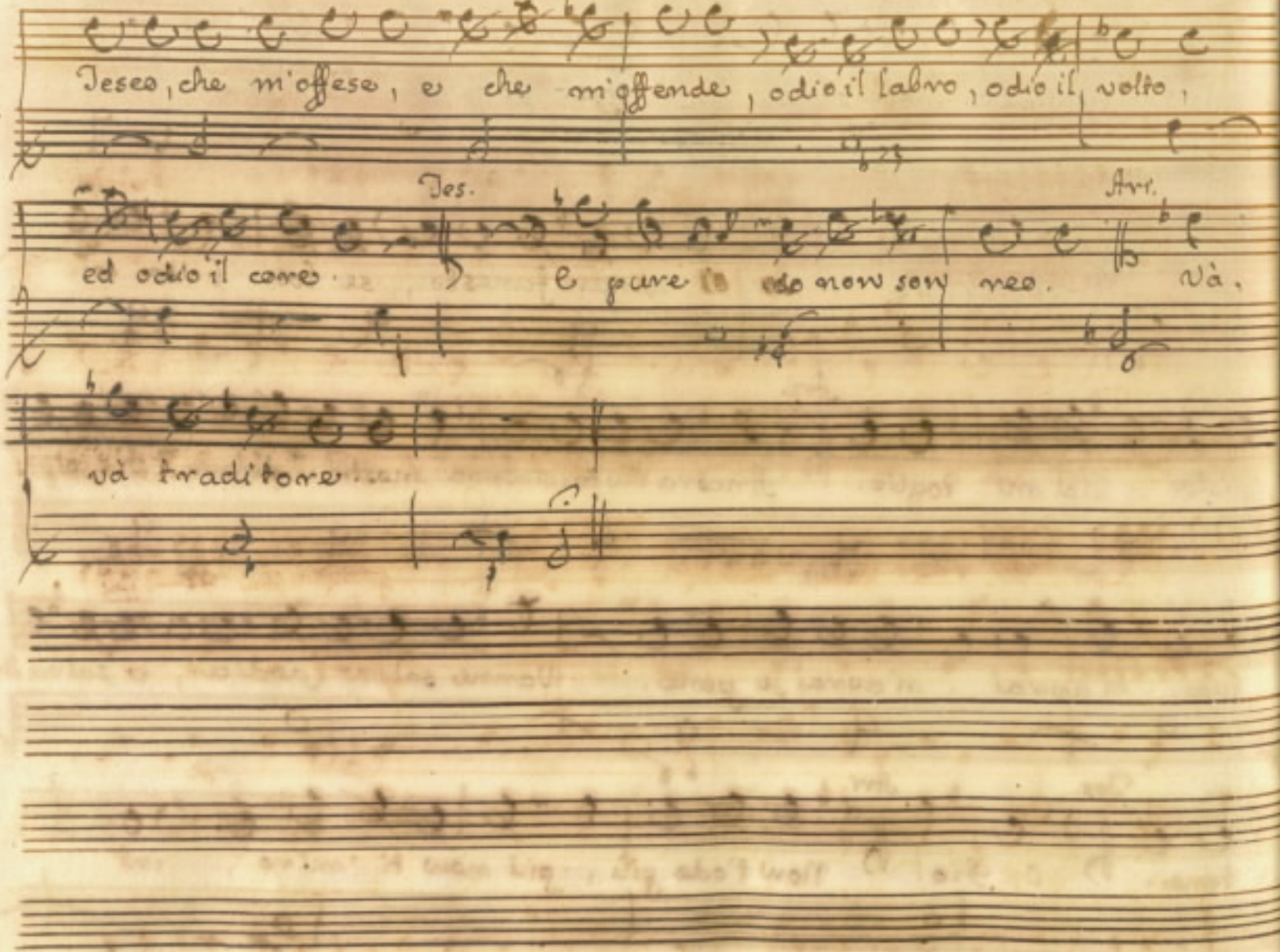
Arr.

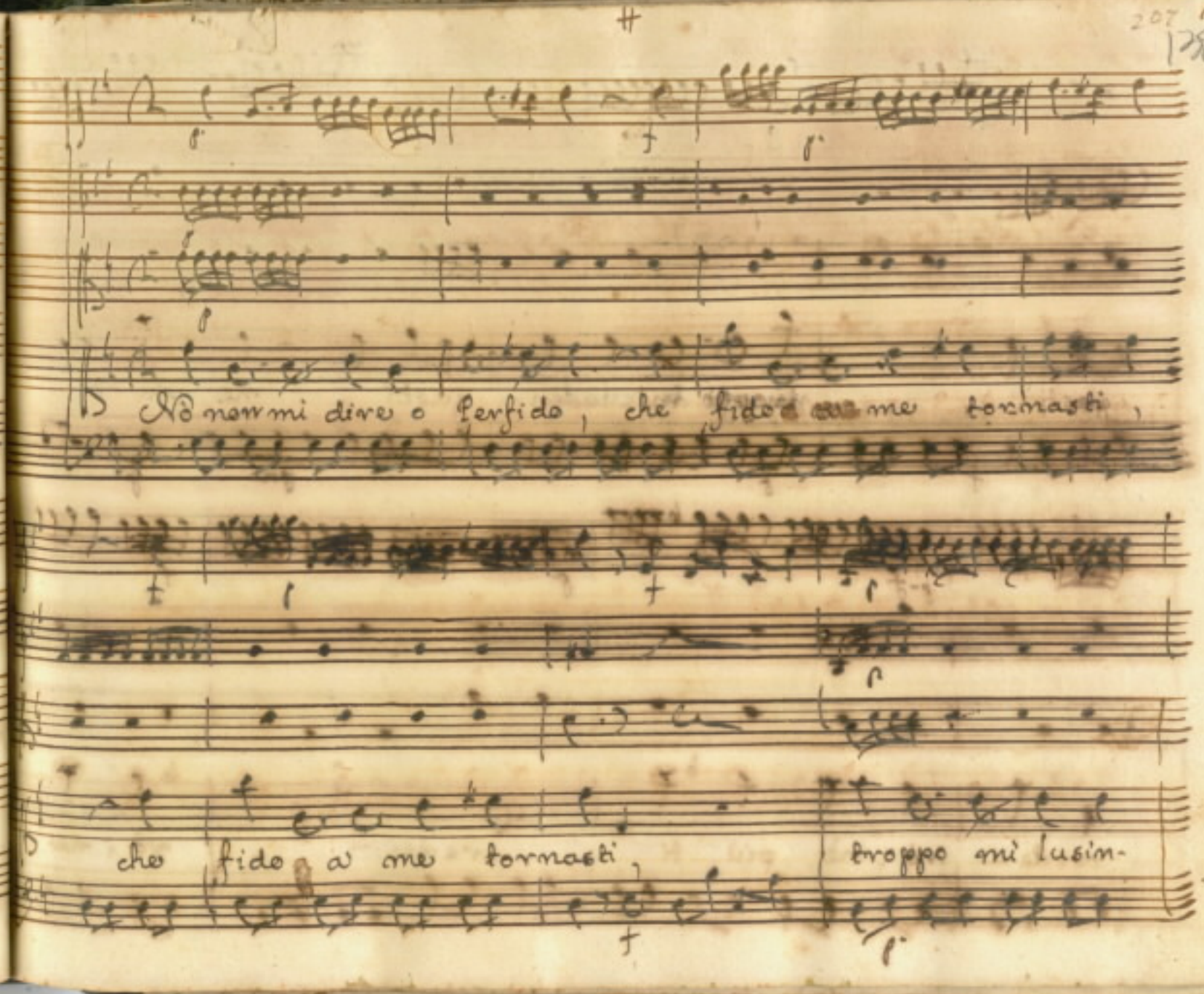
quista il Ciel mi toglie. Ancora in faccia mia mostri ũ dolore, ch'è colpa

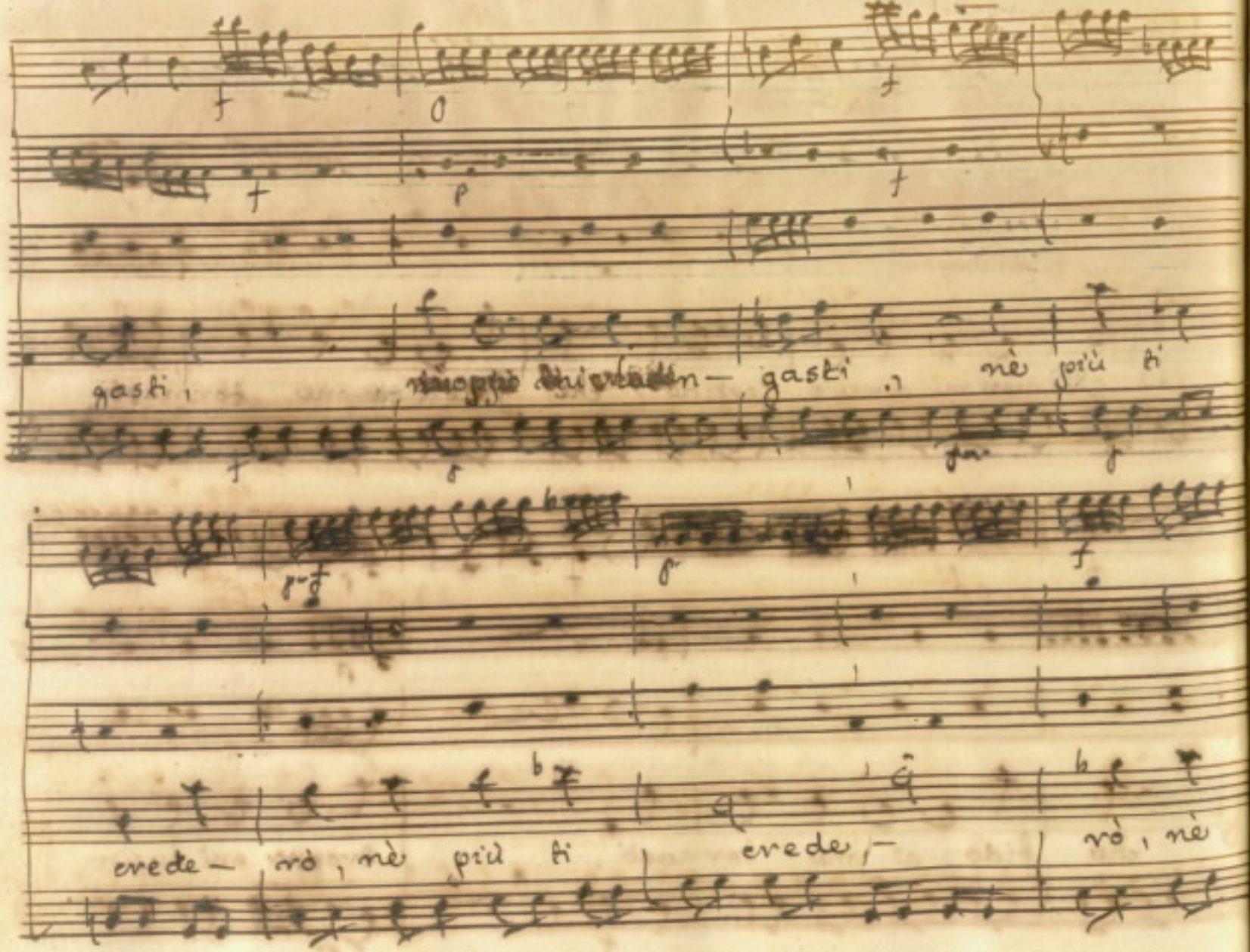
tua, n'avrai, n'avrai le pene. Vanne salva Laodice, e salva A-

Tes. Arr.

tene. O Dio! Non t'odo più, più non ti anivo, in


Desco, che m'offese, e che m'offende, odio il labro, odio il volto,
Des.
Arr.
ed odio il core. E pure io non sono reo. Và,
và traditore.


Nò non mi dire o Perfido, che fido a me tornasti,
che fido a me tornasti, troppo mi lusin-

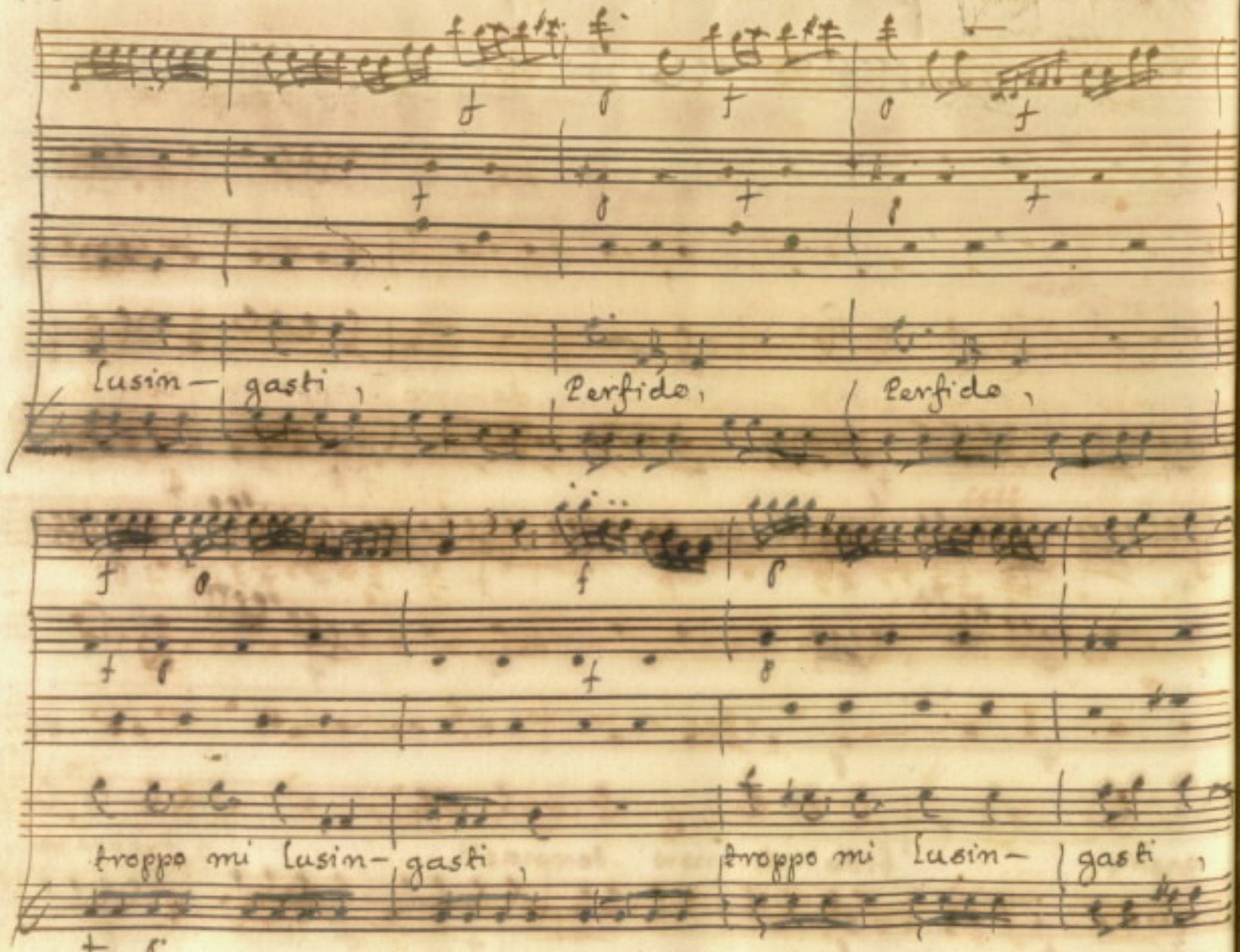


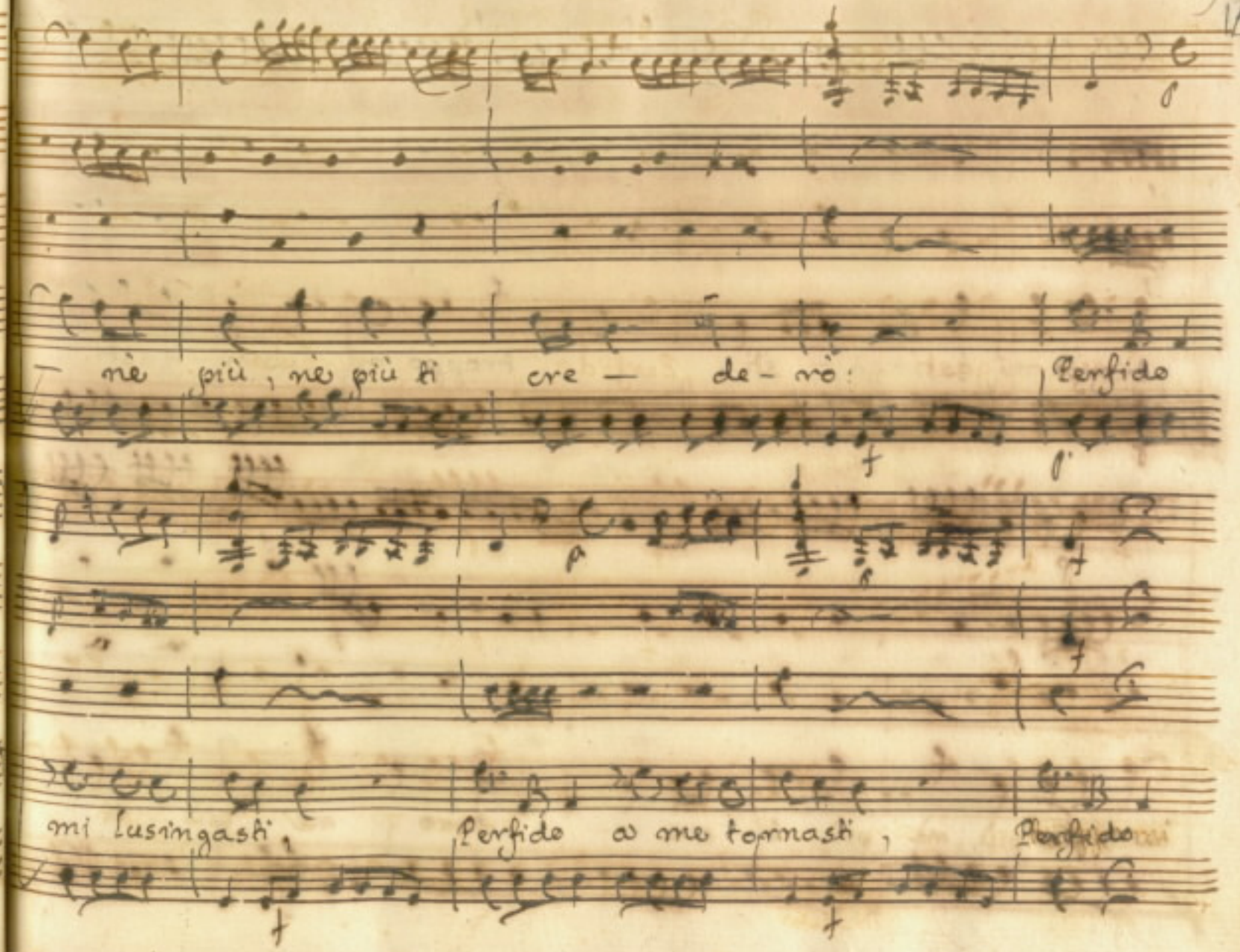
gasti, [illegible] gasti, nè più ti

crede- rò, nè più ti crede, - rò, nè

più ti cre— de— rò. Troppo mi lusin-

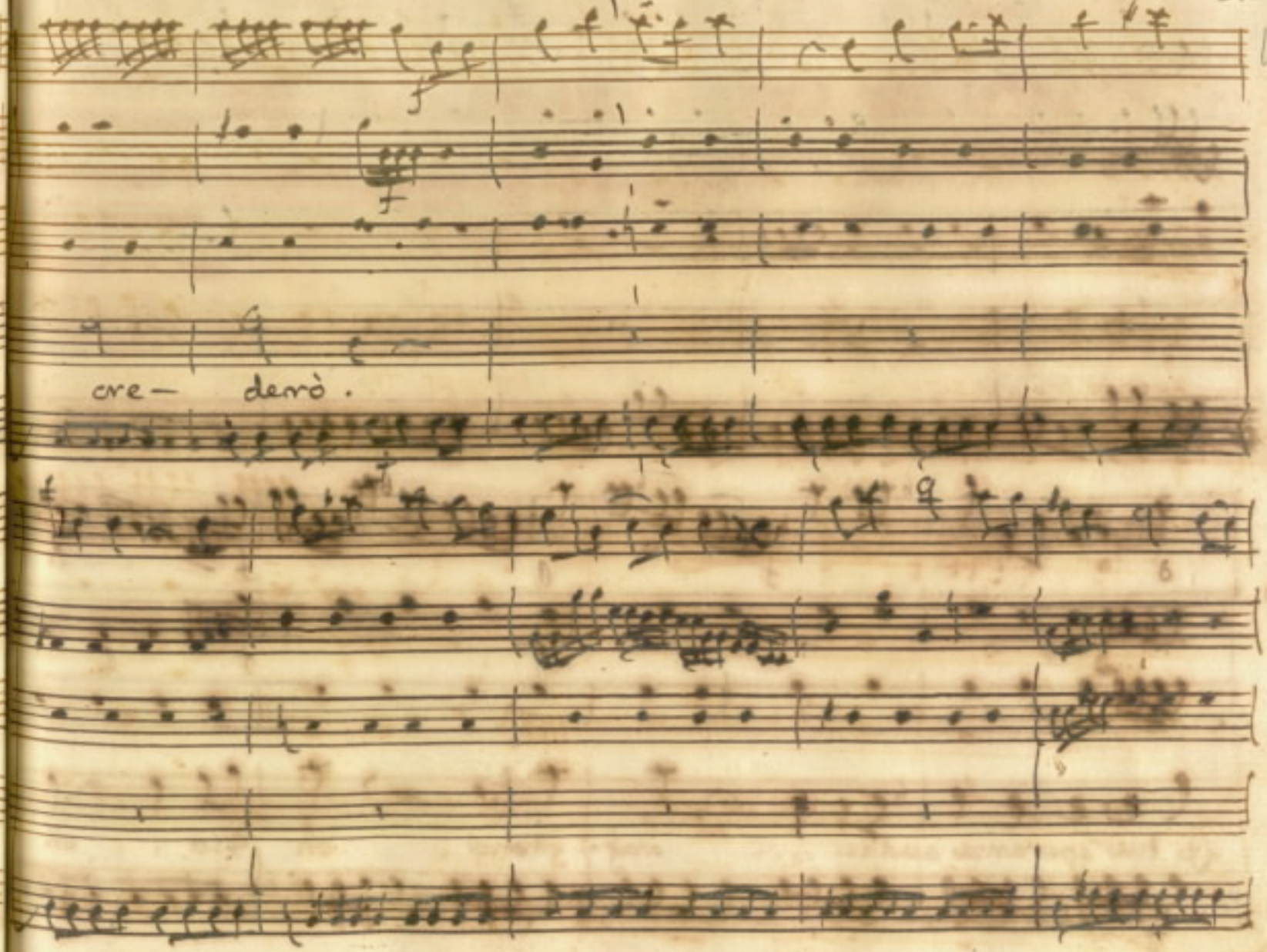
gasti, fido nè non tornasti, troppo mi

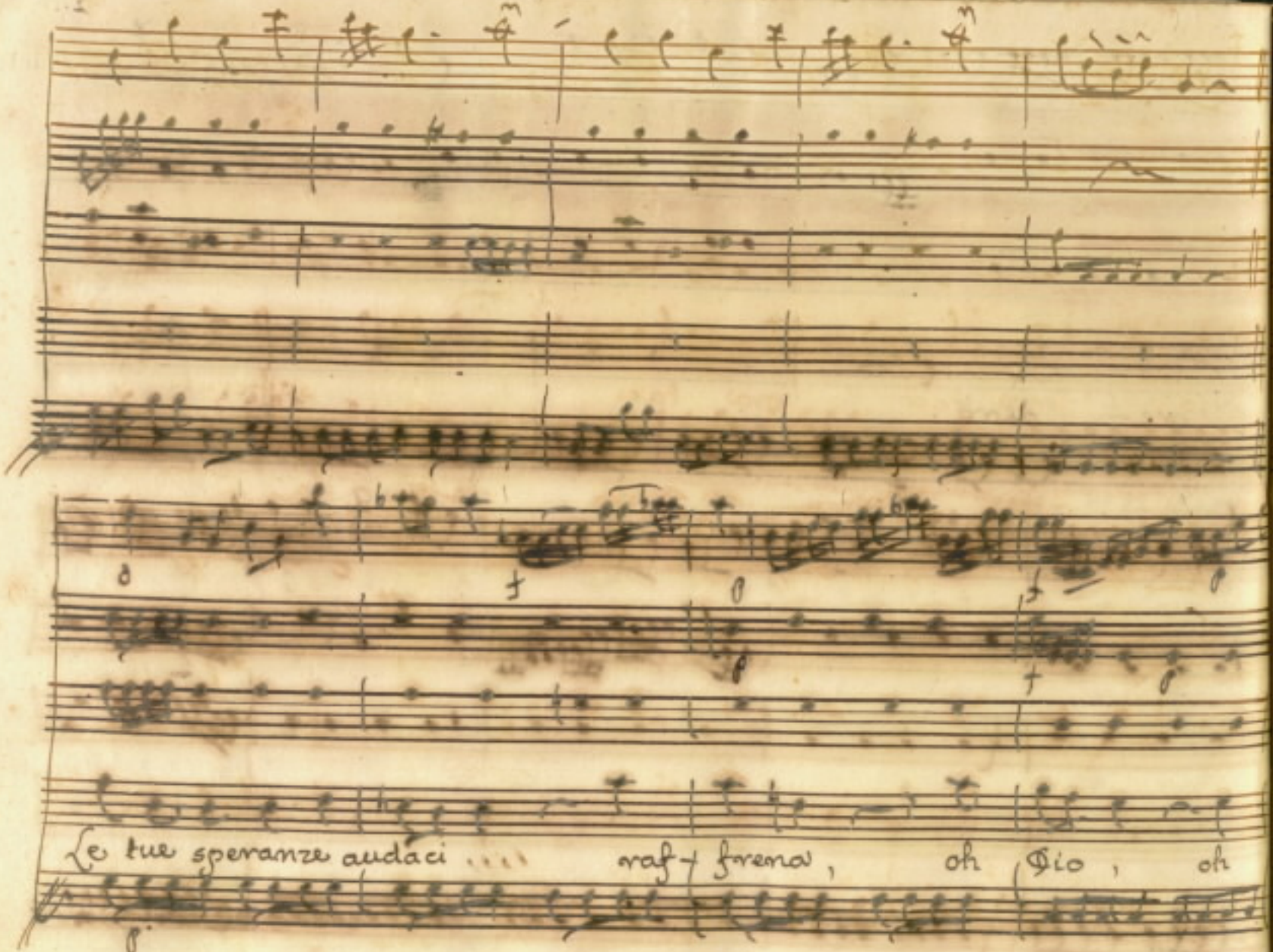

lusin- gasti , Perfido , Perfido ,
troppo mi lusin- gasti , troppo mi lusin- gasti ,


nè più, nè più ti cre — de-rò: Perfido
mi lusingasti, Perfido a me tornasti, Perfido

troppo mi lusinga - sti, troppo mi lusin - gasti —

— nè più, nè più ti cre — derò, nè più ti


cre— derò.

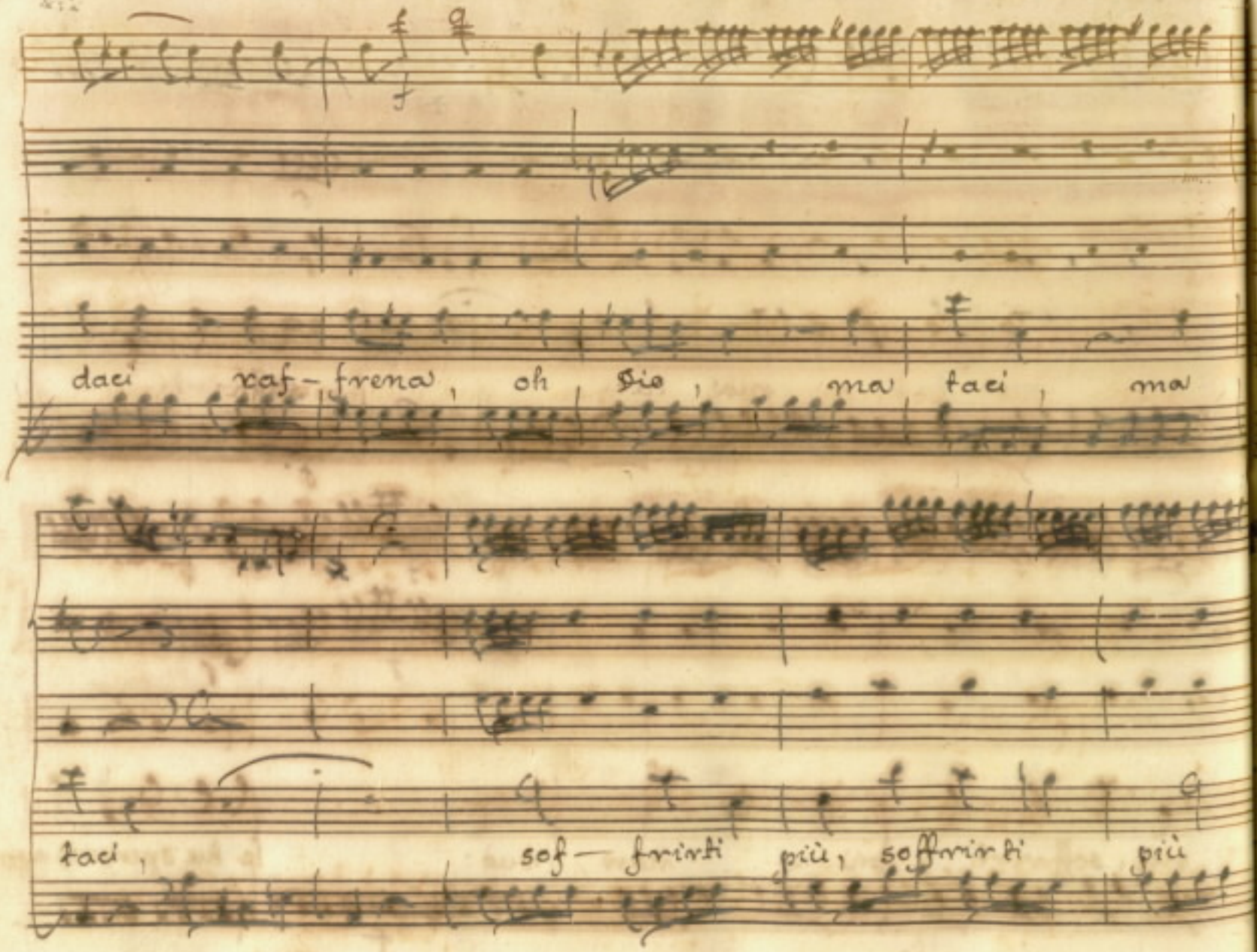

Le tue speranze audaci .... raffrena, oh Dio, oh

Dio, ma taci, ma taci, soffrirti

più, soffrirti più — non può: le tue speranze au-

daci raf-frena, oh Dio, ma taci, ma

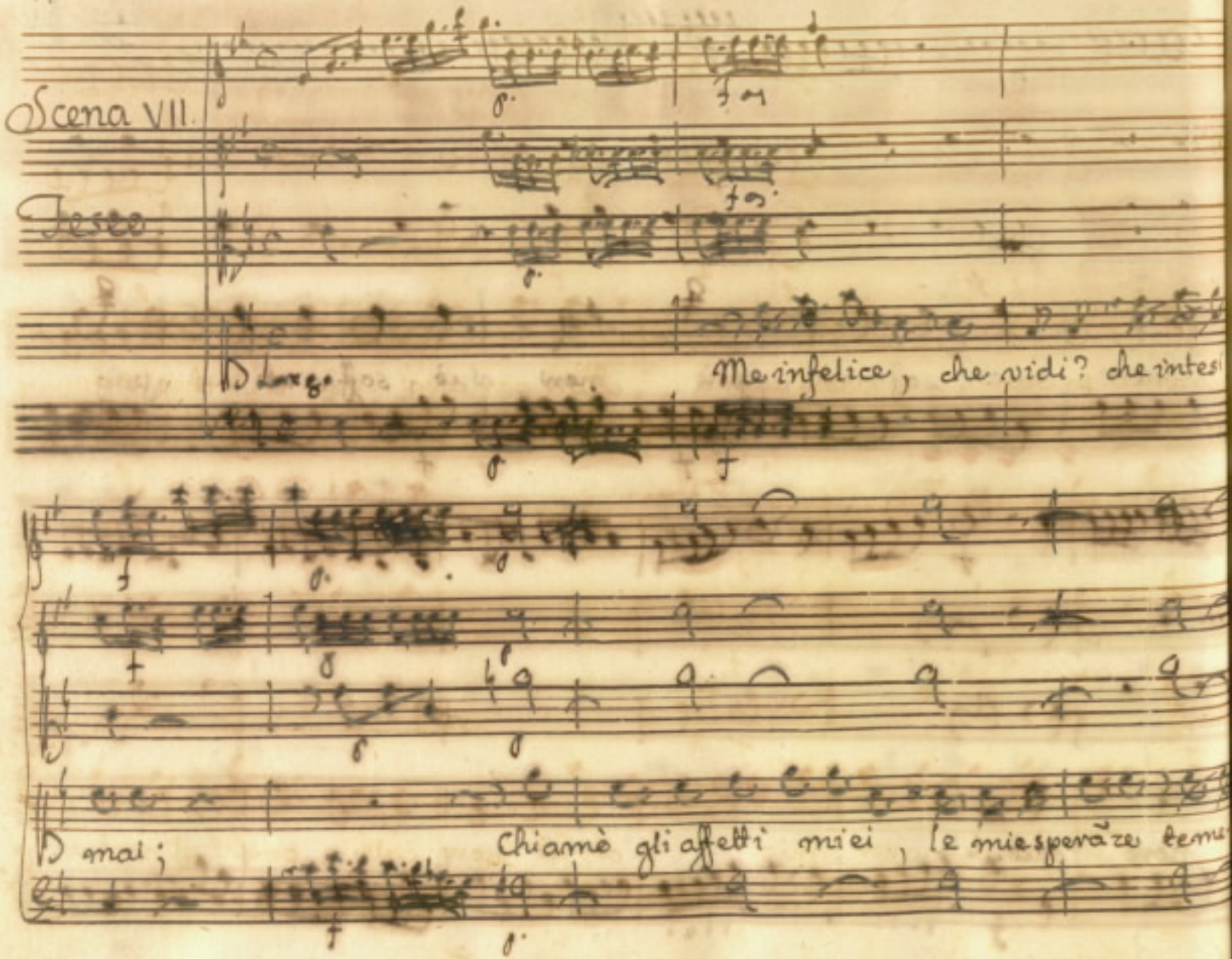
taci, sof-frirti più, soffrirti più



non può, soffrirti più non può, soffrirti più

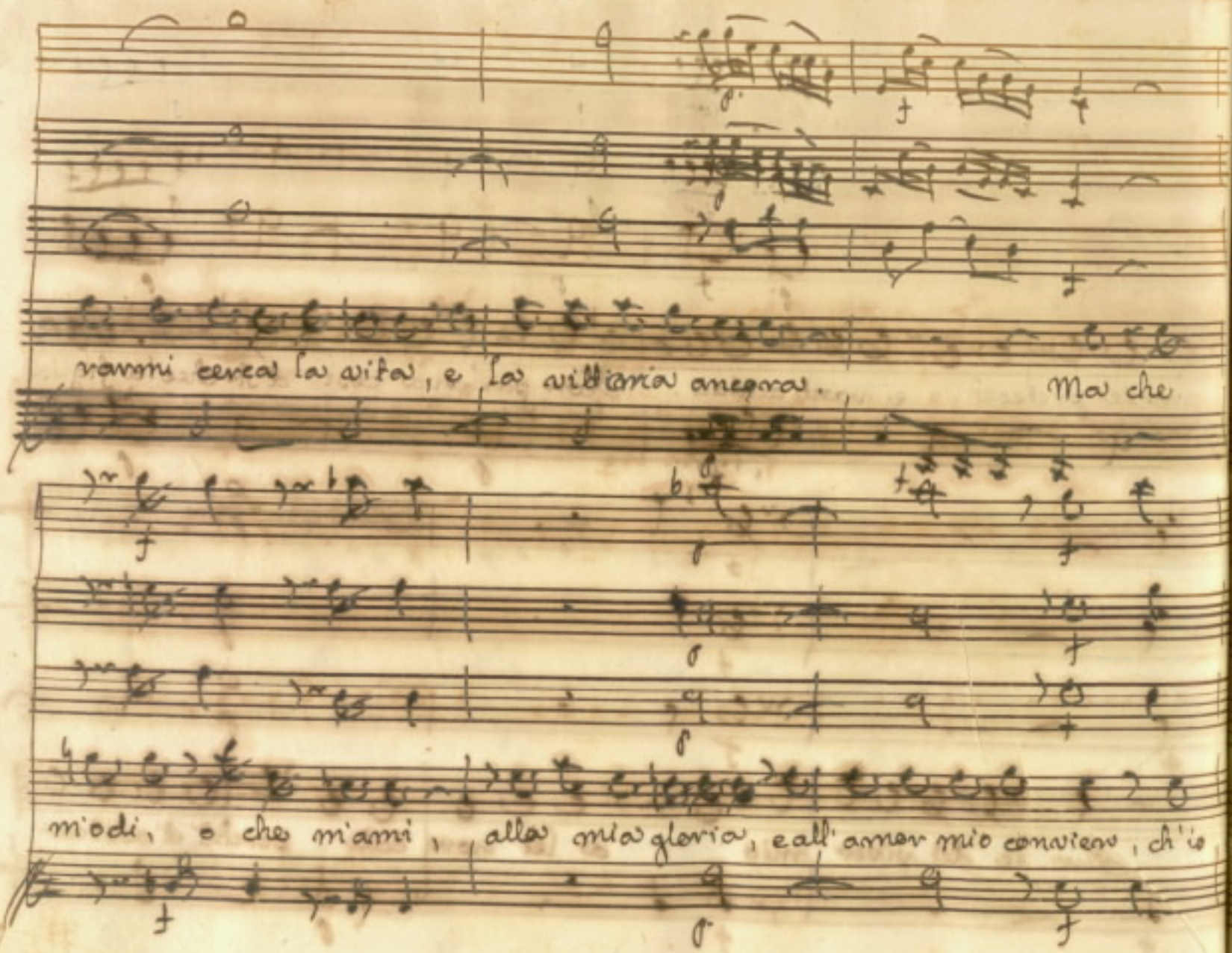
non può.

V. C.

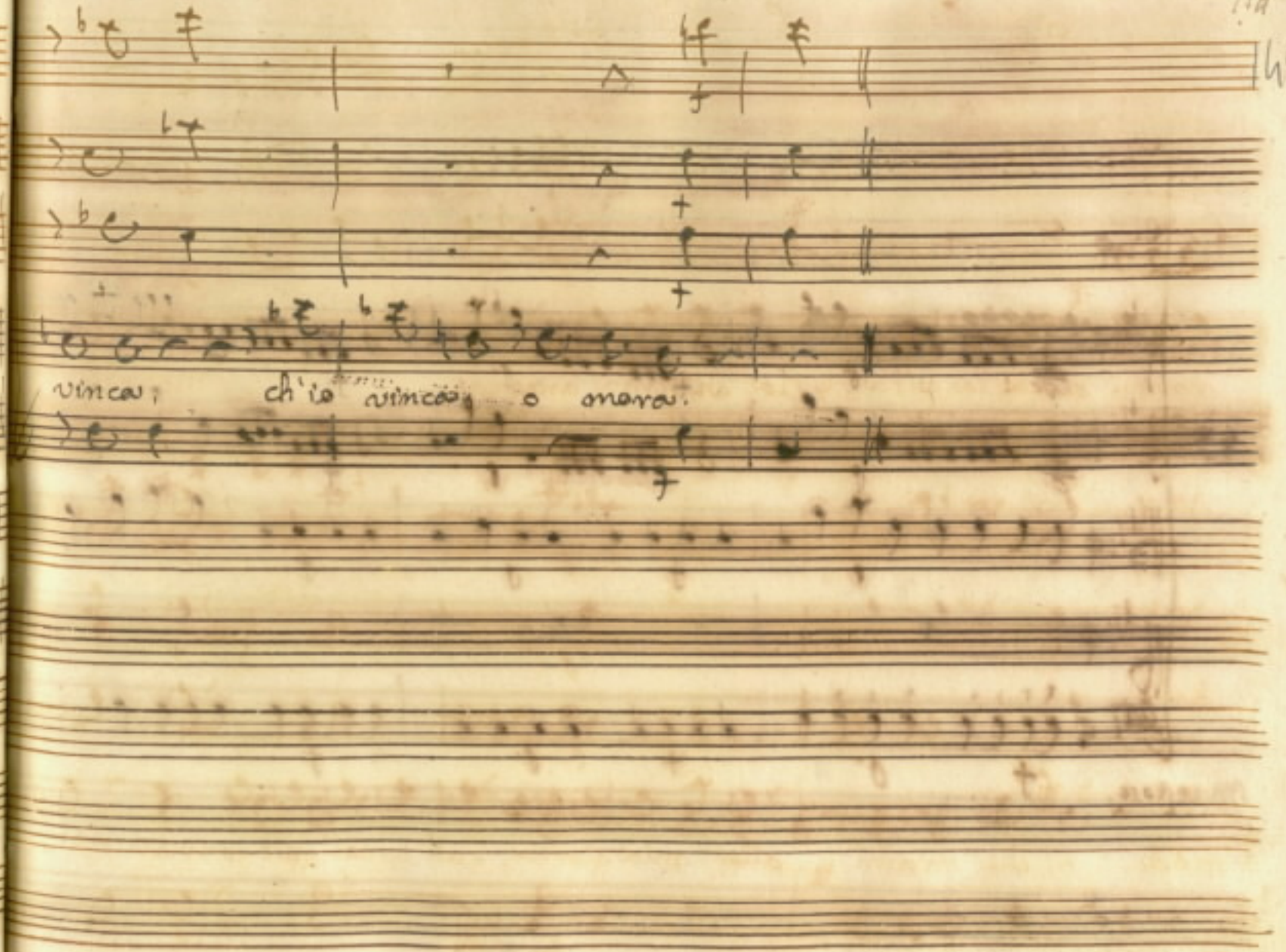

Scena VII.
Teseo
Largo
Me infelice, che vidi? che intesi
mai;
Chiamò gli affetti miei, le mie speranze teme

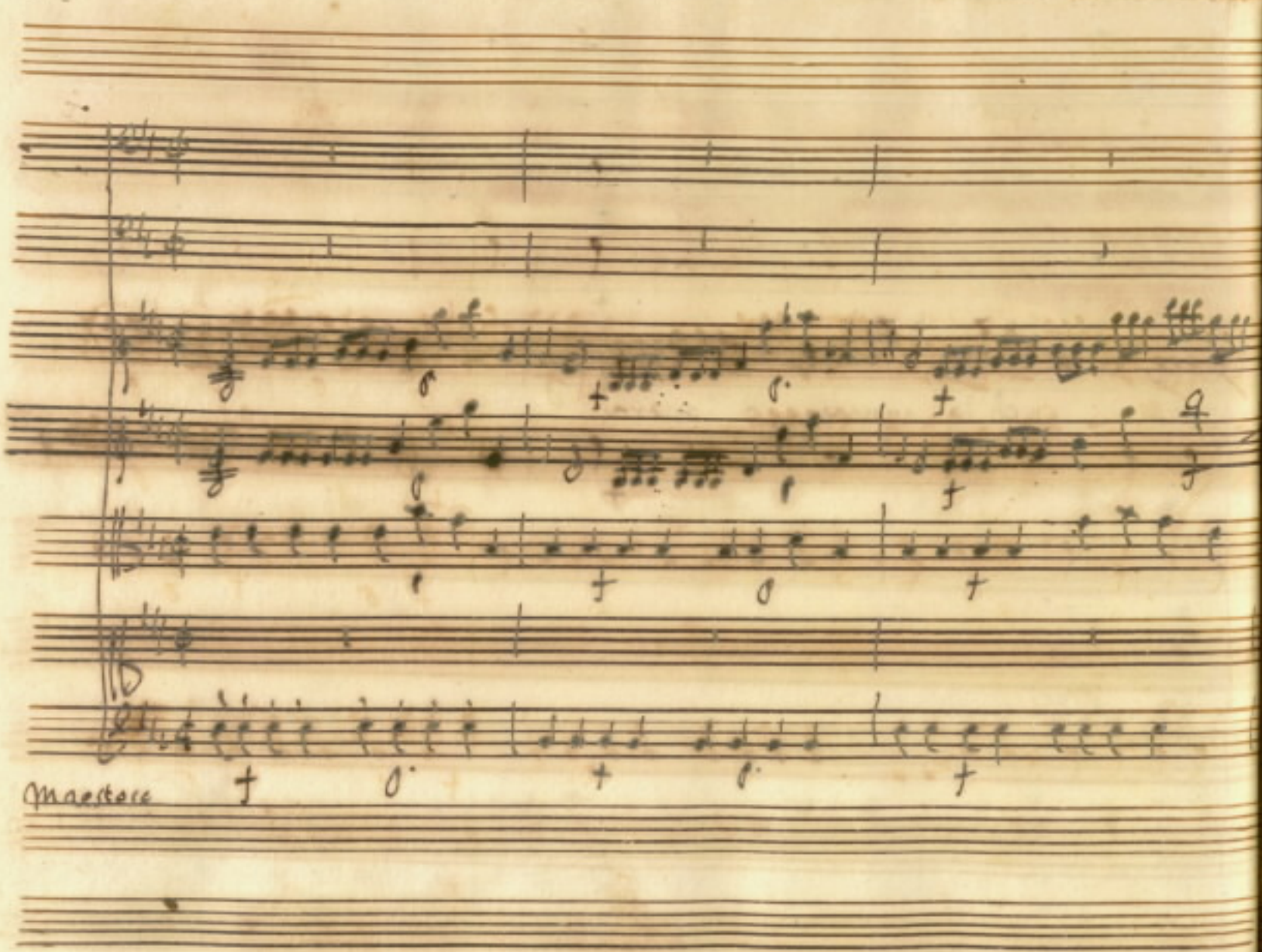
varie pretese, e vanti audaci. Non parlava così d'Archelao figlio

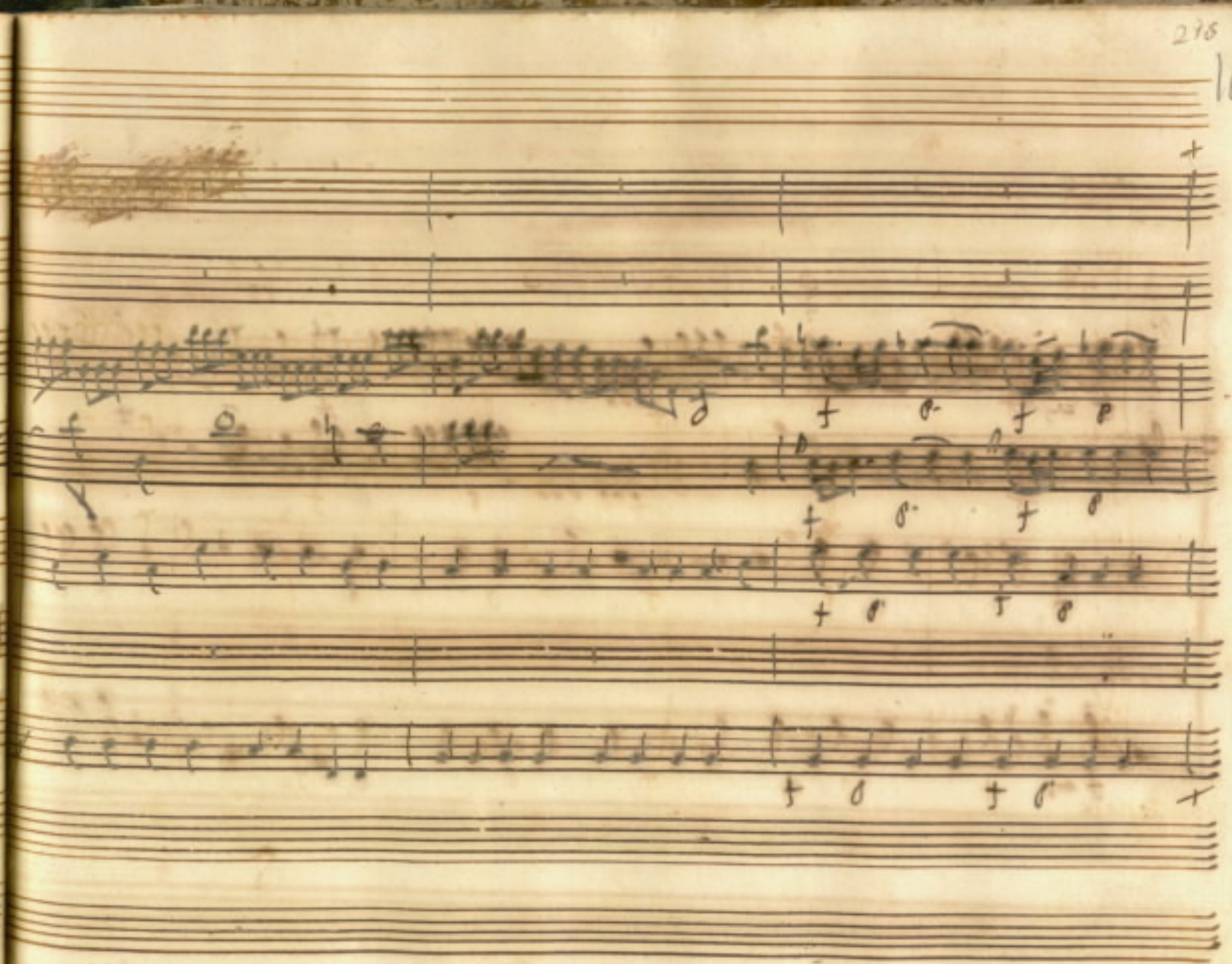
Pur se del viver mio a lei non cale perchè d'assicu-

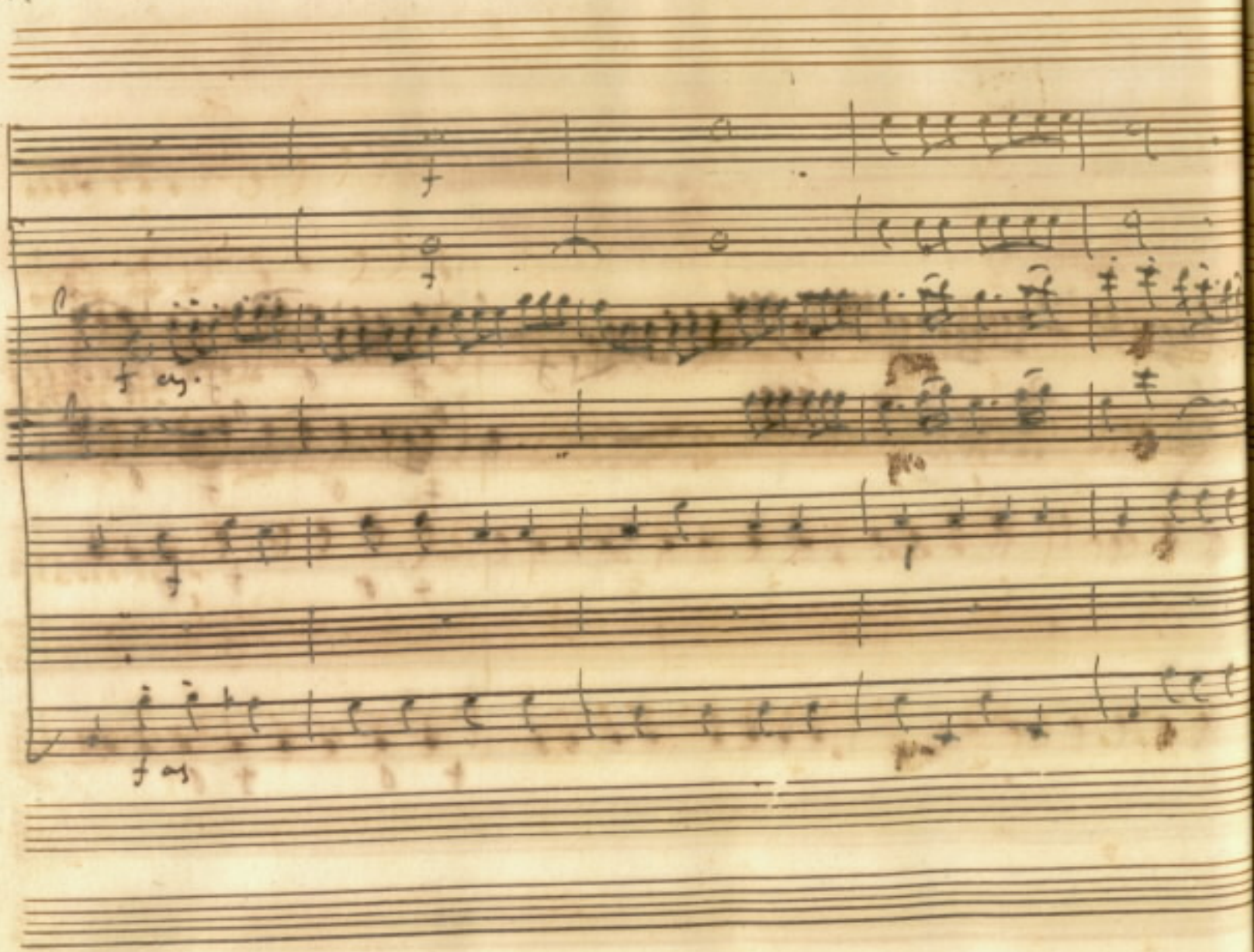

rammi cerca la vita, e la villania anegra.
Ma che
m'odi, o che m'ami, alla mia gloria, e all'amor mio conviene, ch'io

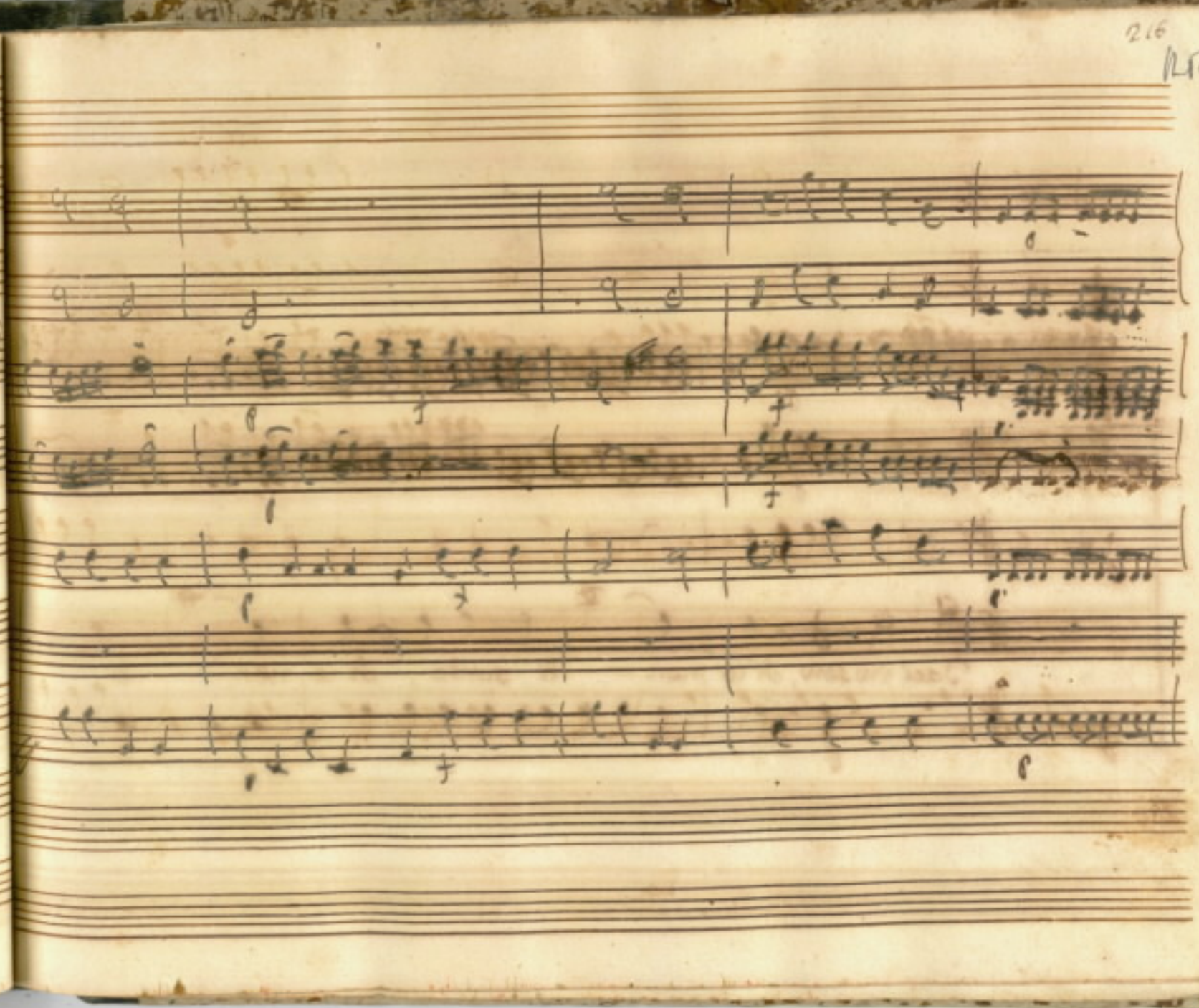
vinca; ch'io vinca, o mora.

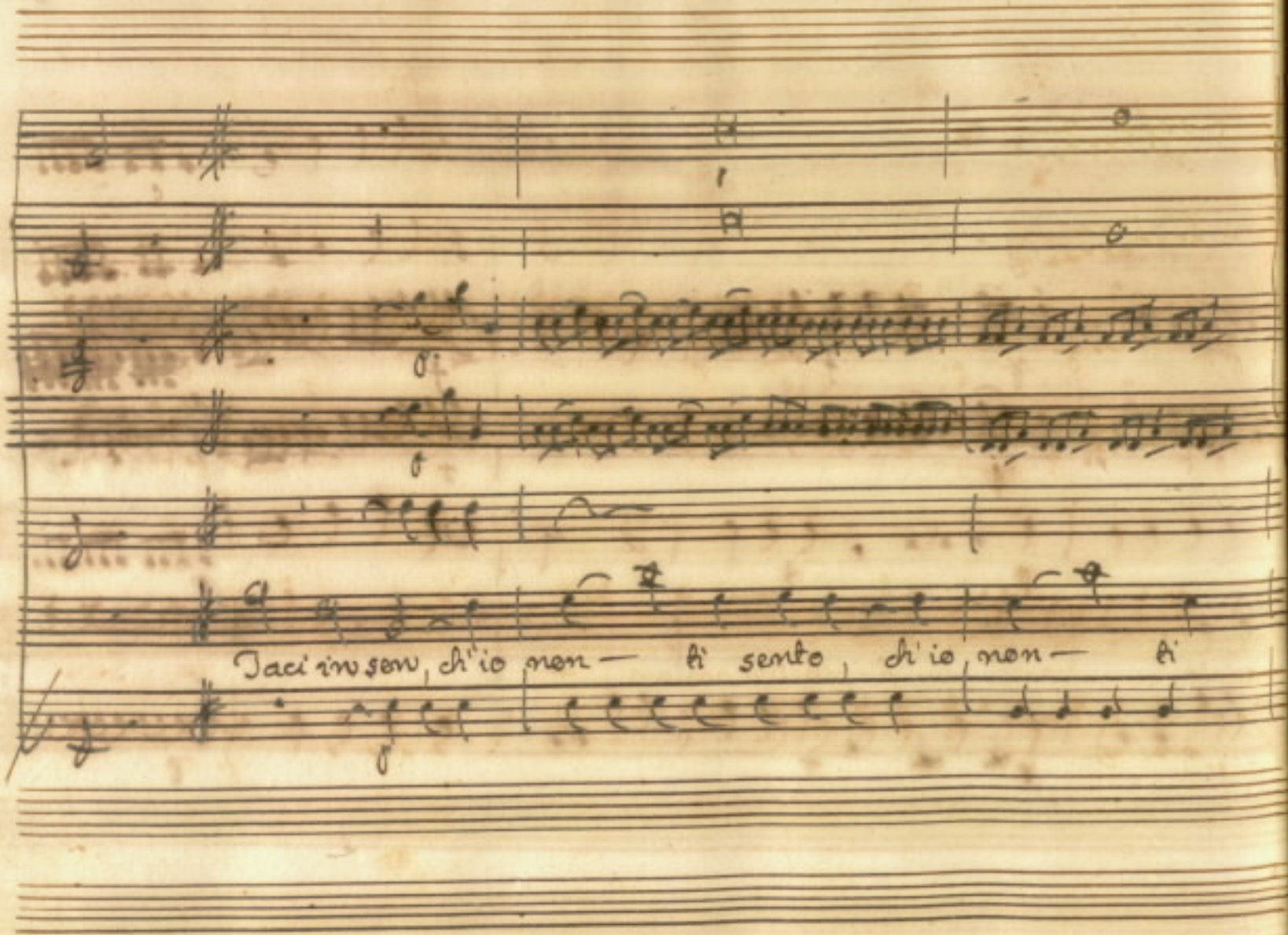


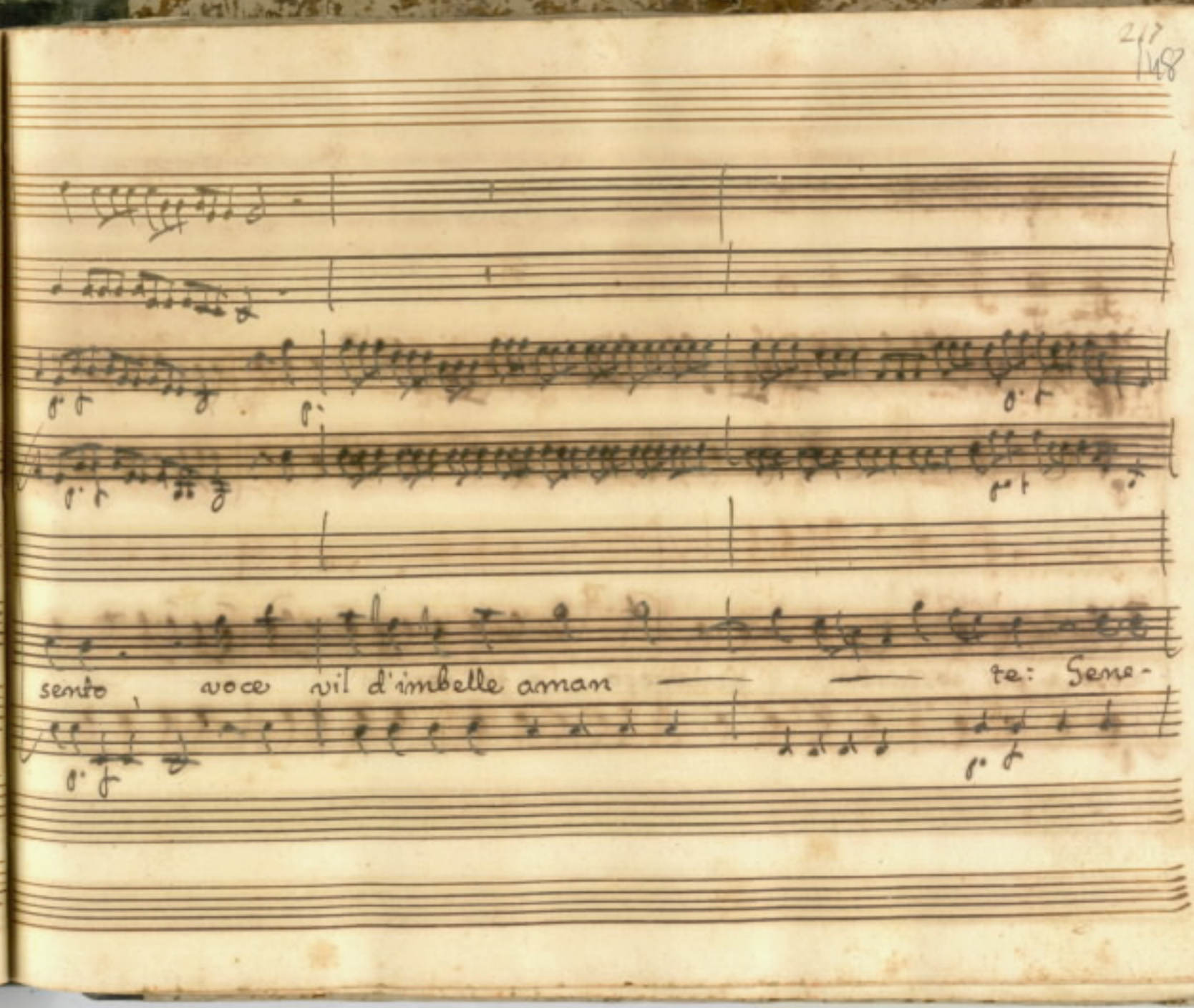

Maestoso

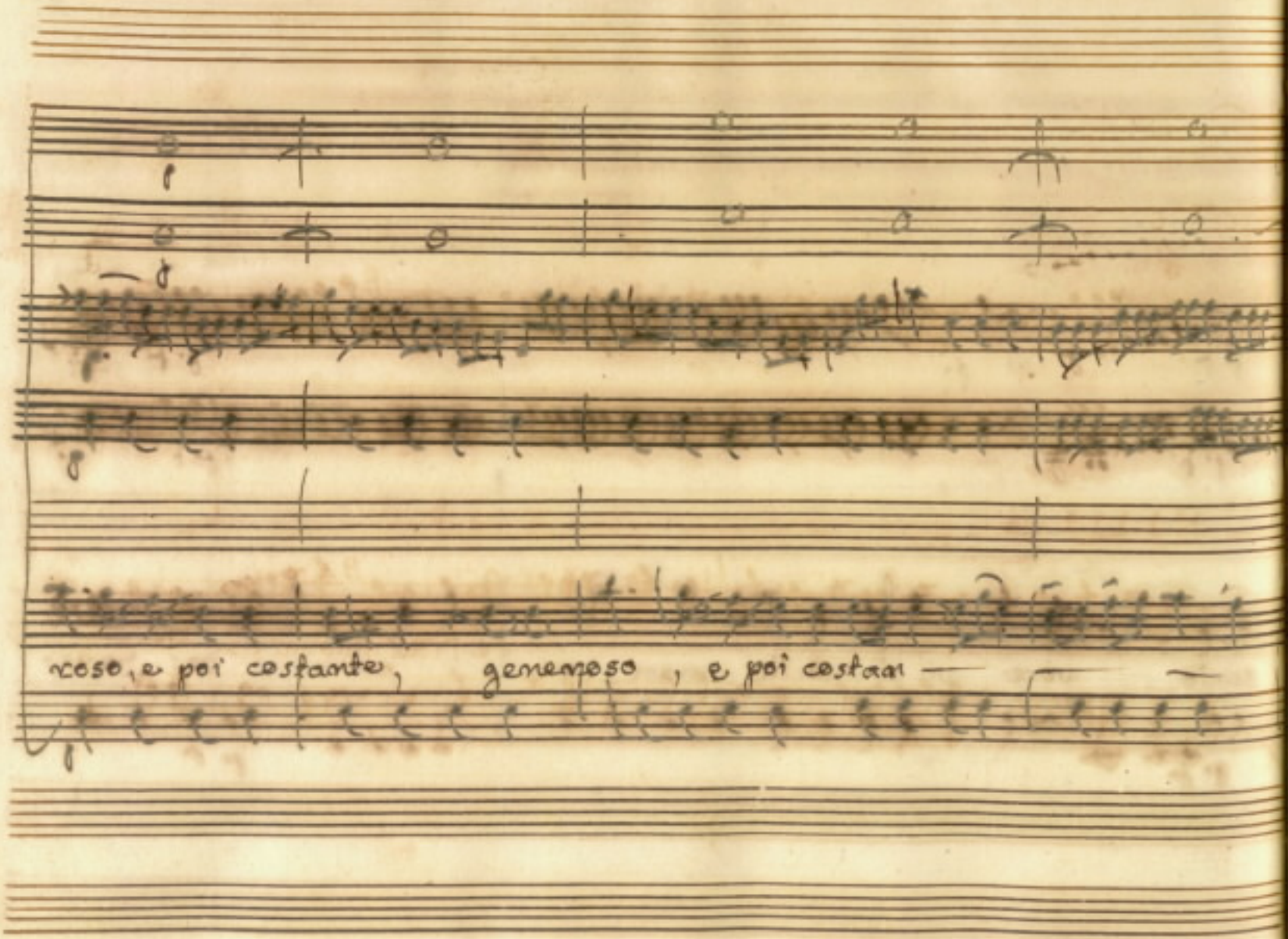



f
f
f cresc.
fp
f
fp
f cresc.

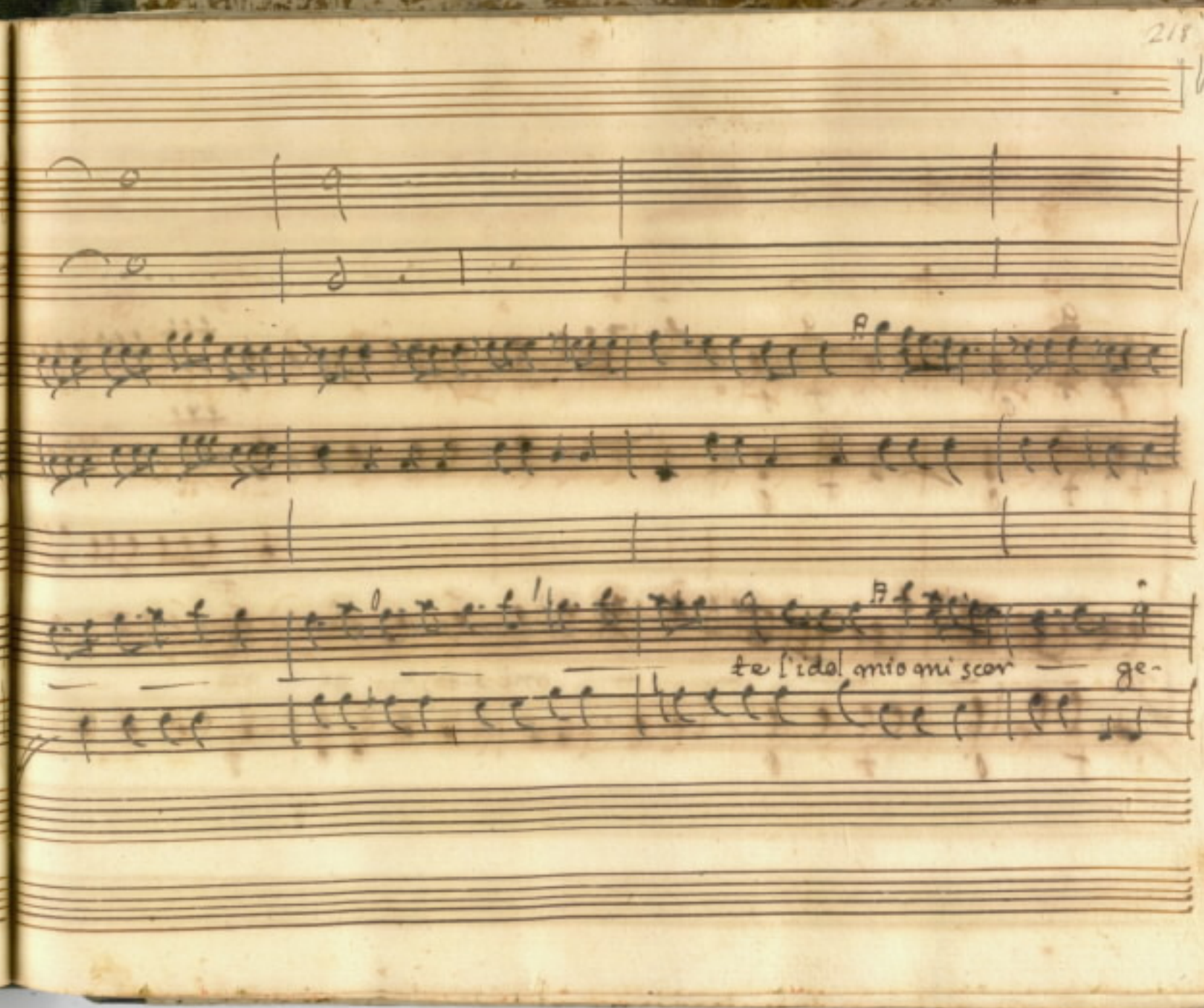


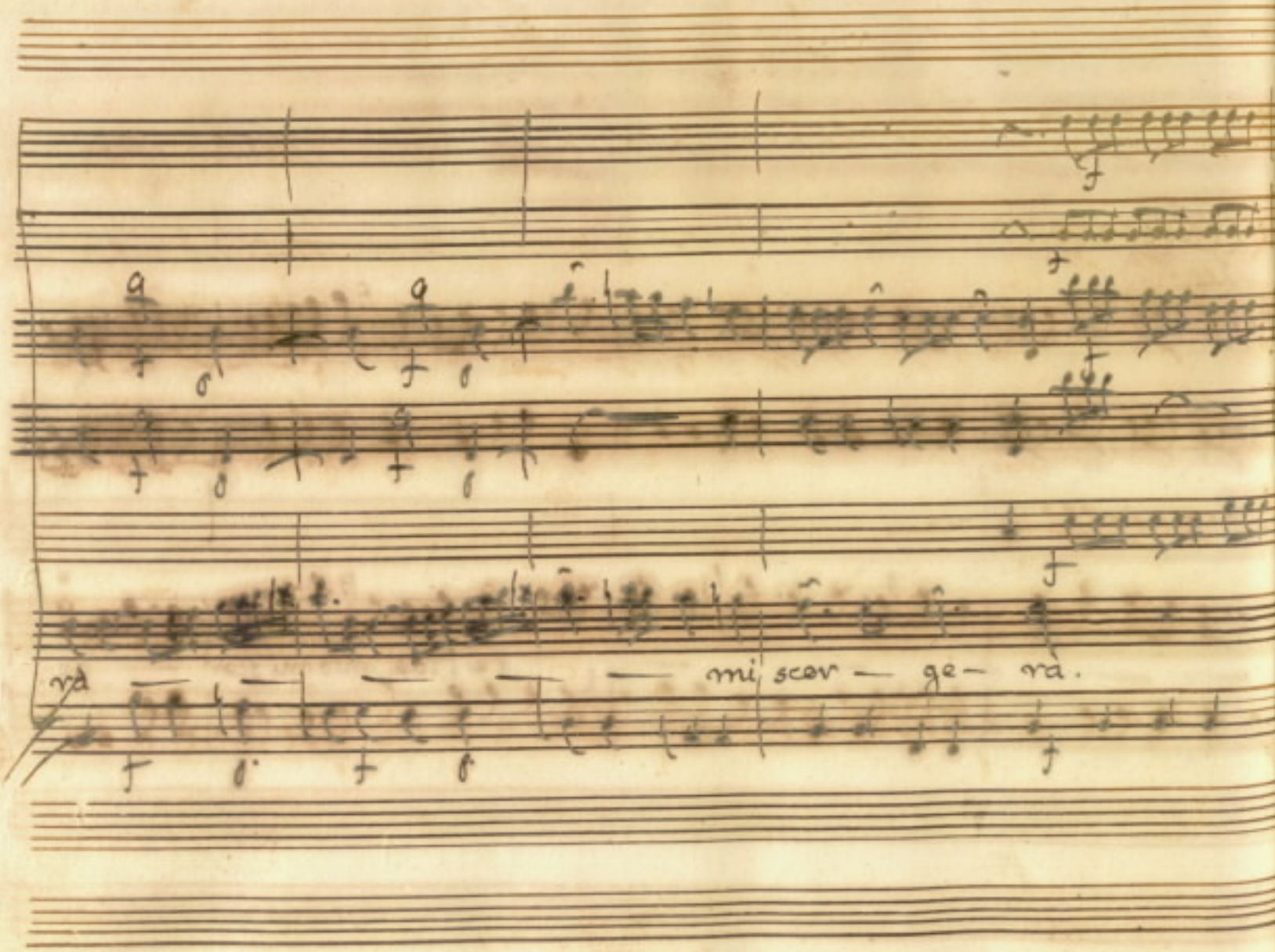

Taci in seno, ch'io non — ti sento, ch'io non — ti

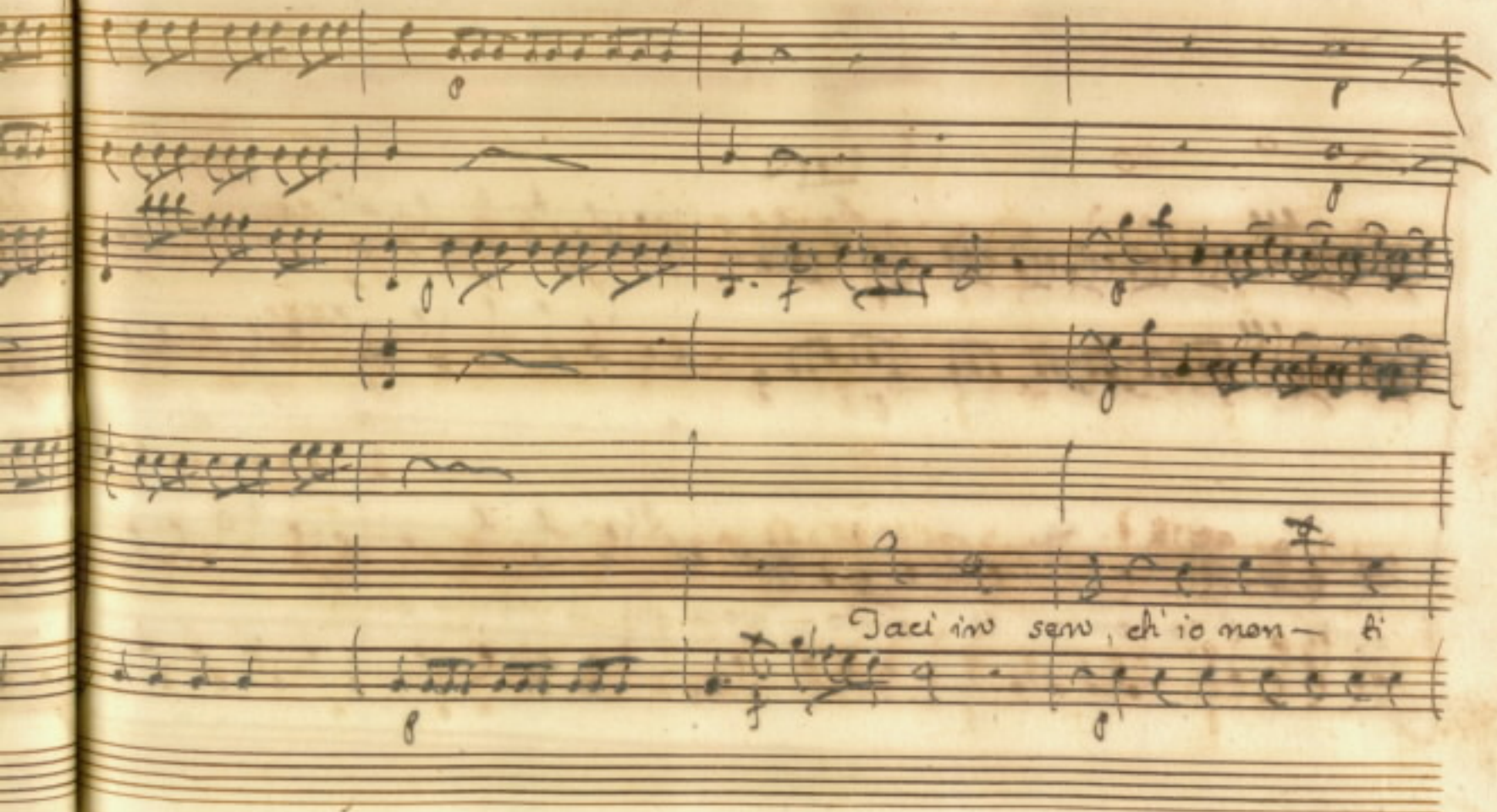

sento voce vil d'imbelle aman te: Sene-

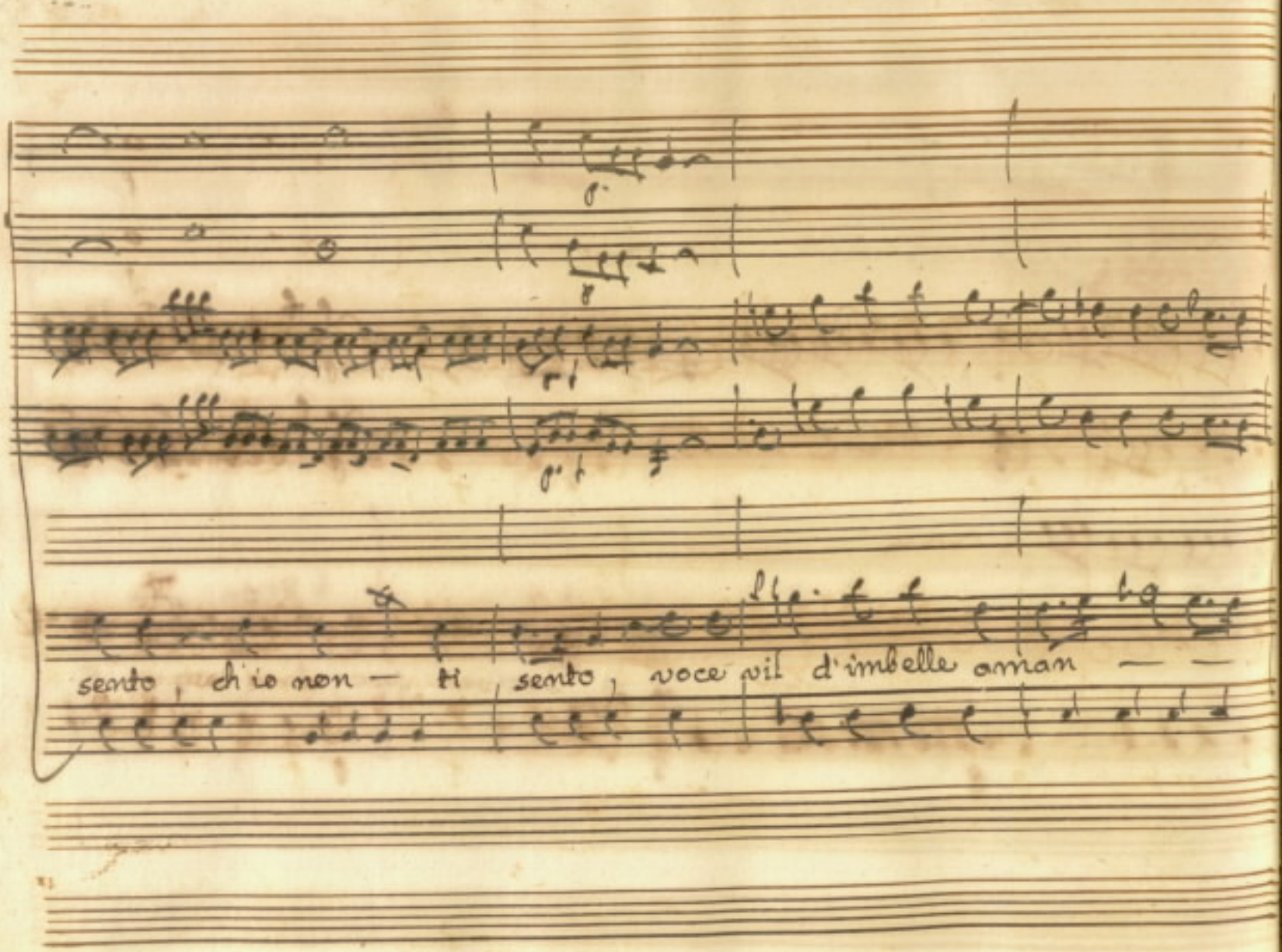


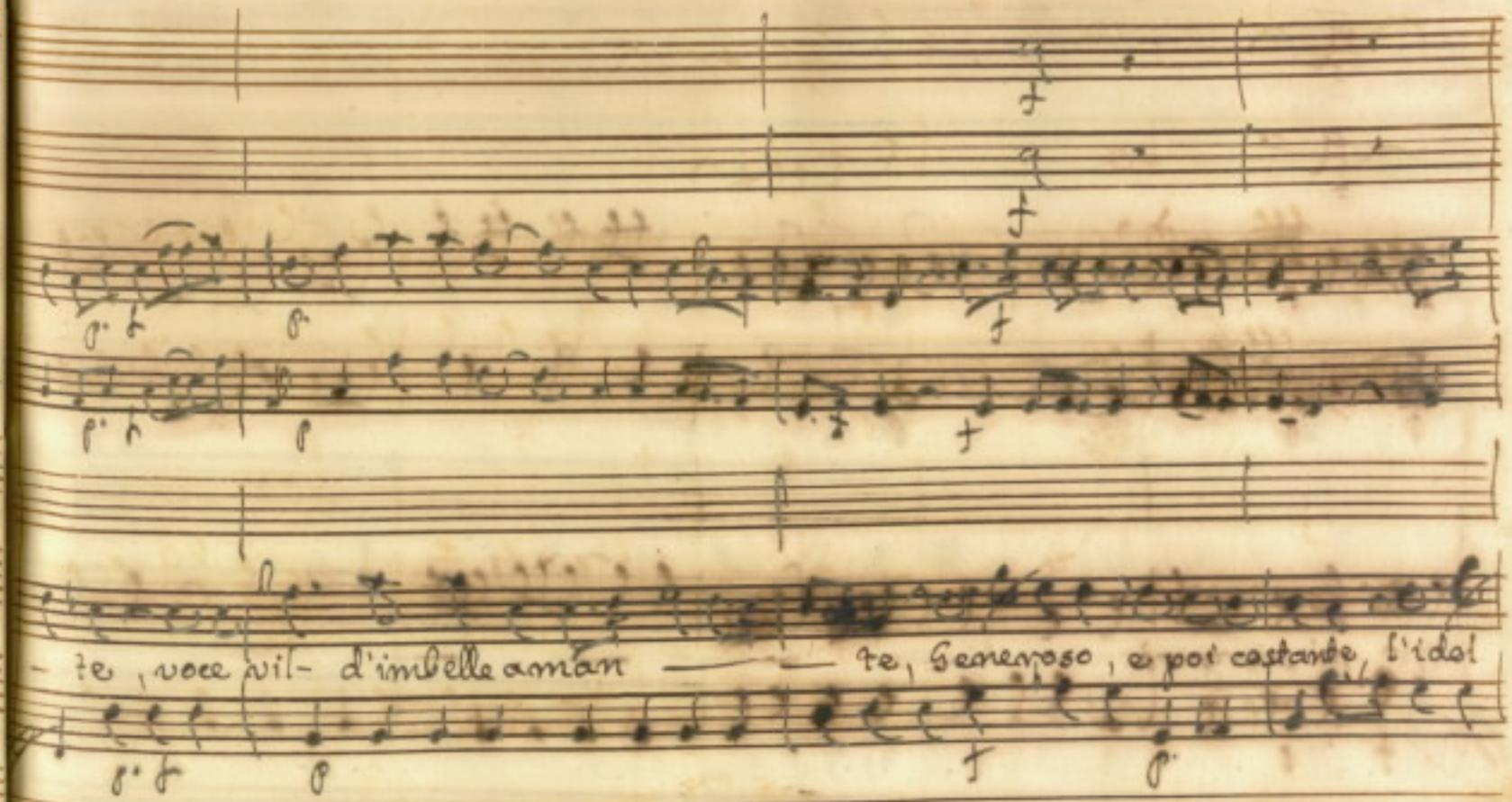
roso, e poi costante, generoso, e poi costan —

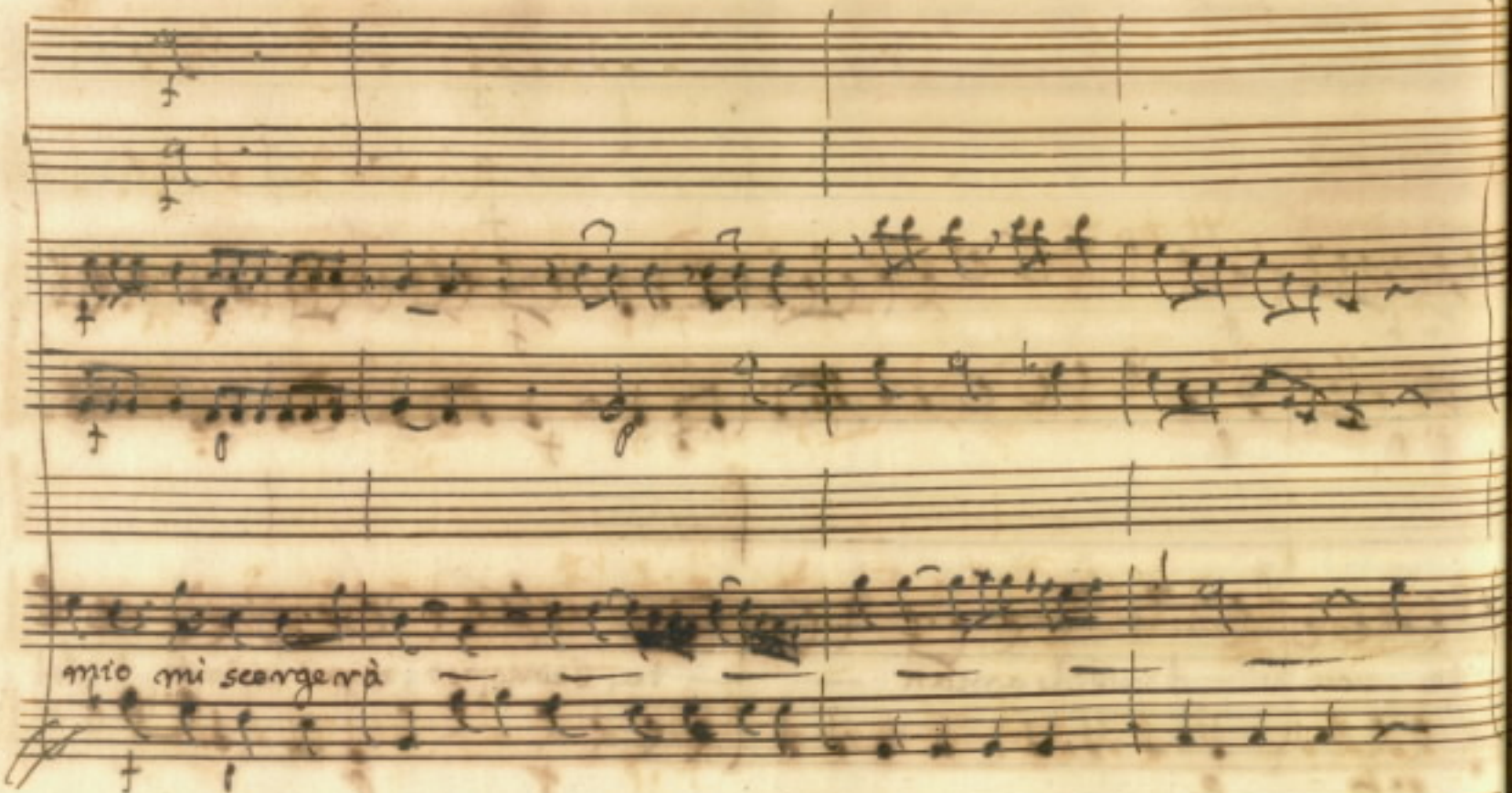

te l'idol mio mi scor — ge-

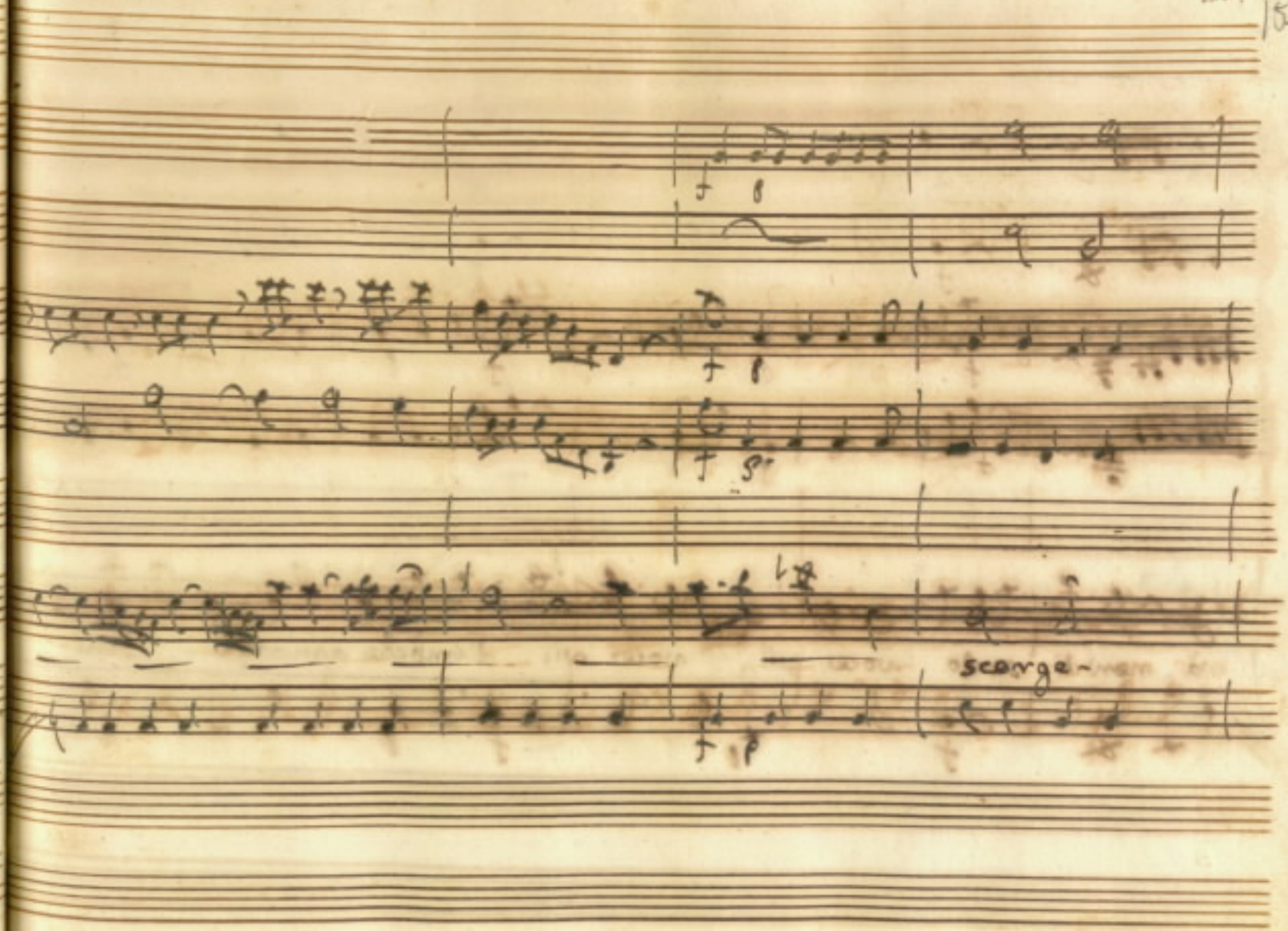

rà — — — — — mi scer — ge — rà.

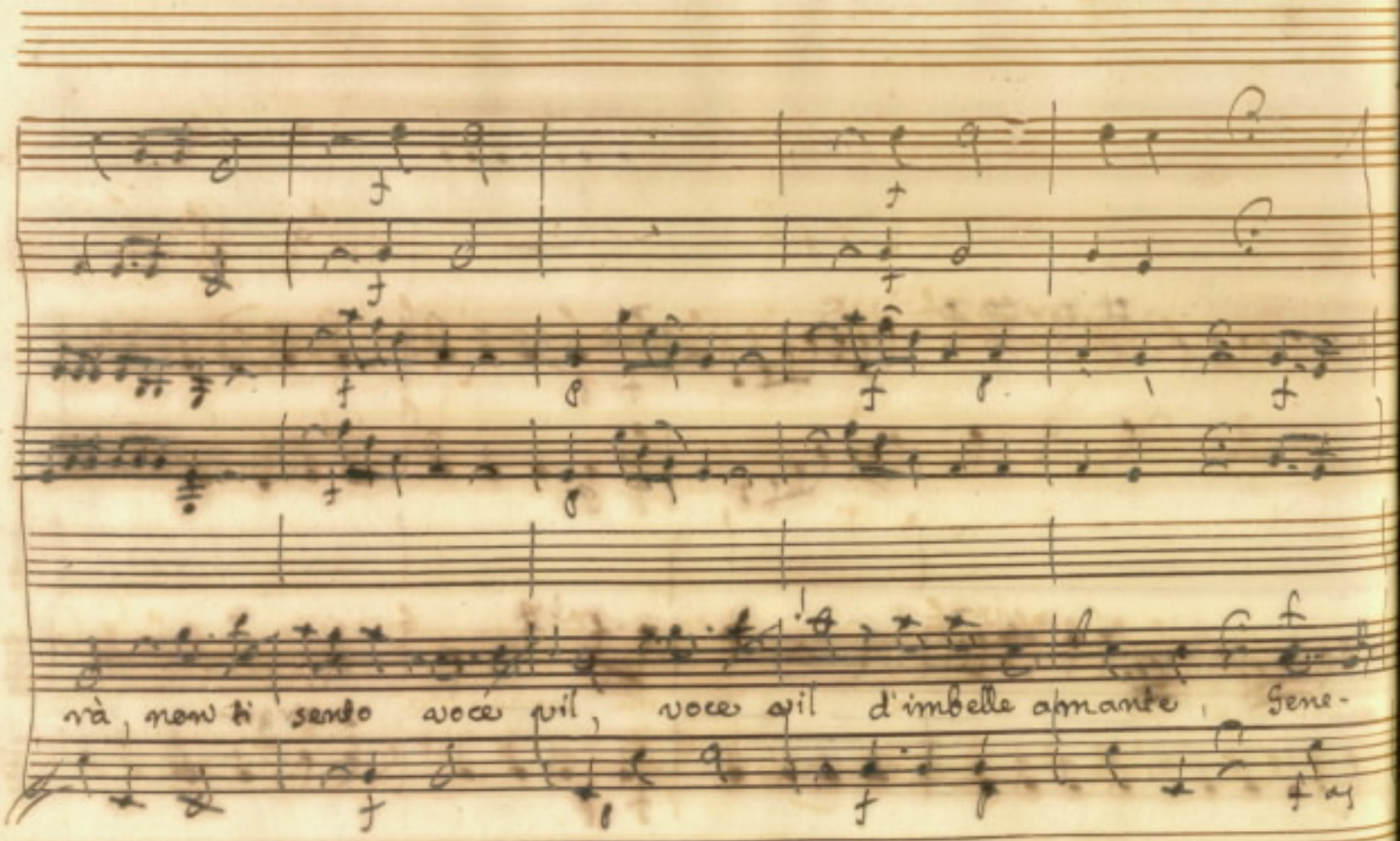

Taci in sen, ch' io non— ti

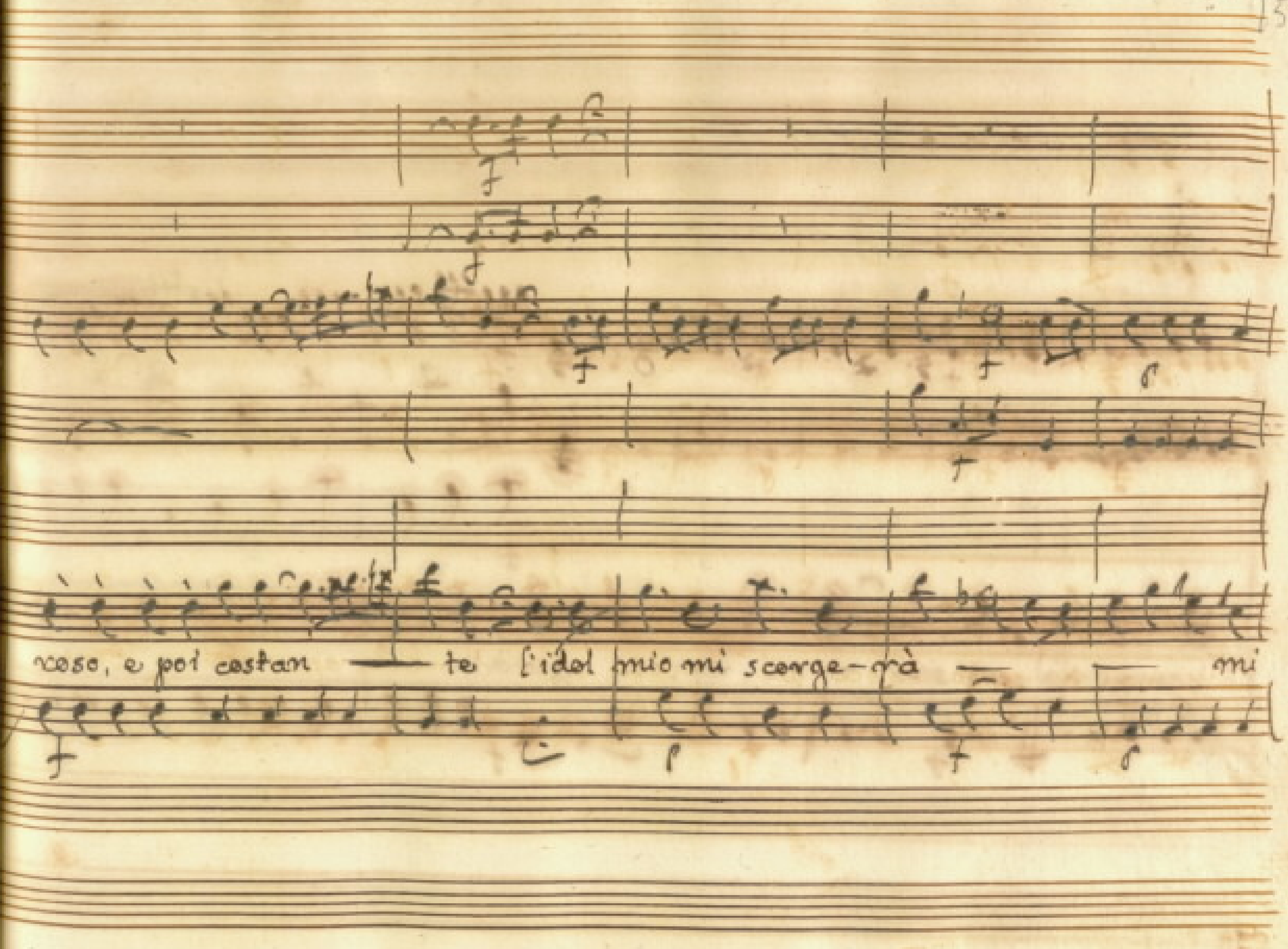

sento, ch'io non — ti, sento, voce vil d'imbelle amian — —

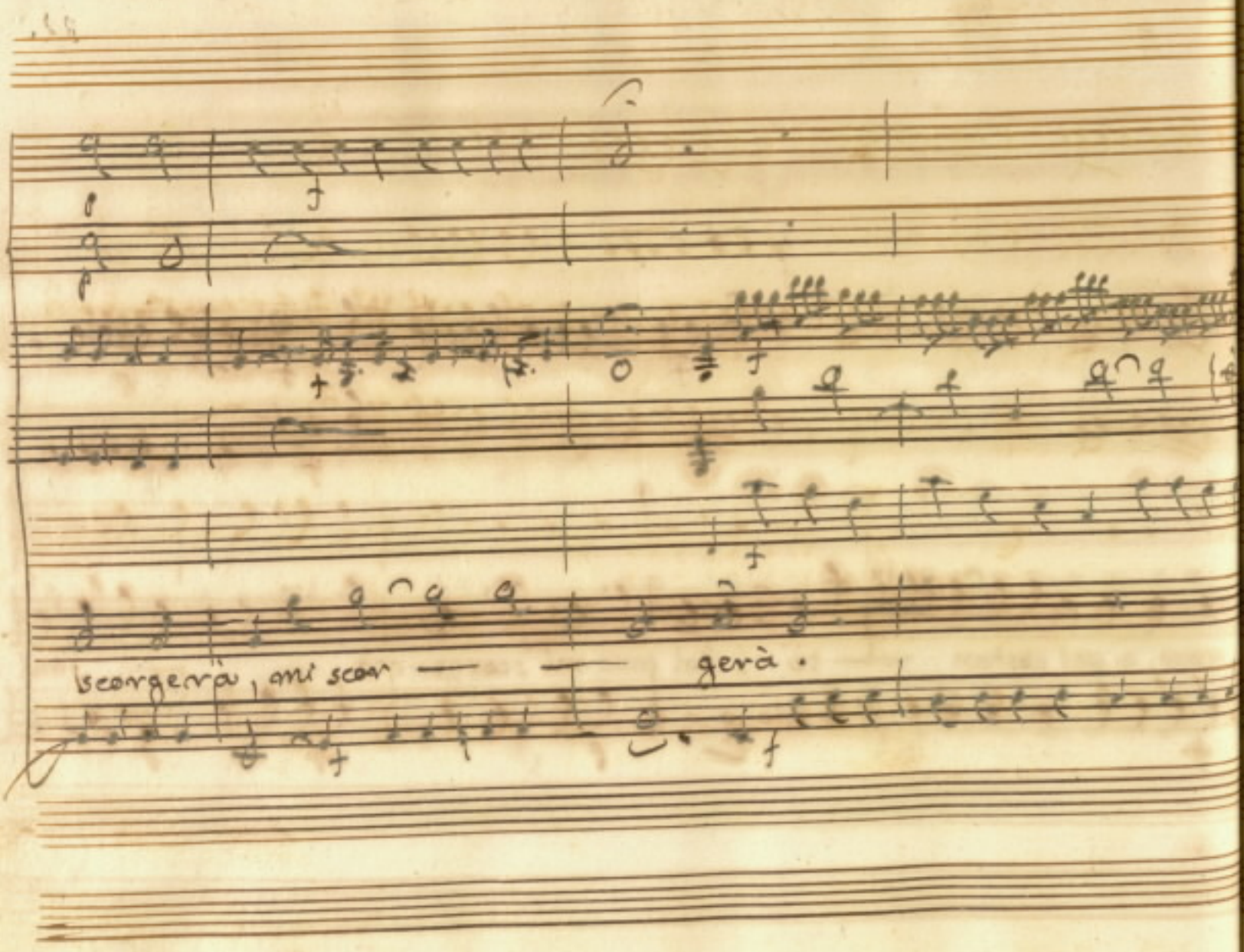

- te, voce vil- d'imbelle aman — — te, Generoso, e poi costante, l'idol

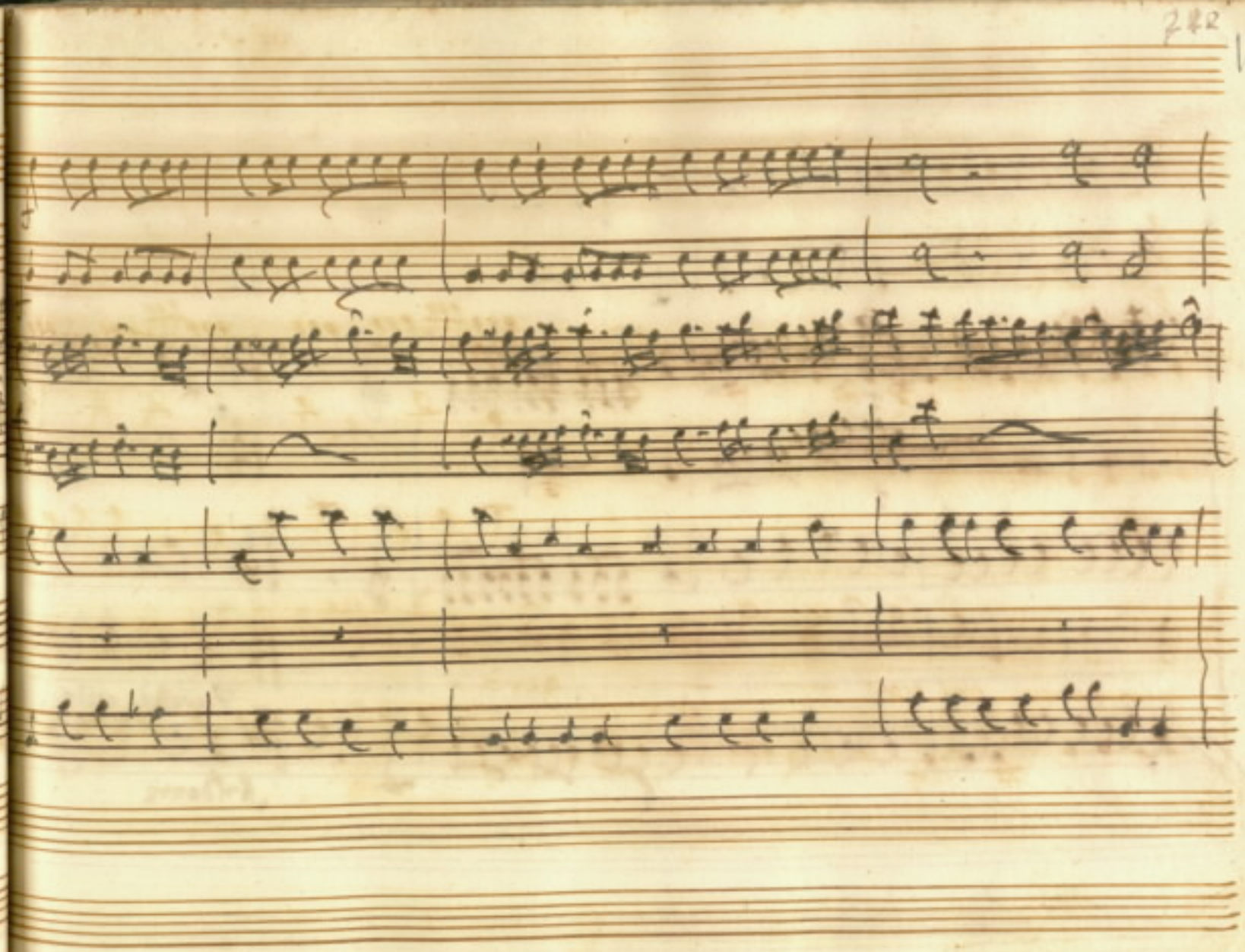

mio mi scorgerà

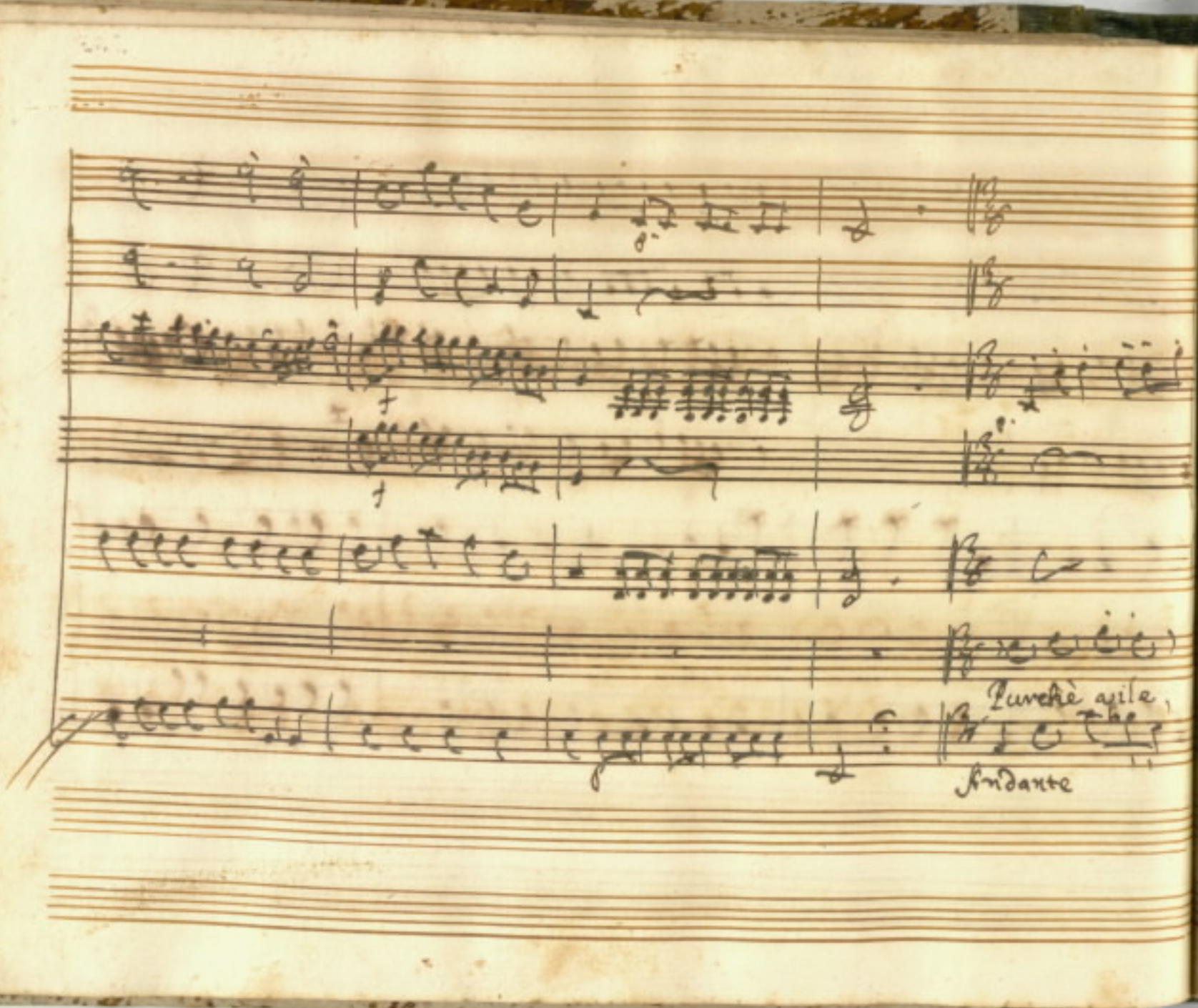

scorge-

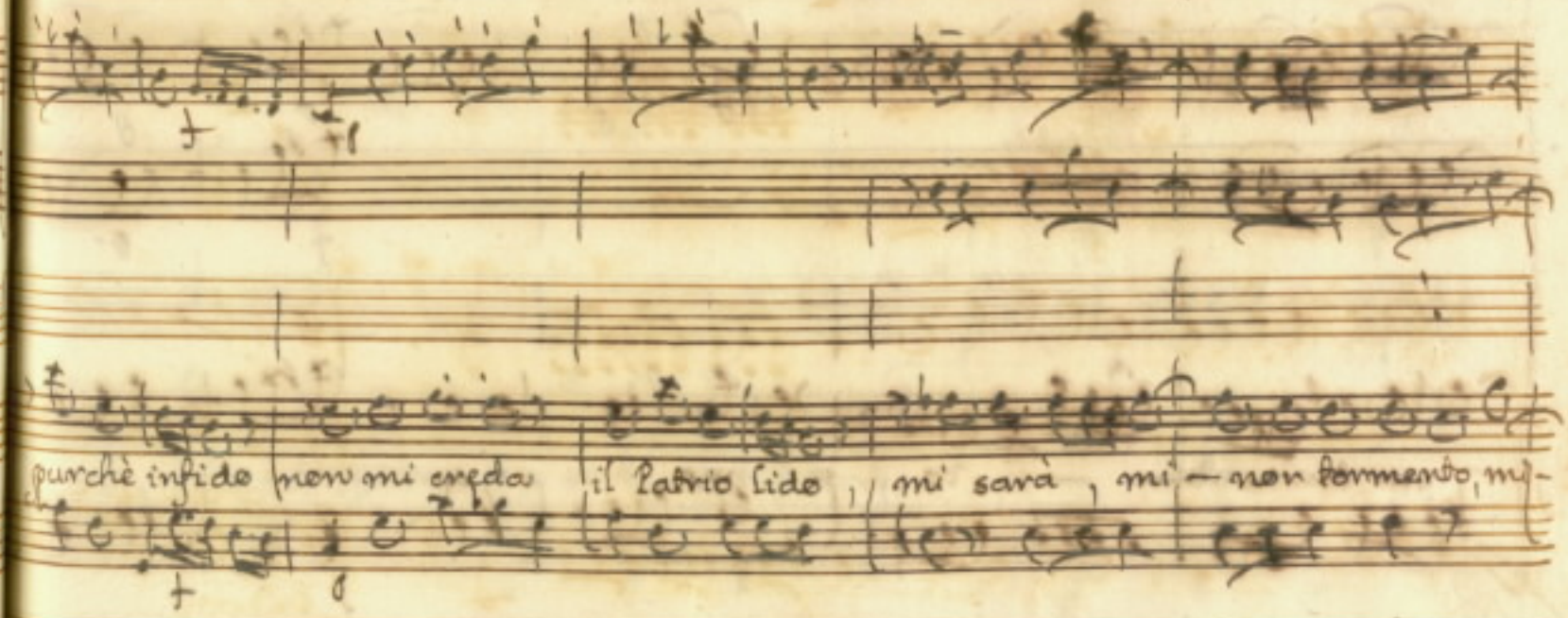

rà, non ti sento voce più, voce più d'imbelle amante, Gene-

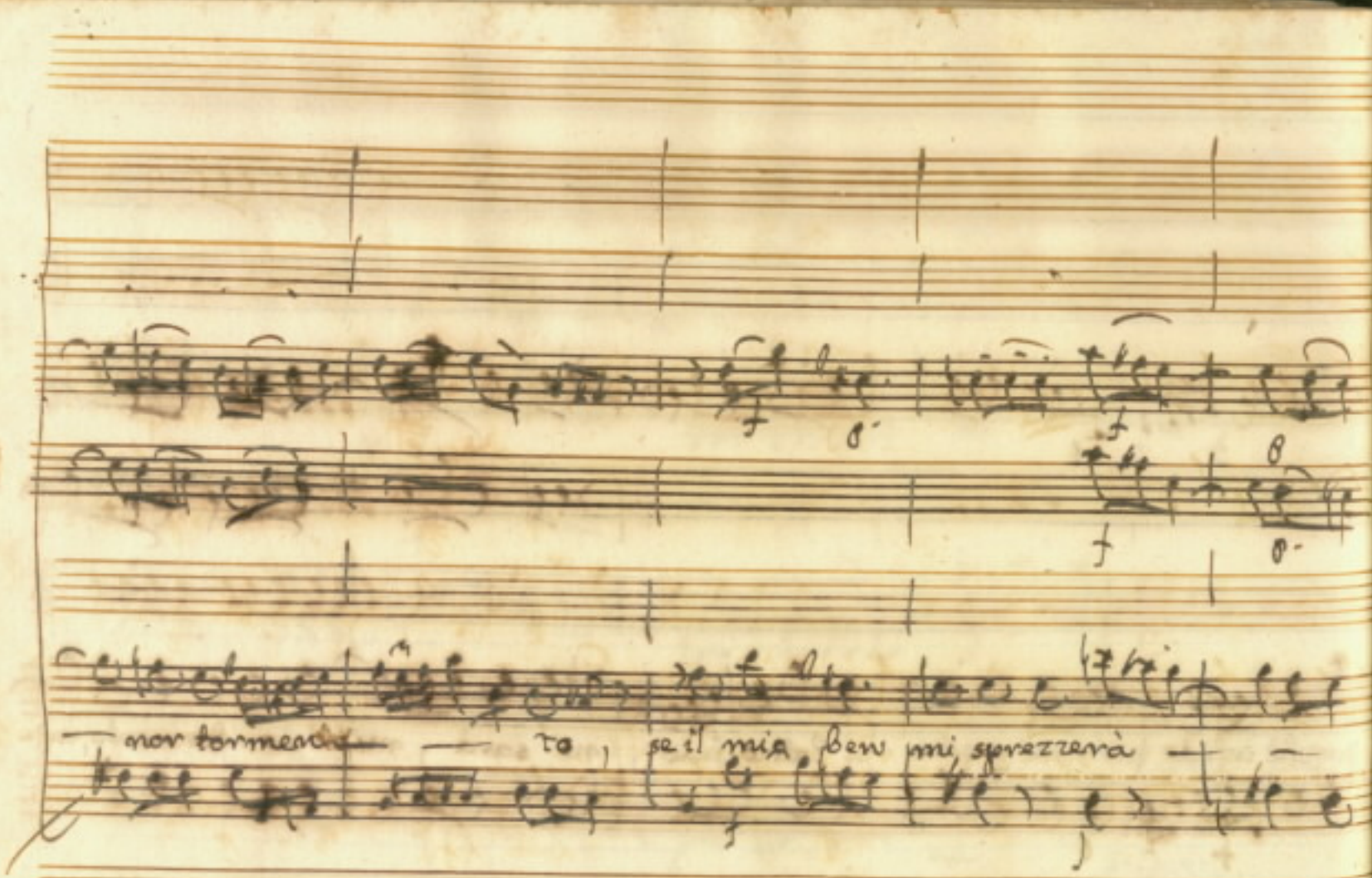

roso, e poi costan — te l'idol mio mi scorge-rà — mi


scorgerà, ani scor — — gerà.

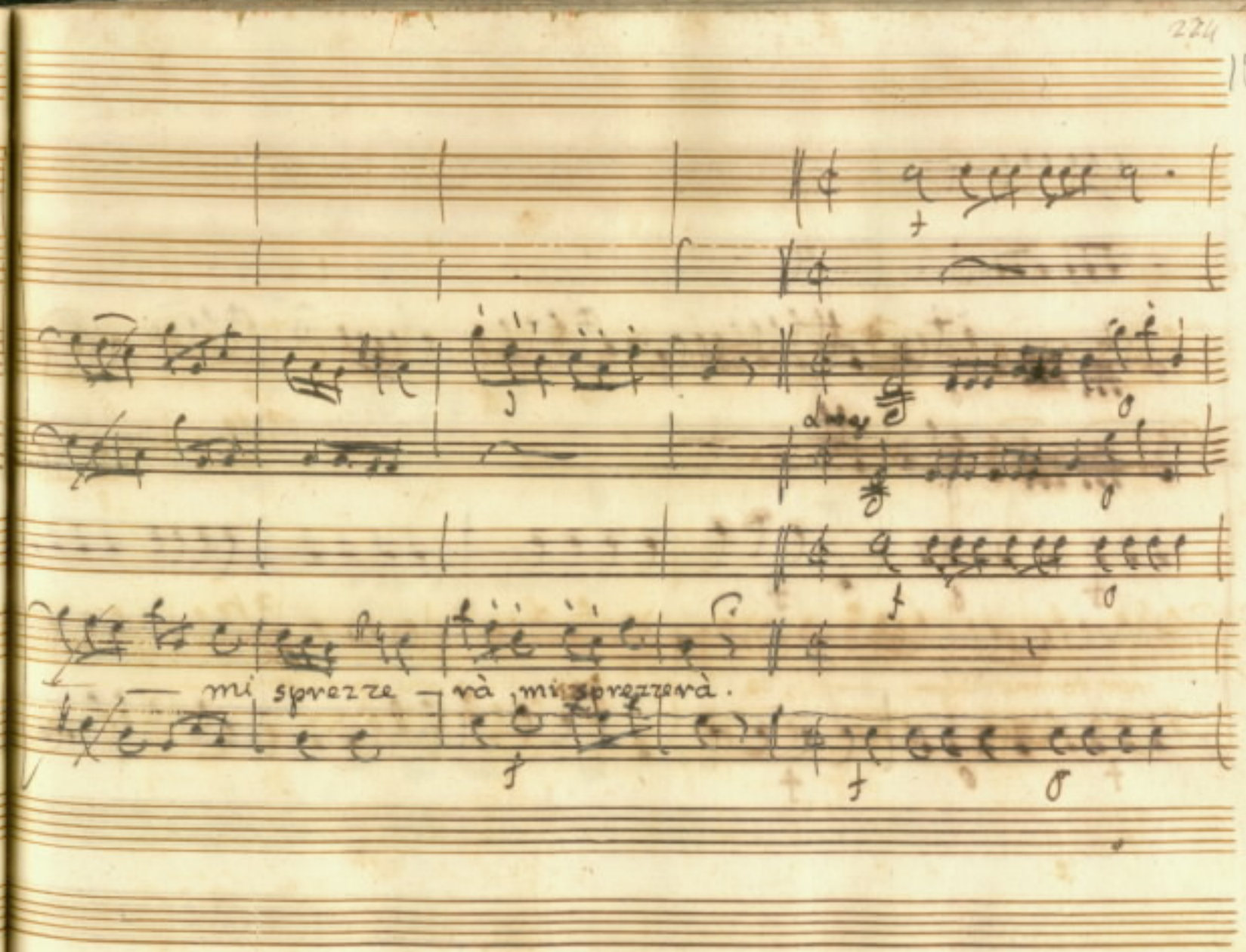


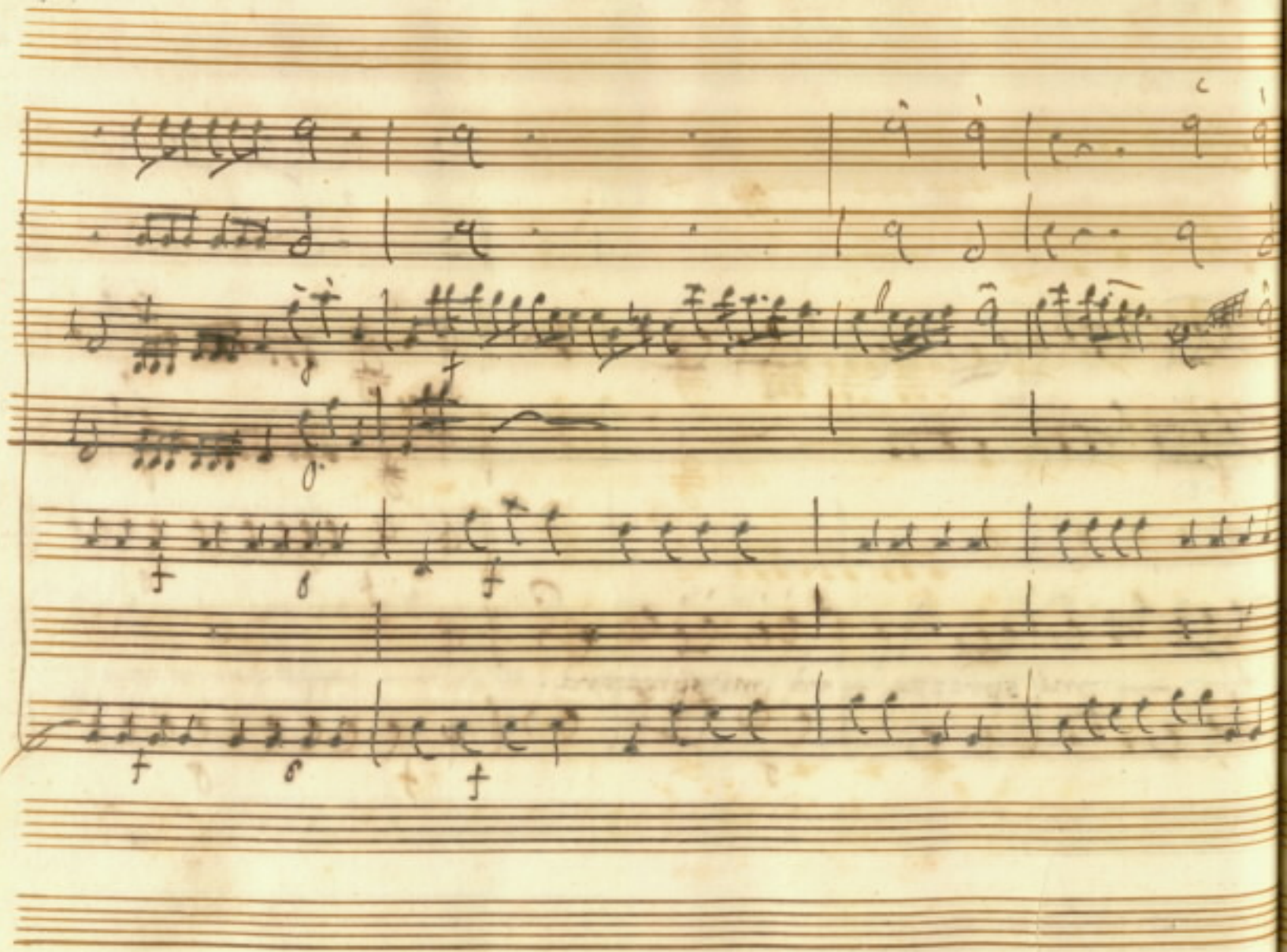

Purchè apita,
Andante

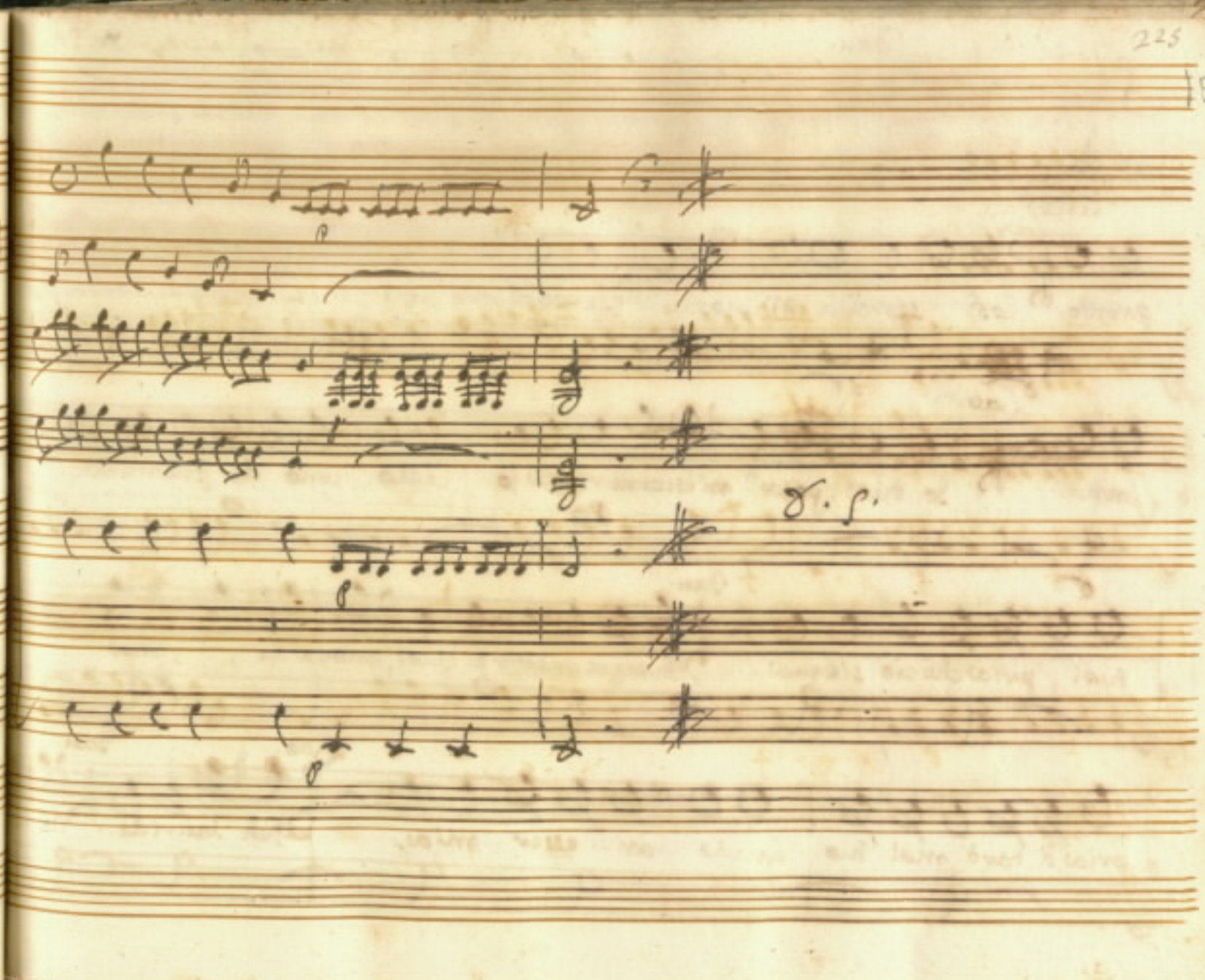

purchè infido non mi creda il Patrio Lido, mi sarà, mi — non tormento, mi-

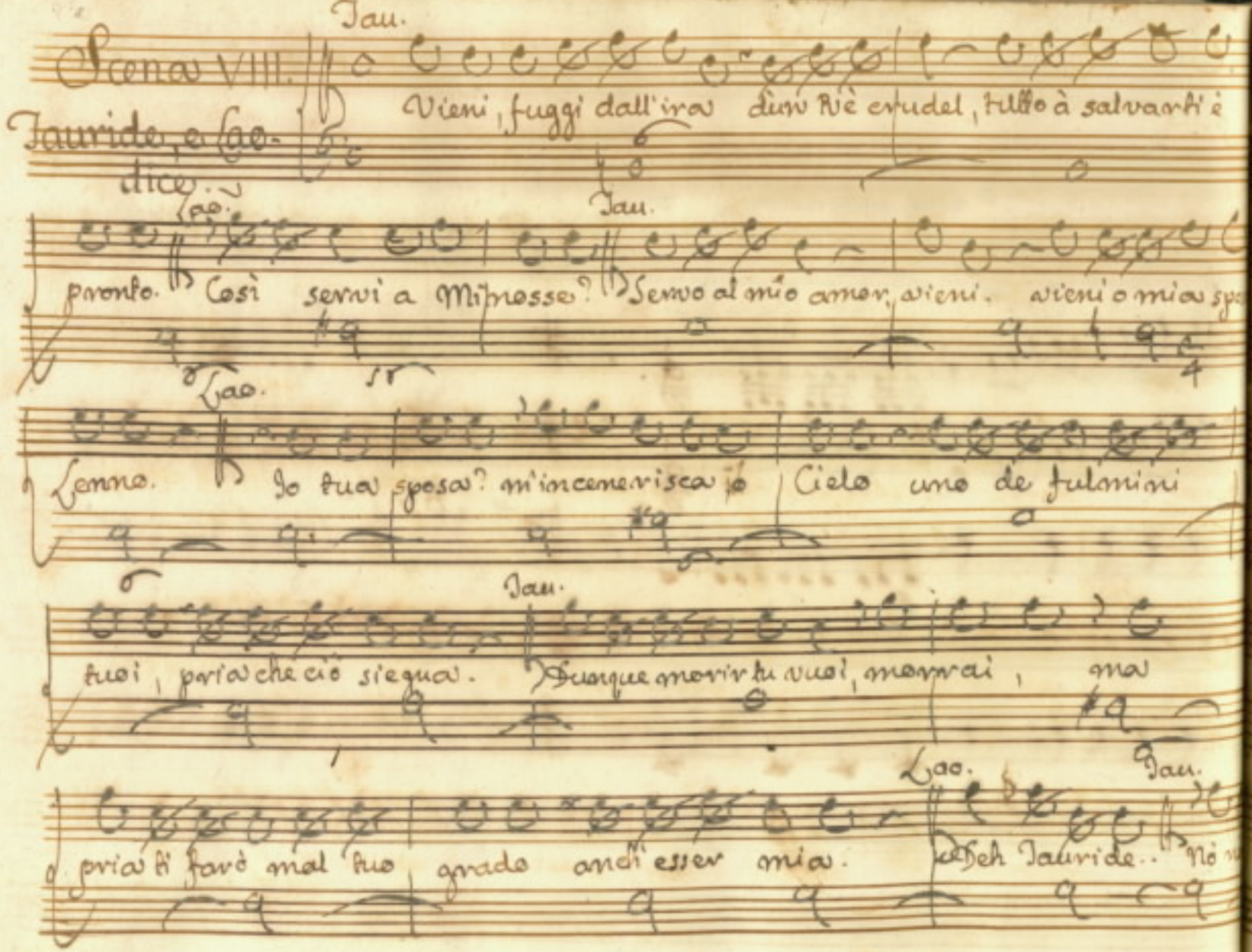


nor tormen — to, se il mio ben mi sprezzerà —


mi sprezze — rà, mi sprezzerà.




57
p
p
p
D. S.


Scena VIII.
Tauride, e Laodice.
Tau.
Vieni, fuggi dall'ira d'un Rè crudel, tutto à salvarti è
Lao.
pronto. Così servi a Mitrosse? Servo al mio amor, vieni. vieni o mia sp
Tau.
Lao.
Lenna. Io tua sposa? m'incenerisca Iò Cielo uno de fulmini
Tau.
tuoi, priache ciò siegua. Dunque morir tu vuoi, morrai, ma
Lao.
Tau.
priati farò mal tuo grado andi esser mia. Deh Tauride.. Nò

Lao.

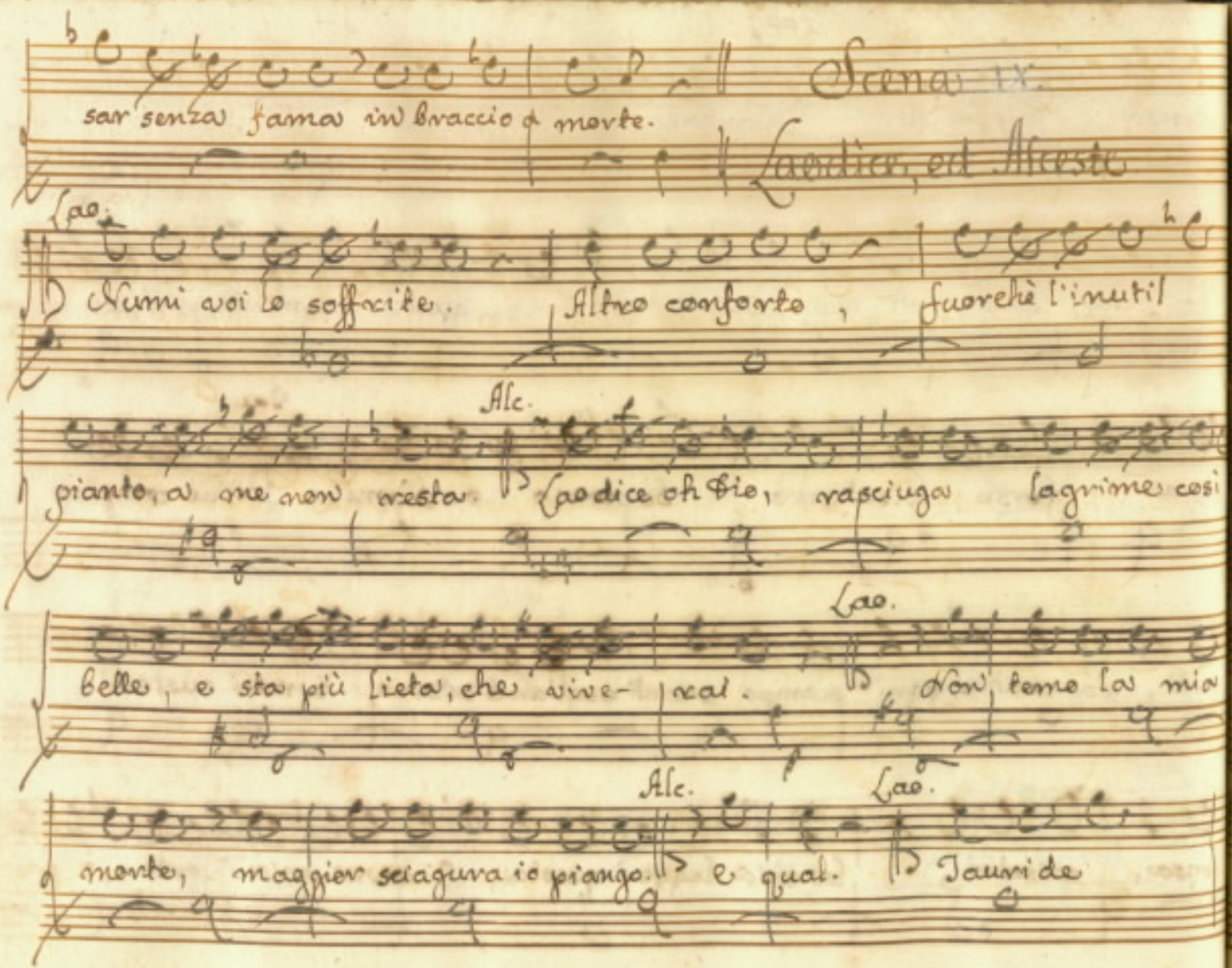
pensa, e rispondi. Barbaro, al fin trovasti, onde atterrirmi | che

fò. che dico, oh Dio | lasciami sola qualche momento al mē, con minor

pena forse risolverò | Soccorso o Numi. Dau. Vuò compia-

arti, già contro ogni scampo pronti veglian d'intorno, i miei custodi.

Pensa, risolvi, la mia legge è questa; O viver mia cōsorte, o pas-


sar senza fama in braccio a morte.
Scena IX.
Laodice, ed Alceste
Lao.
Numi voi lo soffrite.
Altro conforto,
fuorchè l'inutil
Alc.
pianto, a me non resta.
Laodice oh Dio,
rasciuga
lagrime così
Lao.
belle, e sta più lieta, che vive-
rai.
Non temo la mia
Alc.
Lao.
morte, maggior sciagura io piango.
è qual.
Taurida

l'empio mè vuol sua sposa, e se da me si niega, mi paccia l'onor

Alc.

mio, poi la mia morte. Meco fuggi da lui.

Lao.

Qual fuga, ove di

Alc.

guardie il tutto è cinto. Io m'aprirò la strada, temasi pure le

Lao.

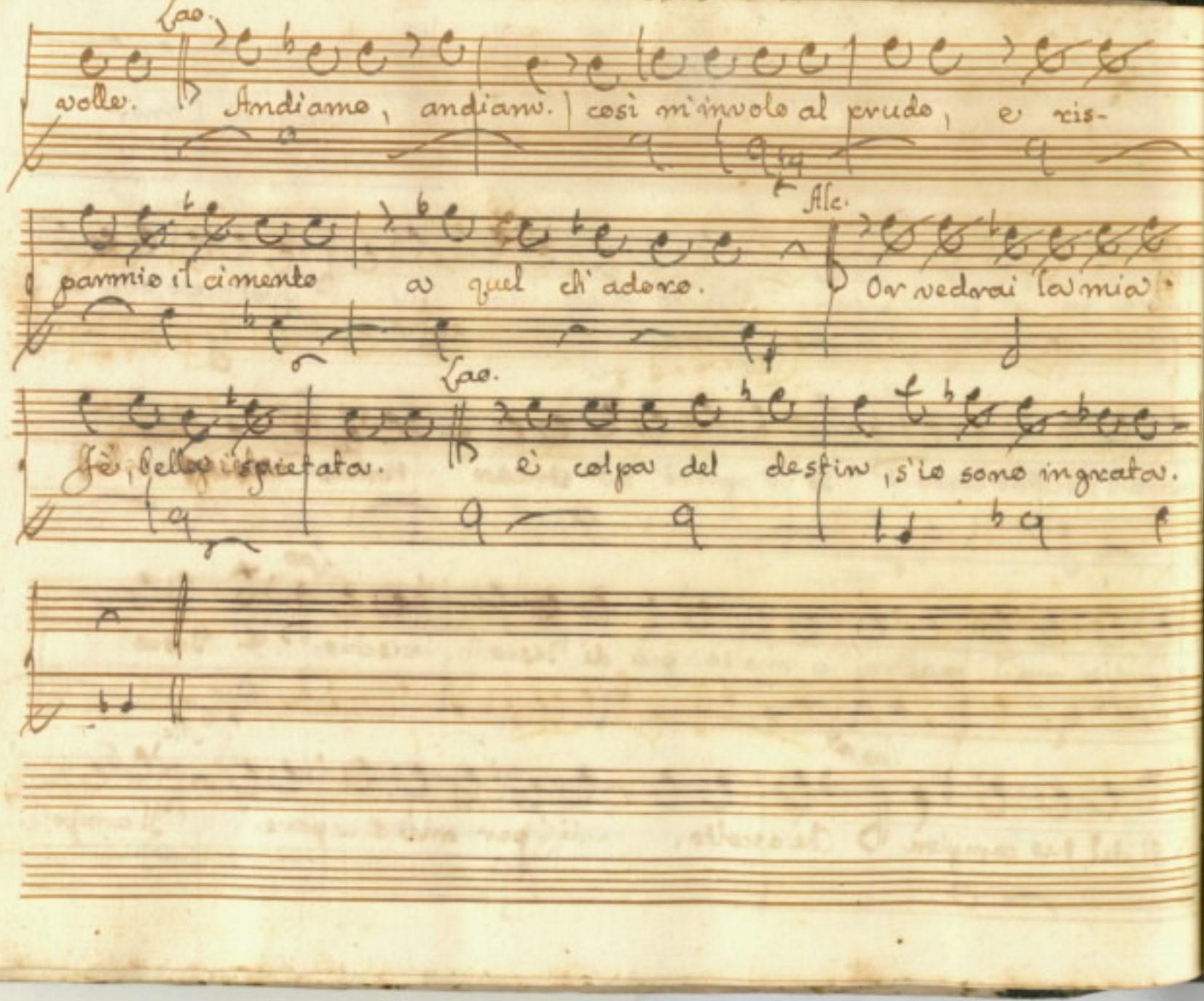
guardie, mai il mostro, e molto più di Teseo il rischio. Di Teseo?

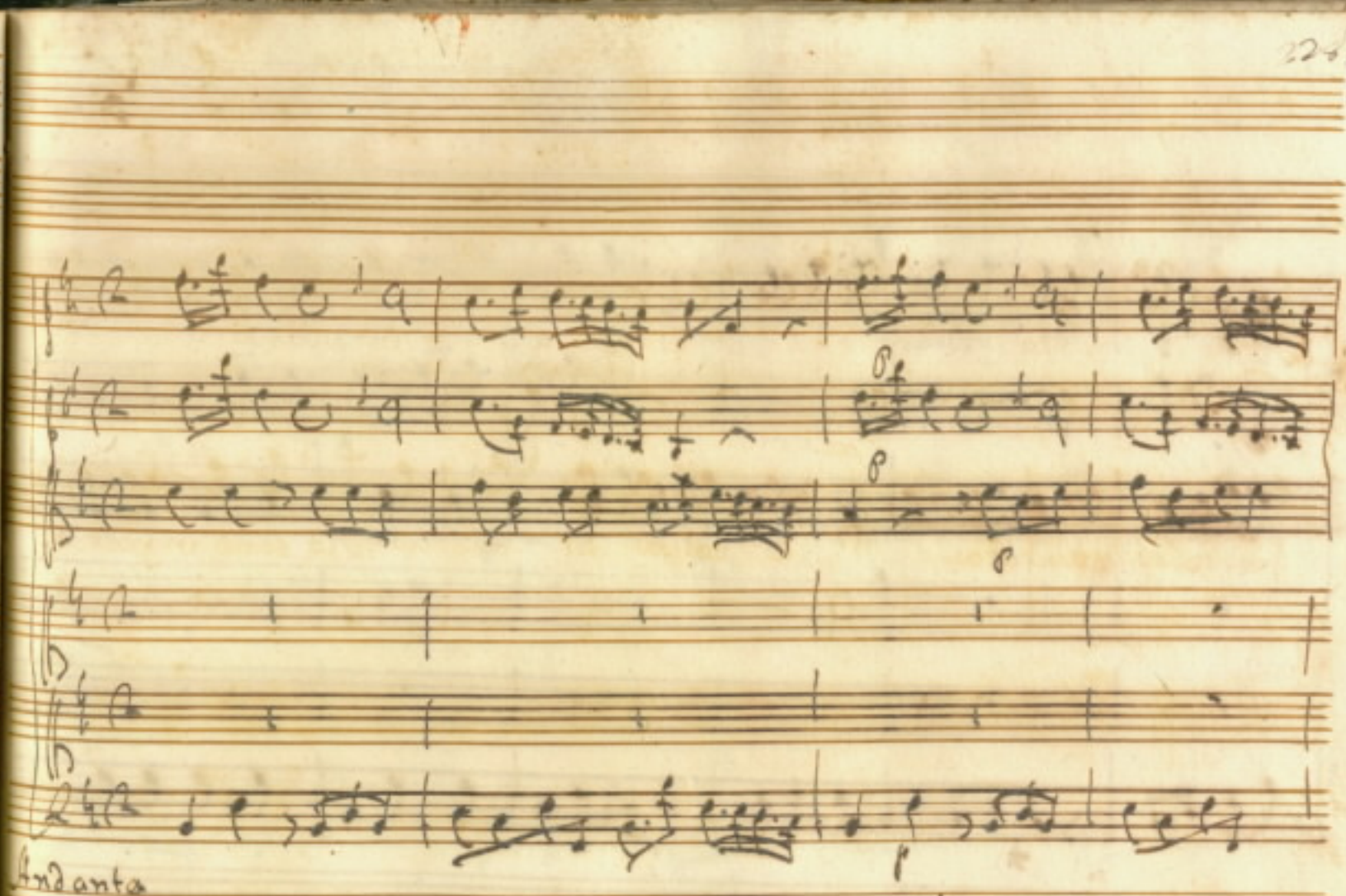
Lao.

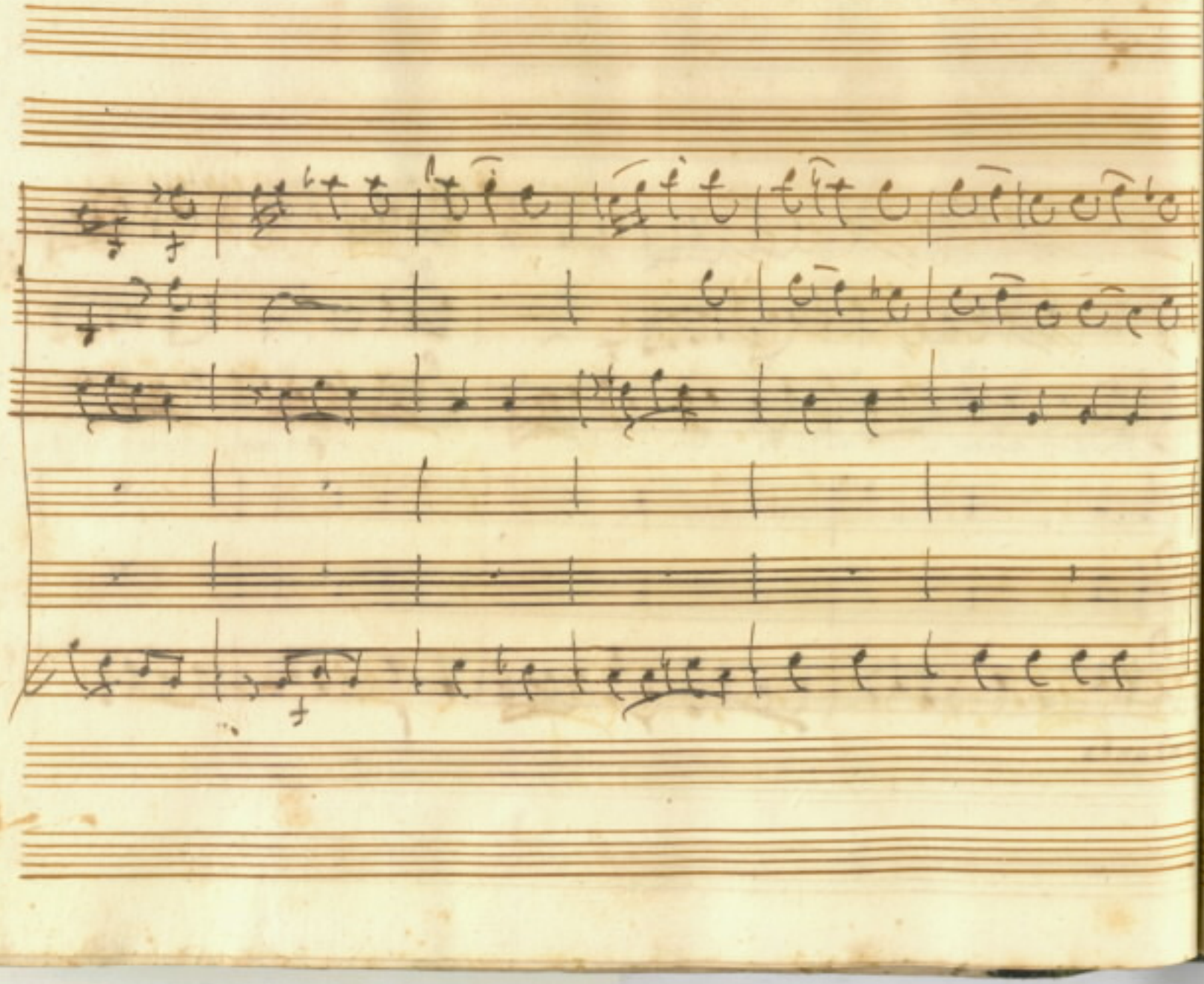
Lao.

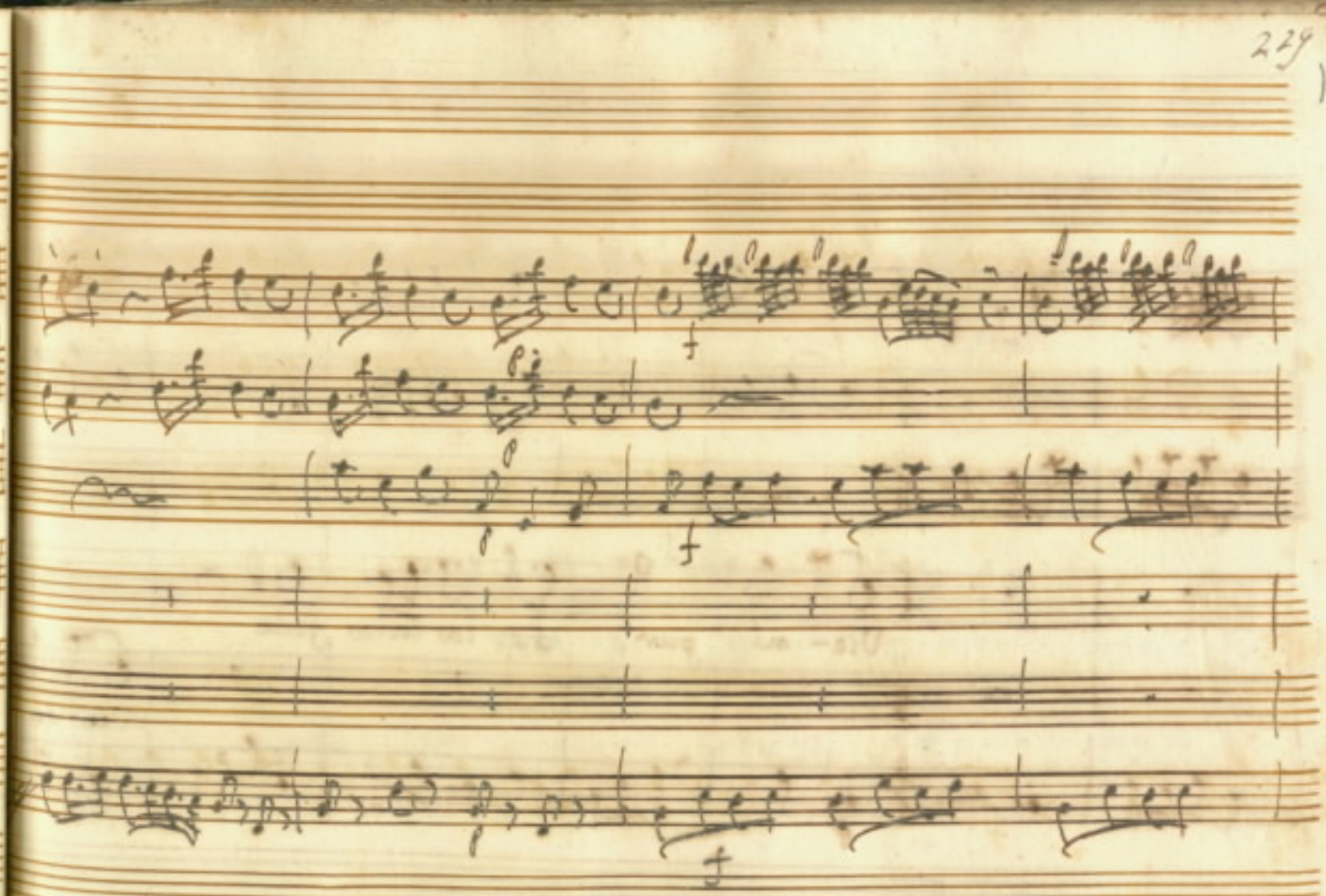
Alc.

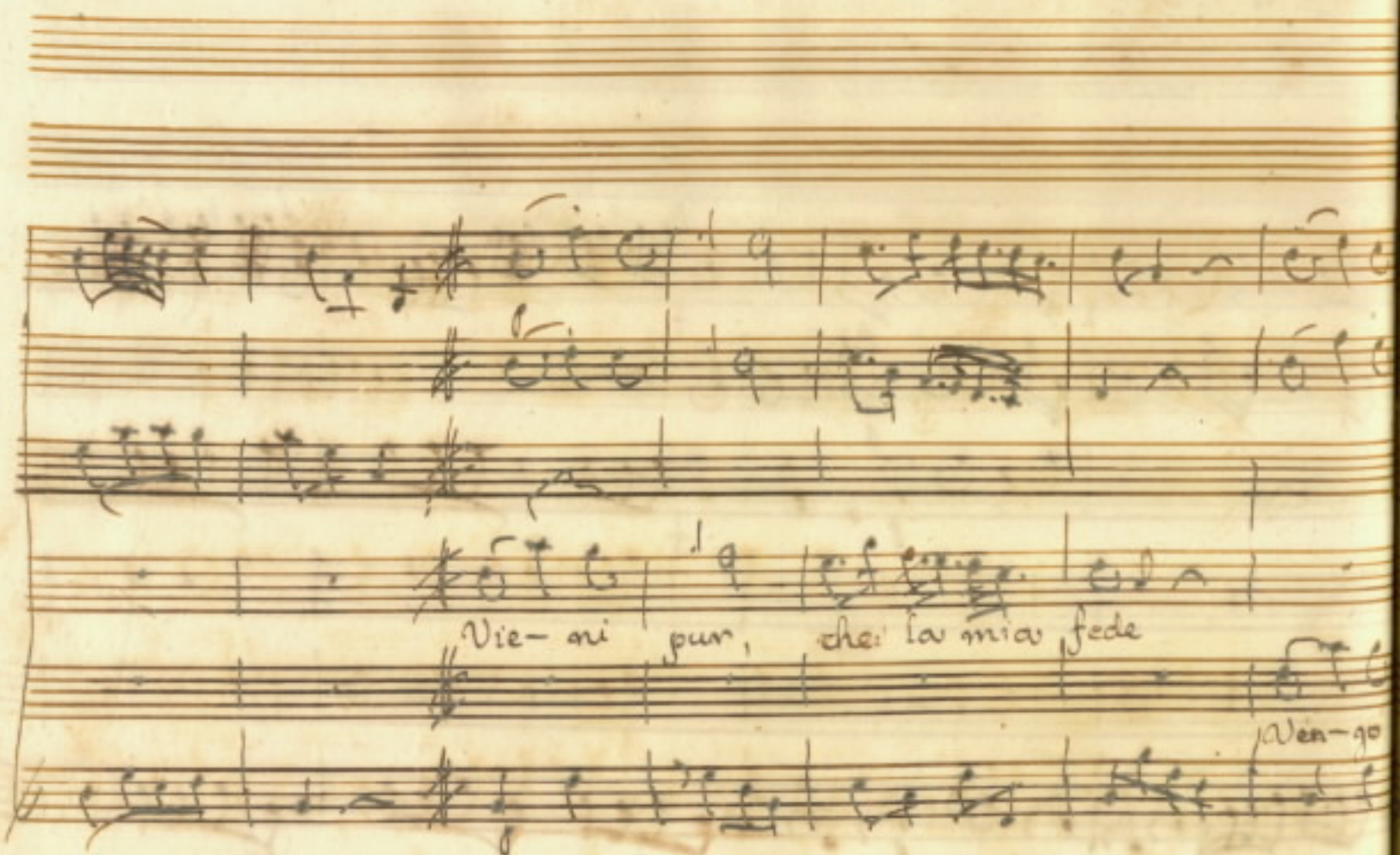
Si del tuo campion. Che ascolto, egli per me s'espone? Il campo ei

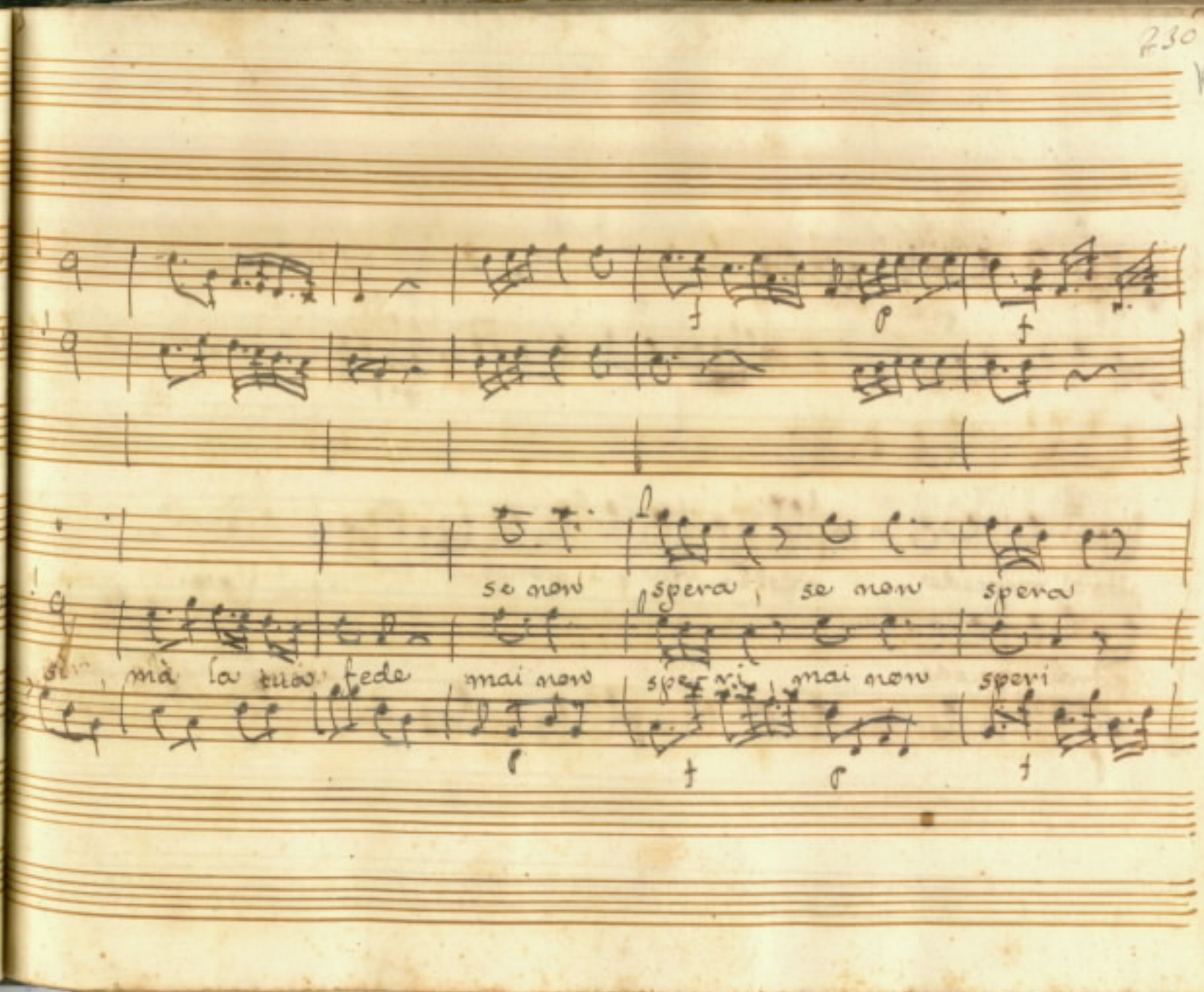

Lao.
volle. Andiamo, andiamo. | così m'involo al prudo, e ris-
parmio il cimento a quel ch'adoro.
Alc.
Or vedrai la mia
Lao.
fè, bella sfortunata. è colpa del destin, s'io sono ingrata.

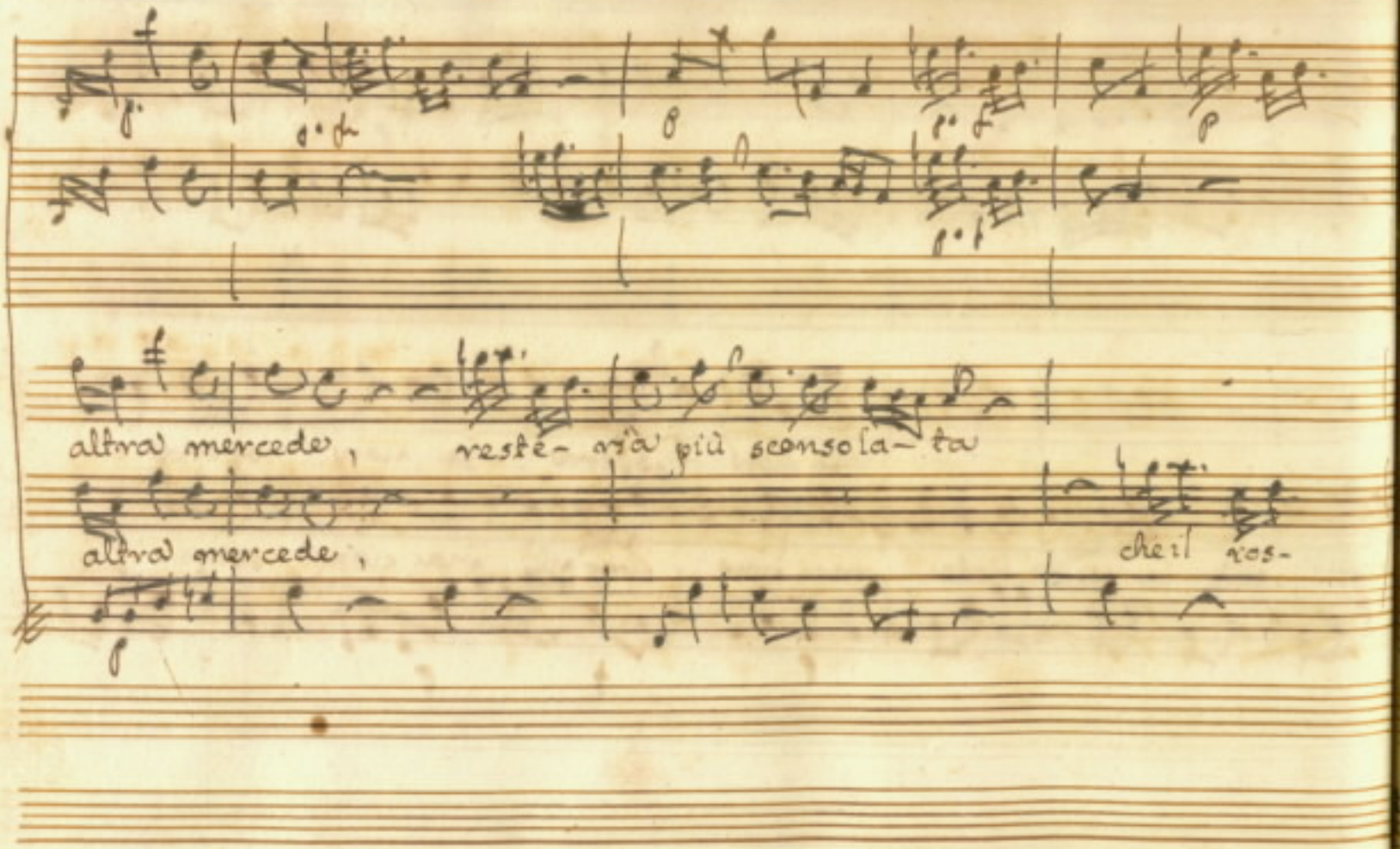

Andante




f
p
f
f

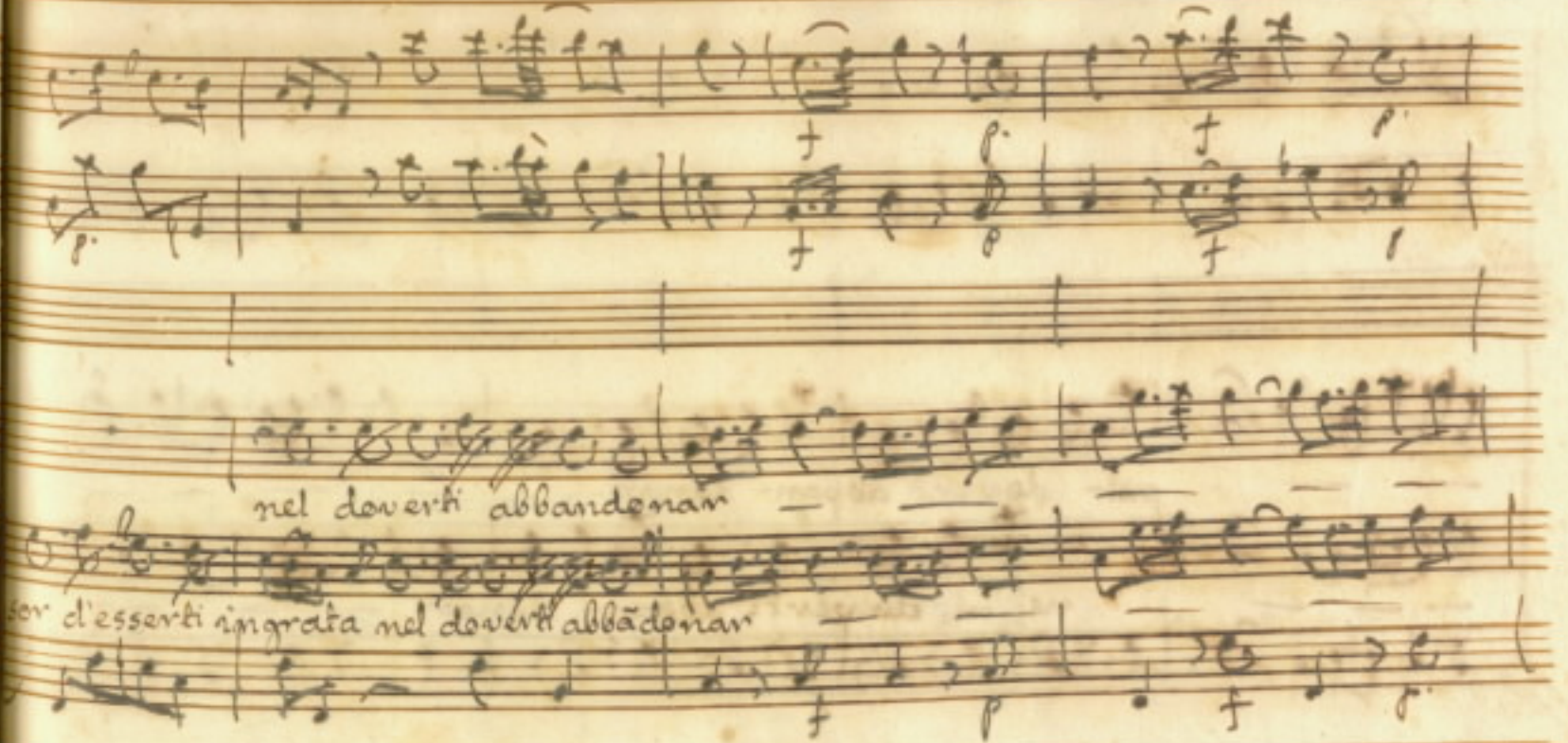

Vie- ni pur, che la mia fede
Ven-go

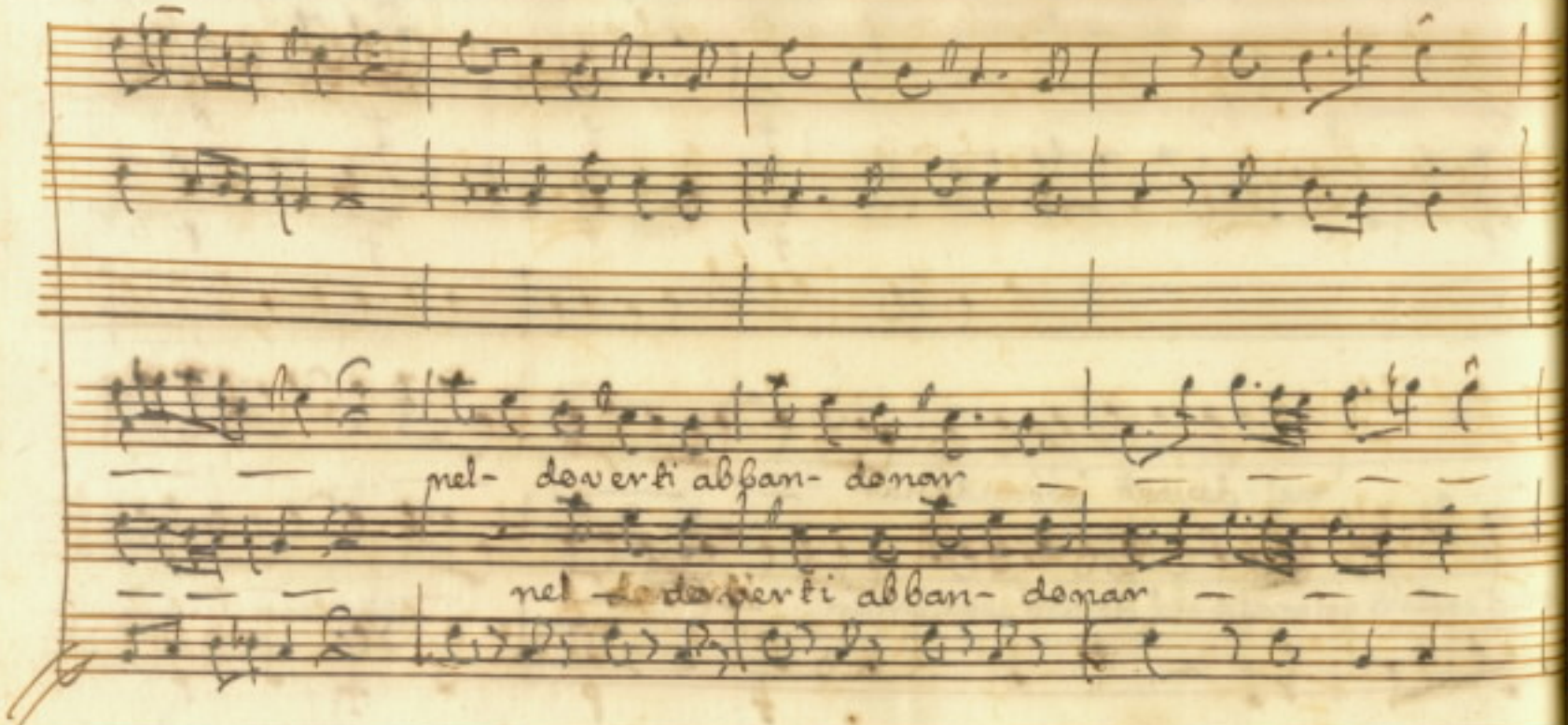

se non spera, se non spera
sì, mà la tua fede mai non speri, mai non speri

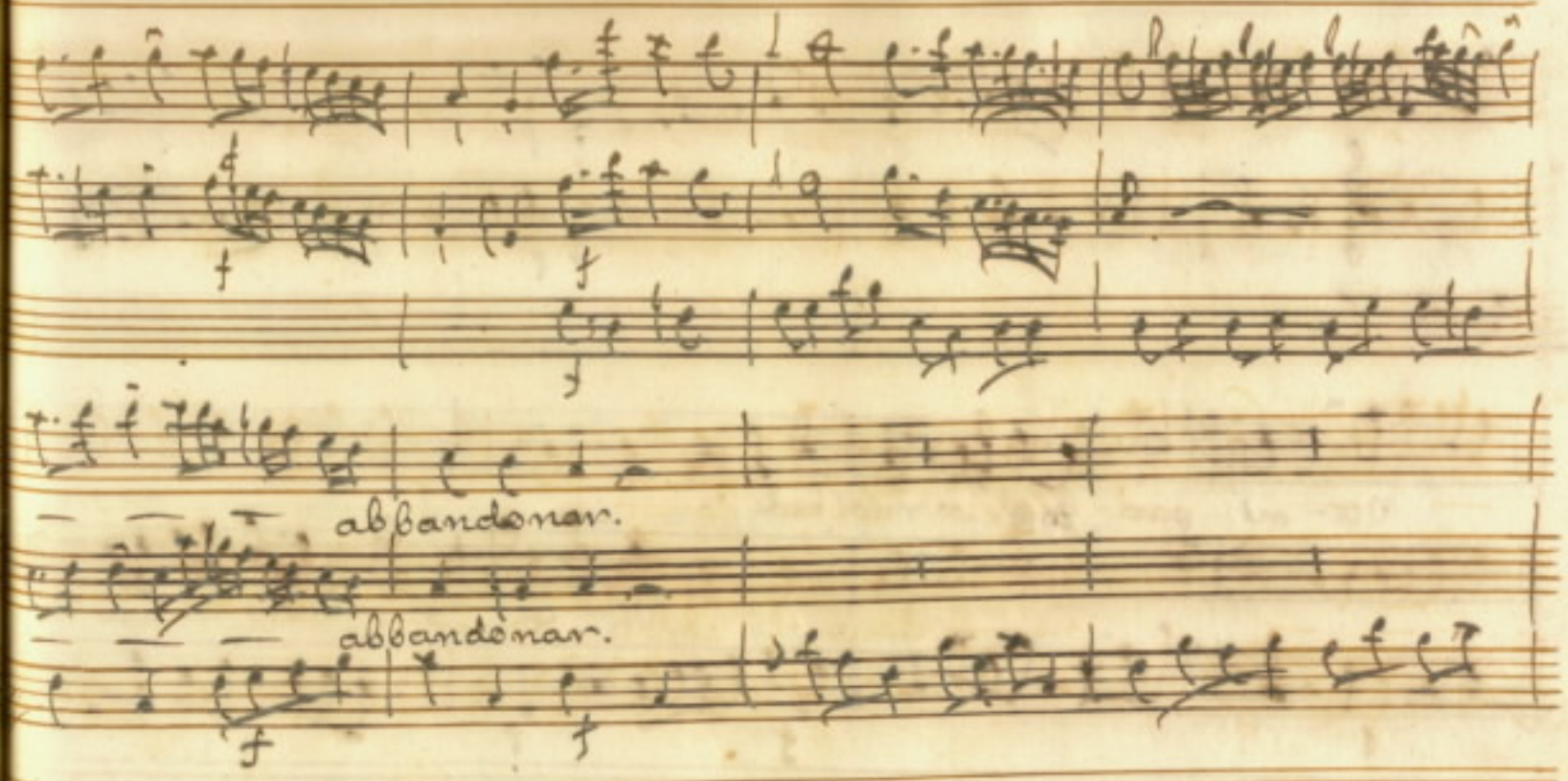


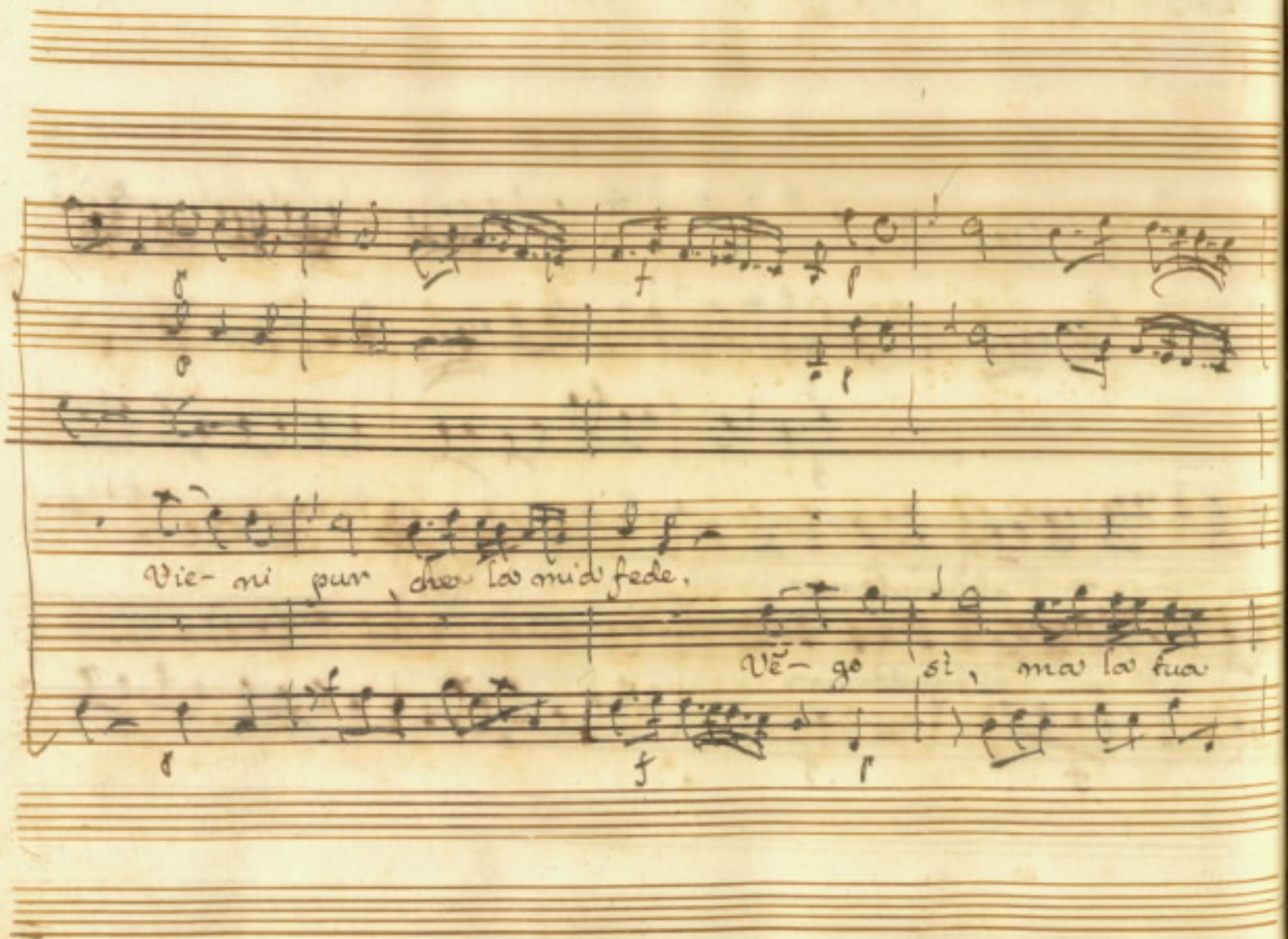
altra mercede, reste- ria più sconsola- ta

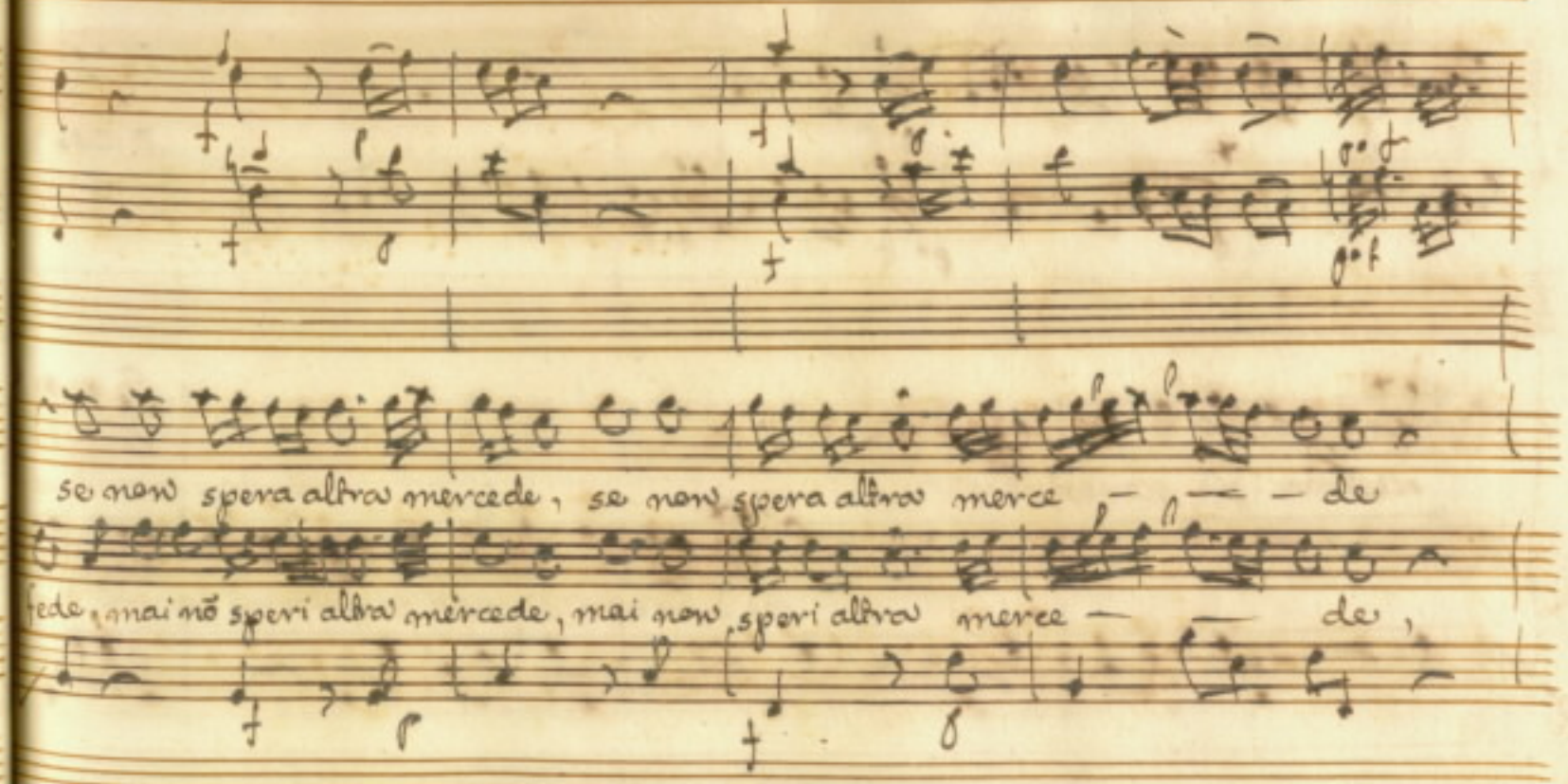
altra mercede, che il ros-

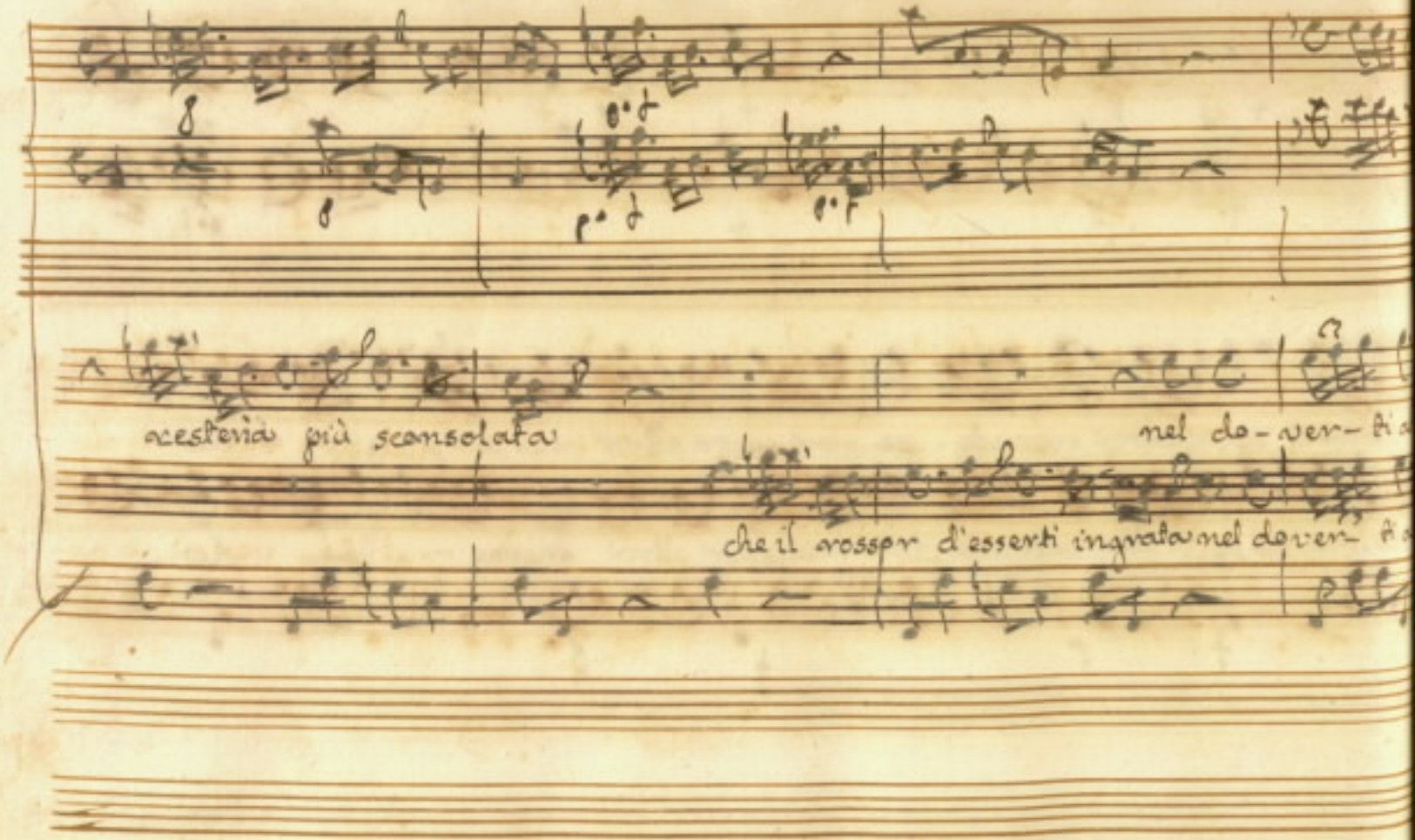

nel doverti abbandonar
sor d'esserti ingrata nel doverti abbãdonar

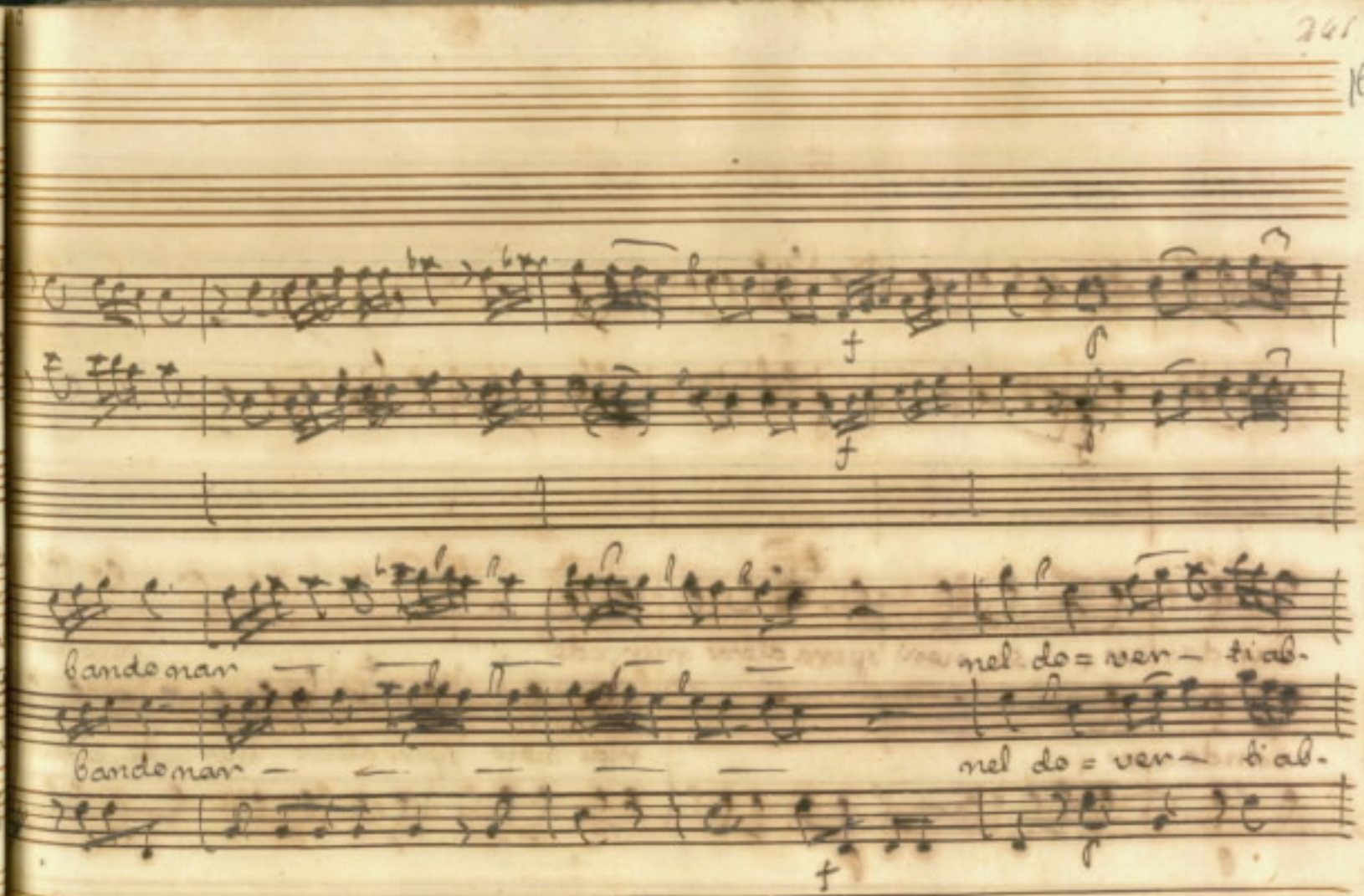

nel- doverti abban- donar
nel doverti abban- donar

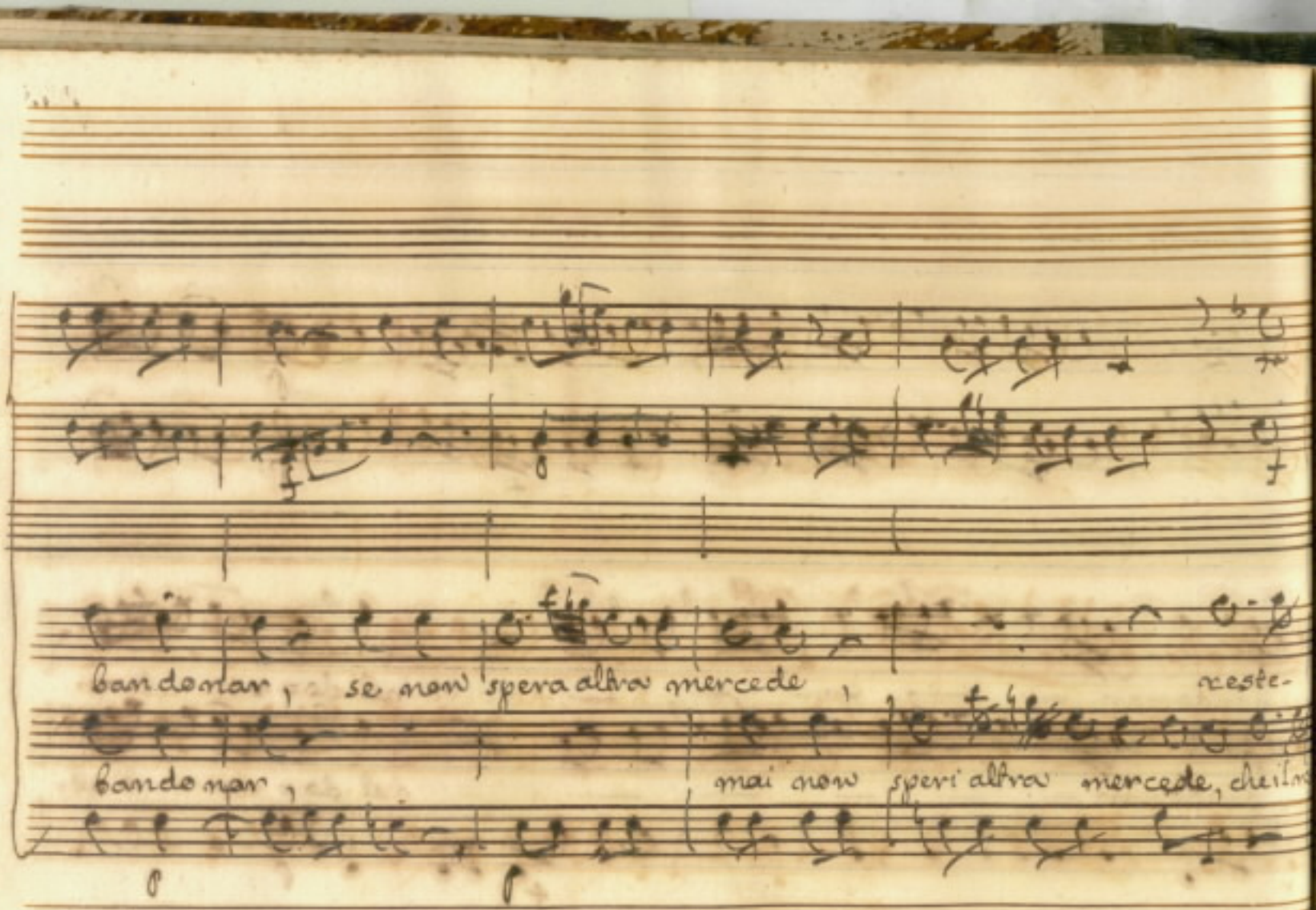

abbandonar.
abbandonar.


Vie- ni pur, che la mia fede.
Vē- go sì, ma la tua


se now spera altra mercede, se now spera altra merce — — de
fede, mai nō speri altra mercede, mai now speri altra merce — — de,

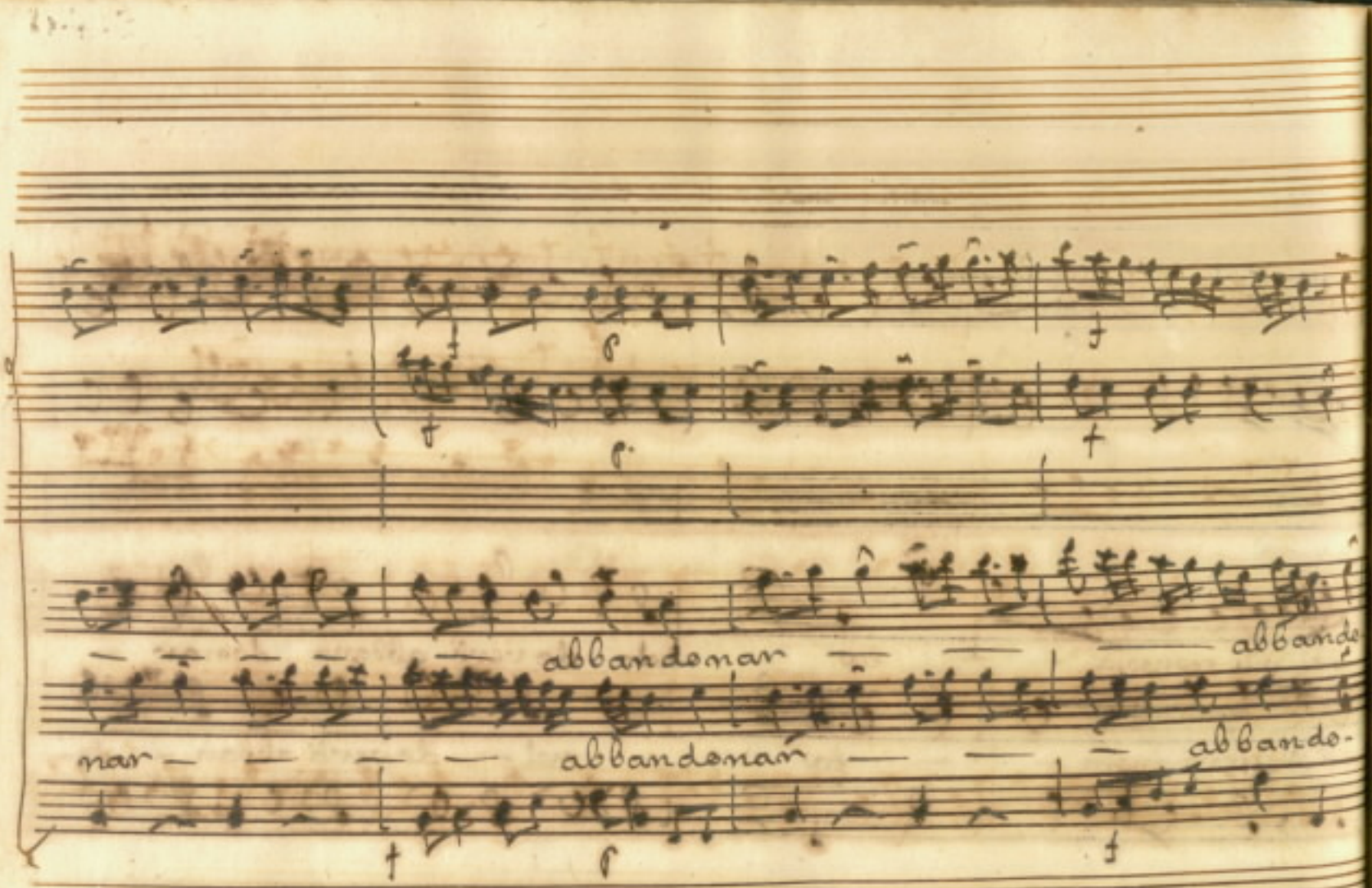

acesteria più scansolata
nel do-ver-ti
che il rossor d'esserti ingrata nel dover-ti

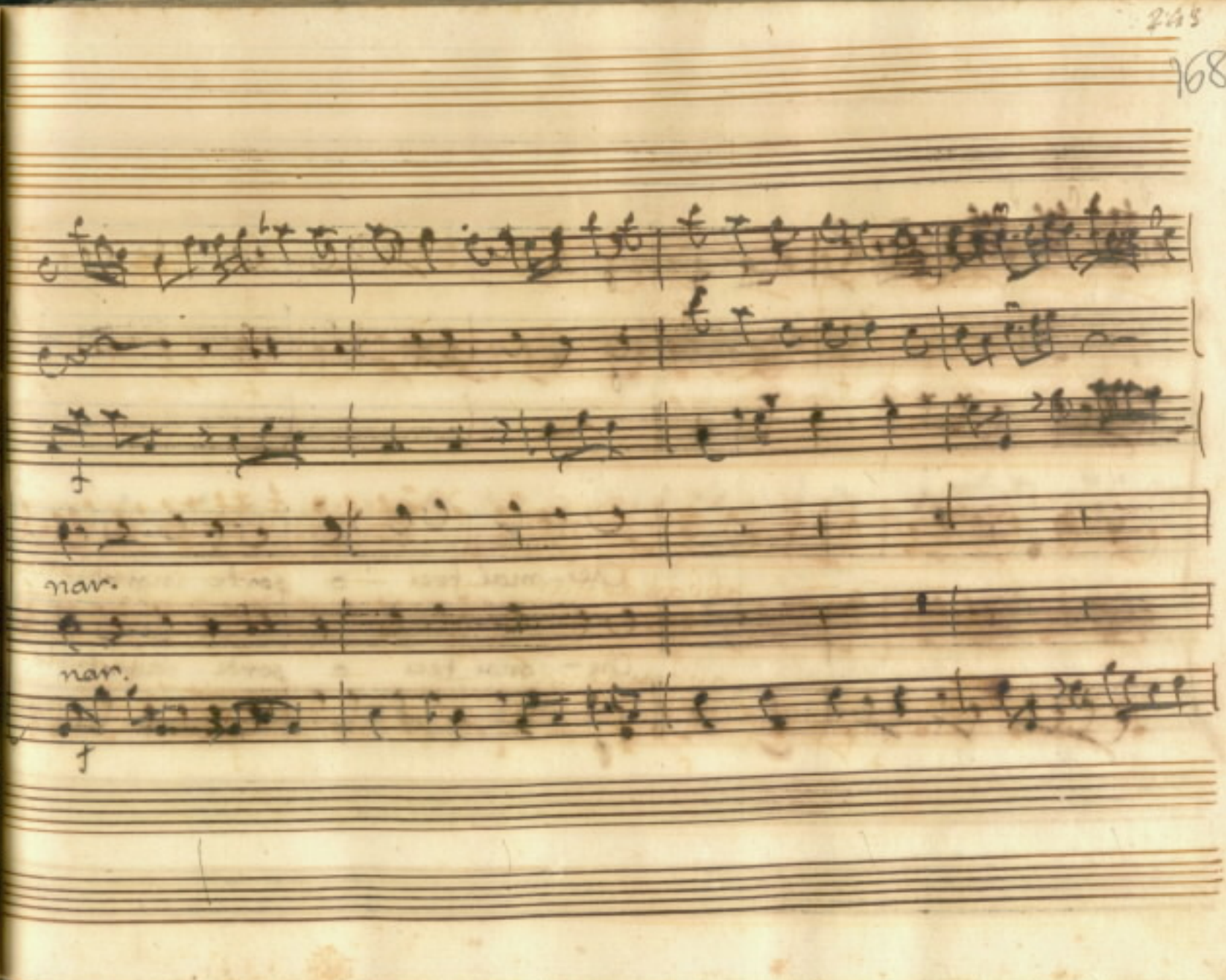

f
f
f
bandonar
nel do = ver — ti ab.
bandonar — — — — —
nel do = ver — ti ab.
f

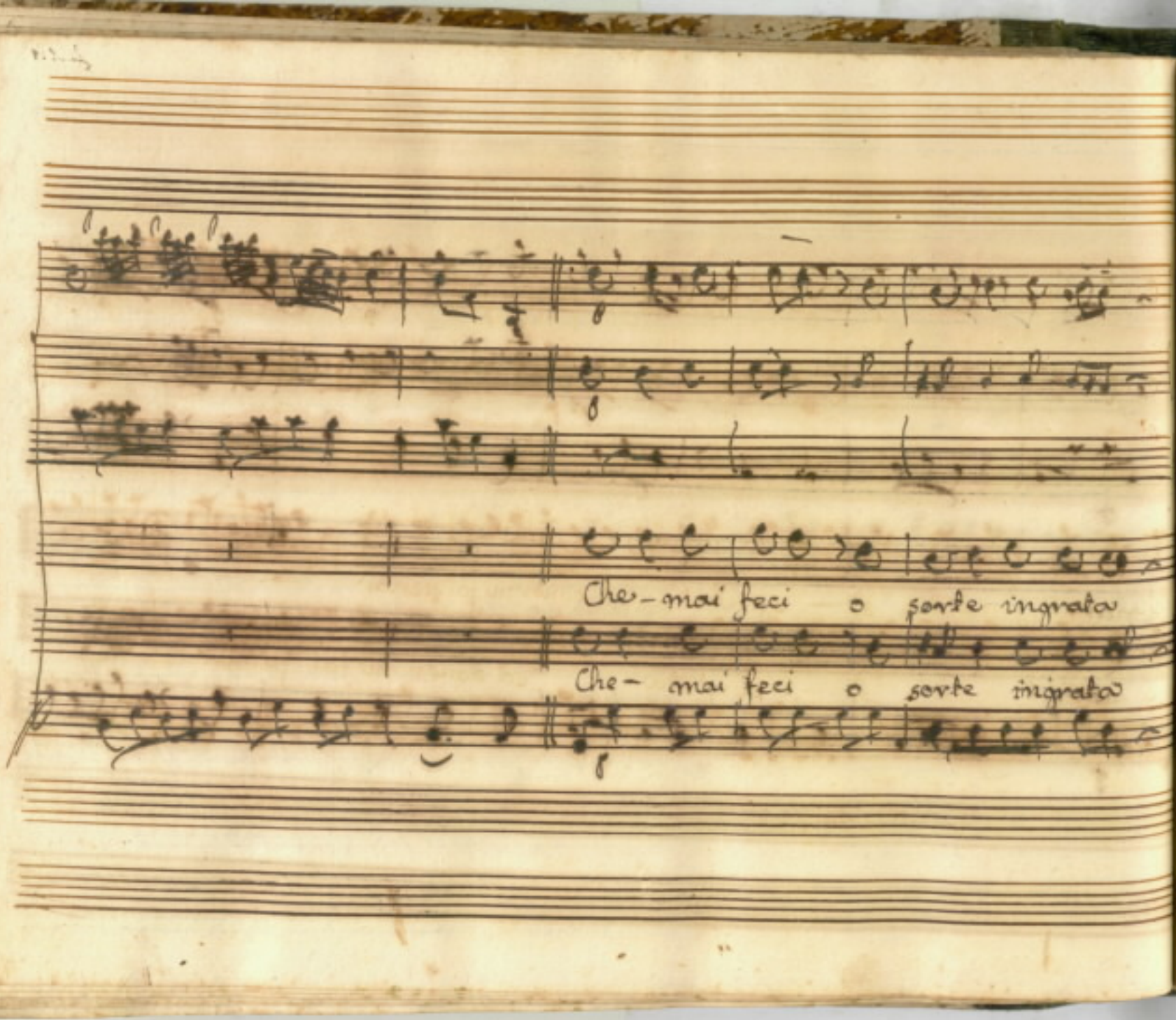

bandonar, se non spera altra mercede
reste-
bandonar,
mai non speri altra mercede, che i

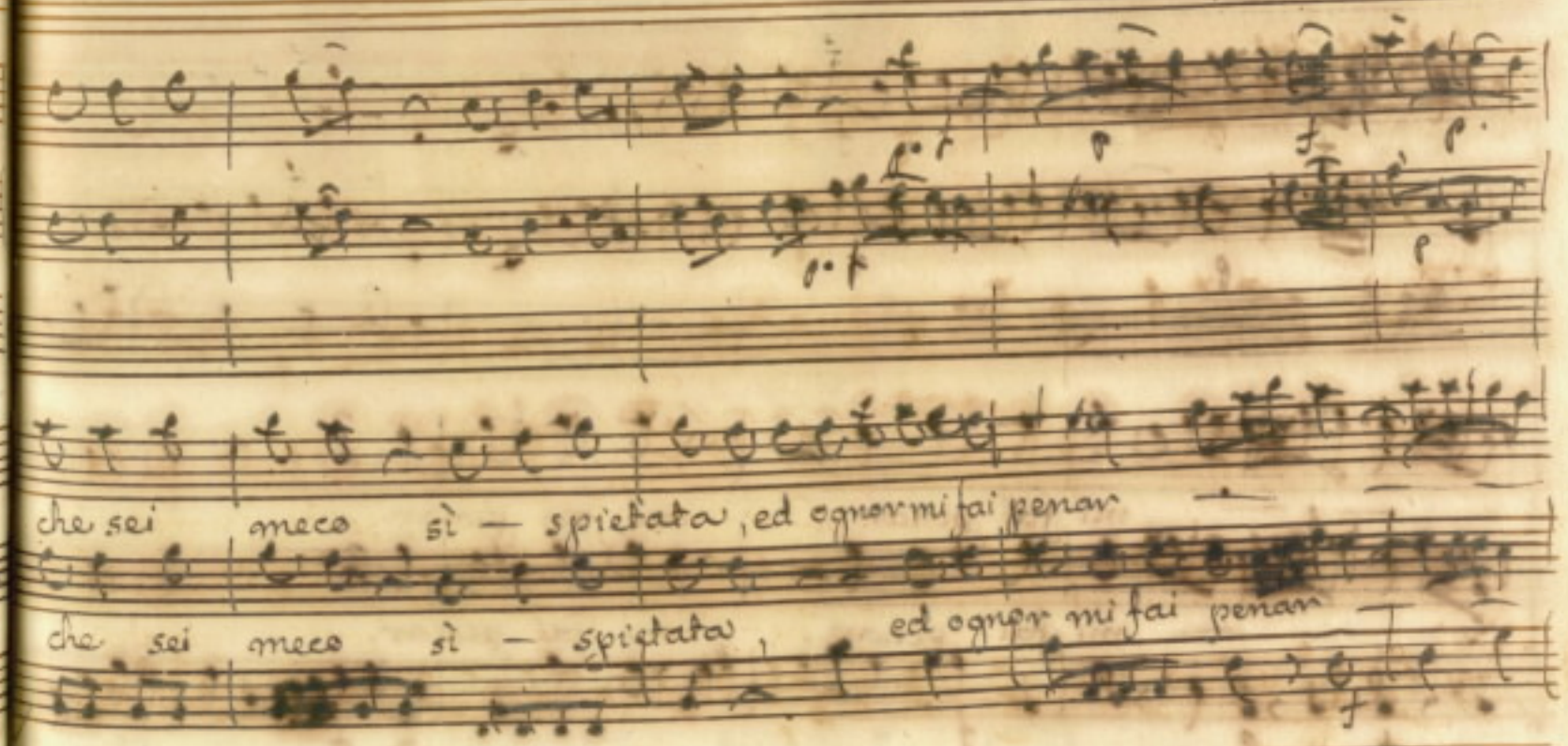
ria più scansola — ta nel — doverti abban- donar —

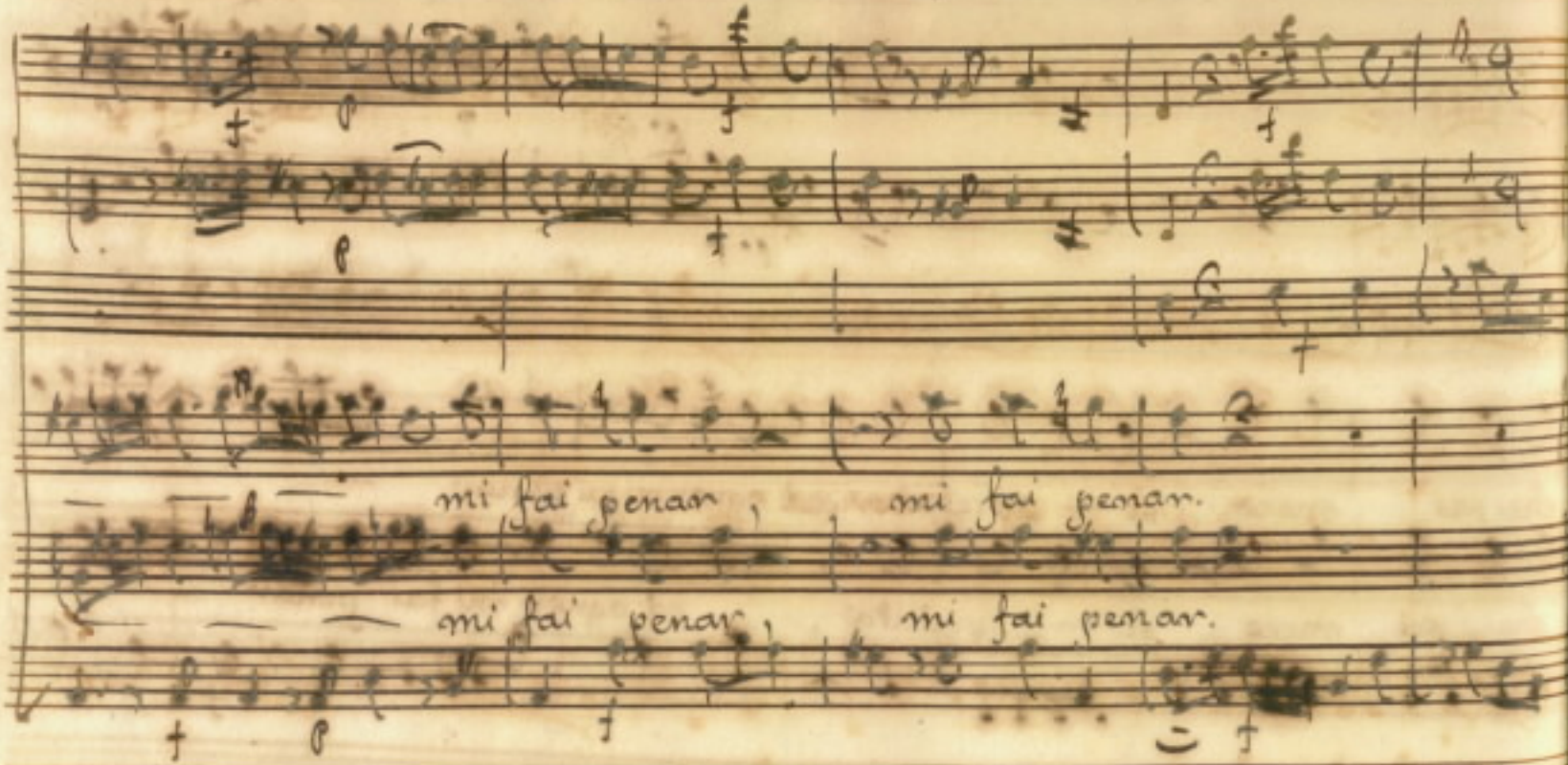
sor d'esserti ingra — — ta nel — doverti abban — do-


abbandonar
abbando
nar
abbandonar
abbando-

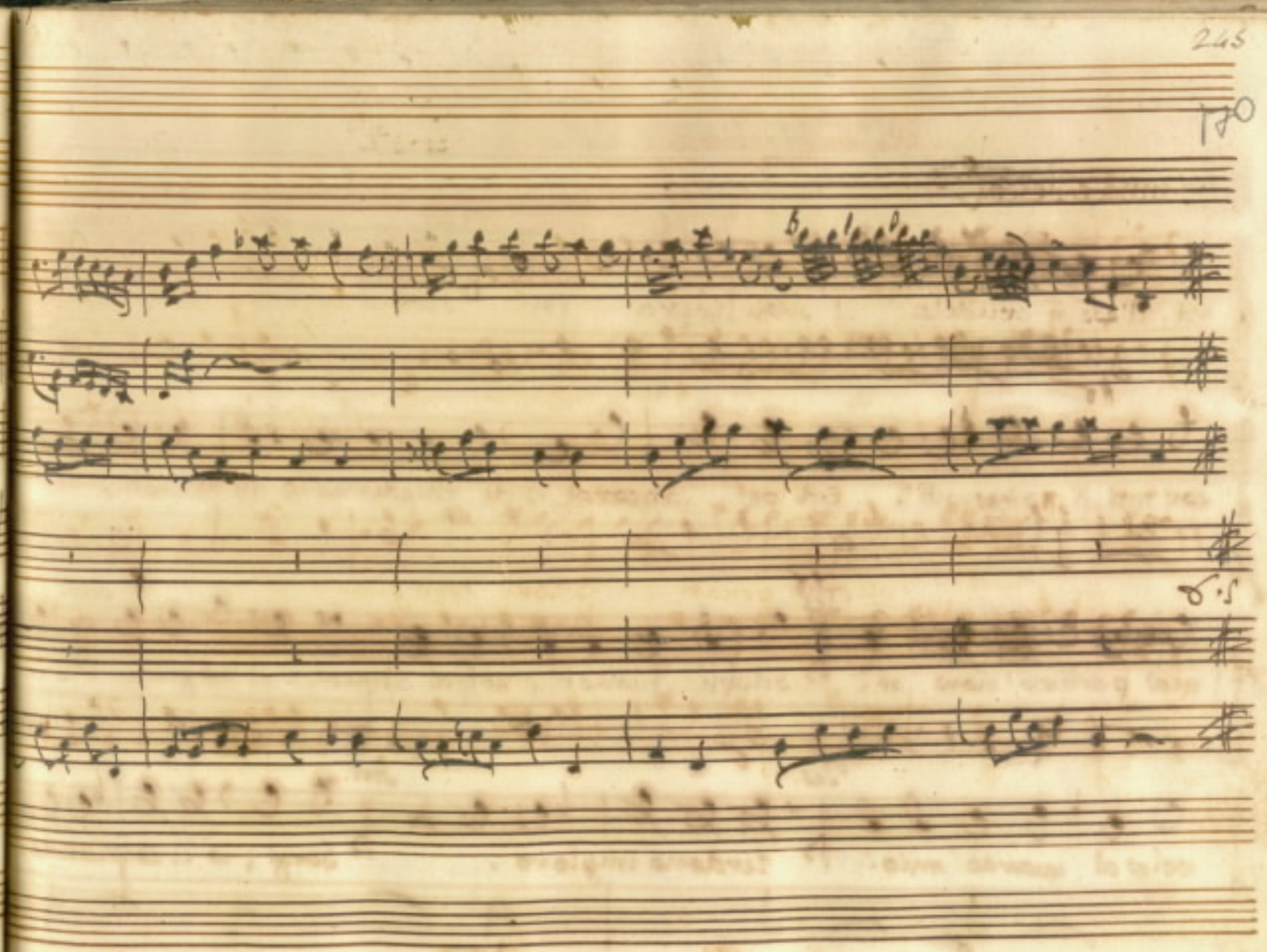

f
nar.
nar.
f

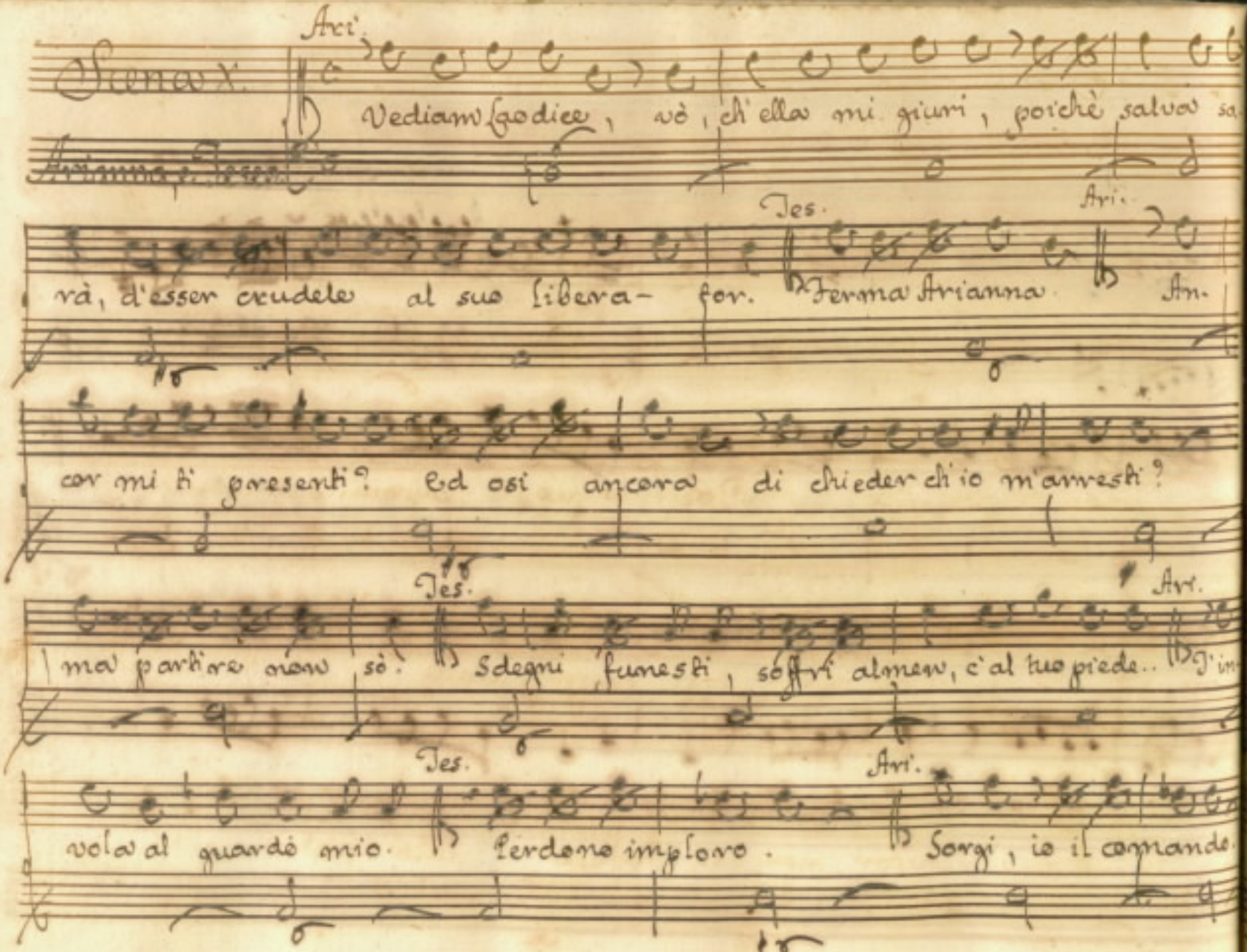

Che - mai feci o sorte ingrata
Che - mai feci o sorte ingrata


che sei meco sì — spietata, ed ognor mi fai penar
che sei meco sì — spietata, ed ognor mi fai penar


mi fai penar, mi fai penar.
mi fai penar, mi fai penar.

190





Scena X.

Arianna, e Teseo.

Ari.

Vediam Laodice, vò, ch'ella mi giuri, poichè salva sa-

rà, d'esser crudele al suo libera- tor.

Tes.

Ferma Arianna

Ari.

An-

cor mi ti presenti? Ed osi ancora di chieder ch'io m'arresti?

ma partire non sò.

Tes.

Sdegni funesti, soffri almen, c'al tuo piede..

Ari.

T'in-

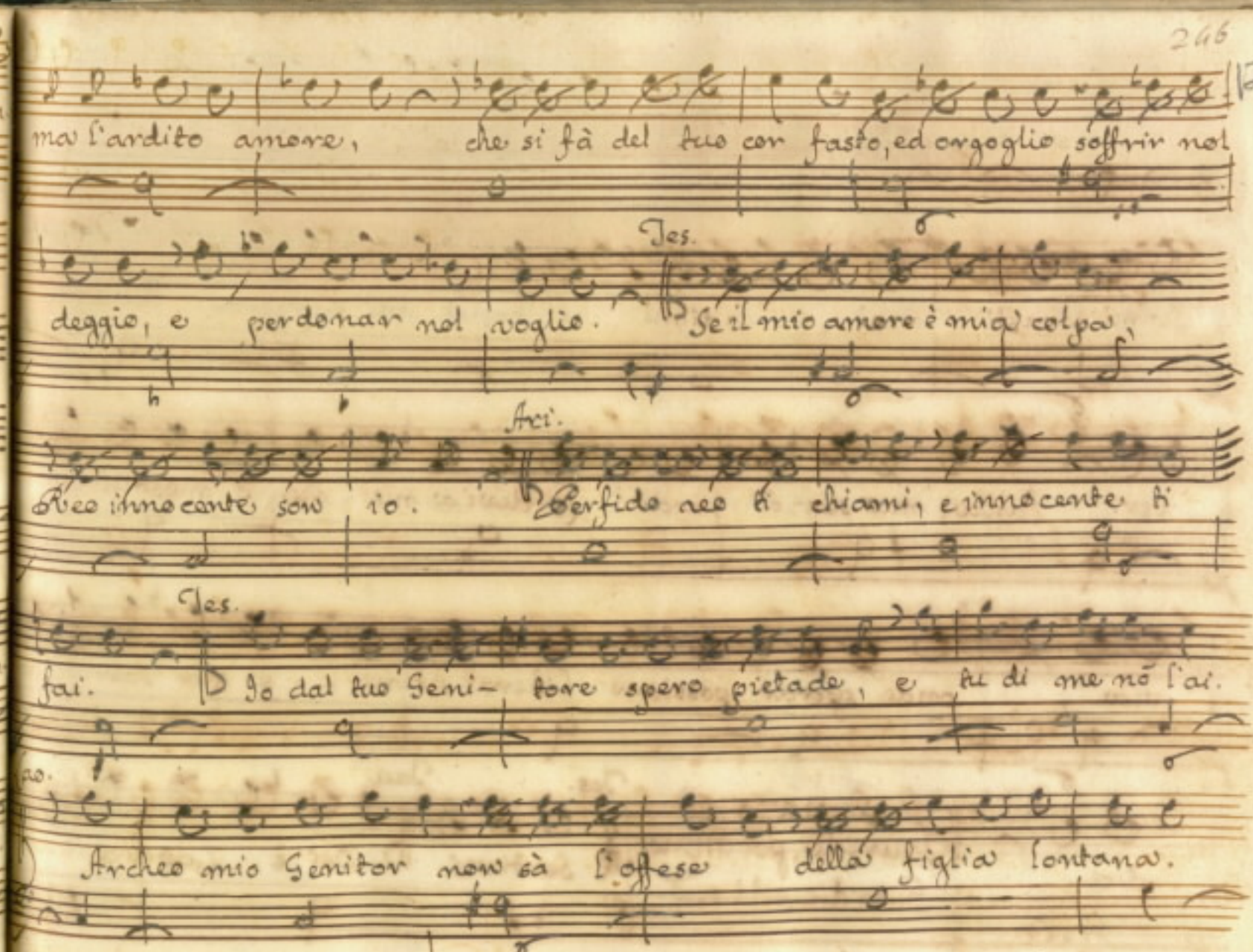
vola al guardo mio.

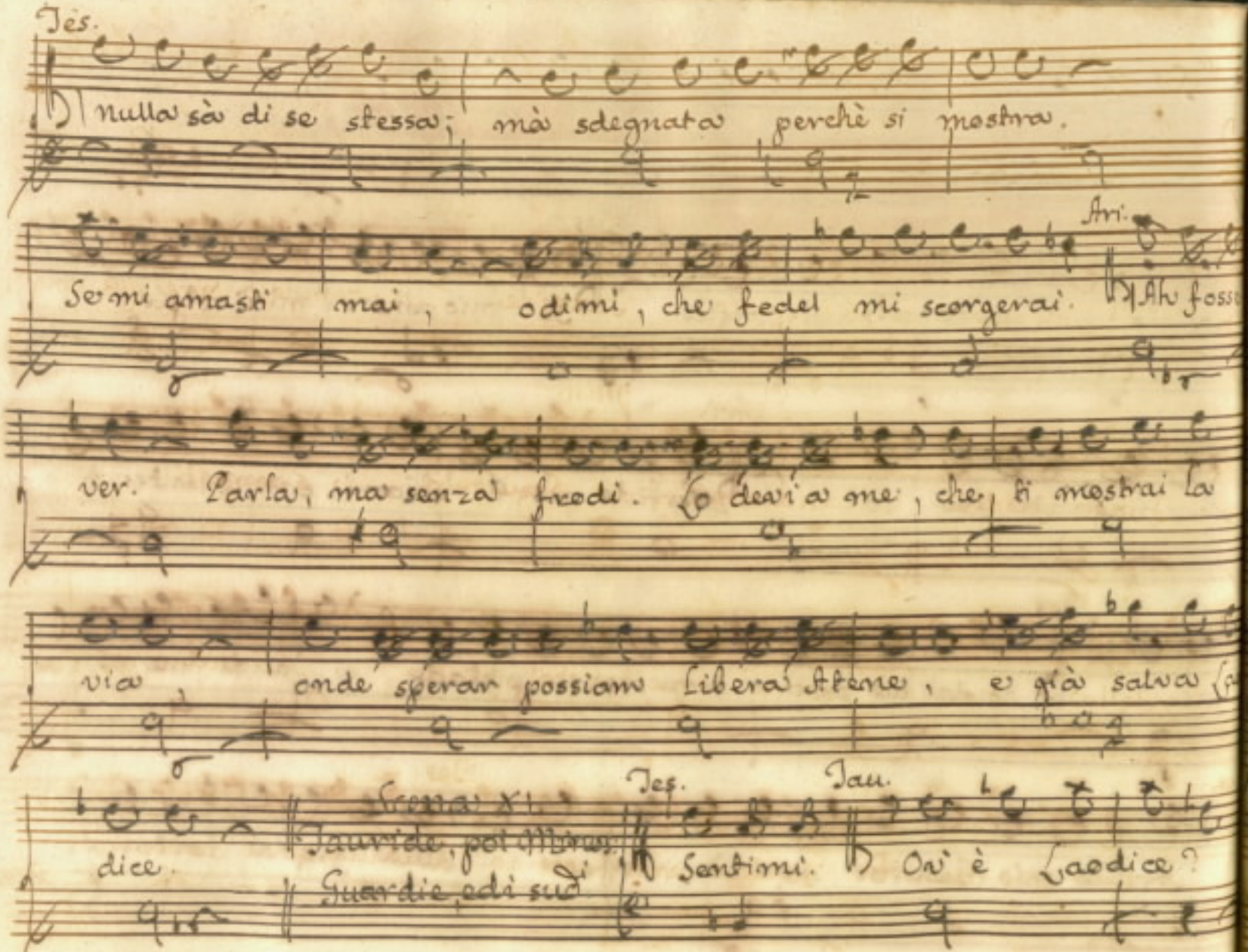
Tes.

Perdono imploro.

Ari.

Sorgi, io il comando.


mà l'ardito amore, che si fà del tuo con fasto, ed orgoglio soffrir nol
Des.
deggio, e perdonar nol voglio. Se il mio amore è mia colpa,
Arci.
Reo innocente sono io. Perfido neo ti chiami, e innocente ti
Des.
fai. Io dal tuo Geni- tore spero pietade, e tu di me nō l'ai.
Archeo mio Genitor non sà l'offese della figlia lontana.



Tes.

nulla sà di se stessa; mà sdegnata perchè si mostra.

Se mi amasti mai, odimi, che fedel mi scorgerai.

Ari.

Ah fosse

ver. Parla, ma senza frodi. Lo devi a me, che ti mostrai la

via, onde sperar possiam libera Atene, e già salva La

dice.

Scena XI.

Tauride, poi Minos.

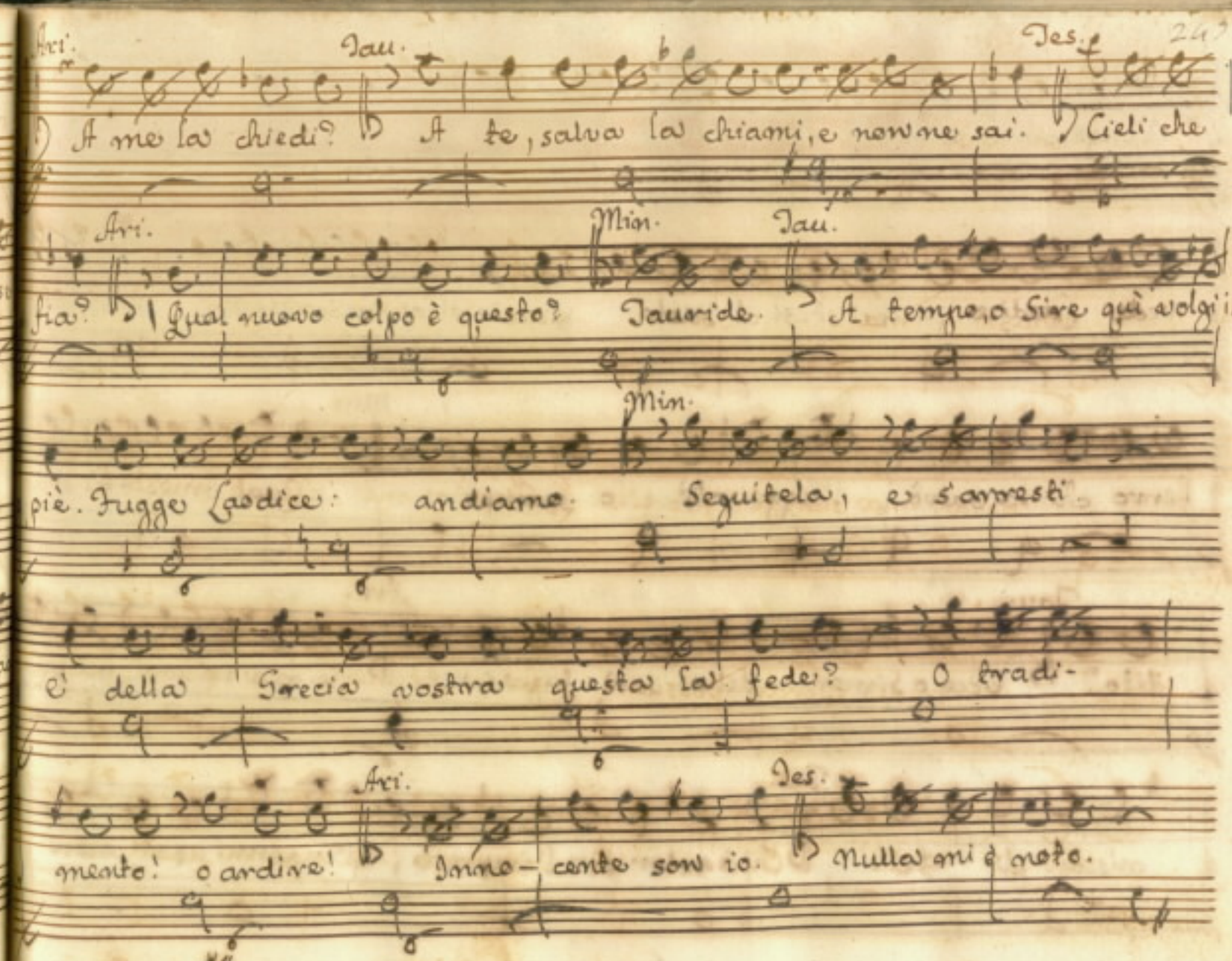
Guardie, e di sud.

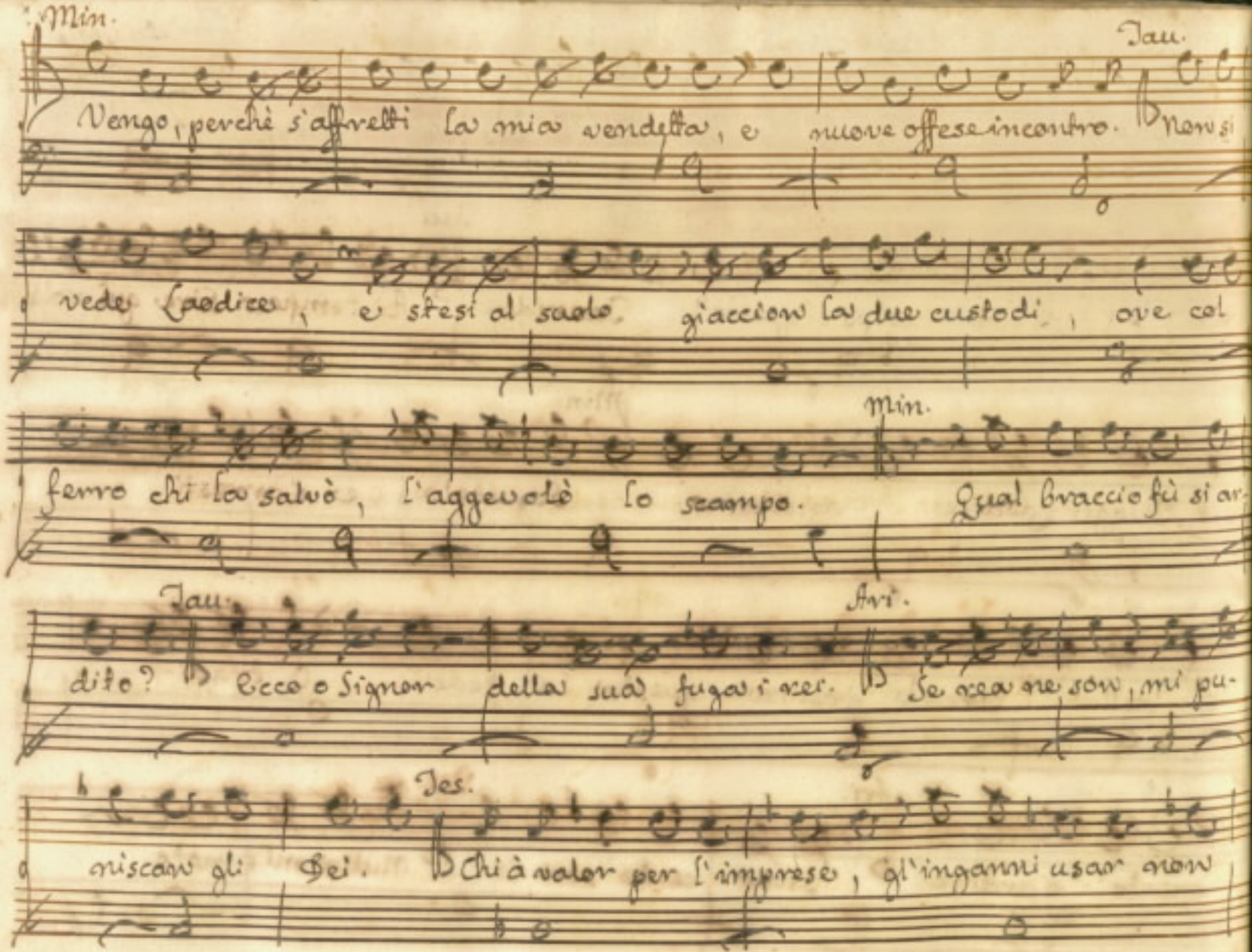
Tes.

Sentimi.

Tau.

Ov' è Laodice?


Ari.
Tau.
Des.
247
A me la chiedi? A te, salva la chiami, e non ne sai. Cieli che
Ari.
Min.
Tau.
fia? Qual nuovo colpo è questo? Tauride. A tempo, o Sire giù volgi il
Min.
piè. Fugge Laodice: andiamo. Seguitela, e s'arresti
è della Grecia vostra questa la fede? O tradi-
Ari.
Des.
mento! o ardire! Innocente son io. Nulla mi è noto.


Min.
Tau.
Vengo, perchè s'affretti la mia vendetta, e nuove offese incontro. Non si
vede Laodice, e stesi al suolo giacciono le due custodi, ove col
ferro chi le salvò, l'aggevolò lo scampo. Qual braccio fù si ar-
Min.
Tau.
dito? Ecco o Signor della sua fuga i rei. Se rea me sono, mi pu-
Avi.
Tes.
niscano gli Dei. Chi à valor per l'imprese, gl'inganni usar non

Dau. Min.

sdo, Dauride mente. D Come? D'accheta, udite. Ostaggio

vostro per l'intiero de patti, è quì Arriadora, a costei, che fug-

Arr.

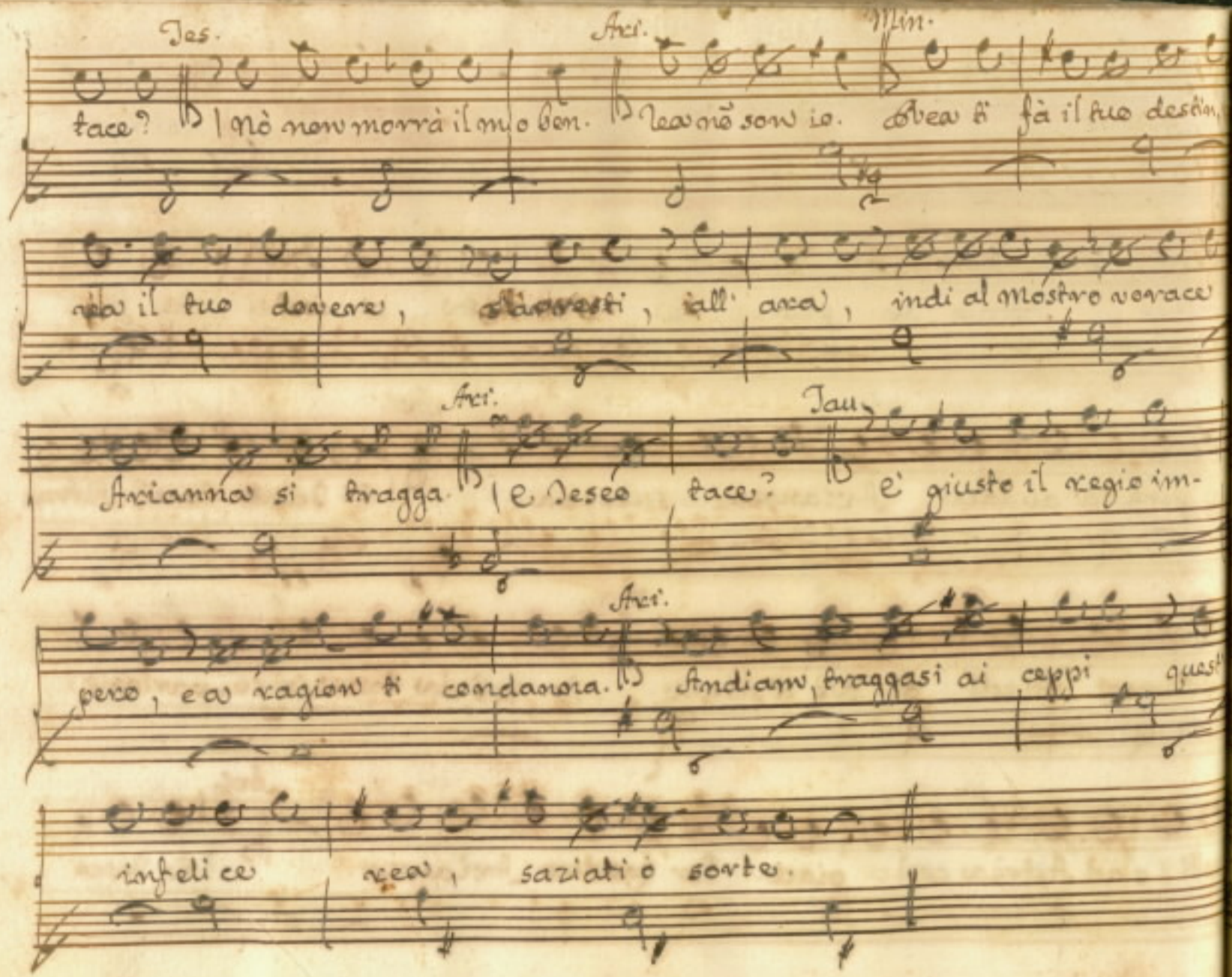
gì perfida audace, Arrianna succeda. | E Deseo tace? Altra

Min.

vittima chiedi al Rè d'Atene. Io quì la trovo in te, parlano i

Arr.

patti, e ad Astrèa così piace. Per Laodice Arrianna. | E Deseo



Tes. Arci. Min.

tace? Nò non morrà il mio ben. Rea nō son io. Ora ti fà il tuo destin,

rea il tuo dovere, s'arresti, all' ara, indi al Mostro vorace

Arci. Tau.

Arianna si tragga. E Teseo tace? E' giusto il regio im-

Arci.

pero, e a ragion ti condanna. Andiam, traggasi ai ceppi quest'

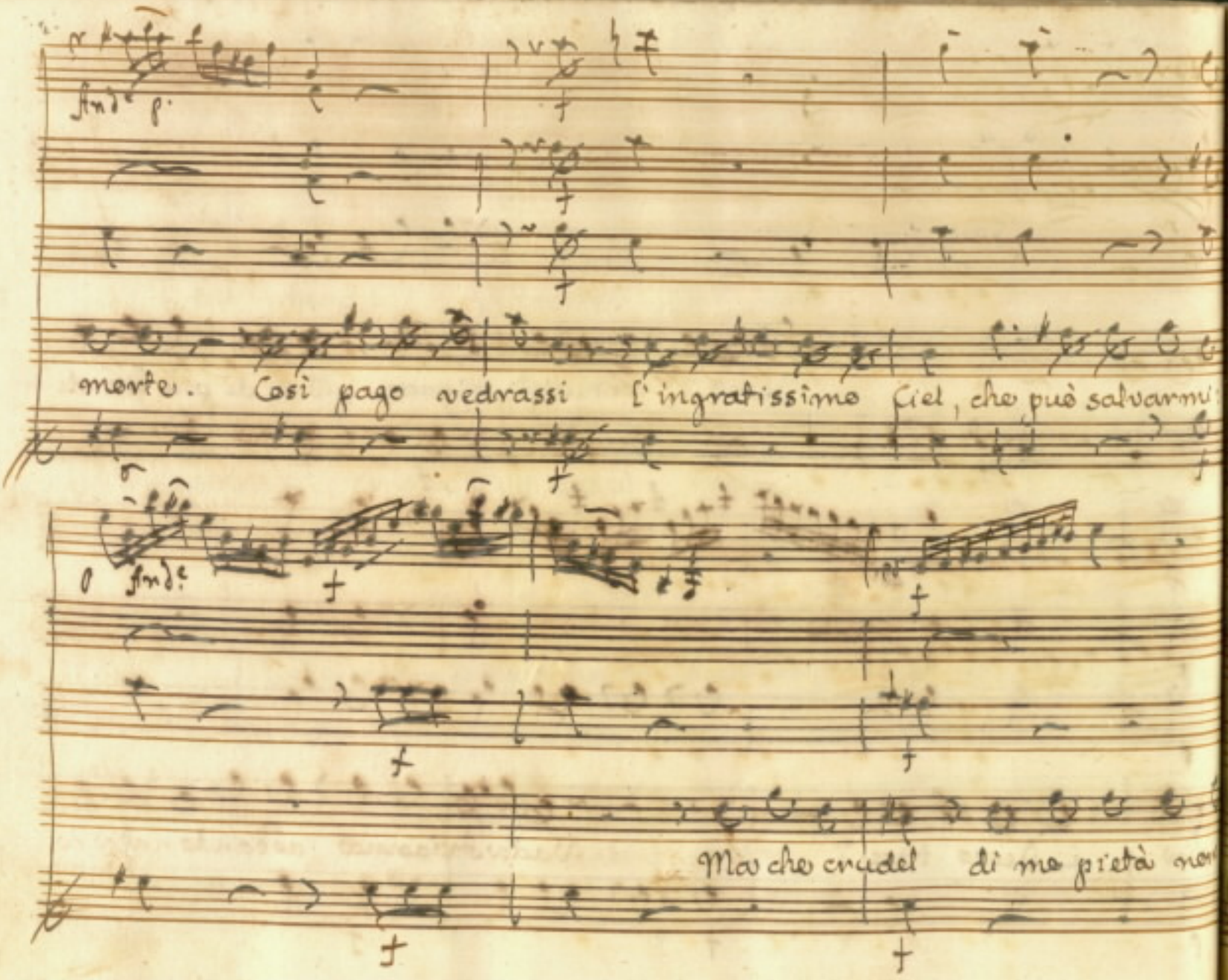
infelice rea, saziati o sorte.

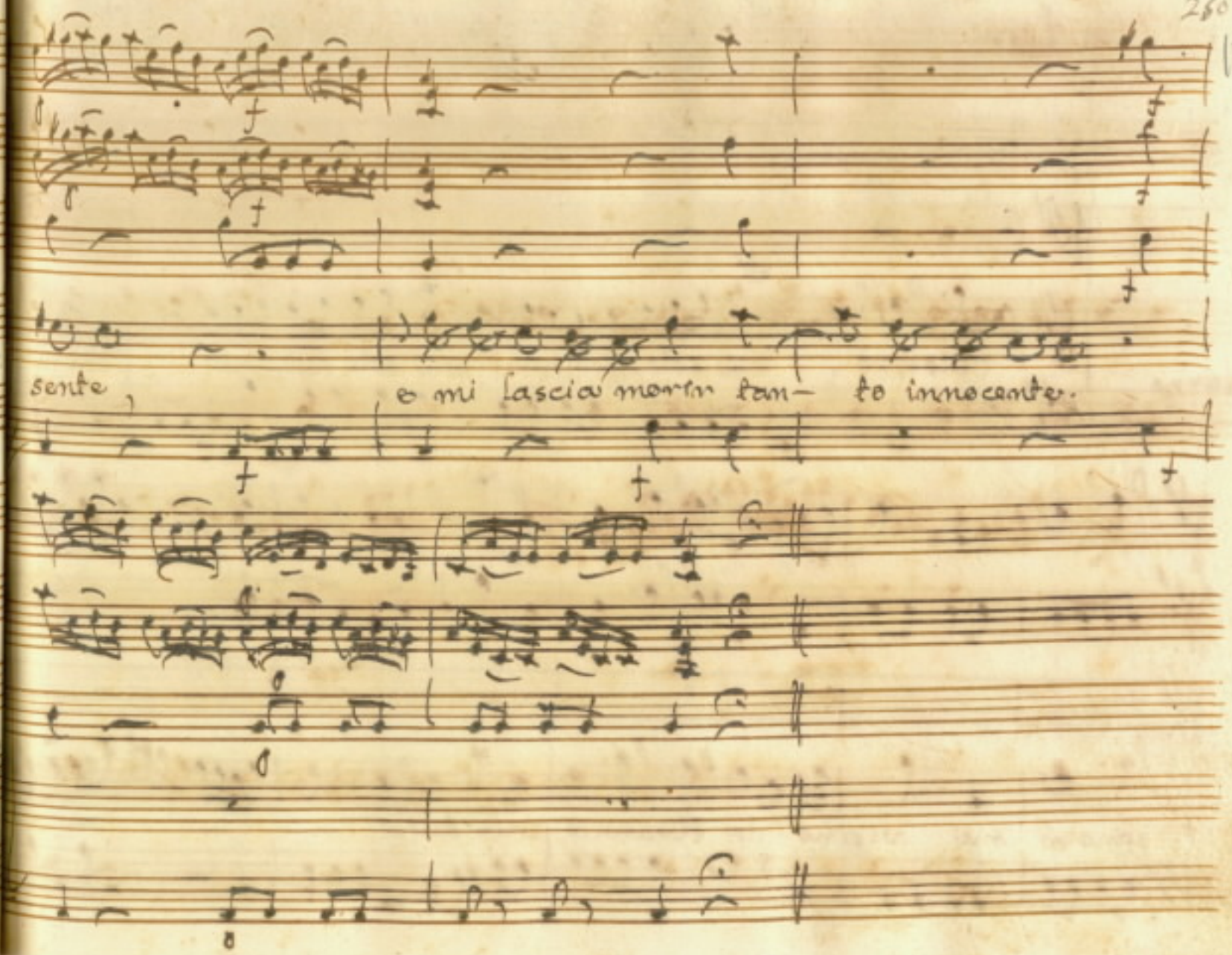
Andante

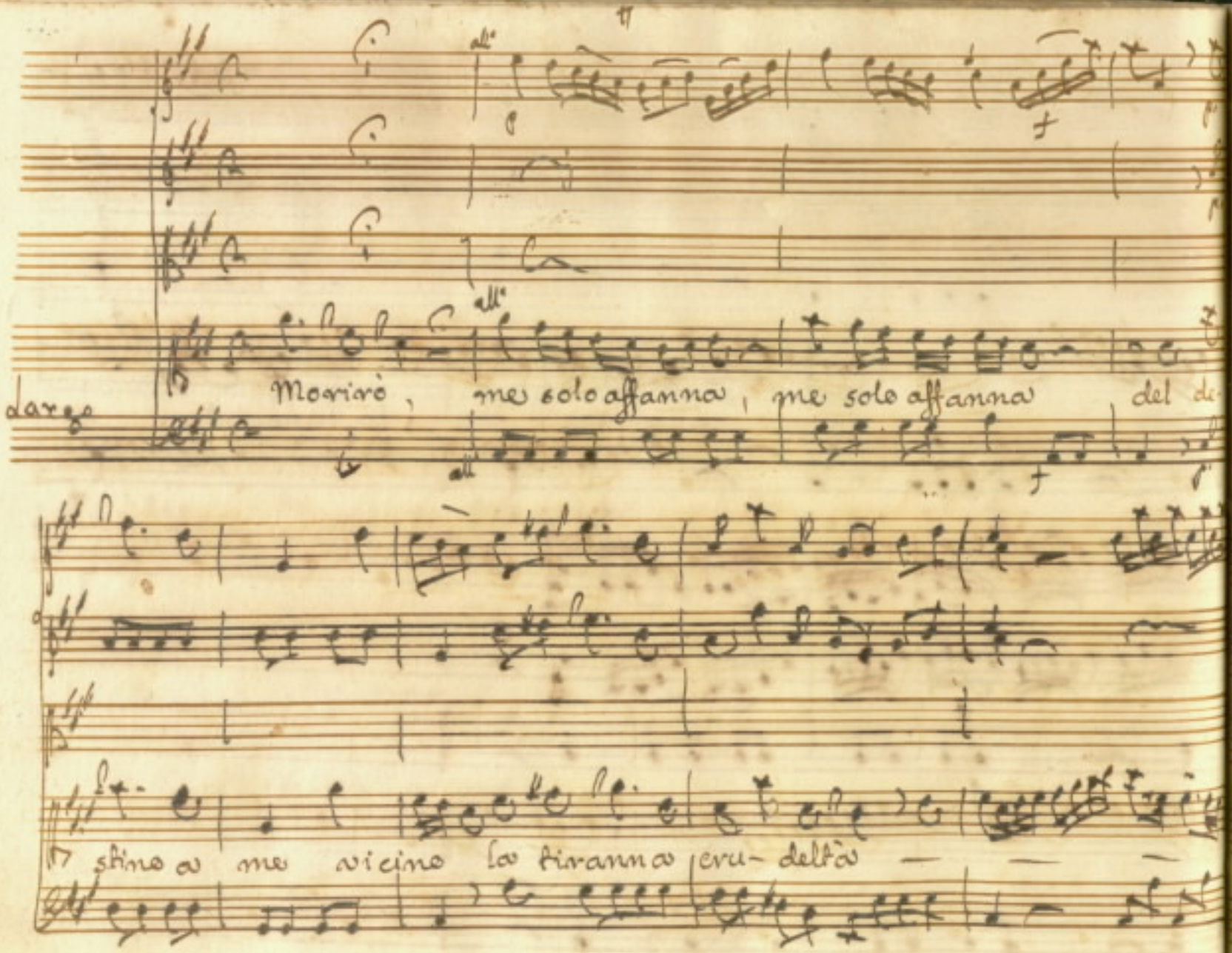
Deseo, rimanti in pace. Vuoi di più fier de-

all:

stin: e Deseo tace? Vada Arianna abbandonata a


morte. Così pago vedrassi l'ingratissimo ciel, che può salvarmi
Ma che crudel di mia pietà


sente,
e mi lascia morir tan- to innocente.



all°

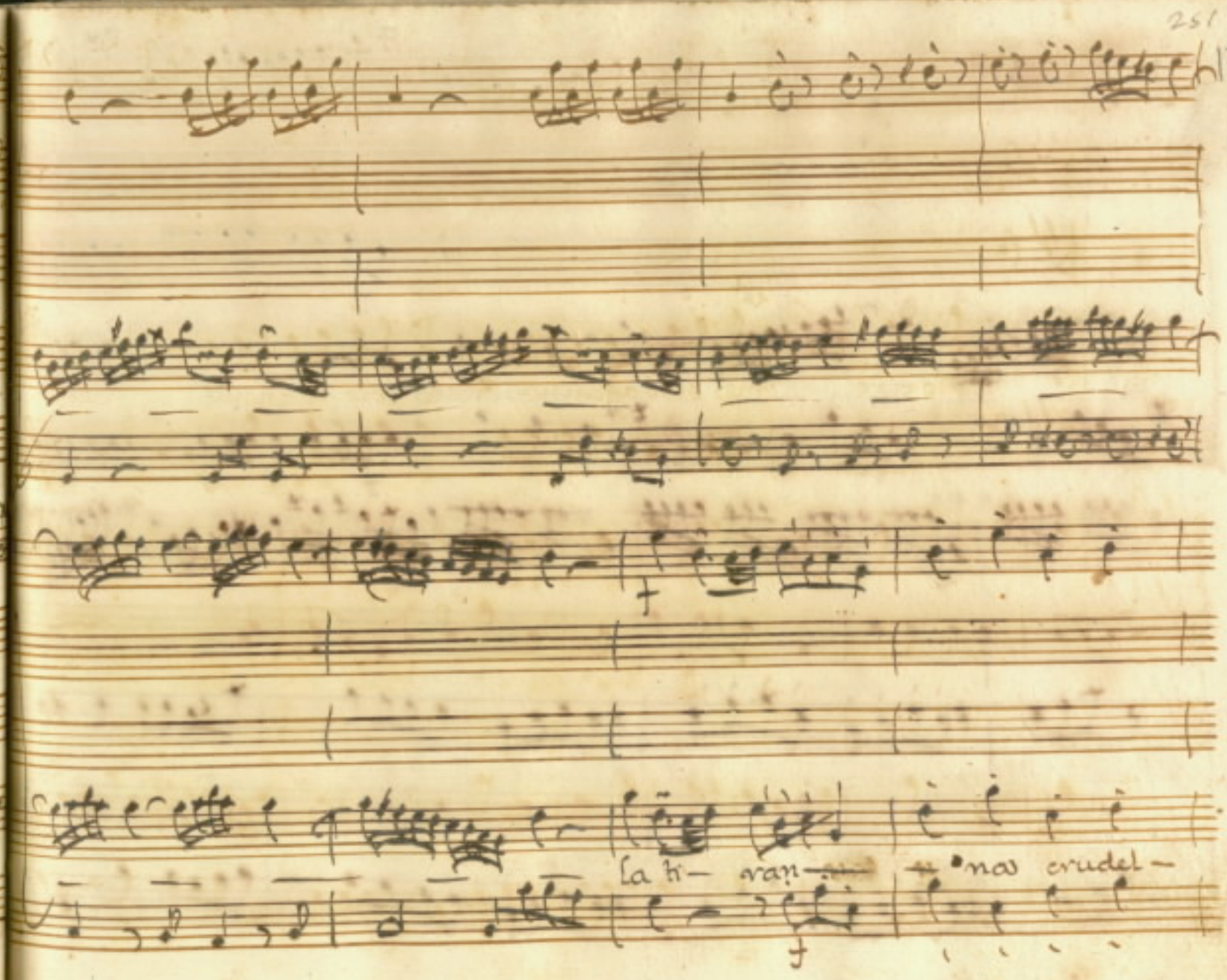
all°

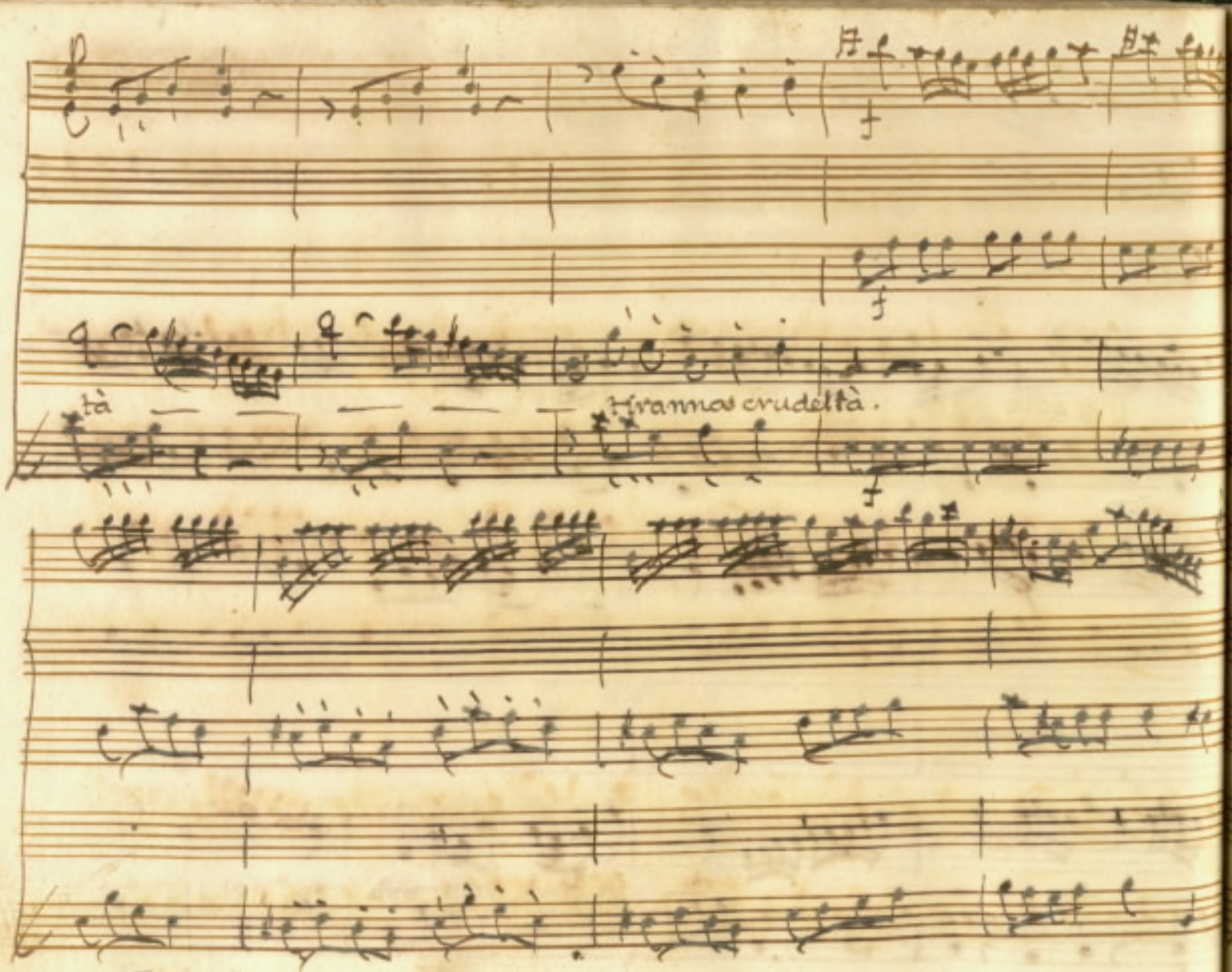
Largo

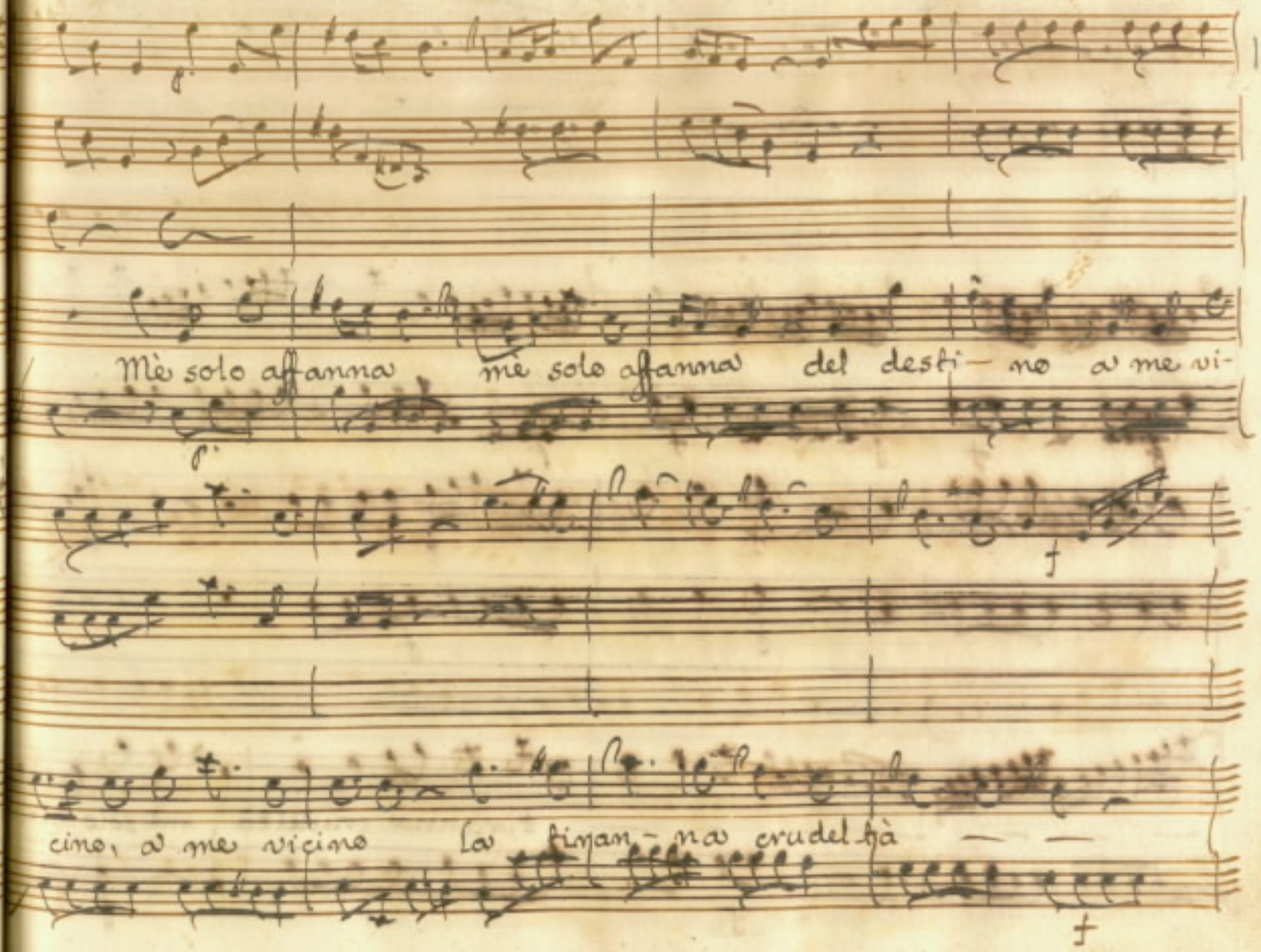
Morirò, me solo affanna, me solo affanna del de-

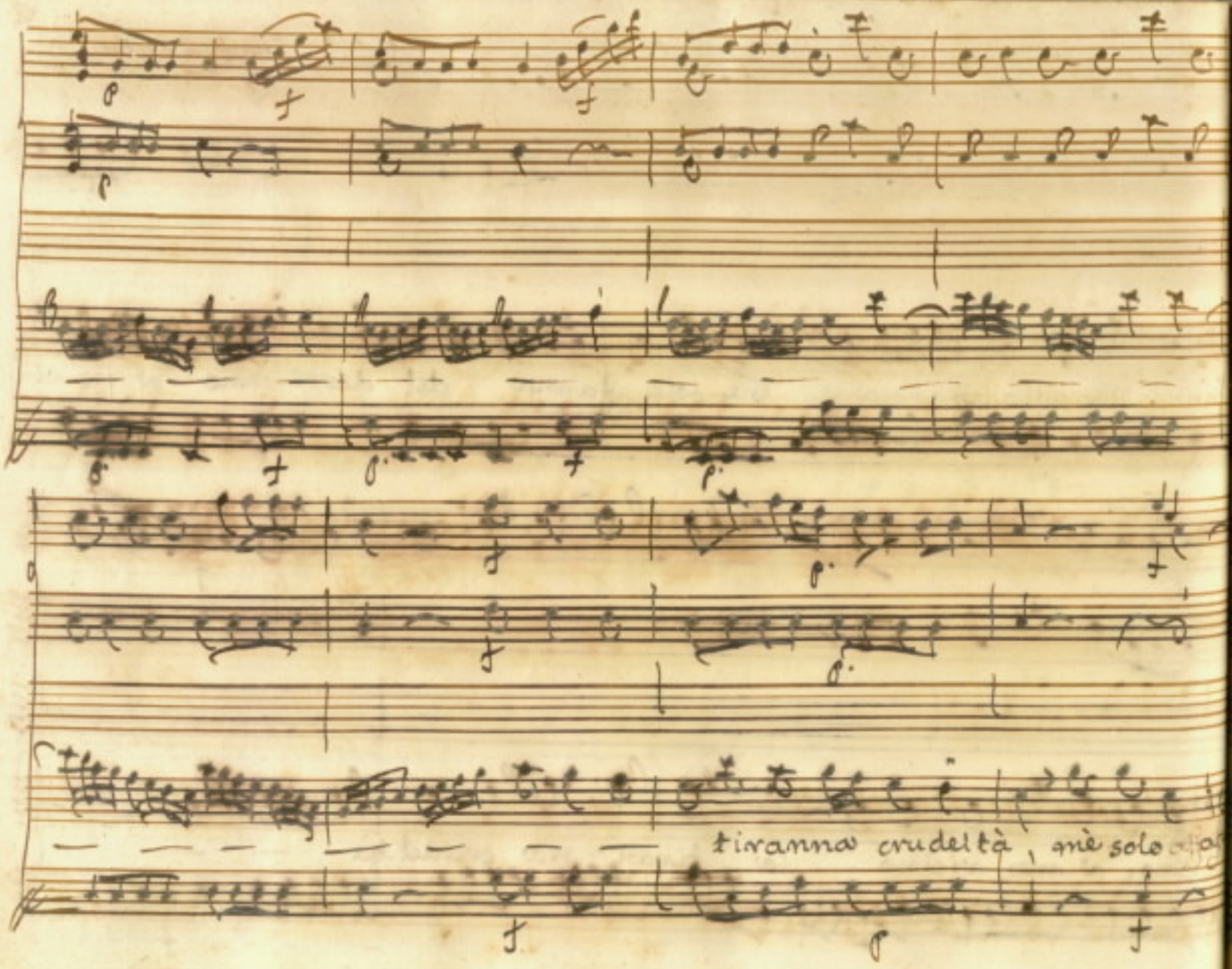
all°

stino a me vicino la tiranna cru- deltà — — —


176
la ti- ran- no cruel-

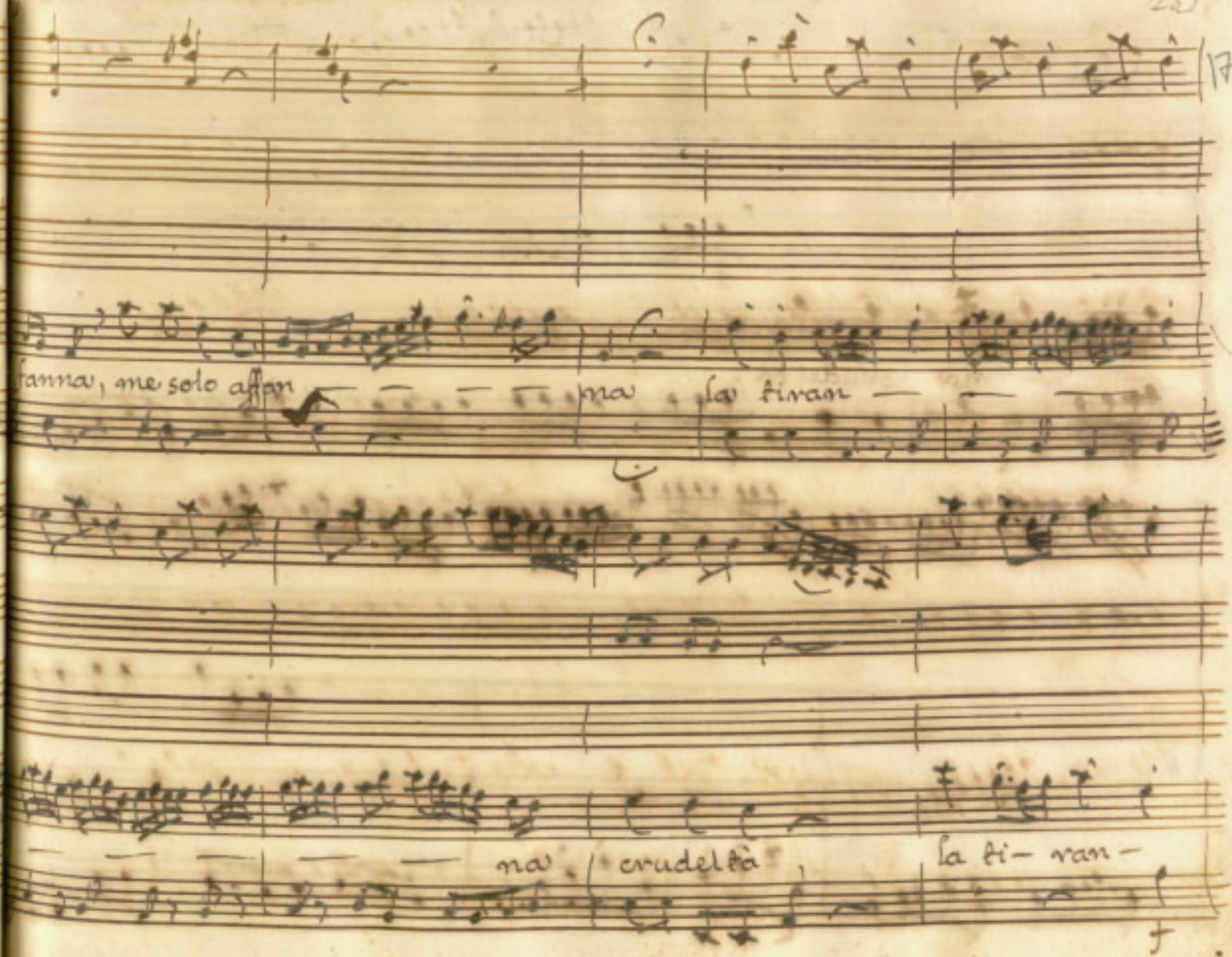

tà
tirannos crudeltà.

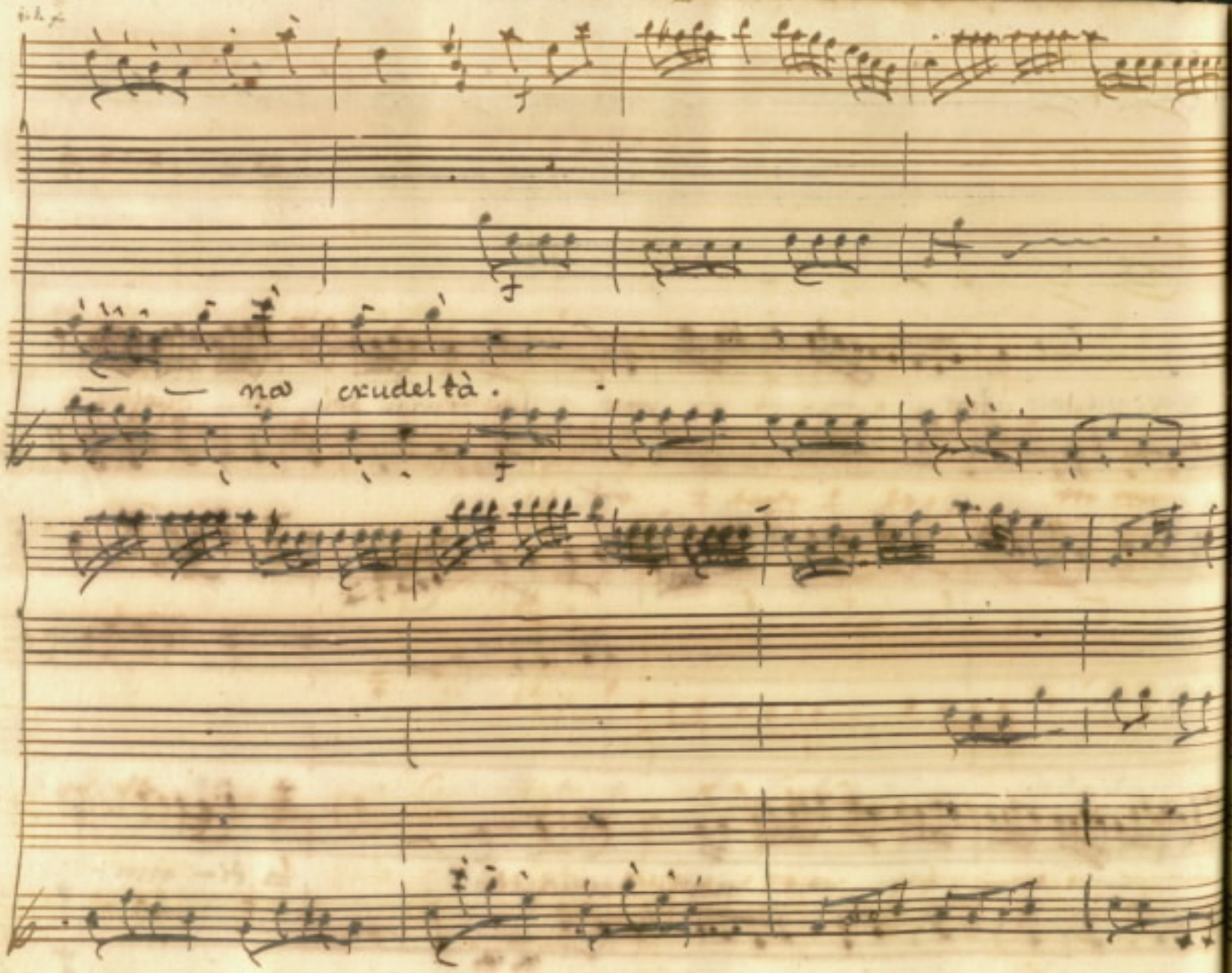

Mè solo affanna mè solo affanna del desti— no a me vi-
cino, a me vicino la tiran— na crudel hà — —

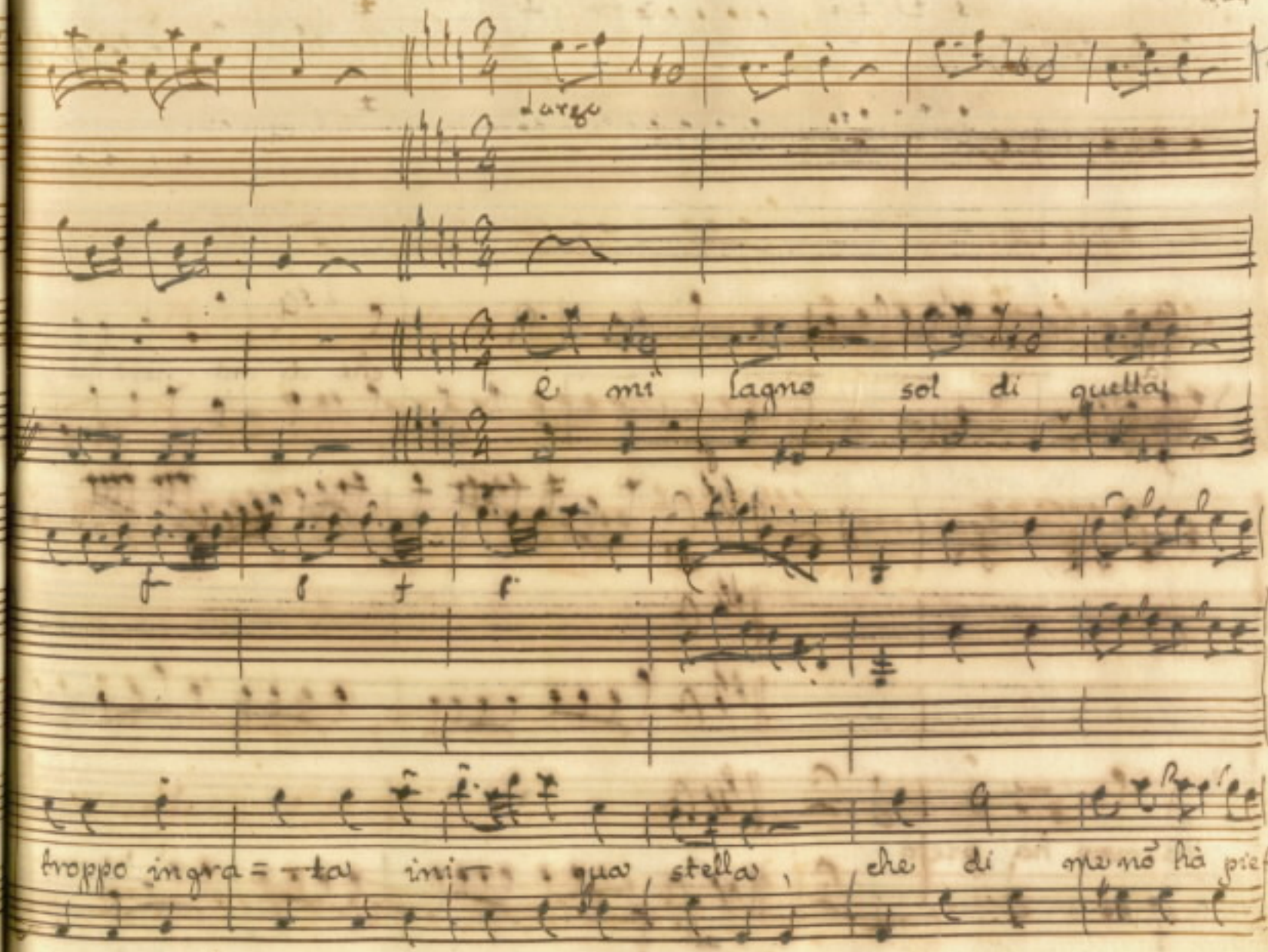

tiranna crudeltà, nè solo

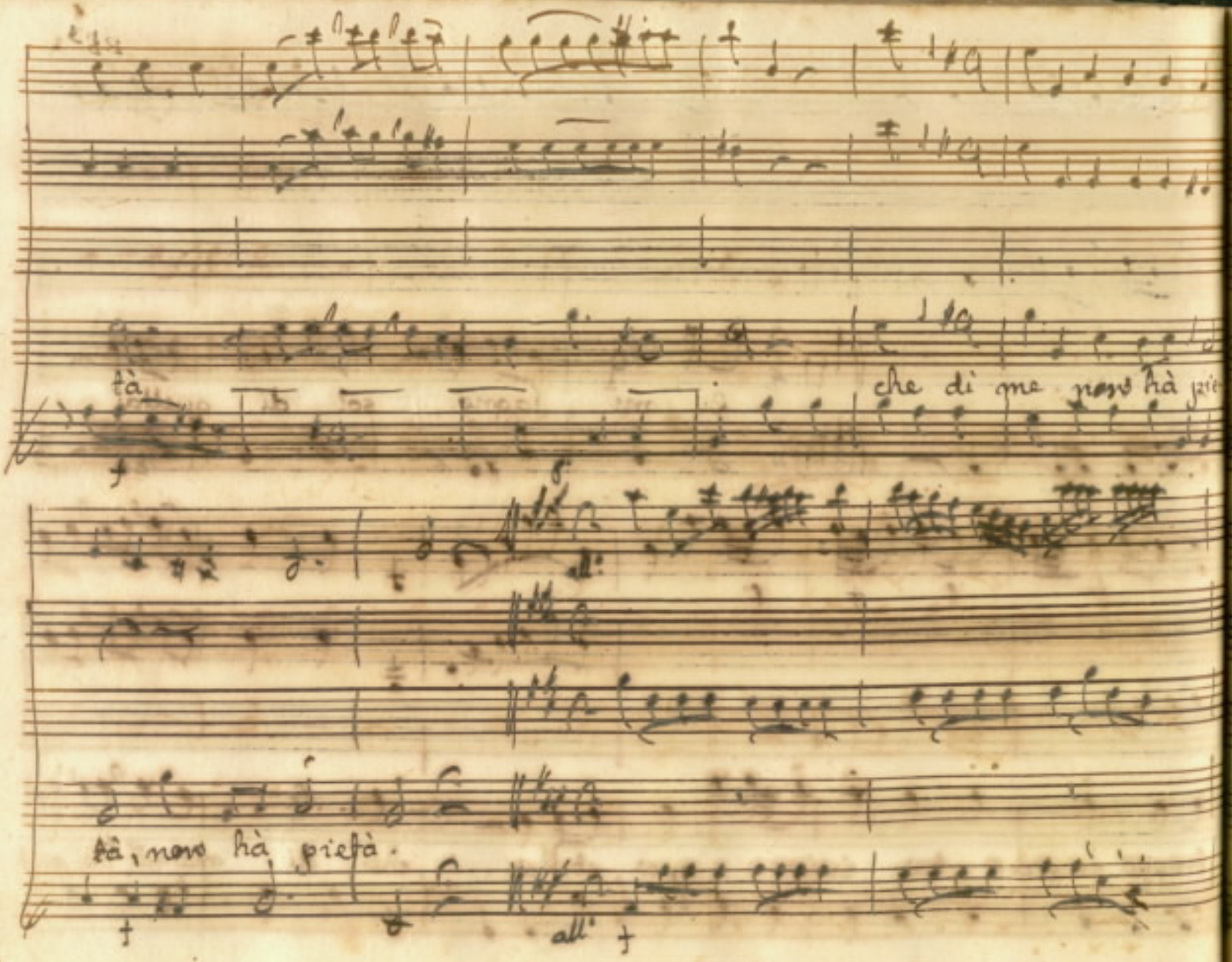
fanna, me solo affan — — — na la tiran — — —

— — — — — na crudeltà la ti- ran-




— — no crudeltà.


Largo
E mi lagno sol di quella
troppo ingra = ta ini = qua stella, che di me nō hà pie



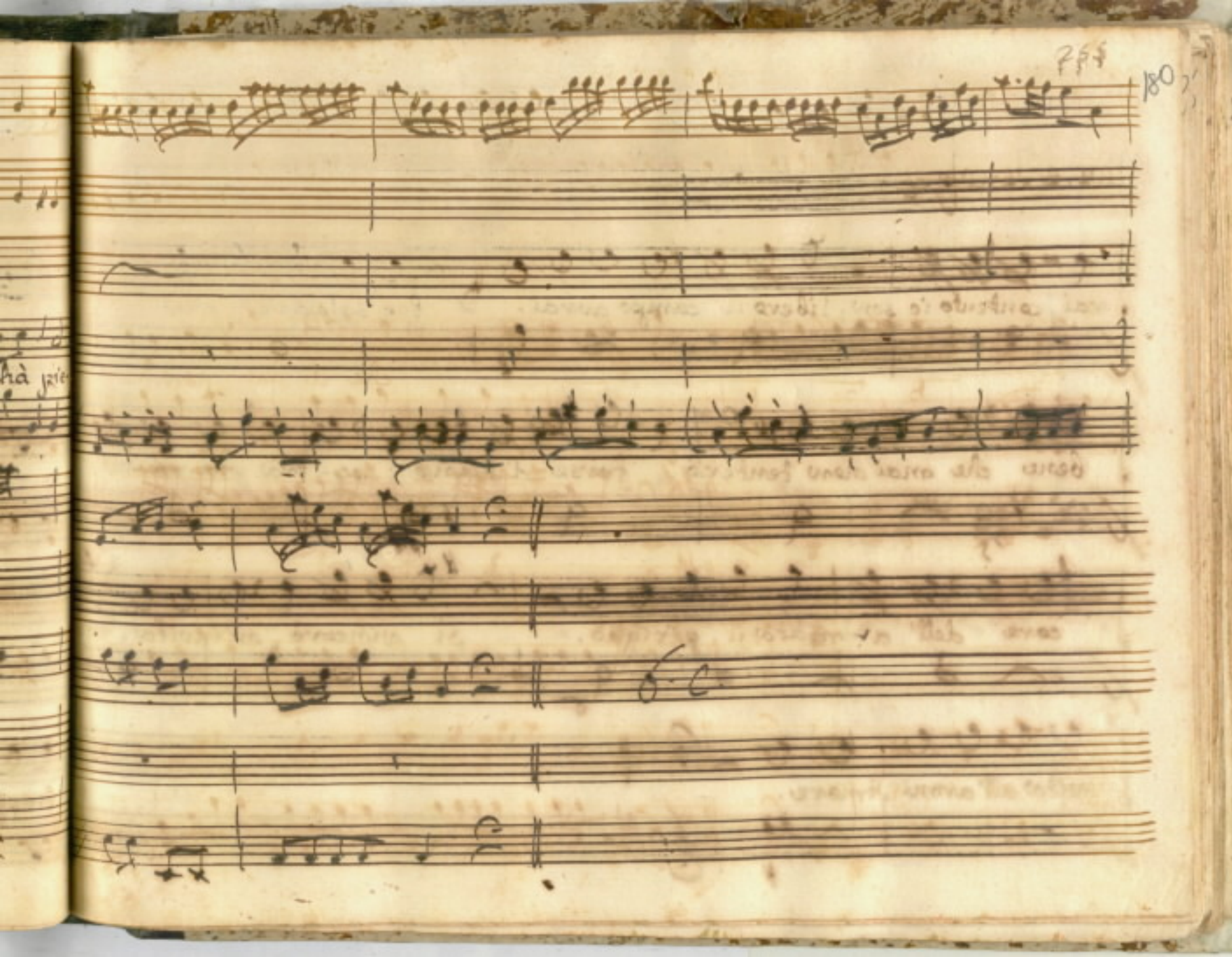
tà

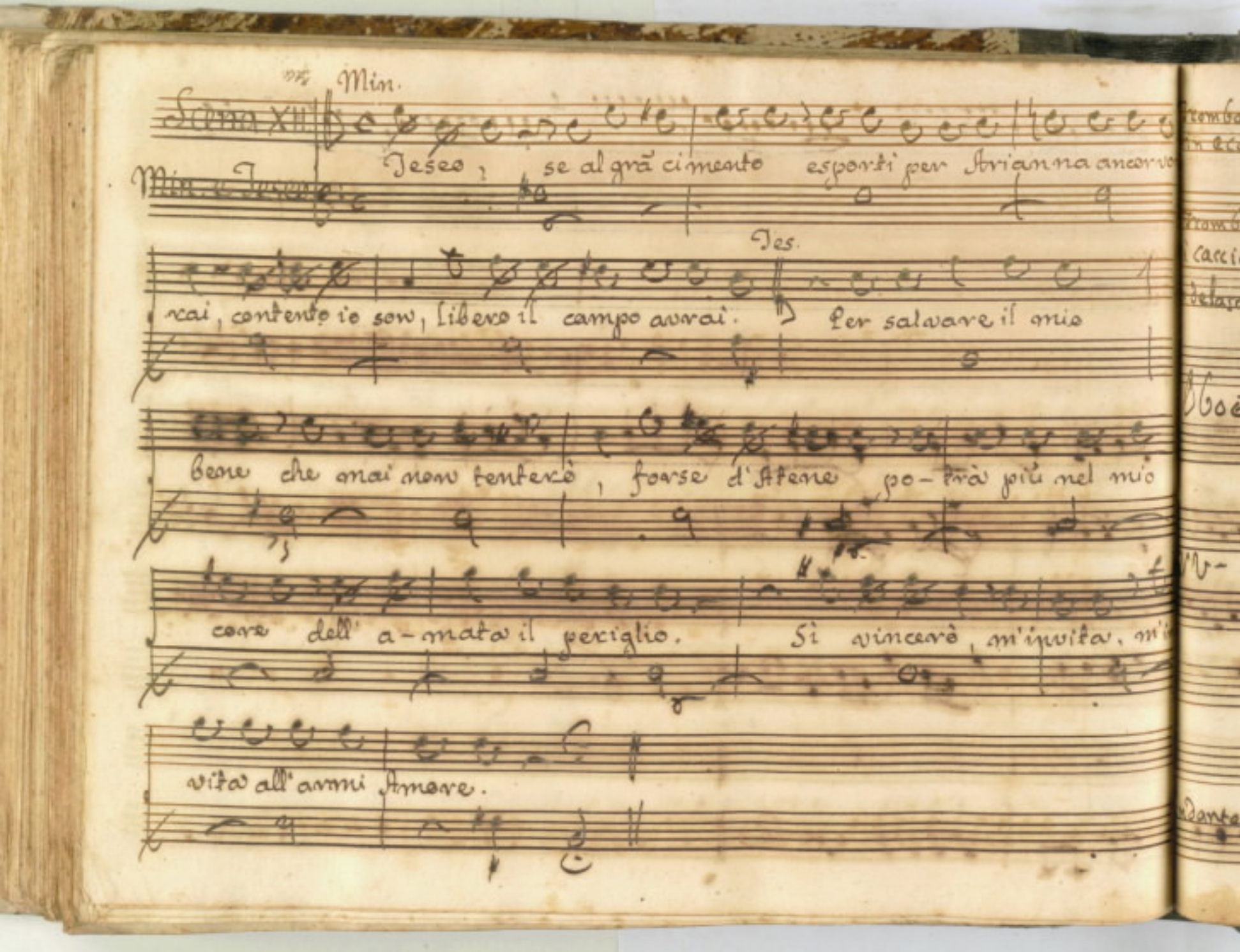
che di me non hà pie

all'

tà, non hà pietà.

all'




Scena XII
Min.
Teseo, se al grã cimento esporti per Arianna ancor vo
Tes.
rai, contento io sow, libero il campo avrai. Per salvare il mio
bene che omai nom tenterò, forse d'Atene po-trà più nel mio
core dell' a-mata il periglio. Si vincerò, m'invita, m'i
vita all'armi Amore.

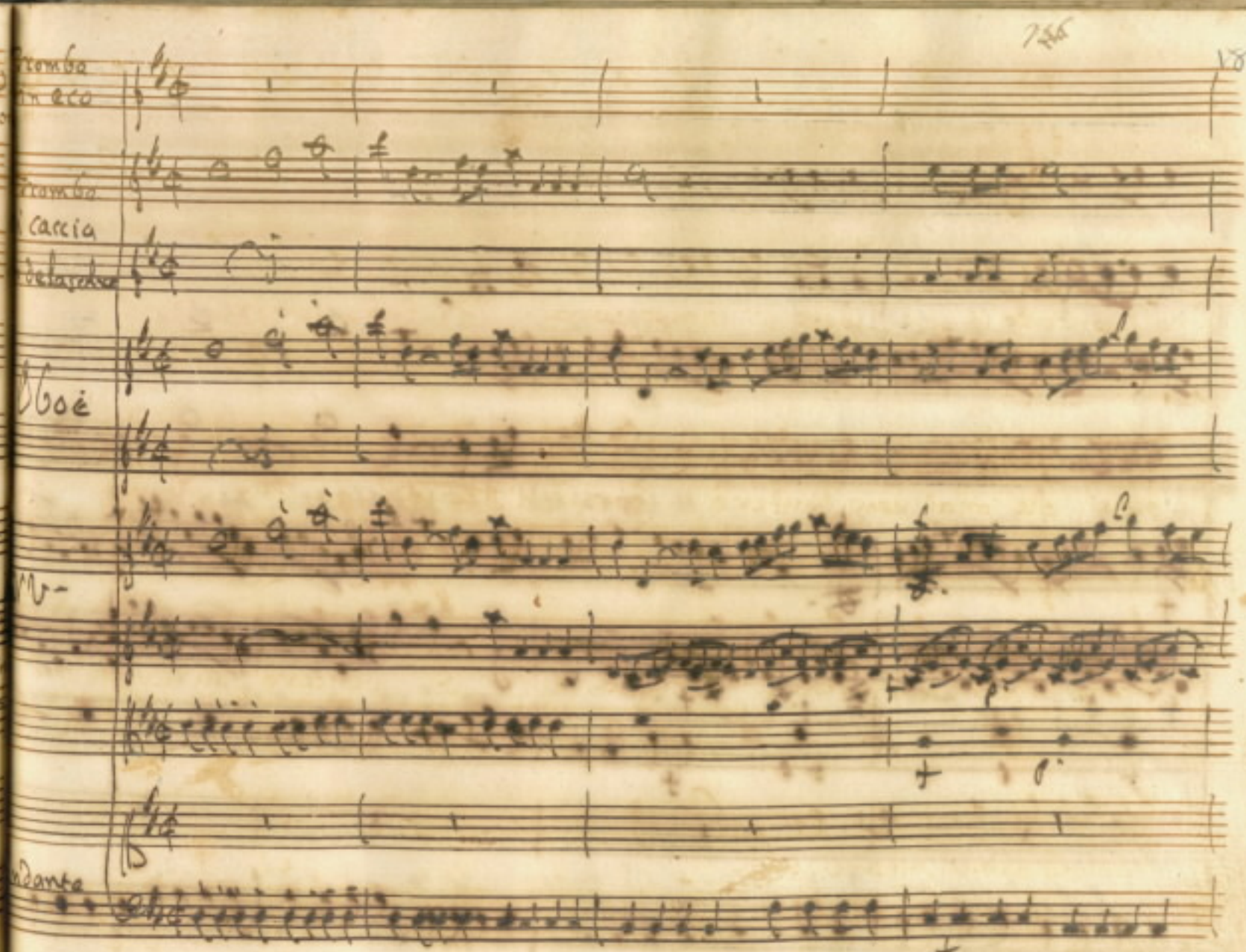
Trombe in eco

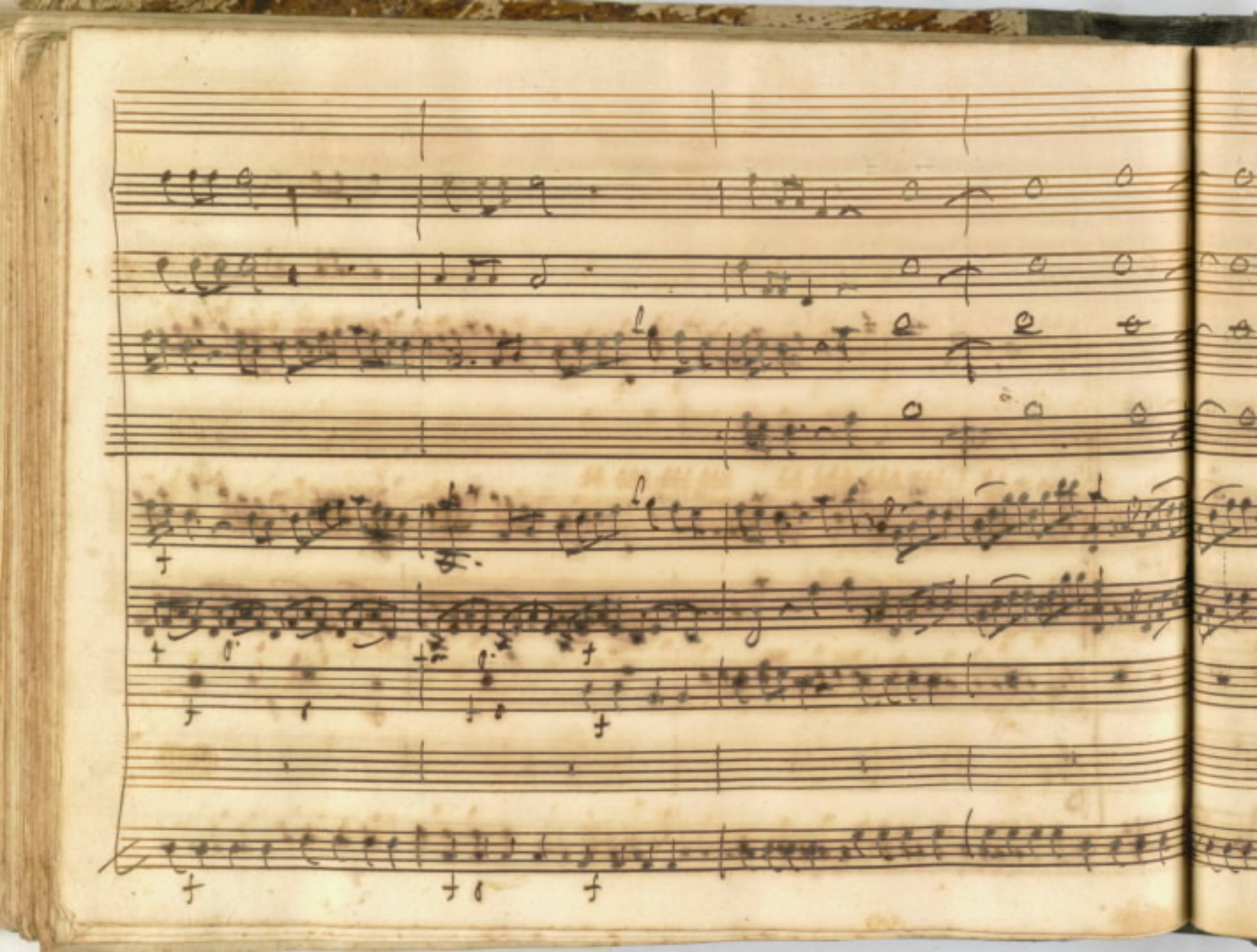
Trombe

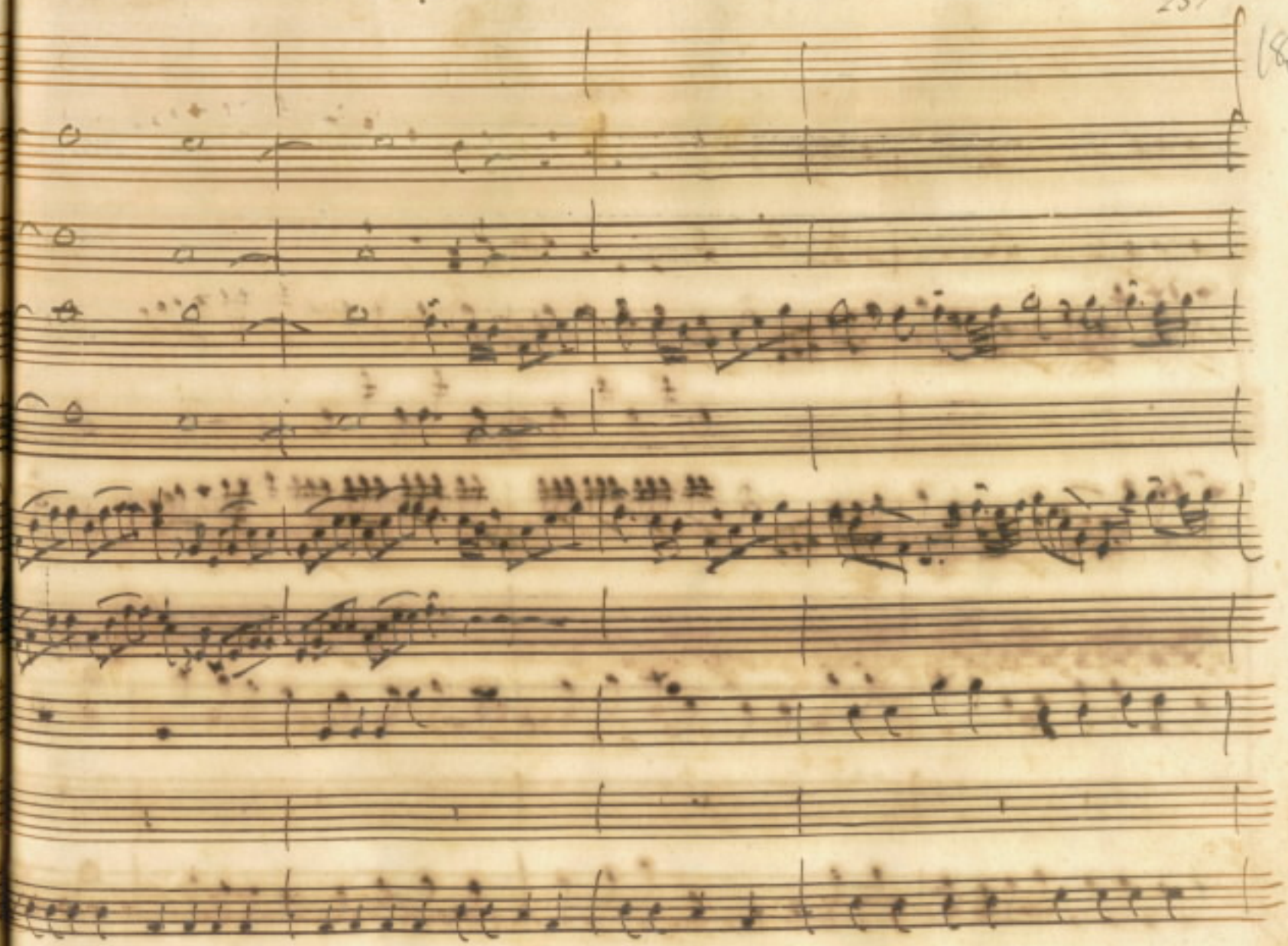
Caccia

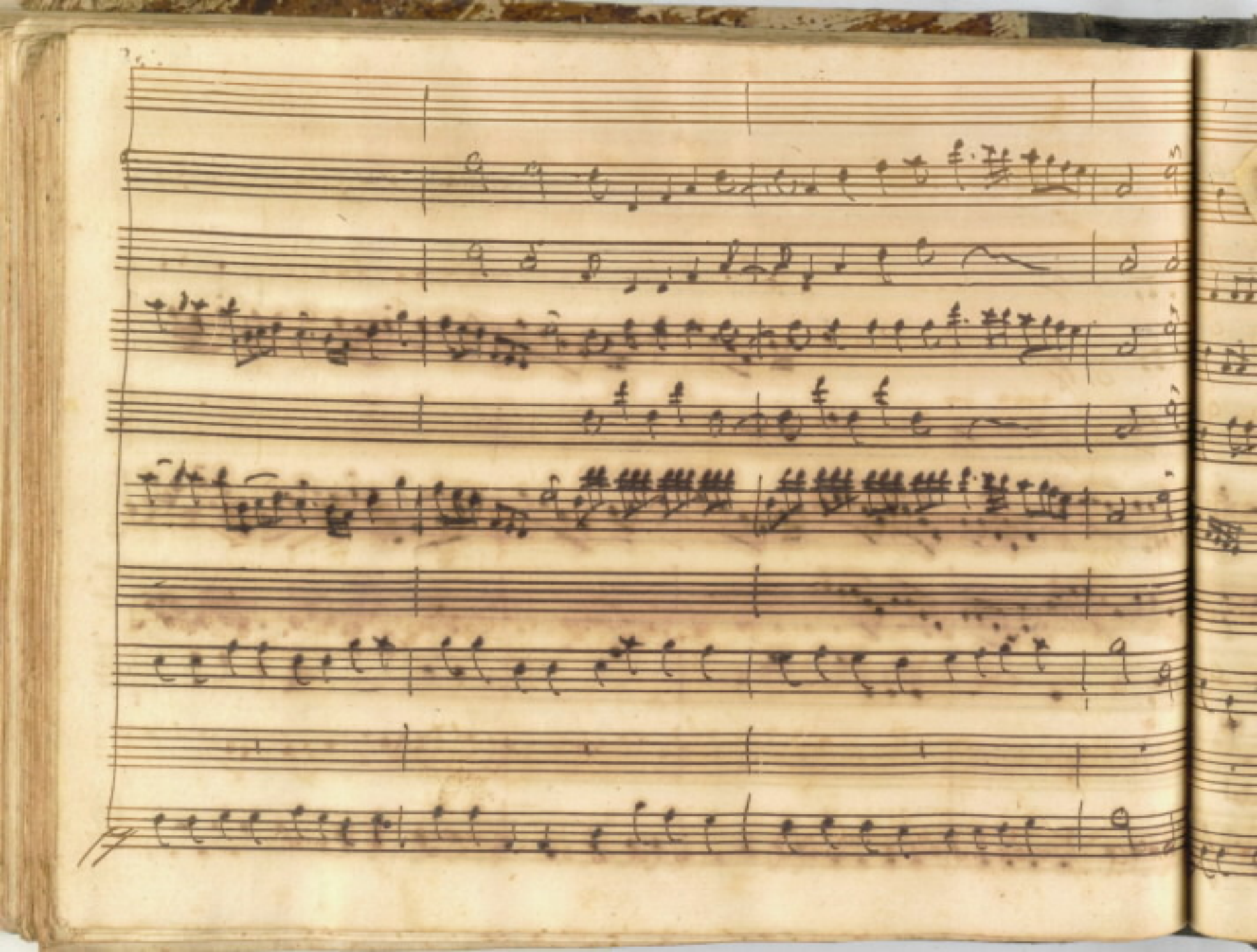
Oboè

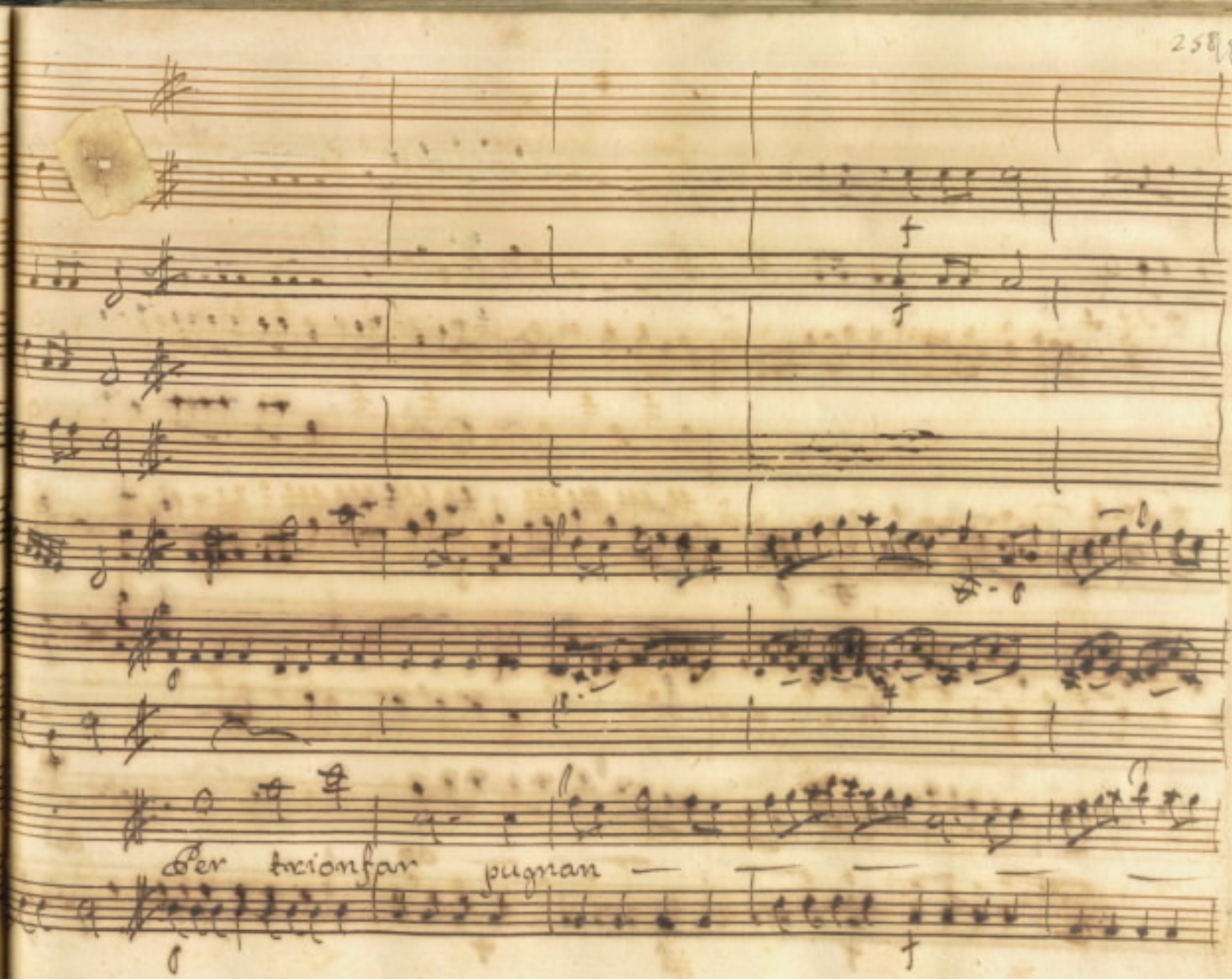
Andante

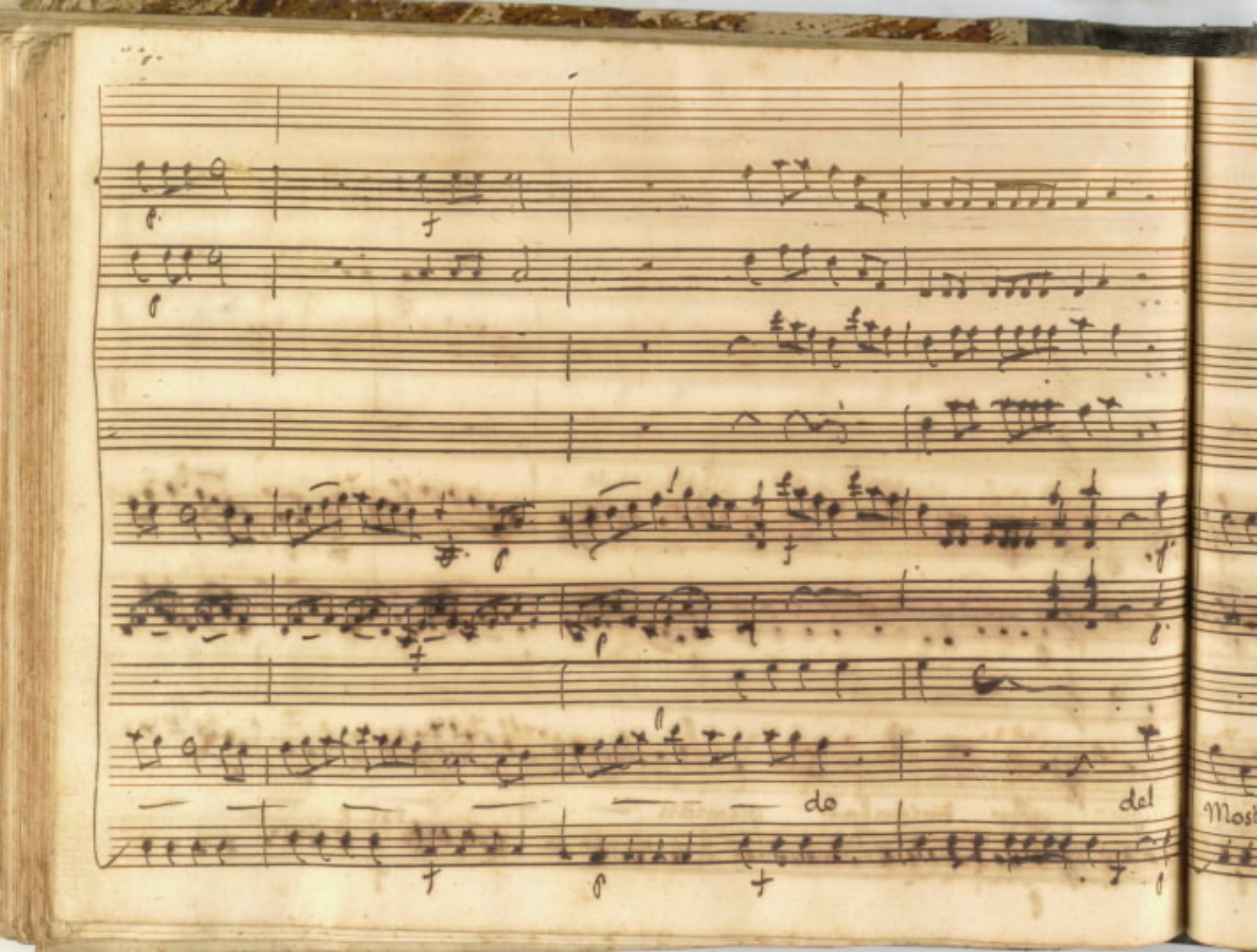


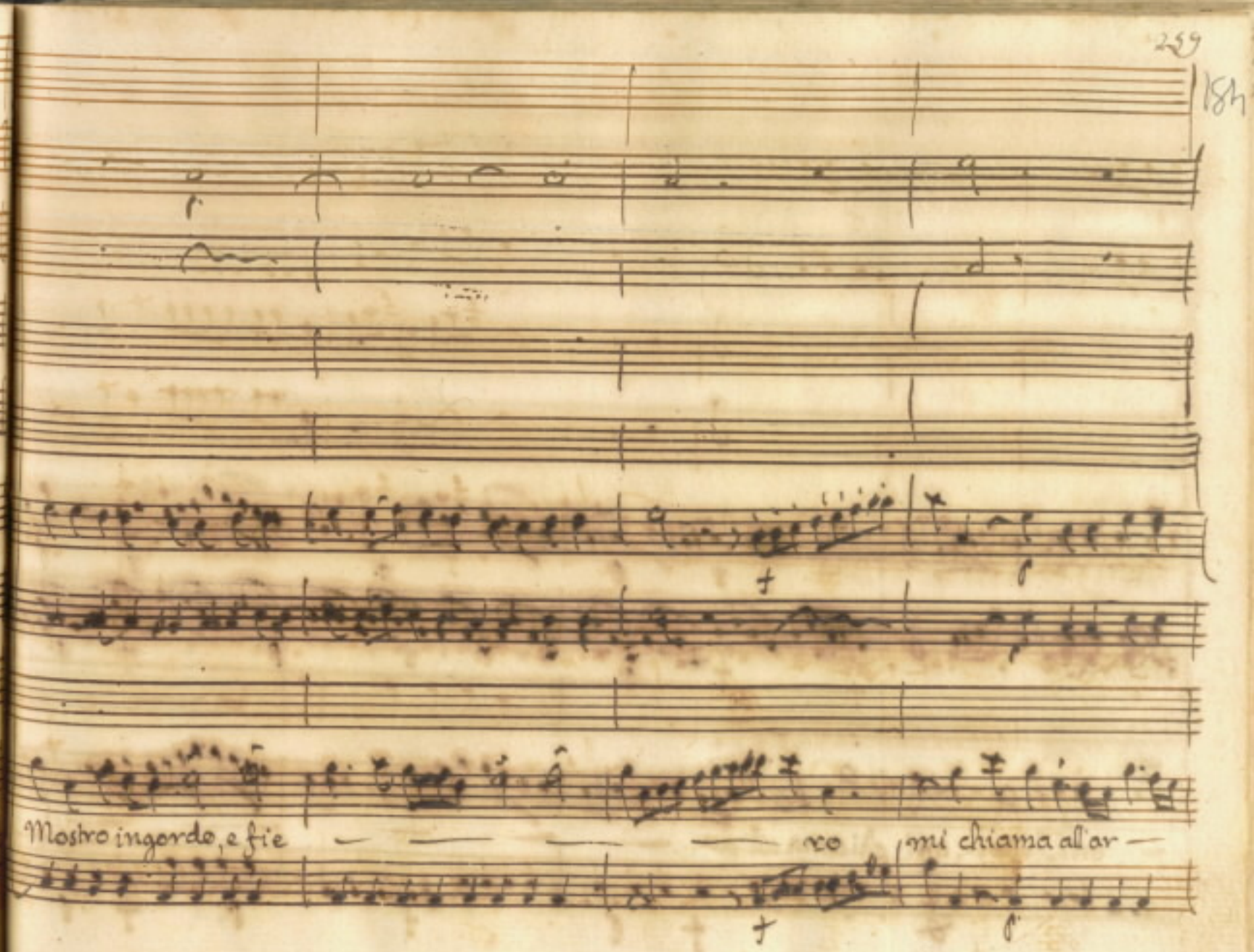


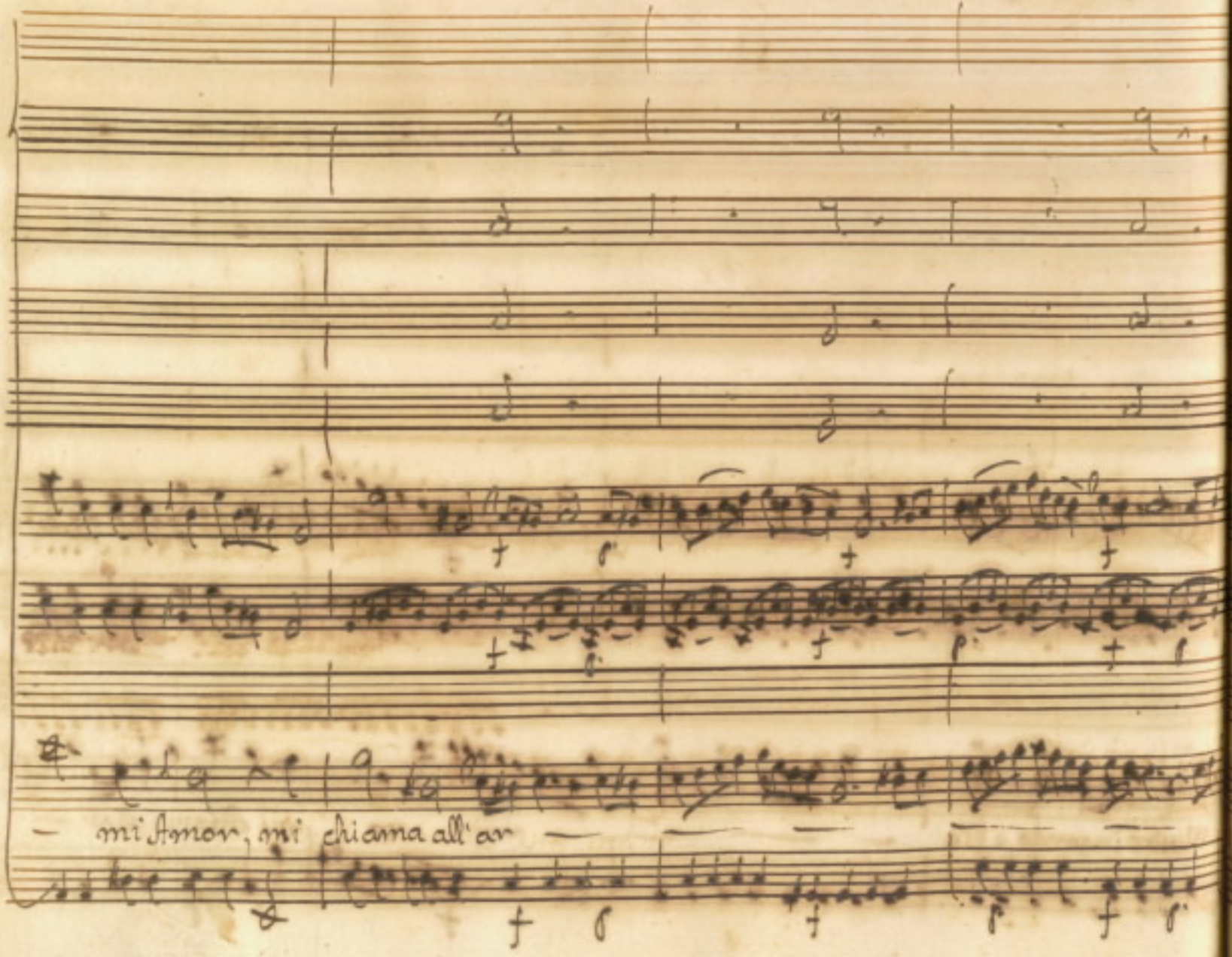


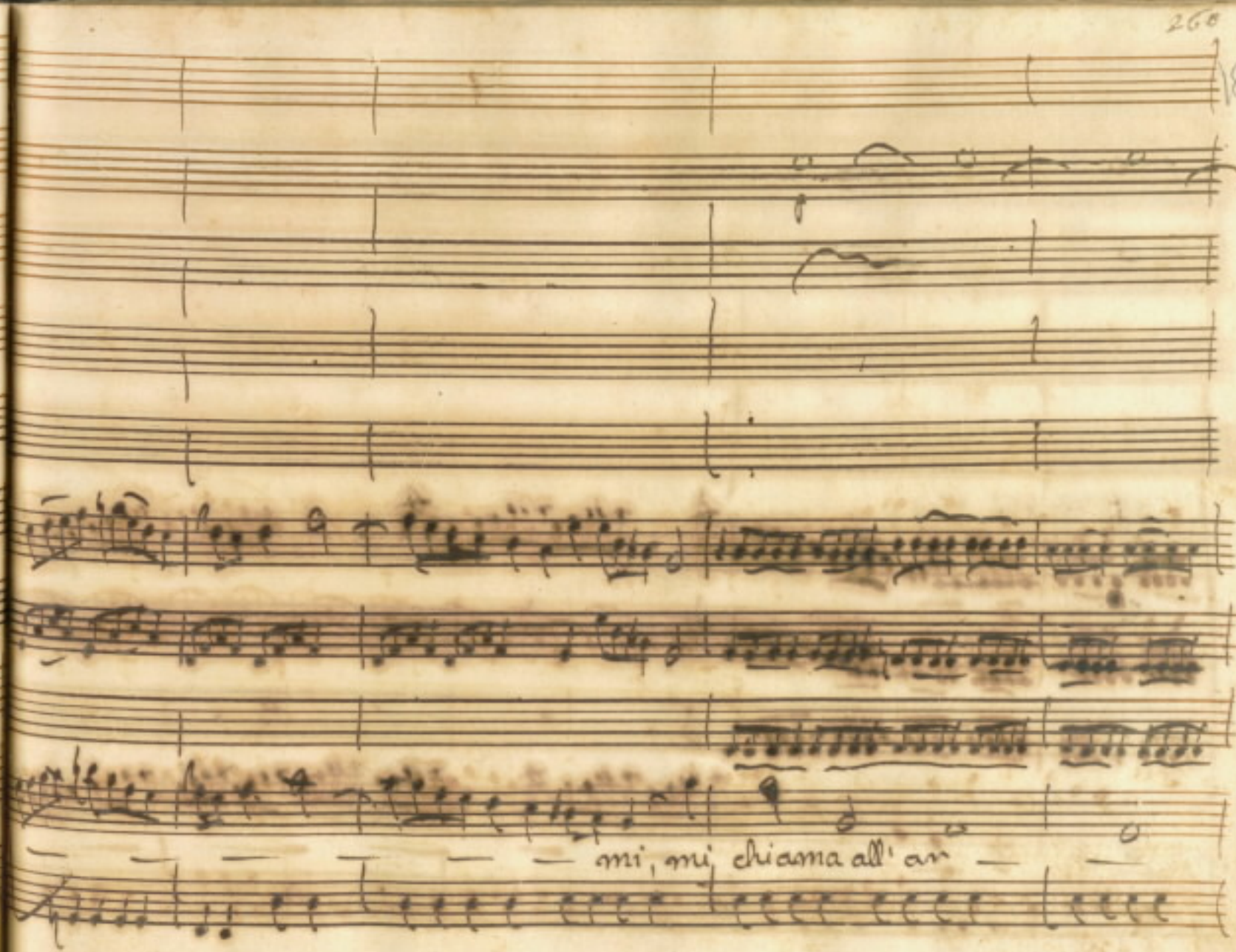


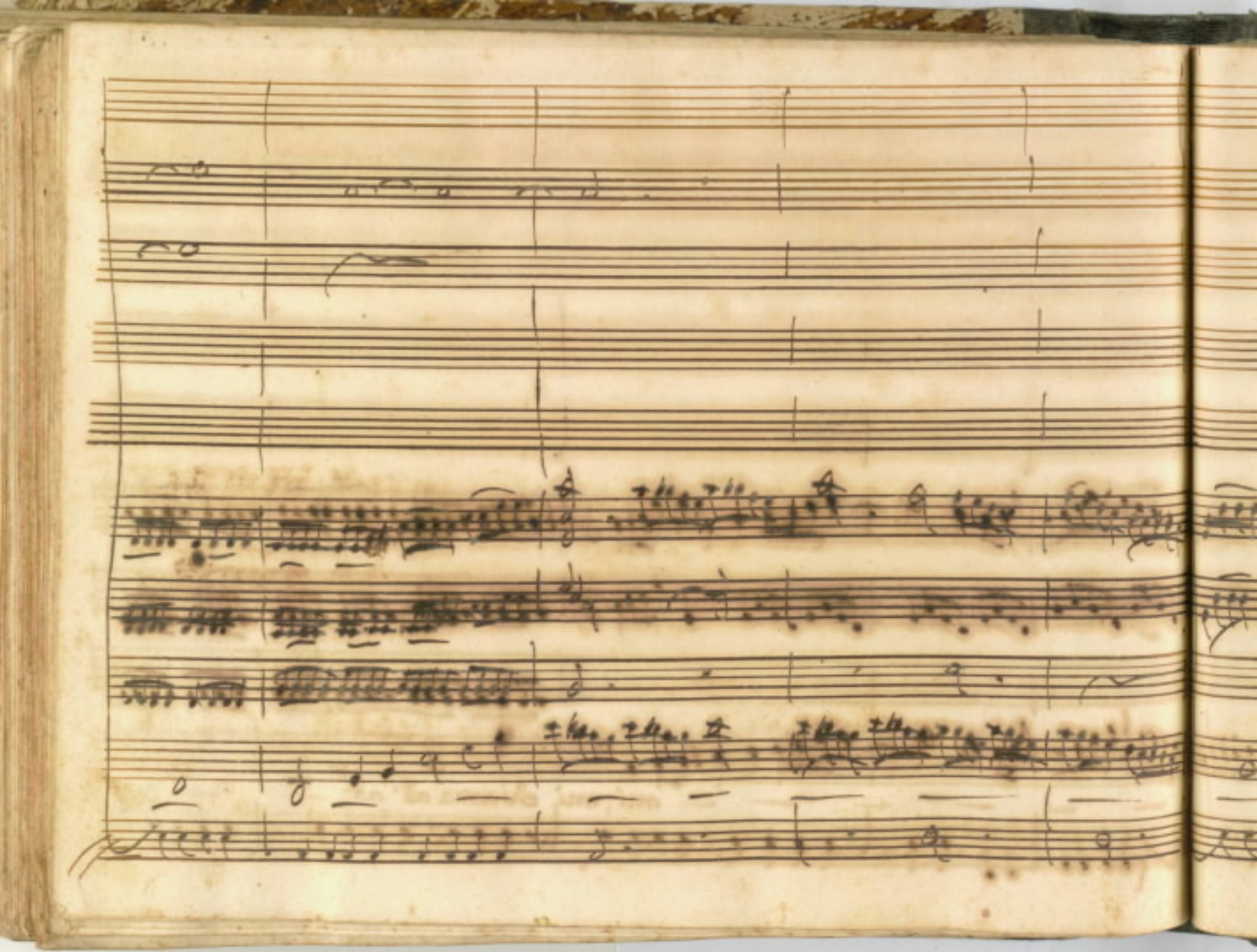

f
f
Per trionfar pugnan

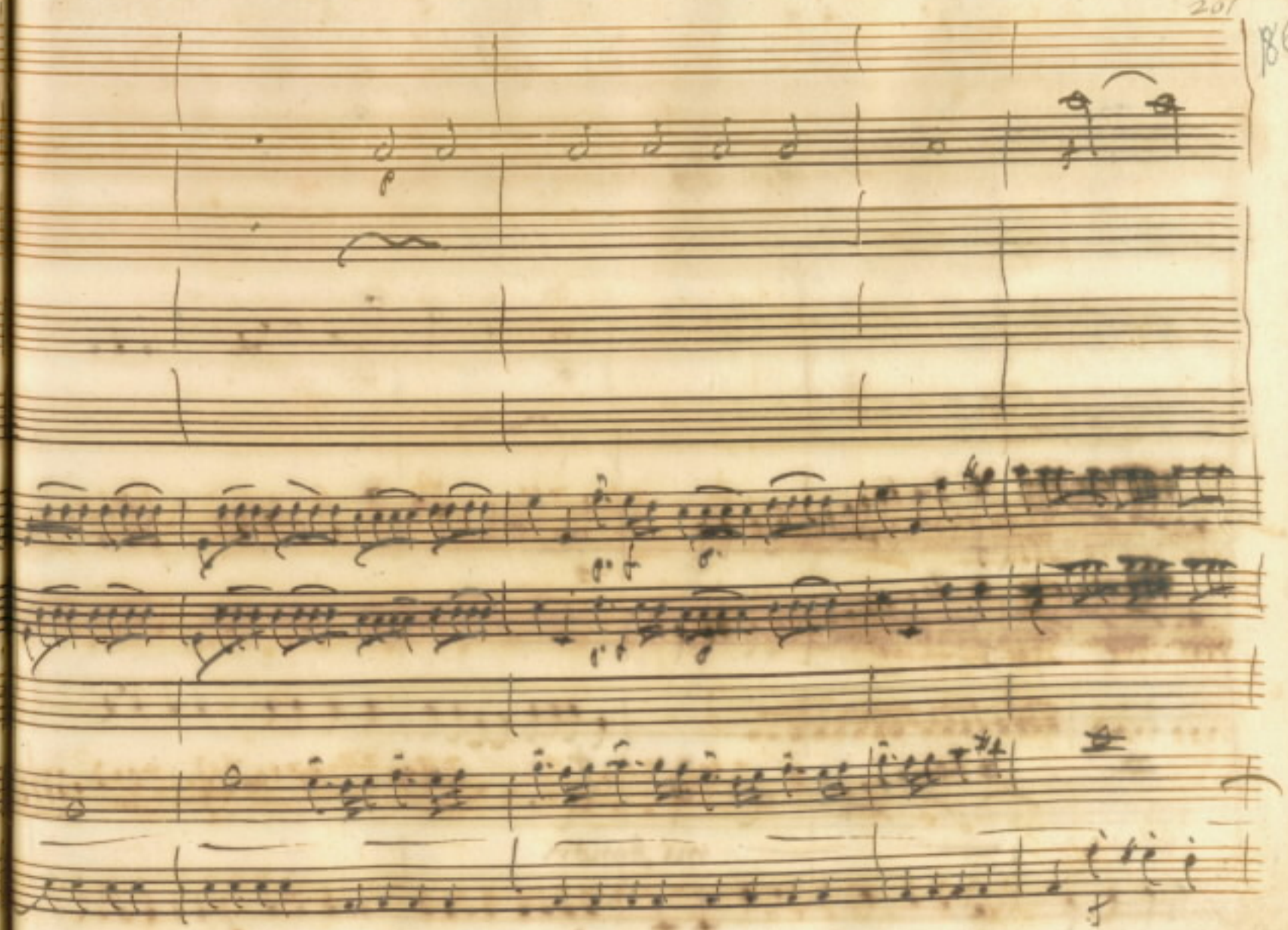

do
del

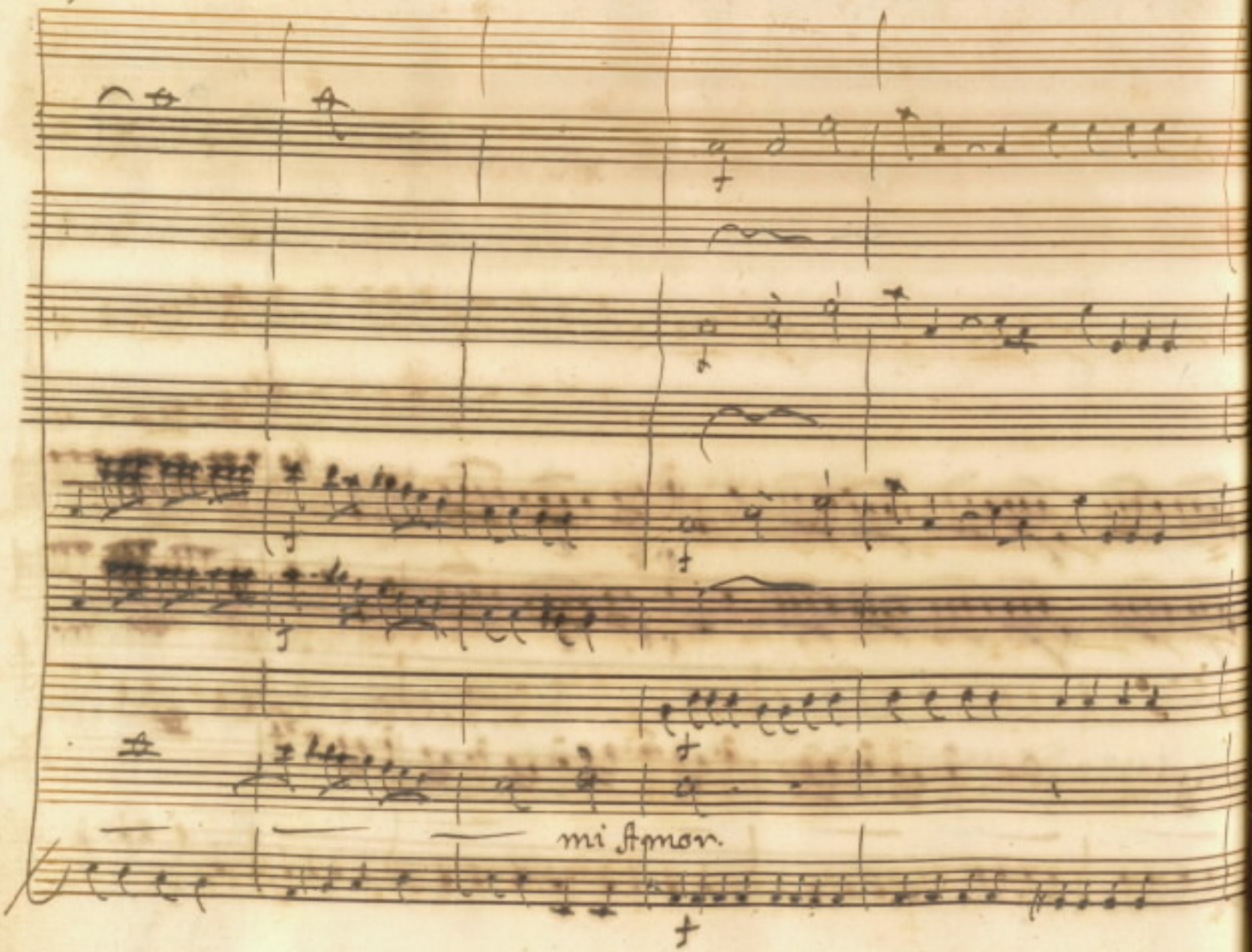

Mostro ingordo, e fie — — — — — — xo mi chiama all'ar —

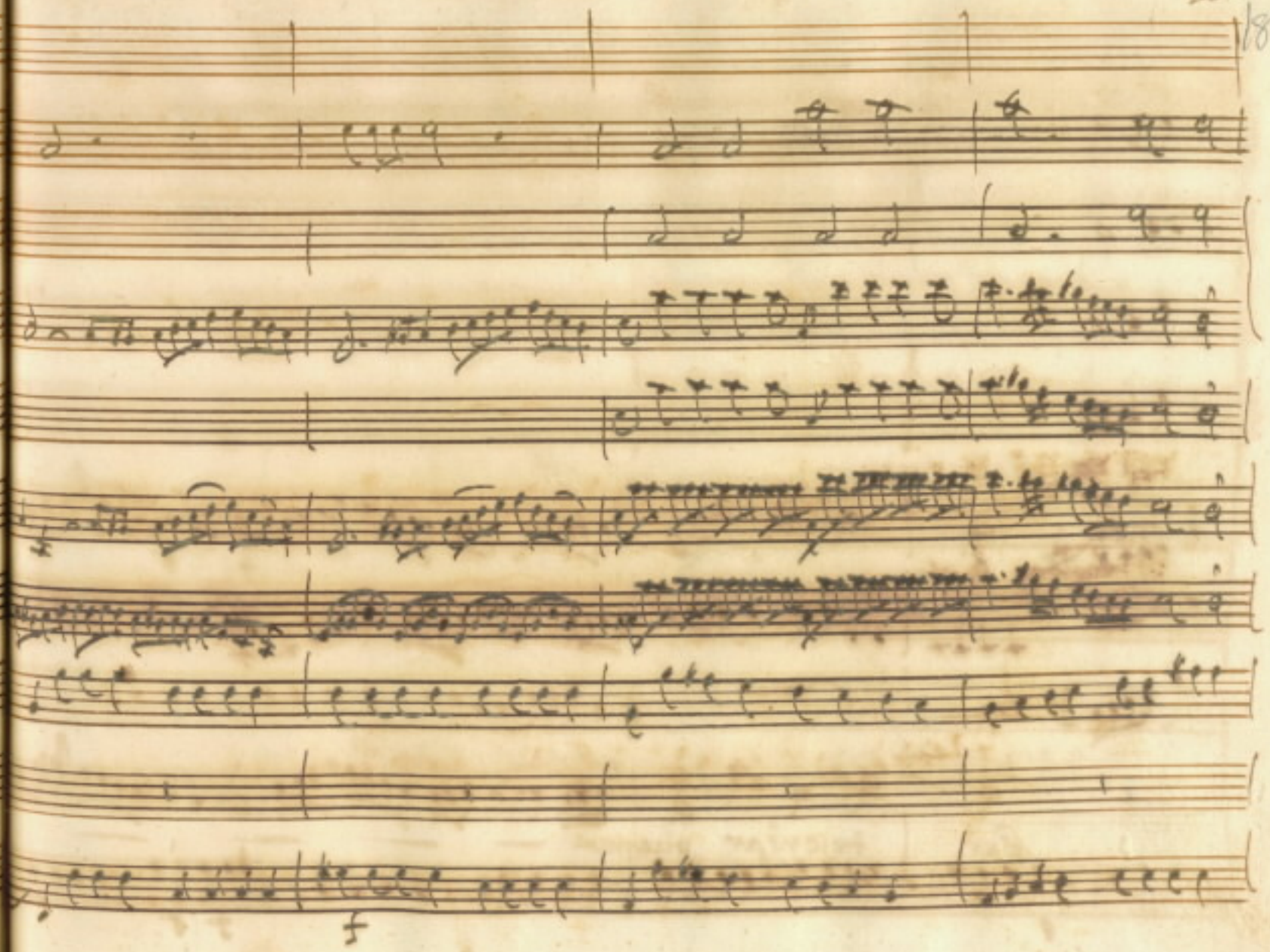

mi Amor, mi chiama all'ar

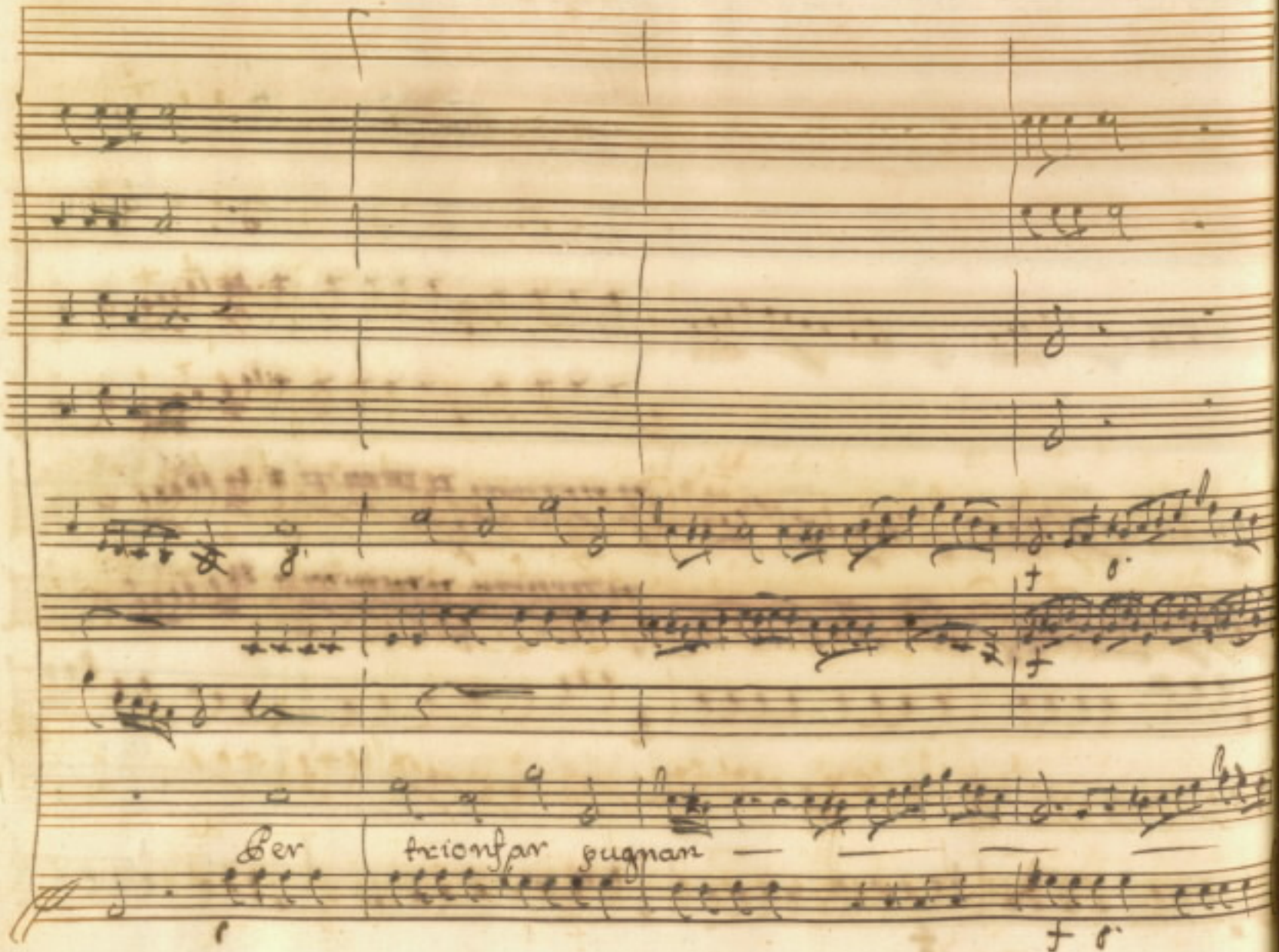

mi, mi chiama all' ar

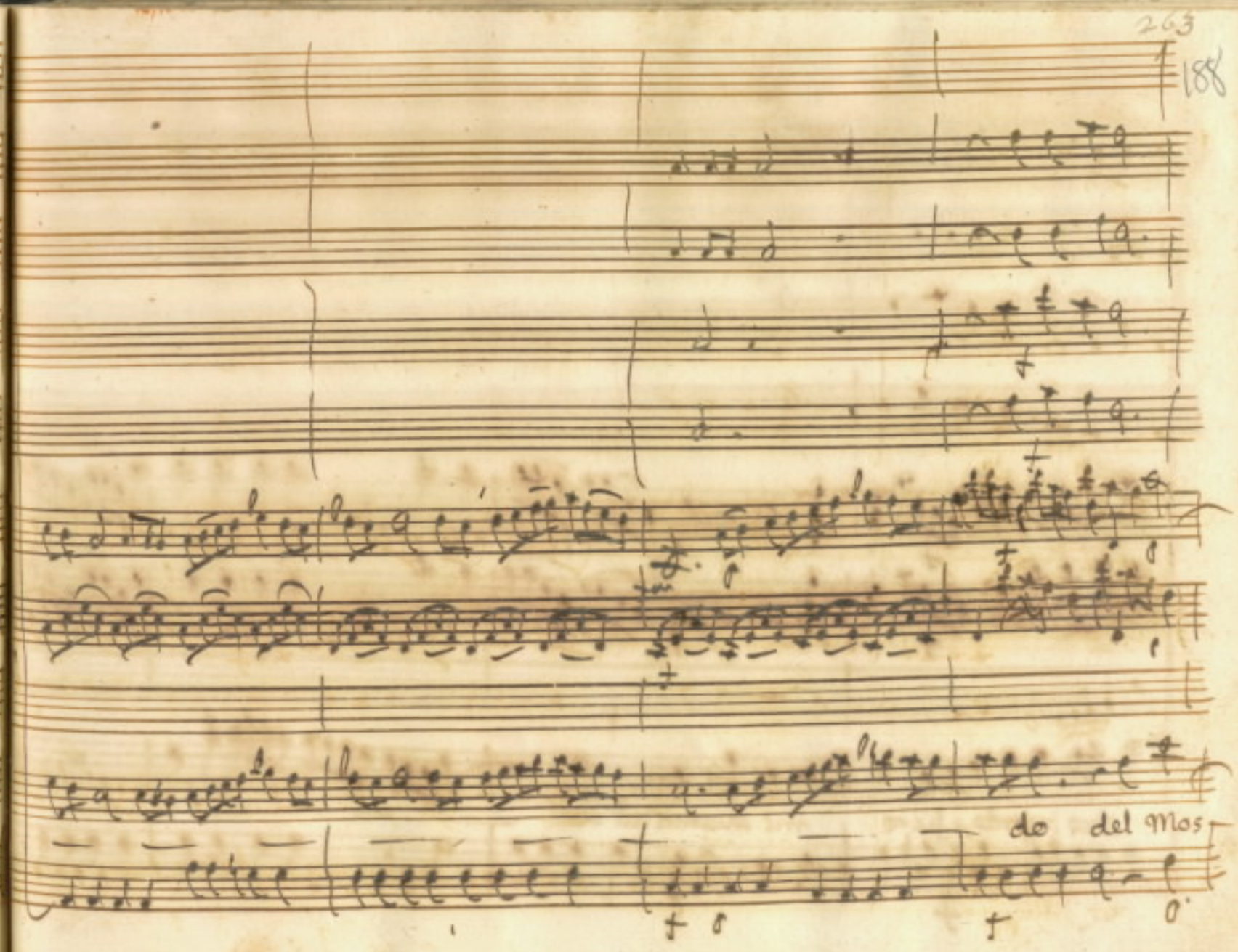


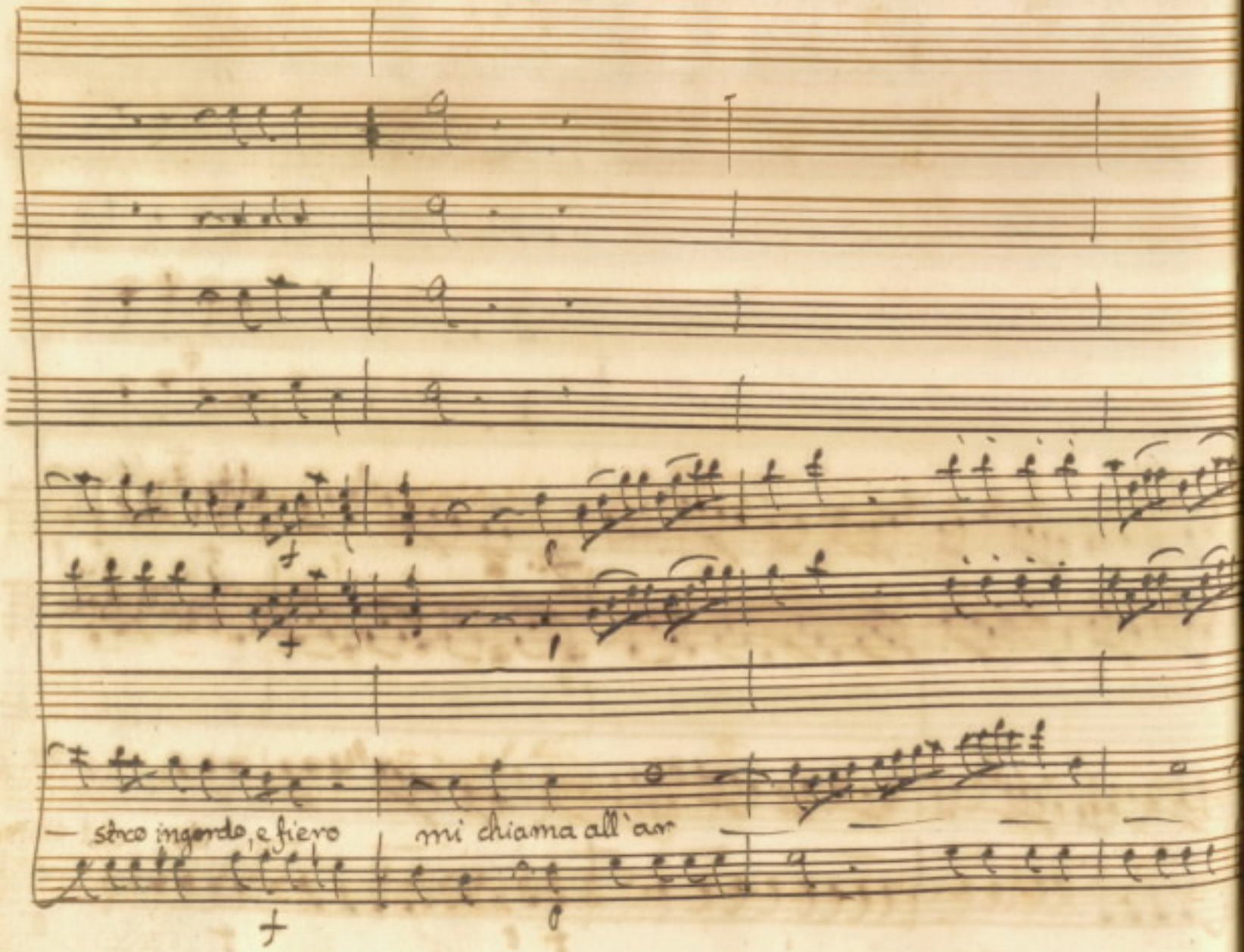


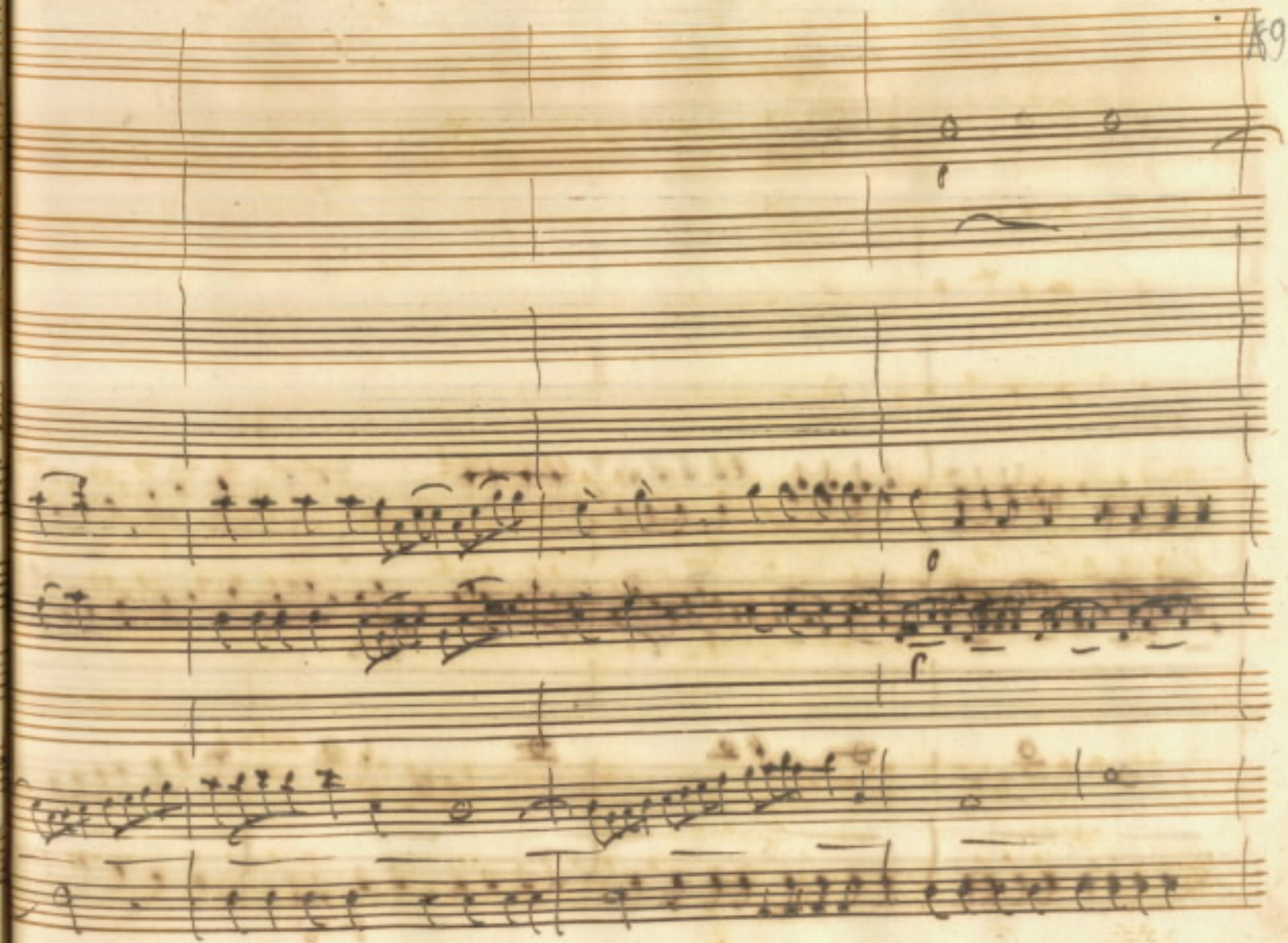

mi Amor.

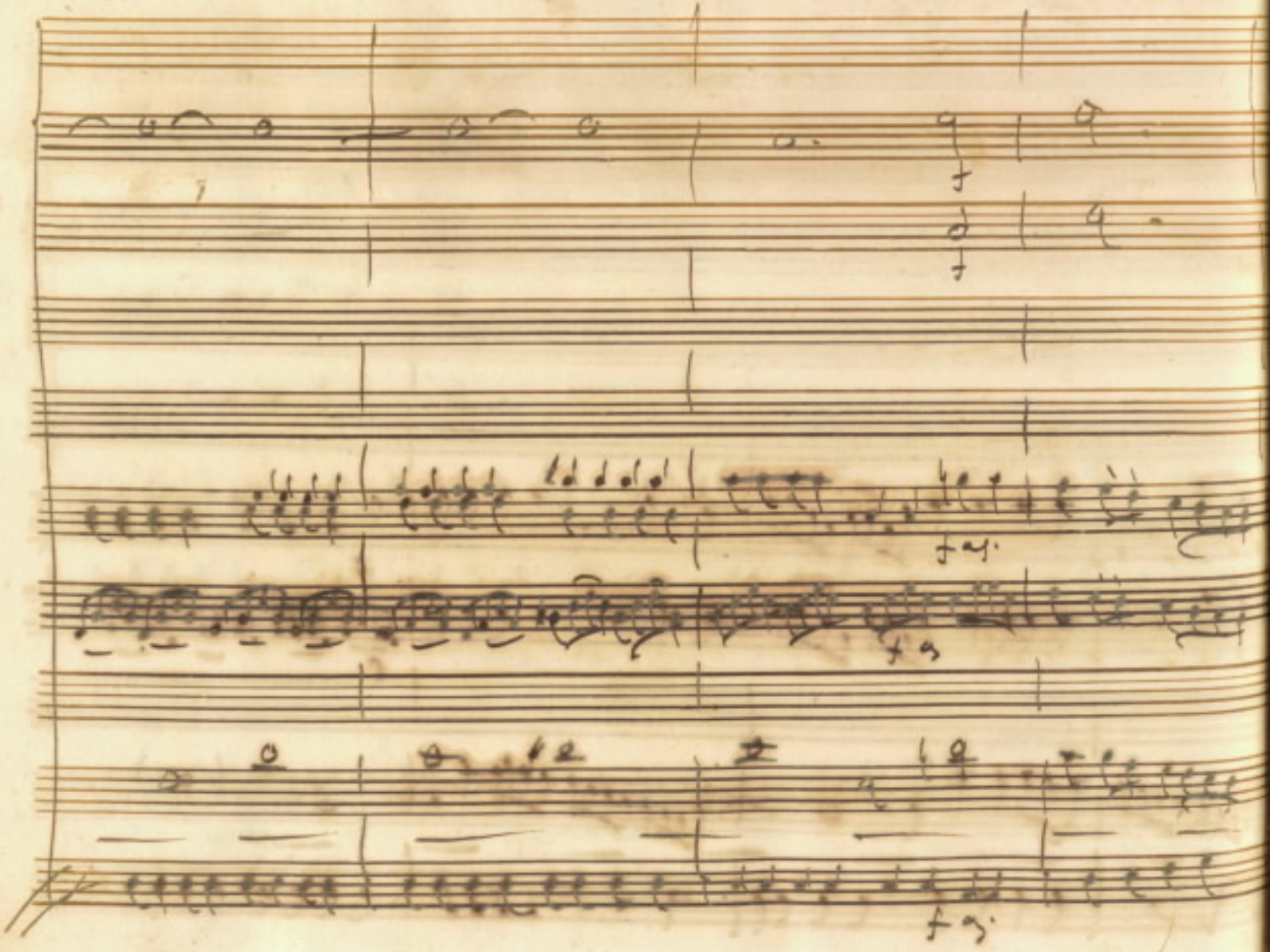

f


Per
trionfar pugnan


do del Mos

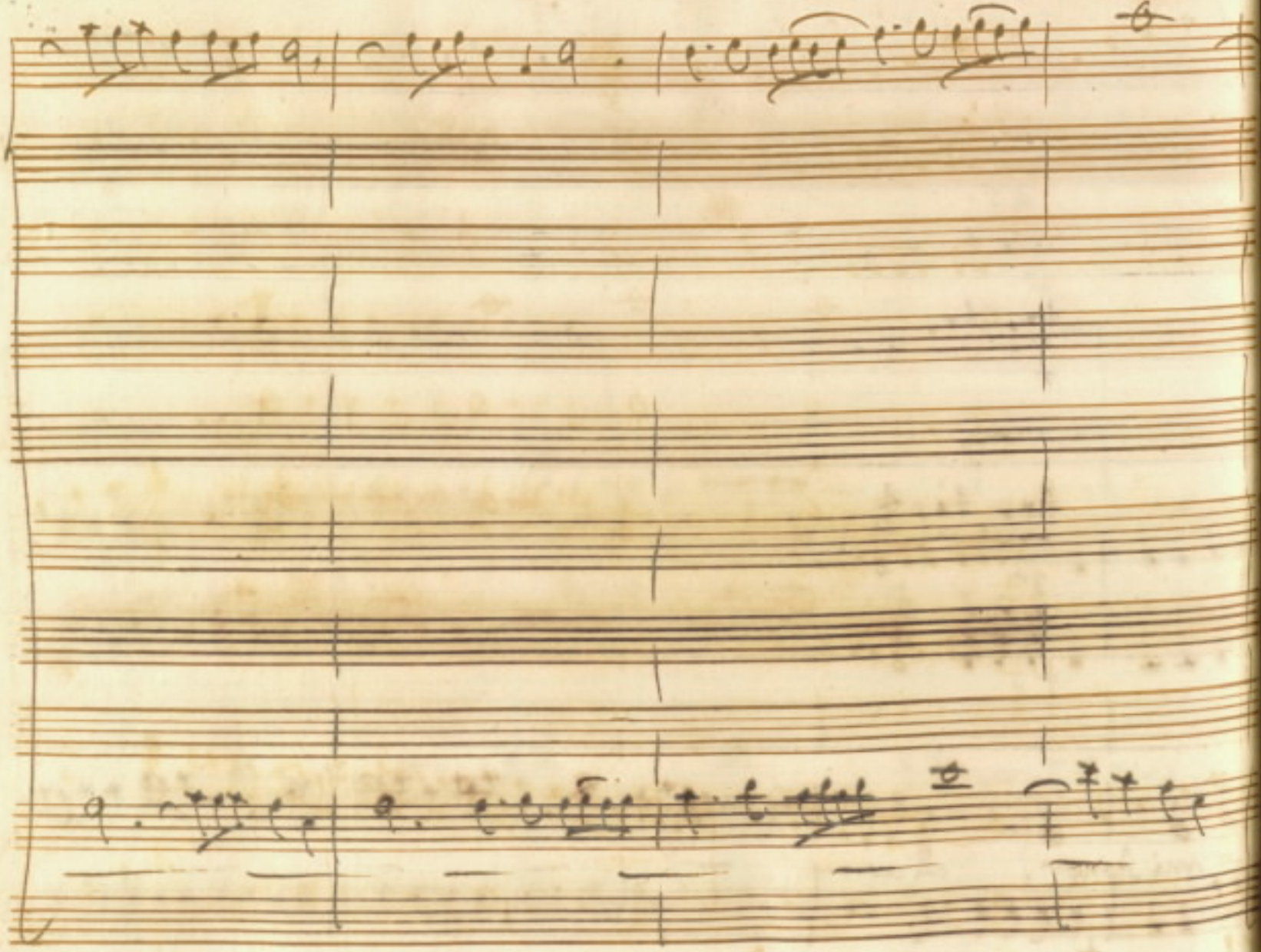

— stico ingordo, e fiero mi chiama all'ar —

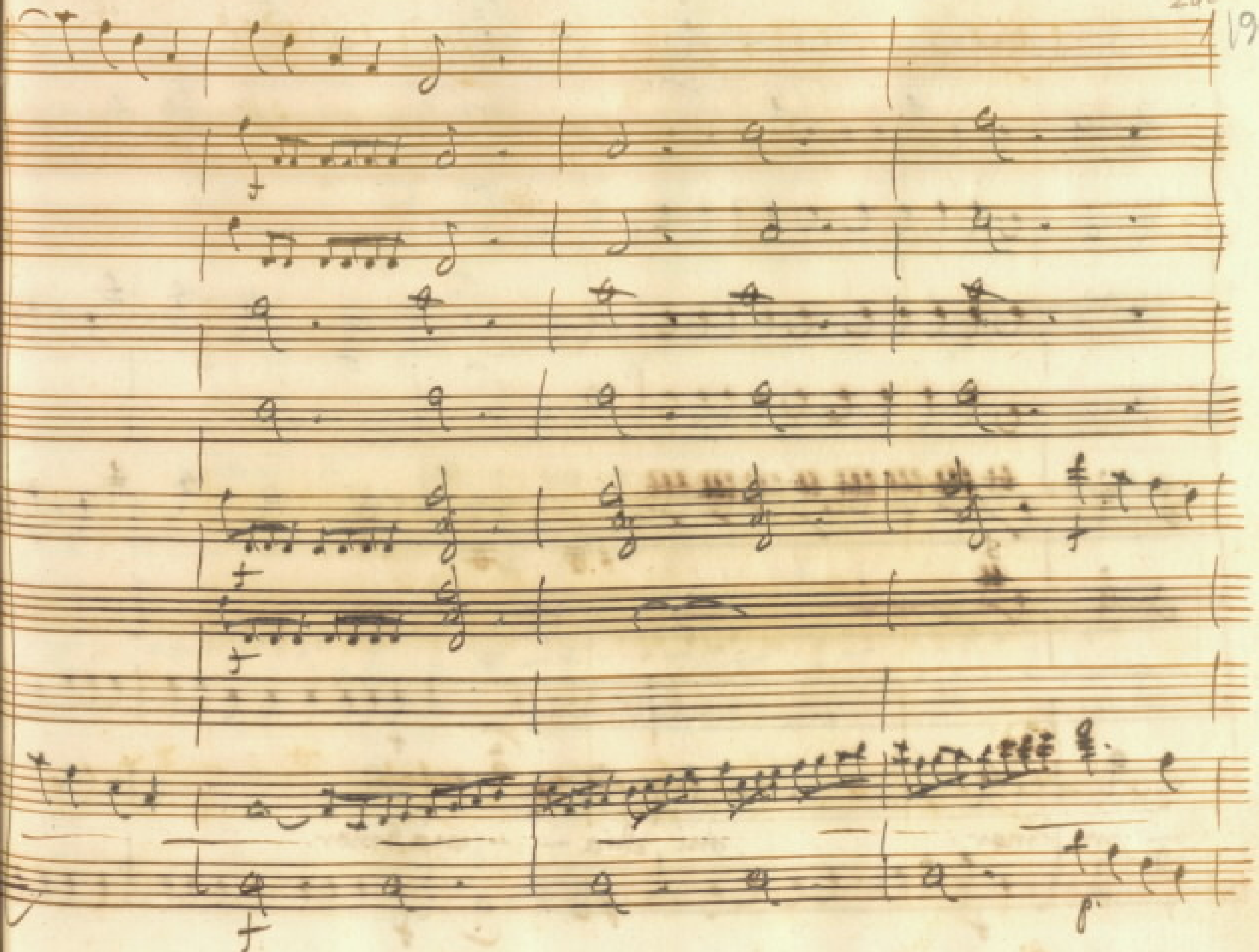


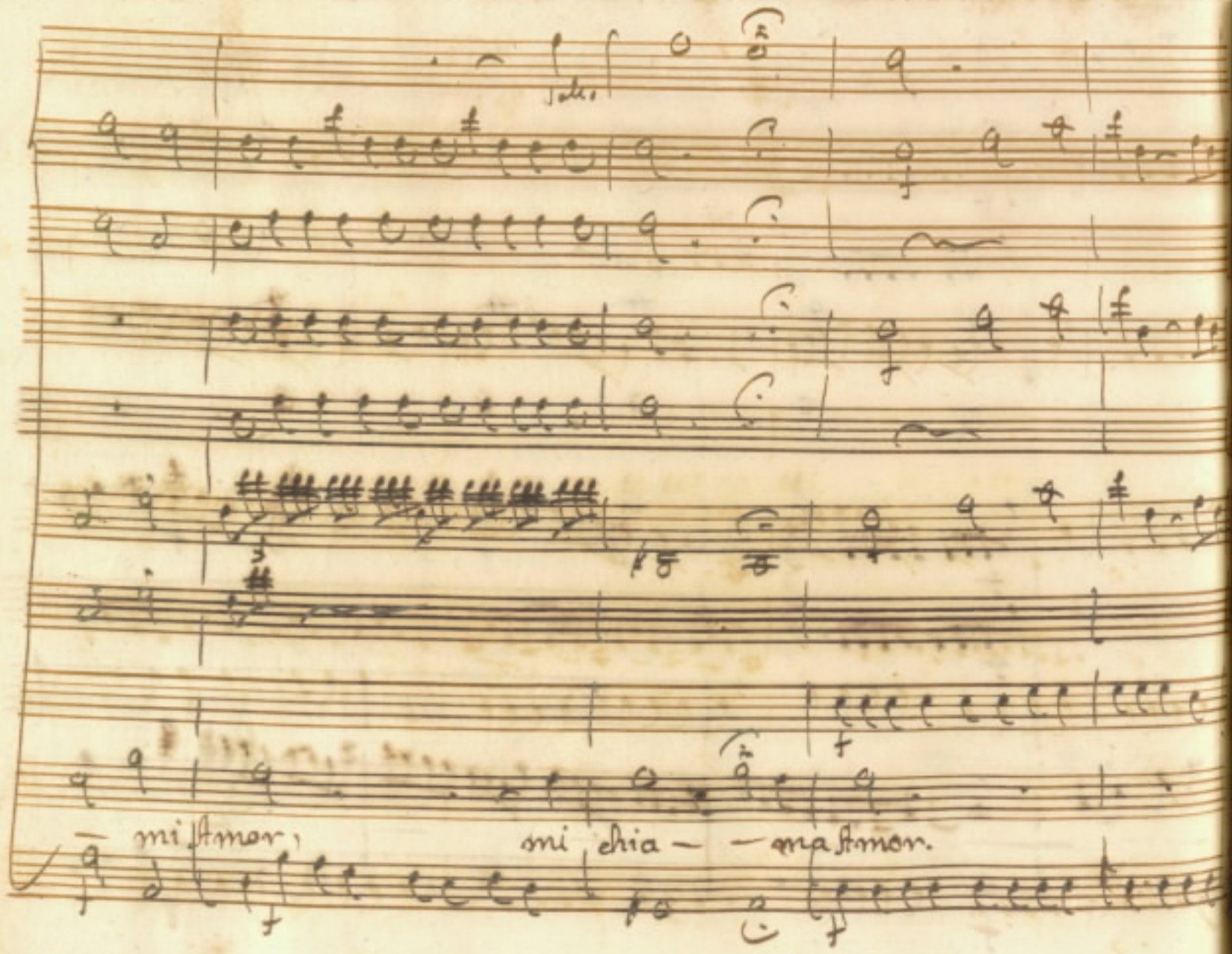

f
f
f
f
f

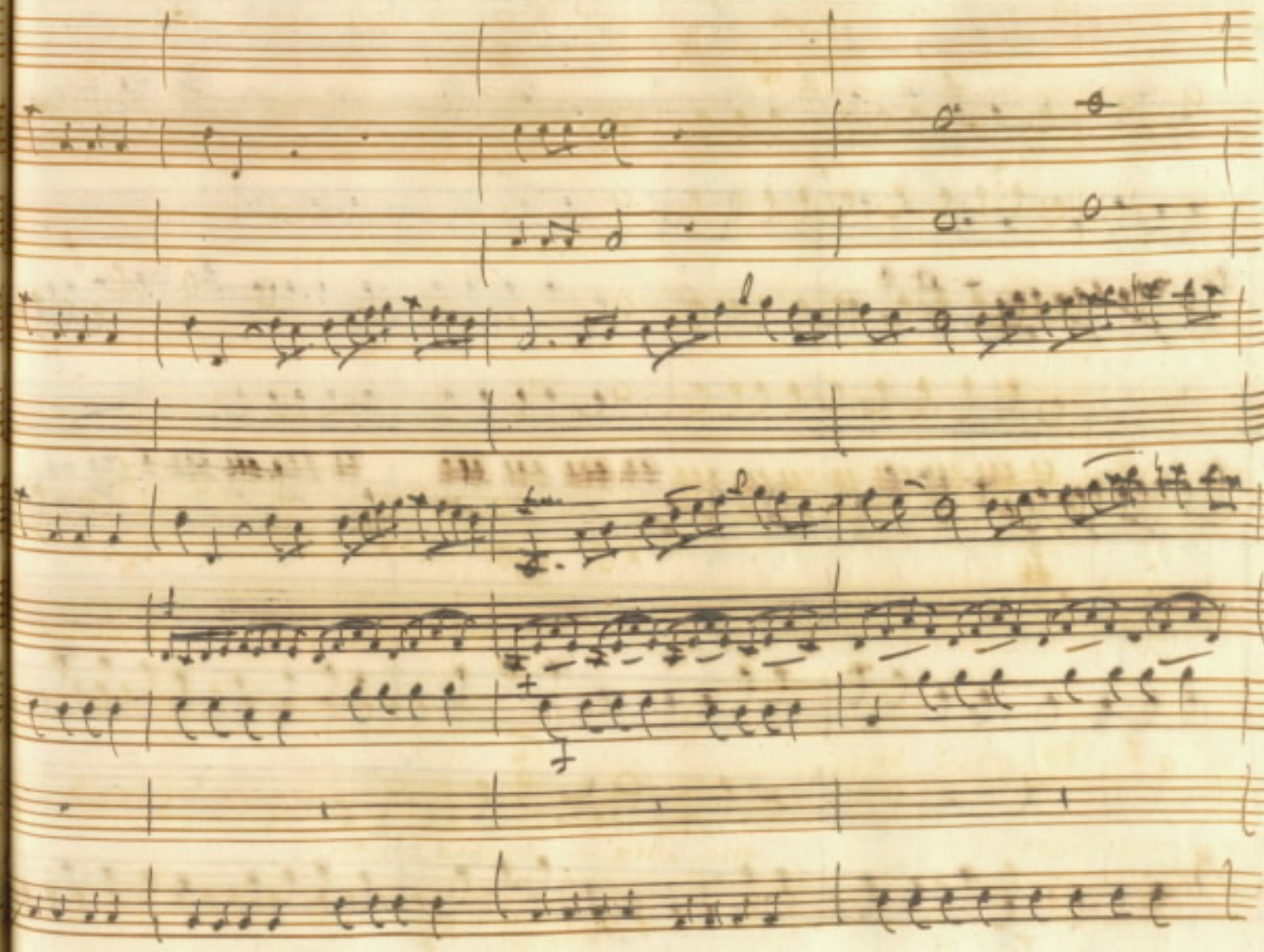
Solo

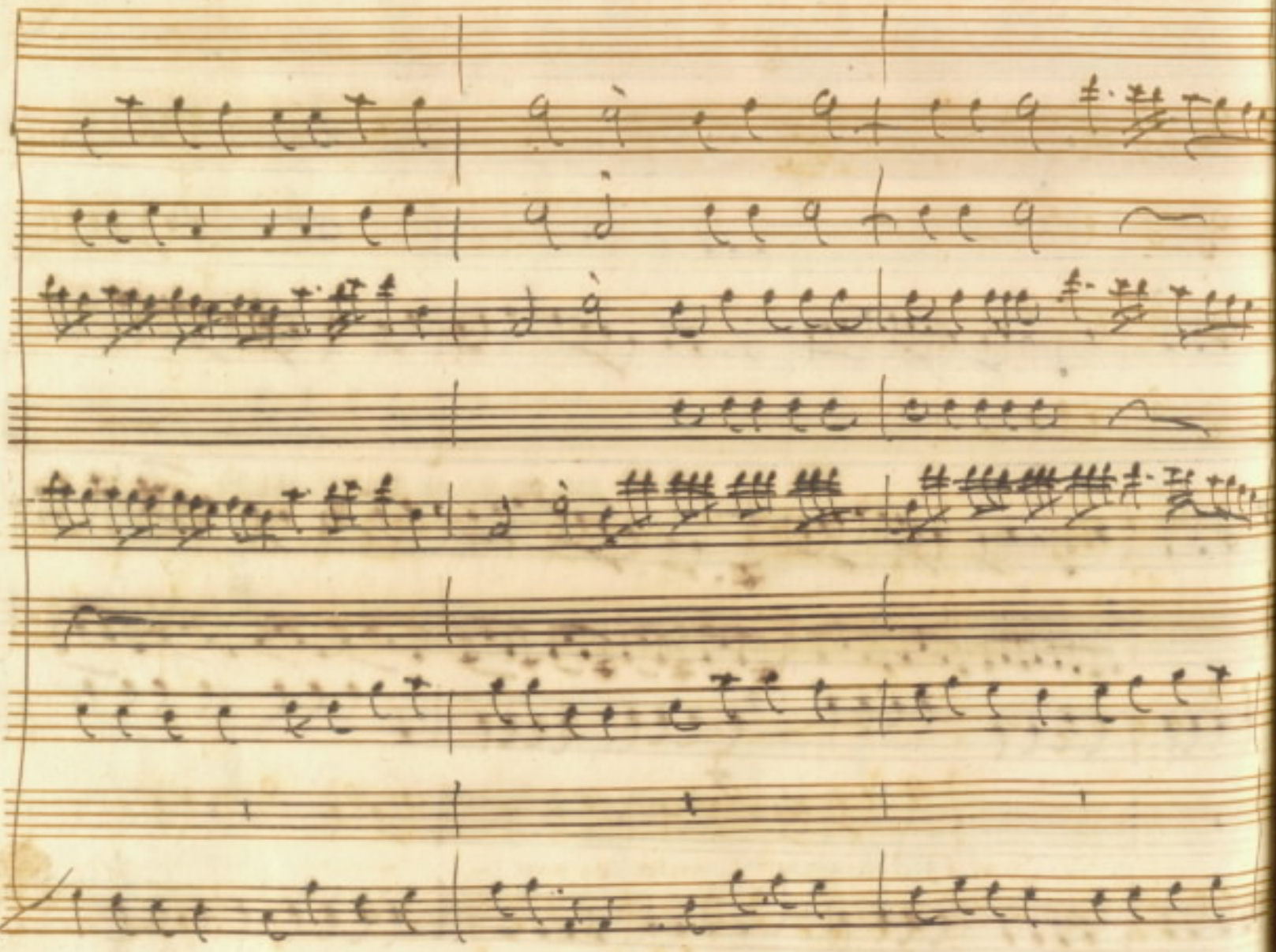
mi Amor, all'ar

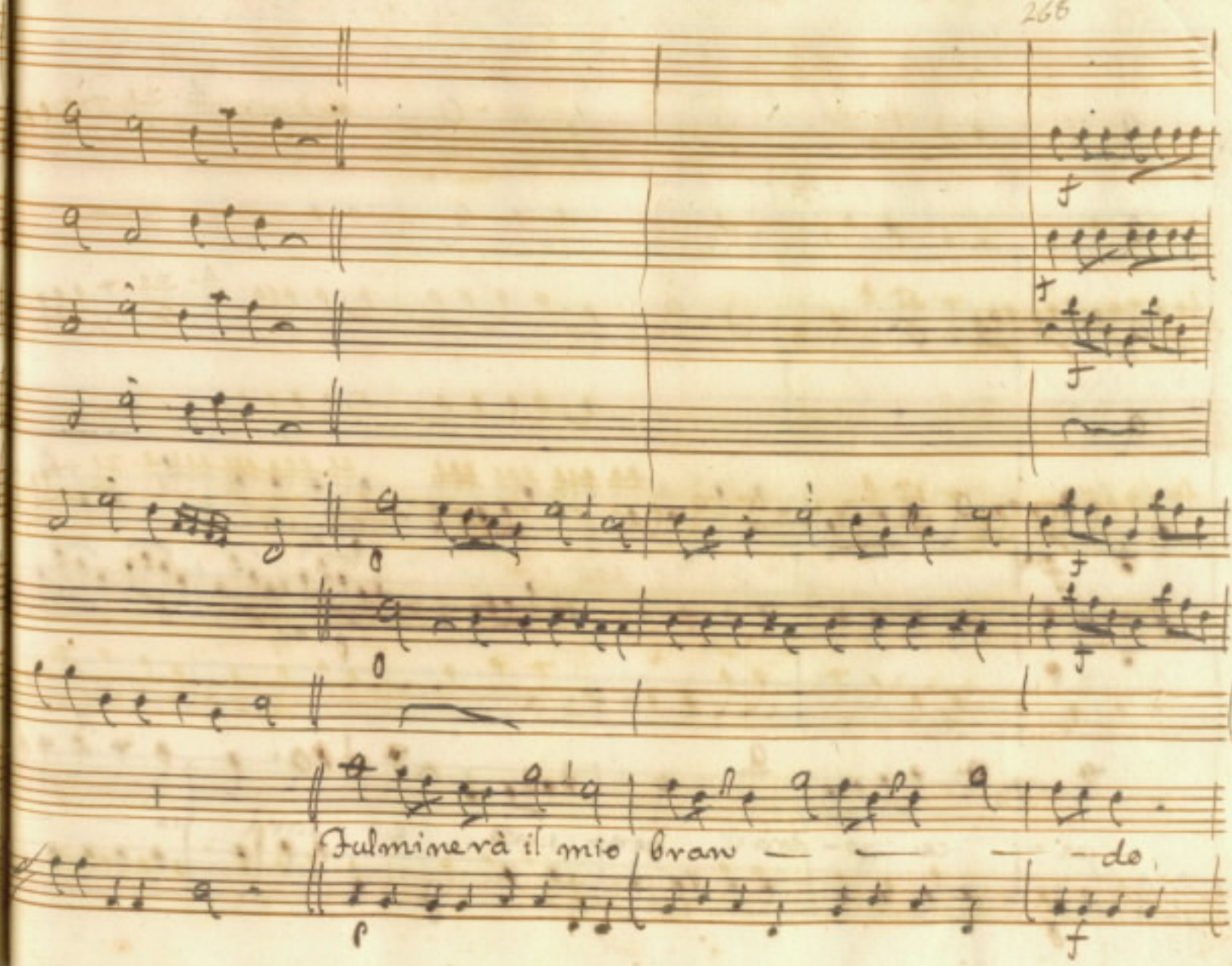


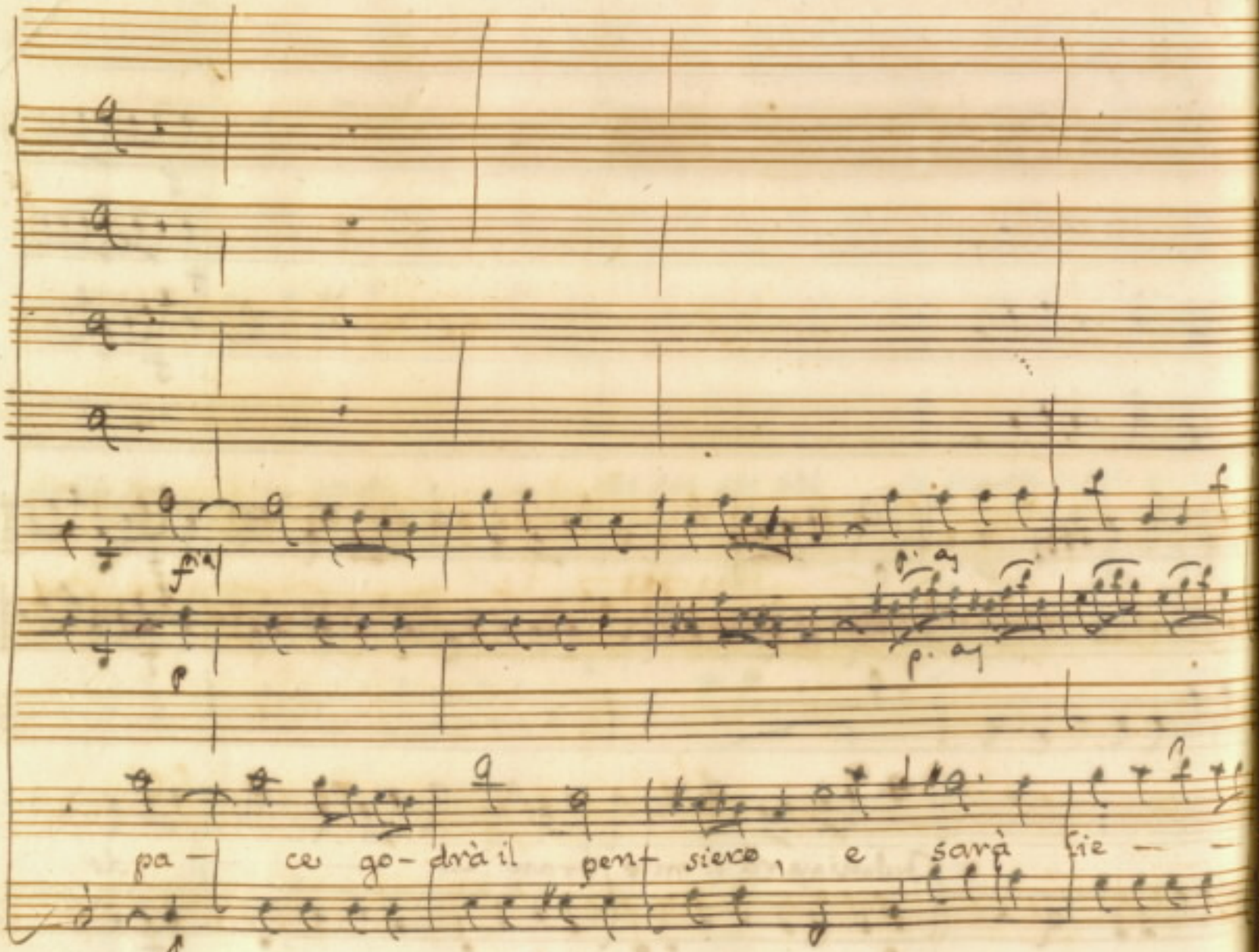


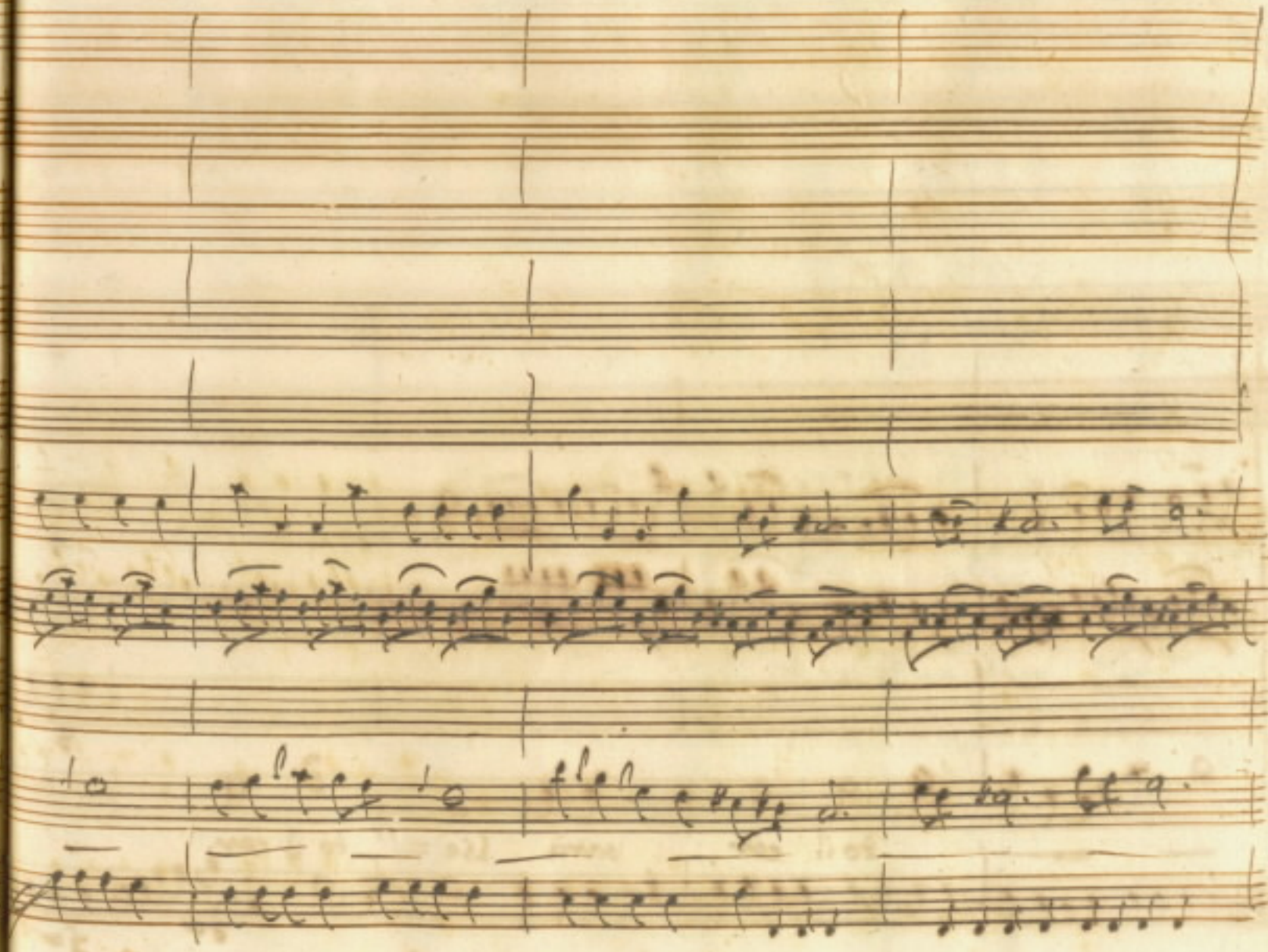

mi Amor,
mi chia — — ma Amor.

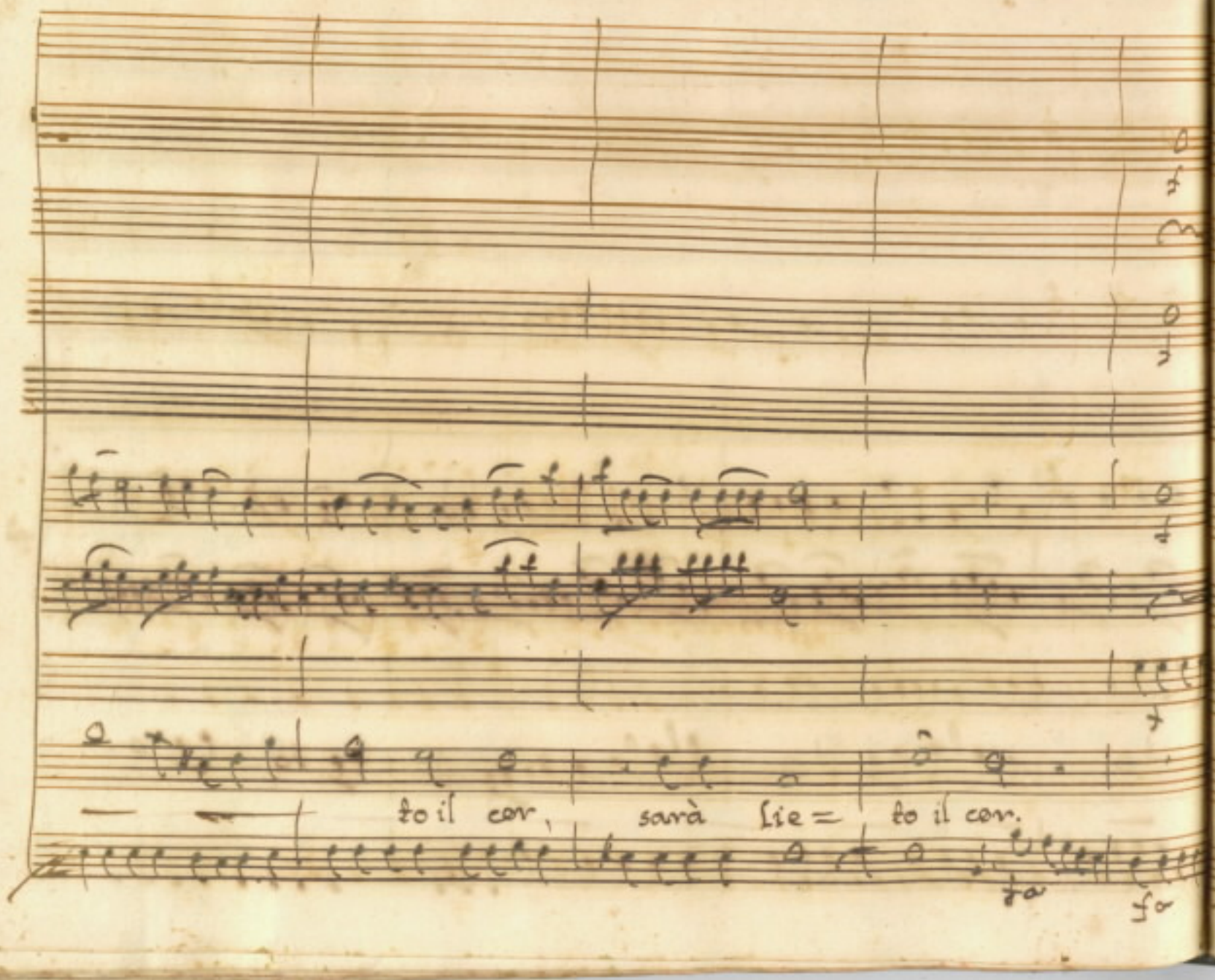


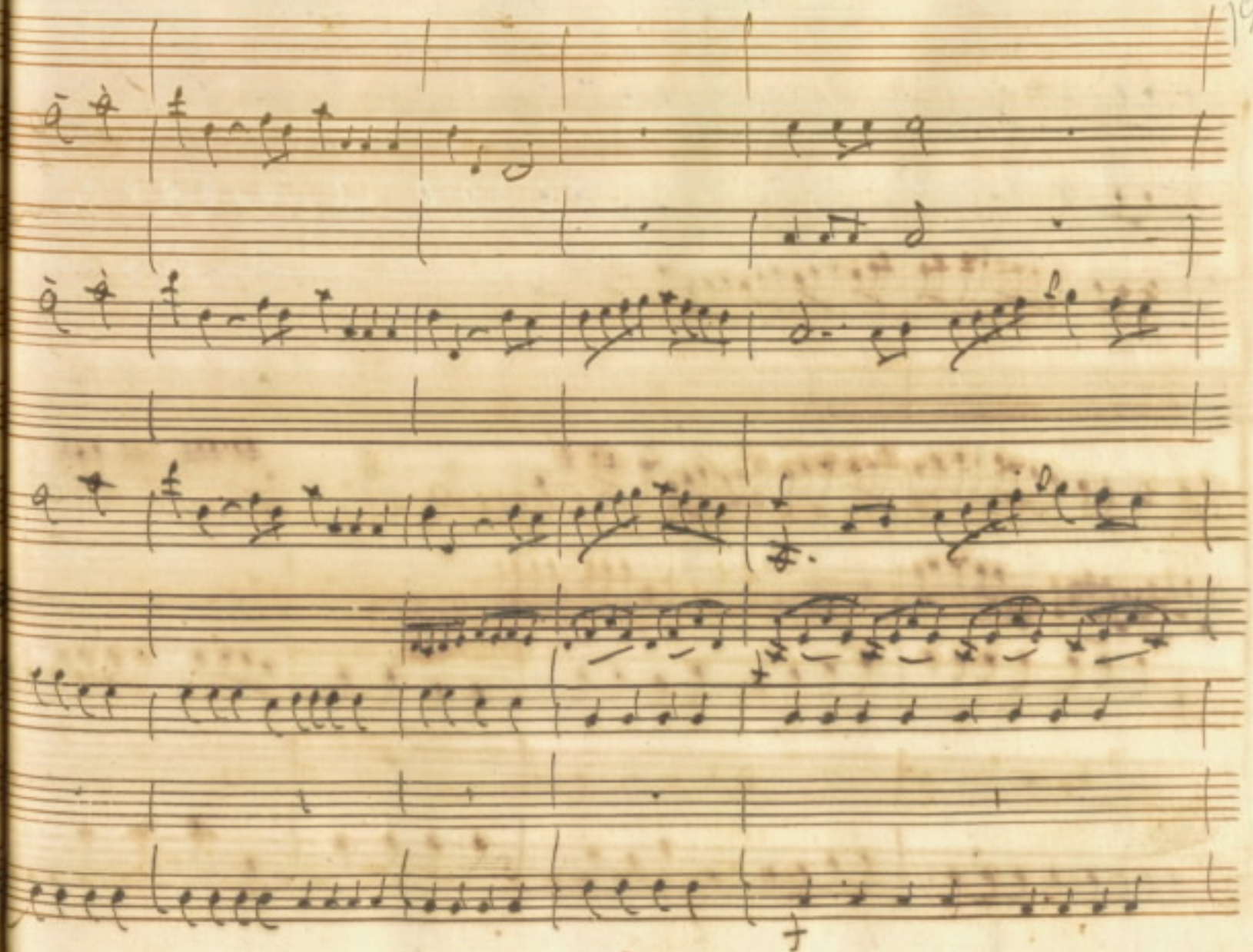


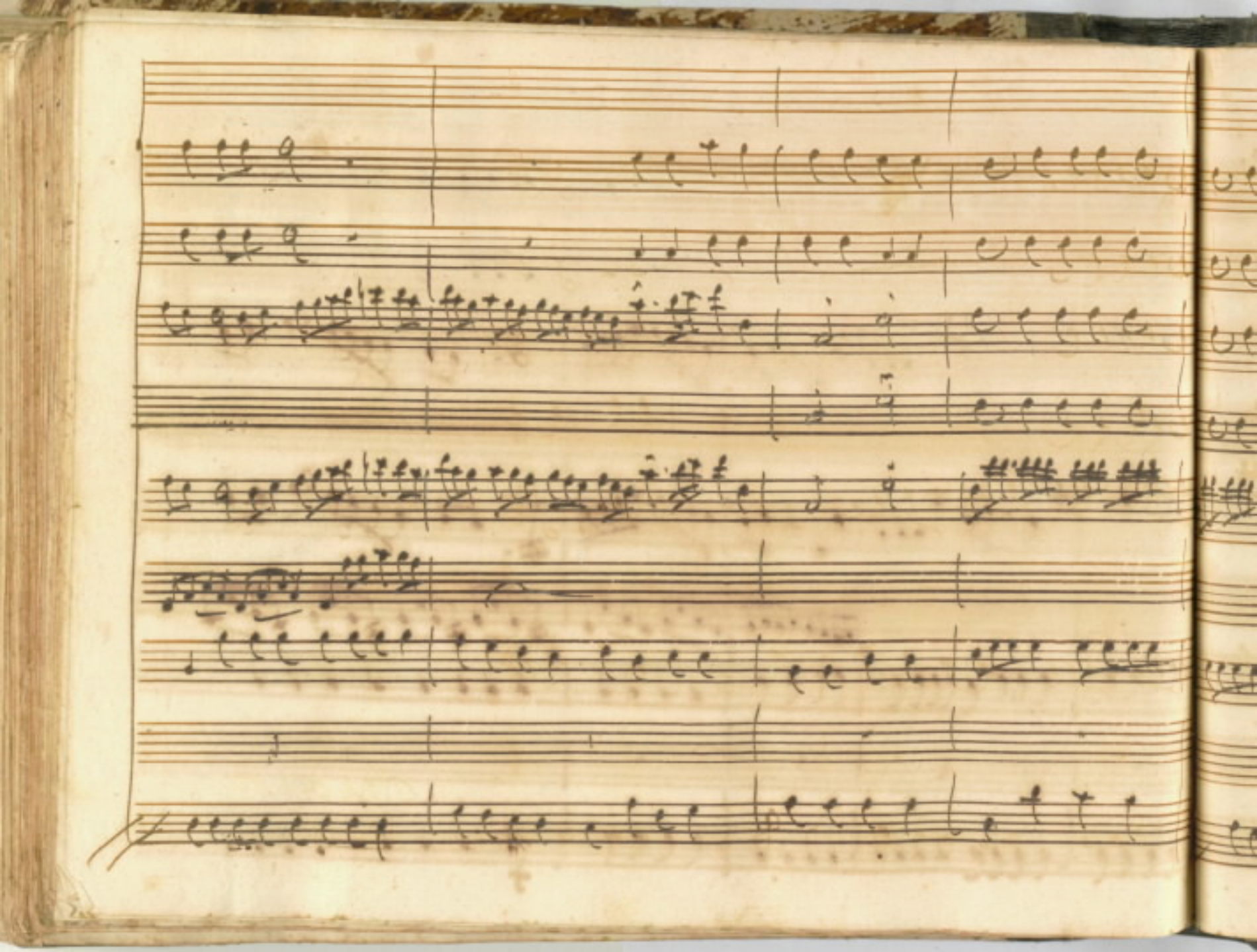

Fulminerà il mio bran — — — do.

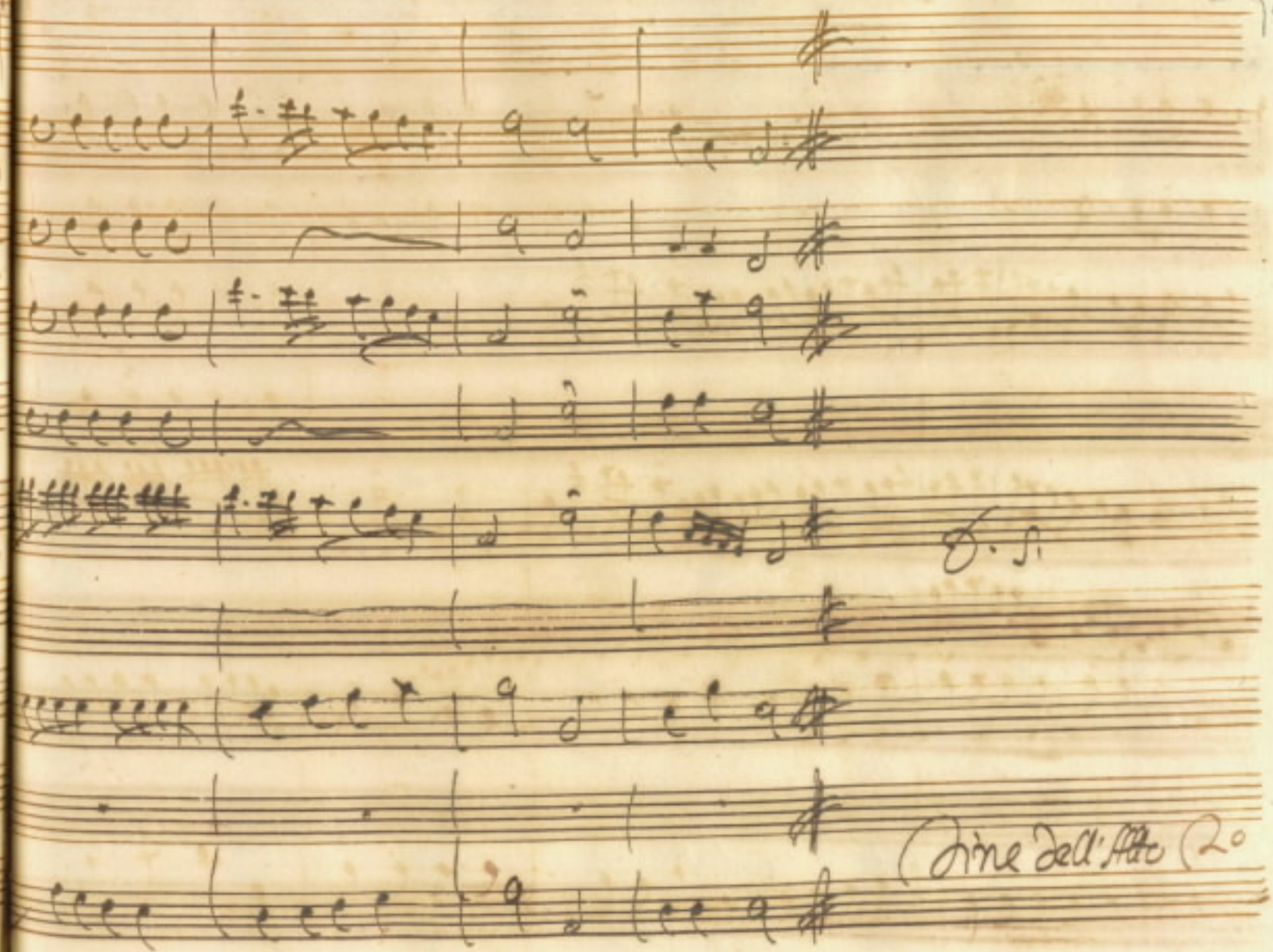
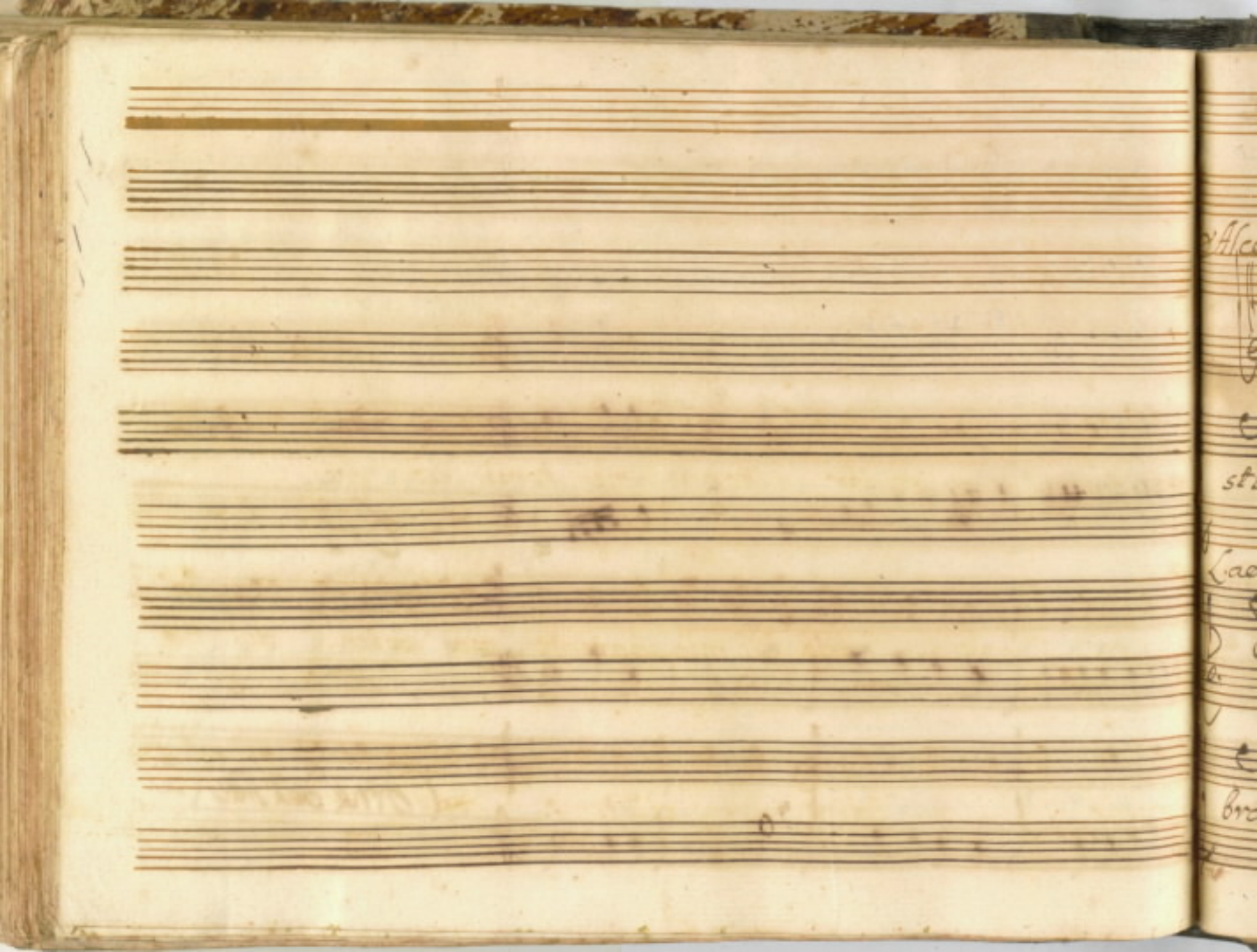

pa - ce go - drà il pen - siero, e sarà lie - -




to il cor, sarà lie= to il cor.






f. p.
Fine dell'Atto 2°